

RIVISTA ITALIANA
DI
NVMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXIX

1977



RIVISTA ITALIANA
DI
NVMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXIX

1977



SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

Via ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

FONTANA ing. CARLO	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
JOHNSON dott. CESARE	<i>Segretario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Bibliotecario</i>
COTTIGNOLI dott. TURNO	<i>Consigliere</i>
PELLEGRINO dott. ENZO	»

SINDACI

MAGGI rag. CIRILLO	<i>effettivo</i>
MAZZA ing. ANTONINO	»
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	<i>supplente</i>

La sede della Società è aperta il sabato dalle ore 15 alle 18.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

PANVINI prof dott. FRANCO

Direttore

D'INCERTI dott. ing. VICO

MUNTONI prof. dott. FRANCESCO

PAUTASSO dott. ANDREA

PICOZZI dott. VITTORIO

SACHERO dott. LUIGI

*Sono riservati alla Rivista i diritti di proprietà
di tutto il materiale pubblicato e ne è vietata
la riproduzione anche parziale da parte di terzi.*

SOMMARIO

ARTICOLI

FERDINANDO GIMENO RÚA, <i>Alcune riflessioni sulle origini e sulla natura della moneta iberica</i>	pag. 7
EMANUELA COCCHI ERCOLANI, <i>Le premesse al ritratto di Cesare sulla moneta romana del I sec. a.C.</i>	» 45
LODOVICO BRUNETTI, <i>Il binomio « peso specifico-titolo » nelle leghe monetarie AgCu</i>	» 55
SAIFUR RAHMAN DAR, <i>The Question of Roman influence in Gandhara art: Numismatic evidence</i>	» 61
VITTORIO PICOZZI, <i>L'iscrizione di Afrodisia e il valore delle monete dioleziane</i>	» 91
ADELINA ARNALDI, <i>Aeternitas e Perpetuitas nella monetazione di età tetrarchica</i>	» 109
LUIGI SABETTA, <i>Contributo al VI volume del « Roman Imperial Coinage » (Tipologia dei folles di epoca costantiniana)</i>	» 135
GIULIO BERNARDI, <i>Il denaro di Latisana</i>	» 157
GIULIO SUPERTI FURGA, <i>L'origine della zecca e la più antica monetazione di Mantova fino al 1433</i>	» 167
GABRIELE FABBRICI, <i>Documenti inediti sulla zecca di Novellara</i>	» 199

NOTE E DISCUSSIONI

LUIGI TONDO, <i>Qualche nota sulle monete incuse</i>	» 209
LUIGI TONDO, <i>Note numismatiche alla « Moneta » di Ferdinando Galiani</i>	» 215

VARIE

<i>In ricordo di Leonida Longhini</i> (CARLO FONTANA)	pag. 221
<i>Commission Internationale de Numismatique</i> .	» 225
CONGRESSI .	» 227
RECENSIONI	» 233
ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE	» 253
ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA .	» 265
PUBBLICAZIONI RICEVUTE .	» 275
PERIODICI RICEVUTI	» 277
MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA .	» 279
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI .	» 289
ABBREVIAZIONI	» 297

ALCUNE RIFLESSIONI
SULLE ORIGINI E SULLA NATURA
DELLA MONETA IBERICA

I. *Considerazioni preliminari*

L'importanza numismatica della Penisola Iberica nell'antichità è un dato di fatto noto e da porre in relazione alla rilevante partecipazione dei suoi colonizzatori al divenire storico.

Ma questo non è un postulato che si debba accettare per forza in senso unidirezionale. A seconda dell'orientamento che si assuma nella valutazione degli avvenimenti, possono senza dubbio variare sia la qualificazione della testimonianza monetale sia le deduzioni che derivano da questa testimonianza: su questa base vengono impostate le considerazioni del lavoro presente.

Non ritengo necessario aggiungere che mi rendo perfettamente conto dei problemi che sorgono da un atteggiamento come questo. Pertanto vorrei che risultassero del tutto evidenti il carattere e la portata del compito da me affrontato in queste pagine.

Innanzitutto il cambiamento che qui viene proposto in maniera del tutto chiara comporta un totale capovolgimento della prospettiva storica per quanto concerne la situazione nella quale si svolge il capitolo più importante della numismatica antica spagnola. Di conseguenza è indispensabile un ampio ed esauriente lavoro, nel quale convergano in modo coerente e articolato i risultati relativi a tutte le incognite poste dalle monete. È evidente che si tratta di un lavoro che non può essere portato a termine da una sola persona. Pertanto mi limiterò qui a trattare delle componenti fondamentali che risultano dal fattore

artistico, una delle fonti più eloquenti per affrontare le discordanti contraddizioni storiche.

D'altra parte, l'attenzione, che giustamente va man mano guadagnando la partecipazione punica (con questo termine intendo riferirmi sia ai Fenici che ai Cartaginesi) nella dinamica storica del Mediterraneo, viene a coincidere favorevolmente con la necessaria e precisa revisione della problematica della numismatica antica, nella quale, inoltre, non si deve in nessun momento perdere di vista il noto assioma, secondo il quale la moneta, nella sua qualità di valore economico circolante, è un fattore inseparabile di una più ampia realtà sociale con la quale non può essere in contraddizione. Le intuizioni e le ipotesi emesse intorno a questo problema devono essere sostituite da una impostazione chiara e articolata, basata su un'adeguata ricerca, senza timore per gli eventuali rischi che essa comporta.

Riassumendo: il mio proposito si limita a esporre alcuni punti iniziali o di partenza, che, ciò nonostante e per prudenti ragioni di spazio, non son sviluppati nella misura fornitami dal metodo applicato.

Per questa ragione voglio che fin dall'inizio l'enunciato venga chiarito e precisato come segue:

A) Per Antichità intenderemo il periodo anteriore ad Augusto.

B) Parlando di colonizzatori della Penisola, trascuro le aree culturali che loro corrispondono e che li differenziano.

C) In queste aree culturali sono fondamentali i fattori che li differenziano, ma in egual misura quelli per cui si assomigliano.

D) Riferendomi soprattutto alle manifestazioni culturali esterne, ritengo indispensabile prendere in considerazione i fattori differenziali effettivi derivanti dalla reazione collettiva di fronte agli stimoli ambientali.

E) L'intervento dei gruppi locali nel processo storico dev'essere considerato partendo da una prospettiva globale dei fatti che lo determinano e lo condizionano (specialmente di quelli di carattere economico, direttamente collegati con quelli politici).

Queste premesse sono contenute implicitamente alla base dei quesiti, la cui impostazione esporrò qui parzialmente e per sommi capi, indicandone le soluzioni con gli stessi criteri.

È naturale che di conseguenza sorgano nuovi e numerosi problemi, nei quali la moneta è il principale punto di controversia (per quanto

concerne il suo carattere di documento storico), la soluzione dei quali, però, non è facile e ciò è dovuto a tre cause fondamentali:

- 1) L'ampiezza degli avvenimenti storici concorrenti.
- 2) L'unilateralità (o parzialità) delle fonti disponibili.
- 3) Il volume e la diversità degli stessi materiali numismatici.

Ciò nonostante si è giunti a fissare una teoria d'insieme per spiegare in modo soddisfacente l'entità monetaria del mondo iberico, nella quale gli autori, nonostante alcune divergenze accidentali, sono d'accordo sui punti fondamentali ⁽¹⁾.

Orbene, non è difficile notare il persistere di numerose questioni, che non sembrano risolte in modo convincente o che, a dire il vero, non sono state veramente risolte. Inoltre, alcune di esse sono essenziali e, di conseguenza, bisognerebbe liberarle da ogni incertezza e dubbio. Mezzo adeguato sarebbe quello di partire da un esame che si fondi su altri presupposti o la revisione di quelli esistenti. In ogni caso, si dovrebbero cercare nuove chiavi interpretative di dati disponibili e, prima di tutto, considerare il significato delle monete in se stesse e nella loro proiezione sul piano storico.

È superfluo affermare che non sono il primo a rendermi conto di queste difficoltà e a preoccuparmi seriamente di esse. Dal momento in cui si cominciò a studiare la moneta ispanica in una forma veramente seria (mi astengo qui dal valutarne i risultati) esplicitamente o implicitamente si è avuta coscienza degli ostacoli che si oppongono alla creazione di uno schema generale e a qualsiasi tentativo semplicistico di inquadrarvi i fatti numismatici. Di qui l'incongruenza, anche in un medesimo autore, tra le ipotesi generali e alcune loro applicazioni particolari.

Certamente l'inconveniente maggiore per il superamento di queste difficoltà è stata la comprensibile aspirazione di conseguire una impo-

(1) Uno degli autori principali della nostra epoca, che potremmo denominare la fase dei classici della bibliografia numismatica ispanica, è Jacobo ZÓBEL DE ZANGRÓNIZ (Bibl. 87). Nel suo lavoro troviamo un'impostazione d'insieme di notevole orizzonte e basata su alcuni principii interamente razionali. Questo lavoro così pregiato, ciò nonostante cade in difetti capitali che impediscono qualsiasi tentativo di attualizzazione, anche se in lavori contemporanei è frequente il ricorso alla sua autorità. Un altro lavoro più significativo per la data della sua opera e per l'importanza indubbia della stessa, è quella che ci presenta George F. HILL (Bibl. 57). Naturalmente la lista non finisce qui.

stazione globale e, per quanto possibile, definitiva per l'inquadramento numismatico, con la conseguenza inevitabile che non ci si è soffermati abbastanza a soppesare previamente gli inconvenienti che ostacolavano la spiegazione ragionevole dei conseguenti problemi concreti. Attualmente pare che, senza ripudiare del tutto le premesse accettate, si presti maggior attenzione all'apporto di nuovi dati, specialmente archeologici, e alla maggior ampiezza che, per intenderci, chiameremo storica.

Da parte mia non pretendo qui sostenere nessuna soluzione come tale, né, tanto meno, proporre una visione teorica, la cui elaborazione è ancora agli inizi. Per poterlo fare in maniera conclusiva è indispensabile portare fino in fondo lo sforzo di esaurire tutte le possibilità informative offerte dai materiali accumulati. Il mio proposito si limita a esporre un saggio o un anticipo di alcuni argomenti ⁽²⁾ formulati nella rielaborazione di una questione, a mio parere, fondamentale, spiacente di doverlo fare in modo parziale.

Questa questione si riferisce alla revisione delle idee, considerate le ripercussioni prodotte dai contatti tra Roma e la Penisola Iberica, quando si tenga presente che il contenuto informativo della moneta viene potentemente elevato dal contesto storico nel quale essa si trova immersa.

II. *Il primo contatto. Condizioni locali.*

Dal punto di vista strettamente militare, il primo contatto avviene nel 218, in occasione della II Guerra Punica, e ad Ampurias, località strategicamente situata in una zona geografica delimitata e protetta dal fiume Ebro al Sud e dai Pirenei al Nord. Due ragioni favorivano politicamente la scelta di questa testa di ponte: l'una, il tenore del trattato dell' Ebro (226), che in tal modo appariva strettamente rispettato

(2) Tra questi, per quanto qui possa essere un inciso estemporaneo, bisogna ricordare l'importanza di dati così fondamentali, e allo stesso tempo così controvertibili, come sono quelli che derivano dalle « dramme d'imitazione », dall'« argentum oscense », e dalle scoperte le cui valutazioni non mi sembrano interamente convincenti né meno decisive. Queste valutazioni, centrate nei limiti della fenomenologia concreta, in quanto fatti localizzati, è chiaro che lasciano elusa la maggioranza degli aspetti di controversia che racchiudono. Questo non succederebbe, se la sua importanza si ponesse in relazione con una proiezione di maggior ampiezza, per esempio, il perimetro dell'area culturale di cui fanno parte.

(³), e l'altra, più ipotetica, la filiazione focese di Ampurias, che autorizzava ad aspettare un'accoglienza favorevole per i Romani.

Prima di proseguire oltre, dobbiamo ricordare e tener presente che Roma giunge in un paese, nel quale esisteva un'antica circolazione

(3) Lo sviluppo delle relazioni diplomatiche Roma-Cartagine costituisce una materia di studio indispensabile per conoscere la rivalità tra le due potenze per la supremazia nel Mediterraneo Occidentale e quindi del dominio della Penisola Iberica. Comincerò coll'illustrare il numero e l'importanza dei grandi trattati anteriori a quello del 226. Questo problema è trattato con una certa indifferenza nella nostra storiografia dove non si è creato un criterio d'insieme propriamente spagnolo, sicuramente, per aver ammesso senza ombra di dubbio, i risultati degli specialisti nell'investigazione dell'antica Roma. Questi trattati, si sono considerati come tappe dimostrative dei passi progressivi verso il consolidamento del potere romano, con il correlativo spostamento di Cartagine nelle rotte e posizioni commerciali del Mediterraneo Occidentale.

Non si può ammettere questo, obiettivamente, prima della fine della guerra di Pirro (272). Fin qui, sembrerebbe più logico ammettere soltanto la naturale aspirazione a uno stato di sicurezza, che per la stessa forza delle circostanze dovette crescere di pari passo che s'ingrandiva il suo dominio sulla Penisola Italiana. Si produce quindi un reciproco regresso di egemonia, però non una caduta fondamentale ed allarmante della potenza cartaginese. Aggiungerò che se dobbiamo tener conto di alcune testimonianze monetarie, sembrerebbe che Roma incominciò a realizzare i propri propositi, cercando la tolleranza, se non la benevolenza di Cartagine, per lo meno nella parte mercantile.

I compromessi diplomatici, invece, come è risaputo, sono strumenti parziali e non dei più efficaci, ai quali Roma ricorre nei suoi sforzi per far retrocedere il suo avversario. Il fatto decisivo che le permetterà di condurre le sue imprese concordamente con i suoi propri programmi e con crescente libera iniziativa, è la creazione di flotte successive per la conquista della Sicilia (che annette nel suo ambito nel 241). Questa decisione (strettamente unita all'economia ed alla moneta romana), le permetterà di invertire i termini del gioco iniziato e poter contendere a Cartagine il mare, dominio sino ad ora di sua proprietà.

Sino a questo momento, Cartagine opera in superiorità egemonica, pur essendo in una tappa finale (il cui primo sintomo di allarme per la sua invulnerabilità e indiscutibile primato è Alalia, 535), in modo che la sua libertà d'azione in Hispania può supporre praticamente incontestata.

I cambiamenti politici interni del 237, insieme alle necessità economiche-strategiche, sono ciò che portano al trattato dell'Ebro, nel quale Cartagine appare ancora come potenza dominante, sentendosi sicura per lo meno a ciò che si riferisce all'Hispania.

In quanto all'attitudine filo-focese di Ampurias, senza entrare ora nei problemi della sua origine, bisognerebbe analizzarla meglio, poiché l'abbandono di Marsiglia da parte di Cneo Scipione, come base di operazioni contro la marcia di Annibale e la sua sostituzione con Ampurias, dove sbarca Publio, dovette rappresentare l'accettazione obbligata di un grosso compromesso in un paese filo-punico, come lo testimonia il passato numismatico emporitano (tipi come il « cavallo-fermo » ed il « Pegaso-cabiro »), così come nei futuri fatti militari, in modo che se Ampurias mantiene inalterata la fedeltà a Roma, può supporre anche che lo abbia fatto perché non aveva un'altra scelta.

Per lo studio del tema focese nel Mediterraneo, e sopra tutto nell'Occidente, è indispensabile utilizzare l'eccellente lavoro di Laura BREGLIA (Bibl. 26). La critica metodica conseguente e l'analisi profonda delle basi che questa autrice presenta, sono difficilmente superabili. Per quanto senza dubbio, le deduzioni ed i risultati della sua ricerca suggeriscono l'abbandono di un qualsivoglia atteggiamento prestabilito a priori, considero che bisogna continuare per la strada aperta, non per superare ma per uguagliare e livellare con precisione i risultati.

monetaria (*Carta 1*). Lo schema nel suo insieme, e cioè, includendo le emissioni romane può essere sintetizzato come segue:

A) Emissioni ispano-greche, con leggende in greco, ad Ampurias e a Rosas (*Tav. I, 1 e 2*).

B) Emissioni ispano-puniche, con leggende fenicie (quando ci sono). Litorale meridionale e isola di Ibiza (*Tav. I, 5-8*).

C) « Dramme d'imitazione ». Son così dette perché ricopiano quelle di Ampurias. Leggende in greco e in iberico (*Tav I, 3, 4*).

D) Emissioni « barkidi » a Carthago Nova. Anepigrafi (*Tav. I, 9, 10*).

E) Emissioni iberiche. Leggende in caratteri iberici. Litorale levantino, valle dell'Ebro e regioni limitrofe del tavolato e Pirenei. (*Tav. II, 1-3*).

F) Emissioni betico-turdetane. Con alcune leggende in caratteri turdetani, ma la maggior parte in alfabeto e lingua latini. Valle del Guadalquivir e regioni prossime (*Tav. II, 4-6*). A queste si può accostare un piccolo gruppo, topograficamente molto delimitato, con leggende in caratteri chiamati « libio-fenici » (4).

G) Emissioni ispano-romane dopo che Roma ebbe raggiunto i suoi obiettivi. Comuni a tutto il territorio provinciale. Leggende in latino (*Tav. III*).

Nell'esporre questa sintesi dei fatti numismatici rimane inteso che essi corrispondono implicitamente a una previamente supposta cronologia relativa; tuttavia non ho la pretesa di fissare una conclusione, posto che ci sono degli estremi che devono essere ancora chiariti (5). Inoltre ritengo che sia ancor più importante sottolineare che

(4) Raggruppiamo queste monete qui per le loro caratteristiche formali, tra le quali, il loro bilinguismo ed il loro stile. Circa la loro peculiarità epigrafica, ved. MALUQUER (Bibl. 61) che riprende i risultati stabiliti da Antonio Beltrán.

(5) Naturalmente, qualsiasi forma di confronto dei problemi dell'antica numismatica iberica, presuppone e conduce alla definizione di una successione cronologica. Anche se comunque, neppure mi sarà possibile eludere questo inevitabile contributo, credo che non esistono ancora le condizioni sufficienti per formulare una tavola cronologica assolutamente soddisfacente. Quindi, può considerarsi come provvisorio ciò che possa dire al riguardo, implicitamente o esplicitamente.

Tutti gli studiosi che si sono occupati della moneta hispanica sono caduti in un modo o nell'altro in questo problema. Per dare un'idea dello stato della cosa, farò

ciascuno di questi gruppi monetari presenta una « facies » fortemente definita, sia nella sua formulazione stilistica esterna, come negli altri aspetti, quali, ad esempio, gli adattamenti metrologici (6).

III. Riassunto degli avvenimenti

Ricollegandoci all'arrivo dei Romani, riteniamo che il richiamo, anche se oltremodo sommario, dei fatti principali del loro intervento (*Carta 2*) contribuirà a rendere più concreti gli indispensabili punti di riferimento per la qualificazione dei materiali numismatici.

Le vicende dei Romani nei territori degli *Hispani* (così loro li

menzione delle date iniziali basandomi su opinioni di alcuni autori, tra i più significativi e conosciuti attualmente:

Emissioni greche (monete di Ampurias anteriori alle dramme): 470 (GUADÁN, Bibl. 51), 460 (AMORÓS, Bibl. 5. citato da GIL FARRÉS, Bibl. 45), 450 (BELTRÁN, Bibl. 12).

Dramme: 350 (BELTRÁN, *ibid.*), 330 (ALMIRALL Bibl. 4 citando Guadán), 320 (GUADÁN Bibl. 53, citato da RICHARD Bibl. 72), 290 (GUADÁN, *loc. cit.*), 218 (GIL FARRÉS *loc. cit.*).

Emissioni Puniche: seconda metà del Secolo IV (TARRADELL, Bibl. 76), 300 (MARTA CAMPO Bibl. 28), 238 (GIL FARRÉS *loc. cit.*), 237 (GUADÁN Bibl. 52), 236 (BELTRÁN *loc. cit.* citando Mateu).

Dramme d'imitazione: 237 (GUADÁN *loc. cit.*), 200 (GIL FARRÉS, *loc. cit.*).

Emissioni Barkidi: 239 (BELTRÁN *loc. cit.*), 238 (GIL FARRÉS *loc. cit.*), 237 (GUADÁN *loc. cit.*).

Emissioni Iberiche: 206 (GUADÁN *loc. cit.*), post. 195 (VILLARONGA Bibl. 82), 175 (BELTRÁN, *loc. cit.*), 132 (GIL FARRÉS *loc. cit.*).

Emissioni Betiche: 206 (GUADÁN *loc. cit.*), 120 (GIL FARRÉS *loc. cit.*), « Libio-fenices », secolo II-I (BELTRÁN *loc. cit.*), 133 (GUADÁN *loc. cit.*).

Emissioni Ispano-Romane: 45 (BELTRÁN *loc. cit.*), 40 (GUADÁN *loc. cit.*), 39 (GIL FARRÉS *loc. cit.*).

(6) Tutti gli autori sono obbligati ad affrontare questa materia che è fondamentale, però, date le circostanze sarà necessario risolvere prima altri problemi. Bisogna citare Hill che preferisce non fare deduzioni (*op. cit.* p. 25) e le interessanti osservazioni di E. CUADRADO (Bibl. 31); Leandro Villaronga ci dà abbondanti referenze metrologiche nei suoi numerosi lavori.

La metrologia applicata, particolareggiando occasionalmente in casi concreti, suole condurre a conclusioni inconsistenti o insicure (persino sbagliate) e di conseguenza è una delle fonti migliori per provocare confusioni. Certamente, l'imprecisione metrologica è un male generale nel mondo antico; in un momento o nell'altro, in un posto o nell'altro, ci troviamo di fronte alla versatilità dei pesi rispetto ai modelli del sistema, specialmente quando si applica ad un oggetto così divulgato come la moneta. Questo non basta, comunque per considerare definitivamente esclusa la possibilità di sistemi autoctoni, ma risulta necessario scoprire se è giusta la filiazione che le si attribuisce e se può esistere un adattamento secondo sistemi propri o di diversa procedenza. Preferisco quindi per questo e per il momento parlare di « modelli » più che di « sistemi » riferendomi alla moneta Iberica.

chiameranno) (7) sono state esaurientemente raccontate nella ricca storiografia conosciuta (8). Prescindendo dalle interpretazioni che ne sono state date e attenendoci unicamente ai puri fatti, possiamo sottolineare che la posizione di Roma è oltremodo critica, almeno fino all'anno 206, quando, con la presa di Gades, essa sconfigge definitivamente la sua avversaria diretta, Cartagine, dando così inizio all'azione per il suo insediamento definitivo nella Penisola. Nel 218 a. C. Gneo Scipione sbarca ad Ampurias e allarga immediatamente le sue basi, giungendo fino all'Ebro. Avanza, però, lungo la frangia litoranea, poiché, verso l'interno, la tribù degli Ilergeti capeggiava una minaccia indigena da non sottovalutare. In questo stesso anno, sia pur al prezzo di una battaglia, si impadronisce di Tarraco, opportuno e, forse, grande porto a Nord dell'Ebro. Tuttavia non oltrepassa il fiume, in attesa dell'arrivo di suo fratello Publio con altre truppe. Lo oltrepassano nel 216, dirigendosi a Sud, evitano l'attacco a Cartago Nova e penetrano nella valle del Betis lungo l'alto corso del fiume, giungendo fino a Castulo, dove Publio è sconfitto e ucciso nel 212 dai Cartaginesi con l'aiuto di Massinissa (Numidi) e di Indibile (Ilergeti). Gneo, abbandonato dalle truppe indigene, retrocede e muore a Ilorra. Tito Fonteio, con i resti dell'esercito romano, si rifugia nella primitiva base litoranea al Nord dell'Ebro, sotto la minaccia immediata degli Ilergeti. Nel 211 giungono nuovi rinforzi e nel 210 arriva Publio Cornelio Scipione (più tardi, nel 202, in seguito a Zama, detto l'Africano). L'offensiva allora viene ripresa con esito: Cartago Nova viene occupata nel 209 e, infine, Gades nel 206. Gli indigeni tentano

(7) Facciamo notare che la denominazione Hispania, adottata da Roma e trasmessa sino a oggi nella versione « Spagna », è di derivazione punica, e sembrerebbe che con questo nome si definiva l'insieme della penisola. Delle altre denominazioni conosciute, occupandoci di quelle di ascendenza greca (Ἰβηρία OFIOUSSA ed HIBERIA) sembra aver sempre predominato e perdurato come di uso greco l'ultima, con un vincolo al fatto etnico locale (Ἰβηρία il paese: Ἰβηρες gli abitanti). In tutti i casi sostituita dalla versione toponimica punico-latina. Da questo fatto si capirebbe meglio la intensità e l'estensione del dominio punico.

L'autore che ci dà uno studio ampio e dettagliato circa i toponimi impiegati, è GARCÍA BELLIDO (Bibl. 39).

(8) Sembrerebbe inutile citare una volta ancora gli autori antichi. Ricordiamo l'indubbia utilità dei Fontes Hispaniae Antiquae, le quali, anche se possono dar luogo a dubbi e a obiezioni da parte di una critica più recente, forse troppo esigente e polarizzata, continuano ad essere il repertorio più accessibile e completo che possiamo trovare sino a oggi nella nostra bibliografia. I volumi, il cui uso c'interessa, comprendendo un periodo di tempo (a partire dal periplo del VI sec. contenuto in Avieno - Ora Maritima - IV sec. d.C.) durante il quale si succedono e si svolgono i fatti qui commentati, sono i primi cinque, pubblicati dall'Università di Barcellona fino dal 1922 (Bibl. 34).

inutilmente di resistere con le loro sole forze, mentre nella lotta muore Indibile, il valoroso condottiero delle forze indigene, aggruppate intorno agli Ilergeti. Ciò avveniva nel 205.

In tal modo si conclude la prima fase dell'insediamento di Roma, ma non si spegne la resistenza degli indigeni.

La fase seguente è caratterizzata all'inizio dall'assenza di reciproca flessibilità, finché nel 195 scoppia quella che è detta la « gran rivolta » degli Hispani, provocata dai Turdetani con la collaborazione delle colonie fenicie del Sud e delle popolazioni dell'Est e delle regioni centrali (Iberi e Celtiberi). Si sollevò tutto il territorio: persino Indica si unì all'impresa. Soltanto Emporion, la vicina città greca, si mantenne fedele a Roma, nonostante il serio pericolo che ciò comportava ⁽⁹⁾. Fu inviato M. Porcio Catone, che risolse il conflitto con abilità politica e con energia militare. Nel 194 ottenne la sottomissione della Hispania Citerior. Ma le tensioni perduravano nella Ulterior e nella Celtiberia. Gli incessanti e sintomatici scoppi di ribellione si concludono con la più importante manifestazione di ostilità contro Roma, quali sono le guerre lusitane e celtiberiche, dal 154 al 133, con una prima fase sotto la guida del celebre Viriato (154-151) e una seconda (143-133) terminata con l'assedio e la caduta di Numanzia. Gli avvenimenti successivi, che consentono una relativa ripresa da parte degli indigeni, sebbene questi siano ormai assorbiti nell'orbita della problematica romana, sono la guerra di Sertorio (78-72) e, infine, la guerra tra Cesare e Pompeo, che termina con la sconfitta dei partigiani di questo a Munda nel 45, data finale delle emissioni iberiche.

Messi a confronto gli avvenimenti storici e i gruppi di monete, riscontriamo che la presenza romana incide sul gruppo E, vale a dire sull'insieme delle emissioni che chiamiamo iberiche. A seconda dell'atteggiamento che si assuma nel valutare e situare questa incidenza, le ripercussioni sopra i rimanenti gruppi devono logicamente subire qualche variazione ⁽¹⁰⁾, dal momento che ci sono delle coordinate

(9) D'accordo con ciò che è stato esposto nel N. 3 (cf.) questa fedeltà può essere forzata ed essere l'unica salvaguardia per il « collaborazionismo » di Ampurias.

(10) Questo succede, effettivamente, rispetto alle « dramme d'imitazione » (gruppo C) situabili tra le monete propriamente greche di Emporion, il cui stile imitano in un processo evolutivo e completo, compresa la sua epigrafa, e le emissioni tipicamente iberiche (Gruppo E) di cui stiamo trattando. D'altra parte qualcosa di simile si può dire sulle emissioni betico-turdetane (Gruppo F), dove in un determinato momento che potrebbe coincidere con l'instaurazione della epigrafa latina, si può notare l'esistenza

cronologiche e storiche, dentro le quali essi tutti si articolano. In realtà per sé sole queste ripercussioni non sono state eccessivamente importanti. L'importanza capitale della cosa risiede nella verifica della dualità moneta iberica — moneta romana, o, per essere più precisi, moneta iberica — intervento romano. Non si può far a meno di pensare che questa questione, soprattutto se si arriverà a risolverla in maniera definitiva, ne porterà con sé altre più vaste, ormai estranee al campo della numismatica ⁽¹¹⁾. Ma, per il momento, non dobbiamo occuparci espressamente di esse.

IV. *La tesi ammessa. Osservazioni*

Parlando in questo caso di una circolazione peninsulare preromana, intendiamo riferirci concretamente alle emissioni iberiche del gruppo E (ricordiamo le dramme di imitazione con leggenda iberica del gruppo C). In riferimento a queste monete iberiche si ammette l'esistenza di poche e non ben definite emissioni anteriori all'intervento romano, la cui origine non risulta molto chiara. Il quantitativo, rimanente del numerario iberico viene però considerato come uno strumento, e persino come una creazione locale, manovrato o imposto da Roma in funzione dei suoi interessi economici e politici e, certamente, in conformità alle sue stesse direttrici monetarie, o, per dirla con più crudezza, in applicazione e imposizione dello stesso suo sistema di valori e dello stesso suo sistema metrologico.

Se vogliamo fare una sintesi dei presupposti delle argomentazioni, sulle quali si basa questo criterio, constatiamo:

a) Una scala di valori interamente romana con le seguenti unità: denario, quinario, asse, semisse, triente, quadrante, sestante, oncia. Di conseguenza, bisogna ammettere che questo sistema, perlomeno per quanto si riferisce alla unità d'argento, è posteriore alla comparsa del denario romano, vale a dire, posteriore al 211, alla luce delle conclusioni più recenti ⁽¹²⁾.

di un sorprendente iato tra alcune fasi, degenerate dalle monete iberiche e la manifestazione di questo stile completamente differente ed, in se stesso, degenerato rispetto all'antecedente. Questo problema è stato captato da María Paz GARCÍA BELLIDO (Bibl. 43).

(11) Per esempio, l'organizzazione politica e sociale degli Iberi, la sua evoluzione in questo campo, il movimento economico interno ed esterno, i nessi culturali, ecc.

(12) Ved. Hubert ZEHACKER (Bibl. 86) e Michael H. CRAWFORD (Bibl. 29).

b) Delle equivalenze metrologiche, con ammissibili e comprensibili oscillazioni rispetto al tipo (e in degradazione costante), le cui misure ponderali sono 4,5 gr. per il denario, 27,11 gr. per gli assi. Rispetto a questi pesi del bronzo si ammette un'evoluzione temporanea identificabile con le svalutazioni dell'oncia e della mezza oncia nel sistema monetario romano, identificazione, però, che le monete non giustificano⁽¹³⁾. D'altra parte, alle svalutazioni « metropolitane » si attribuiscono delle date, il 155 e il 90 rispettivamente, che, com'è logico, sono inevitabili per le equivalenti emissioni iberiche.

c) Sul piano non strettamente numismatico, bensì economico (facilmente oggettivabile in periodo posteriore, ancorché non lo fosse), un primo e preciso orientamento della politica romana per quanto concerne le emissioni iberiche: il pagamento delle sue truppe e l'esazione fiscale⁽¹⁴⁾.

d) Il parallelismo con i fatti più significativi del processo storico, specialmente con quelli che consentono la distinzione di fasi ben pre-

(13) L'esistenza di bronzi « semionciali » contemporanei, senza dubbio, di altri « onciali », così come quella dei « denari », rispetto ai modelli metropolitani corrispondenti e loro data, richiedono un altro tipo di spiegazione.

(14) Entrambi gli argomenti sembrano obbedire alla necessità di spiegare i problemi che pone l'esistenza di una moneta iberica, indipendente, almeno dal mondo romano. È necessario esaminare di nuovo i due presupposti, analizzando il tipo di soluzioni monetarie adottate da Roma, nei paesi che via via occupa, così come la sua tecnica fiscale. Prima del 41 non sembra abbia fatto uso del sistema che chiameremo « d'instaurazione », ma anzi permise la continuazione delle emissioni locali, sino a quando si sentirà in condizioni d'imporre le sue. In quanto alla esazione fiscale, è curioso comprovare che una potenza eminentemente pragmatica come la romana non avesse preferito la consegna del metallo bruto al peso, procedimento molto più semplice e persino più lucrativo. Se ammettiamo precisamente questo pragmatismo, Roma dovette adattarsi alla realtà: un paese fortemente « punicizzato », con le sue monete non romane, che dovette tollerare mentre non poté fare altra cosa, o non lo credette conveniente nel suo programma politico.

Il presupposto di usare moneta per il pagamento delle sue truppe (dandosi per certo che si trattasse di « mercenari » iberici) costituisce un debole argomento da contrapporre a delle facili obiezioni di tipo storico, cronologico e tecnico. Per esempio, come si può ammettere il fatto che gli Iberi fossero pagati con monete, il cui metallo e produzione in qualche maniera detenevano nello stesso tempo in cui ricevevano — i « mercenari » — questa stessa moneta, in questo caso coniata da Roma? Per far questo, Roma avrebbe dovuto disporre di un dominio politico ed economico senza ostacoli, cosa che vediamo non esistette sino ad abbastanza tardi e quando accadde instaurò con carattere generale un sistema monetario di caratteristiche romane, come era solita fare gradualmente là dove le fu possibile e nella misura che le fu possibile (Sagunto, Ampurias).

Senza dubbio sono molte le questioni che hanno bisogno di chiarimenti riguardo a questo tema. Le soluzioni proposte non sono comunque del tutto convincenti ed alcune, come quella delle officine ambulanti, sembrano essere, almeno, poco meditate.

cise nel campo numismatico. Su questo piano è da rilevare la guerra sertoriana con la sua sequela di lotte contro il partito pompeiano, la cui sconfitta a Munda nel 45 a. C. segna la fine delle emissioni iberiche.

Da tutto ciò si può concludere che la moneta iberica compare, si propaga e scompare a partire dall'insediamento di Roma nella Penisola. Per alcuni casi ciò è ammesso in maniera assoluta, per altri, invece occorre ammettere alcuni rari precedenti, che si inseriscono nelle emissioni di dramme di imitazione.

Termini cronologici: dal 218 al 45 (15).

V. *Ipotesi contraria*

Però si potrebbe fare anche l'ipotesi contraria, supporre, cioè, che Roma incontri nella Penisola una situazione monetaria solidamente stabilita fin dall'antichità. In questo caso allora la sua eventuale persistenza sotto il dominio romano avrebbe una portata condizionata da una parte al carattere e all'importanza della situazione preesistente e dall'altra alla libertà d'azione che a quello consente l'atteggiamento politico degli indigeni. Ritengo di dover qui affermare che mi sembra che non sia stato valutato a sufficienza questo atteggiamento a causa della parzialità delle fonti. Certo non mi lascerò trascinare dall'errata tentazione di supporre un sentimento coordinato e neppure patriottico tra le popolazioni iberiche (questo d'altra parte è un aspetto della questione che non mi riguarda); tuttavia risulta evidente l'accentuata e persistente ostilità, che si oppone alla penetrazione romana. Del resto ritengo alla stessa maniera non sufficientemente valido per sé l'argomento opposto basato sulla reale menzogna, sullo spirito di rapina e sulla crudeltà dei magistrati inviati da Roma. Gli episodi relativi all'uno e all'altro caso sono noti.

Insisto, però sull'interesse che il bilancio presenta: la lenta e dura penetrazione di Roma di fronte a una massa ostile, dal momento del suo arrivo fino alla presa di Numancia, nel 133, se vogliamo usare un criterio restrittivo; fino a Munda, nel 45, se vogliamo invece, essere obiettivi, oppure fino alla data in cui Augusto proclama la Spagna provincia pacificata, nel 19, se vogliamo considerare la situa-

(15) BELTRÁN (Bibl. 12) presenta in sintesi il completo sviluppo di questa situazione.

zione con criterio eccessivamente ampio. Ma ritengo che la posizione più giusta sia la seconda, per cui il persistere effettivo di quell'atteggiamento ostile sarebbe durato circa 173 anni.

VI. *Specificazione delle antitesi*

Se ci collochiamo in questa posizione scettica, non v'è dubbio che non solo ne deriveranno nuovi interrogativi intorno alla numismatica ispanica, ma sarà anche possibile formulare le relative risposte da punti di vista differenti. Per il momento vorrei limitarmi a richiamare l'attenzione sulla base di partenza, dalla quale si possa orientare il senso delle risposte. Il fondamento principale non è soltanto di indole economica, bensì culturale, com'è cosa notoria e dimostrata che avviene quando due aree culturali di diversa natura entrano in contatto, qualunque ne siano i motivi, anche di carattere economico. Ciò stabilito, tale fondamento consiste in quella che potremmo chiamare filiazione punica della Penisola. In realtà si tratta di una incorporazione di elementi, che si è già consolidata quando i Romani fanno la loro prima comparsa e che è dovuta a un prolungato adattamento anteriore alla comparsa della moneta nel territorio ispanico (*Carta 3*). Le testimonianze comprovanti i fenomeni di contatto sono sempre più abbondanti in tutti gli ordini ⁽¹⁶⁾. Per quanto si riferisce alla moneta essi sono stati individuati già da molto tempo, anche nei confronti della moneta iberica, sebbene a proposito di questa presentino per ora un valore piuttosto ipotetico e discutibile.

Tuttavia questo criterio risulterebbe assai limitato nelle sue possibilità di applicazione e nelle sue conseguenze, se lo considerassimo iscritto entro i limiti locali. È necessario, pertanto, che esso venga corroborato anche da due principii di maggior ampiezza:

1 - La moneta ispanica non può essere estranea ad un'area definita da concrete note storiche, tra le quali è compresa quella di un'economia di traffico. Quest'area è il Mediterraneo Occidentale, dove

(16) La bibliografia su questa materia è abbondante, sia spagnola che straniera, tra cui il citato lavoro di Laura BREGLIA (cf. nota 3). Degli autori spagnoli si deve tener presente GARCÍA BELLIDO, che si è occupato delle relazioni della Penisola con il Mediterraneo, dando più importanza al lato greco (vid. Bibl.) così come quelli che hanno partecipato alle raccolte citate, « Estudios de economía antigua... » (Bibl. 75) e « Las Raíces de España » (Bibl. 49).

detta economia, prima del 218 (cito questa data per farmi meglio intendere, non perché a questo punto essa dimostri nulla), si svolge sotto l'egemonia punica e la cui base principale più probabile, dove confluiscono le tensioni e le vie di traffico corrispondenti, è la Sicilia⁽¹⁷⁾.

2 - C'è la tendenza a considerare le guerre puniche (probabilmente a causa di certa inerzia mentale derivante dall'autorità delle fonti accettate) come uno dei tanti episodi della politica espansionistica di Roma, inizio del suo apogeo, con l'obbligata sconfitta della sua rivale Cartagine. Oggi, però, la considerazione del problema dal punto di vista opposto è abbastanza comune e può contare su un volume di lavoro molto notevole sotto tutti gli aspetti. Limitando tali considerazioni al nostro oggetto, possiamo dire che le guerre puniche (e concretamente la seconda) non rappresentano un inizio, l'inizio, cioè, dell'egemonia indiscussa di Roma dopo l'eliminazione del suo rivale più potente, bensì una fine di un lungo periodo, i cui inizi non conobbero la moneta e durante il quale dapprima la Fenicia, poi i Cartaginesi esercitarono, almeno prima di Alalia, un'incontrastata egemonia, periodo che non può essere retrospettivamente considerato a partire dal momento conclusivo, bensì nel suo momento culminante, anzi fin dagli inizi.

Da questo punto di vista i fenomeni presentano un quadro differente e i ragionamenti si svolgono sotto una luce nuova. Con le dovute cautele e sulla base di un imprescindibile lavoro critico, si può supporre, per esempio, che la moneta iberica, originariamente, non ha nulla a che vedere con Roma. Così pure che la presenza greca sulle rotte mediterranee è piuttosto precaria e condizionata all'egemonia navale e commerciale della Fenicia ereditata da Cartagine. Parimenti che il traffico greco è possibile grazie a un'intesa con Cartagine, salvo la sola opposizione dei Focesi, allorché le circostanze storiche portano al dislocamento dei Fenici verso il bacino occidentale e consentono il recupero della posizione politica ed economica dell'Egeo da parte delle città greche.

Dato lo spazio ristretto di queste pagine, dobbiamo rinunciare ad

(17) Come zona chiave e base di operazione. Gli unici rivali sarebbero i focesi, identificando con questa denominazione qualsiasi elemento greco che abbia potuto intervenire. Contavano con gli Etruschi, sia per ragioni antigreche che antiromane. La rivalità greca, di fronte a questa supremazia, era e avrebbe continuato ad essere fragile, se i greci non avessero volto a loro favore la politica romana, specialmente dopo Cuma nel 474; cf. in più Laura BREGLIA (*op. cit.*).

ampliare ulteriormente l'analisi e l'esposizione di queste questioni. Tuttavia non si deve dimenticare che queste circostanze si collegano direttamente con l'introduzione della moneta nella Penisola e che, inoltre, mettono in risalto i particolari apprezzabili nelle prime emissioni. Siccome, però, qui ci interessiamo della moneta iberica, lasceremo di trattare di questa materia.

VII. *Il fenomeno artistico nella moneta iberica*

Affermiamo che la moneta iberica non è originariamente romana, perché intendiamo dire che è di natura greca. La qualificazione del suo stile artistico è fuori di ogni dubbio, essendo stato sempre catalogato come greco. Ma, se questo argomento non è stato preso sufficientemente in considerazione o se lo si è addirittura trascurato, assegnando a queste monete una filiazione romana, sarà giocoforza riprenderlo nuovamente in esame. D'altra parte non mancano argomenti di altra natura che possano servirgli da sostegno.

In primo luogo non si può parlare di arte greca così semplicemente. Nonostante la fedeltà dei tipi a un concetto del tutto classico (*Tav. IV, 1*), essi poco o niente hanno a che vedere con i pezzi tipici greci propriamente detti, considerati indistintamente. Si avvicinarono maggiormente al vero colorito che cercarono l'origine dello stile monetario iberico negli esemplari della Magna Grecia e della Sicilia. Infatti non si potrebbe muovere obiezione alcuna alla qualifica di siciliota impiegata in questo caso. Orbene: è completamente erroneo o privo di fondamento basarsi su somiglianze occasionali per stabilire il modello concreto o, peggio ancora, per trarre altre conseguenze da ciò. D'altra parte risulta evidente il carattere peculiare nella interpretazione delle forme e nelle soluzioni applicate per risolverle tecnicamente su un piano plastico (non metallurgico) ⁽¹⁸⁾. Come ha avuto luogo questa traslazione artistica? Che si tratti di una traslazione è fuori di ogni dubbio, in quanto rappresenta una novità rispetto alla tradizione

(18) Inoltre è molto importante osservare che lo stile artistico della moneta iberica, se appartiene a un mondo concettualmente ellenico, non costituisce né una copia né un'imitazione, bensì un'incorporazione o assimilazione nel proprio campo culturale, dove si attuano fattori già esistenti, la cui ripercussione sul campo monetario non è stata abbastanza analizzata, che però testimonii di altra natura di gran lunga avvalorano.

numismatica esistente (gruppi A, B, C). Dobbiamo pensare allora ai noti dislocamenti degli Iberi nel bacino mediterraneo, pur respingendo l'ipotesi che abbiano potuto essere, di per se stessi, il veicolo di introduzione. Ricordiamo che tali dislocamenti si realizzano a fianco dei Cartaginesi. Non è qui, però, che costoro creano le condizioni che rendono possibile l'arte numismatica iberica, poiché questa trova la sua propria base nella Penisola, base culturale che è dovuta in gran parte (forse sembrerà eccessivo dire totalmente) a una costante presenza punica, anche in quello che ha di greco. Non dimentichiamo la riconosciuta presenza delle influenze puniche nella moneta ispanica e le remote importazioni di prodotti mediterraneo-orientali (anche greci), che vengono attribuite ai Fenici, molto prima, torno a ripetere, dell'introduzione della moneta sul nostro territorio.

È chiaro che questa affermazione suppone il chiarimento di molte altre questioni, che non possiamo esporre qui in tutta la loro estensione. Mi limiterò ad enunciare solamente quanto segue: a) L'esistenza di fattori e mezzi atti all'emissione di monete: particolarmente significativa è la disponibilità di individui sufficientemente preparati per realizzare una tecnica artistica numismatica particolare; b) La coincidenza di una situazione economica fiorente, favorevole all'impiego di un numerario di alta qualità; c) una conseguente articolata organizzazione politica; d) Una chiara coscienza, a dir poco, della propria entità etnico-culturale.

Gli elementi stilistici sopra indicati, come ho detto, obbediscono sia all'interpretazione formale che alla tecnica esecutiva. L'interpretazione formale consiste in un rilievo di carattere classico (*Tav. VI, 2*), i cui volumi diventano più leggeri, meno accentuati, e tendono alla confusione su piani sintetici, e ciò maggiormente quanto più quest'arte procede verso la sua decadenza. Dove, però, si rivela con maggior chiarezza l'apporto autoctono è nel disegno, il quale, pur rispondendo a una notevole capacità di osservazione realista, ciò nonostante presenta un'inconfondibile stilizzazione, come si può osservare nella peculiare definizione anatomica del diritto e nelle raffigurazioni dei differenti rovesci nelle monete di bronzo (*Tav. IV, 4 e 5 Tav. V, 1-3*). La tecnica esecutiva è sicura e vigorosa e testimonia sicuro possesso della tecnica dell'incisione; la plastica del rilievo presenta una cosciente eleganza e nella soluzione dei particolari dell'abbigliamento e fisionomici è dove si riscontrano con la massima evidenza alcune soluzioni formali « iberiche » di carattere autoctono, soluzioni che vanno sempre più accentuandosi man mano che si diffondono e col

trascorrere del tempo, fino a giungere a soluzioni completamente schematiche, che sostituiscono le precedenti. Ciò si può osservare nella soluzione dei capelli, degli occhi, del naso, della bocca e dell'orecchio, e in particolari aggiunte ornamentali nelle teste dei diritti e, analogamente, nei rovesci (19).

In queste condizioni non appare verosimile l'intervento di Roma nella creazione e organizzazione di tale numerario. Molteplici sono le ragioni che ci inducono a questa conclusione, ragioni che non vanno, però, considerate unilateralmente, bensì anche da un punto di vista contrario. C'è, innanzitutto, il valore artistico delle monete da tener presente, sia per la valutazione di questo valore in se stesso, sia per le relazioni o le influenze che lo riguardano, senza esclusione di quelle di provenienza romana. L'analisi della questione contraddice nettamente a questo intervento o influenza. Infatti, appare evidente la loro diversità stilistica rispetto alle monete romane e, se qualche remota somiglianza si potesse citare, lo si dovrebbe fare nei confronti di emissioni anteriori alla comparsa del denaro e alla relativamente contemporanea (vedi sopra) attività numismatica di Roma in Spagna. Ma, ammessa anche questa insostenibile ipotesi, la diversità di tipi, la comprensione plastica di questi e la concezione monetaria stessa si oppongono decisamente alla prospettiva proiettata dalla moneta lavorata e fabbricata a Roma al tempo della sua comparsa in Spagna (quadrigati, bigati e i bronzi Giano/Prua).

VIII. *Obiezioni contro l'influenza romana*

D'altra parte, come concepire quale sia stato il procedimento usato da Roma per fissare la *sua* moneta greco-iberica? Non dimentichiamo la serie dei valori iberici: denario, asse, semisse, quadrante, triente, sestante, oncia. Questo problema è strettamente legato ad altri molto diversi. Se ci limitiamo a considerare esclusivamente la componente artistica, appaiono assai deboli le soluzioni che suppongono l'importazione di artigiani greco-italici, l'addestramento di indi-

(19) Nella considerazione di questi caratteri consideriamo soprattutto le monete di bronzo, per il semplice motivo che si conoscono in maggior quantità. Quelle d'argento sono comunque ugualmente valide e dimostrano un perfetto accordo con le loro corrispondenti in bronzo.

geni e, peggio ancora, l'esistenza di officine militari itineranti. Senza voler approfondire la questione, riteniamo che le due prime ipotesi supporrebbero un inevitabile lasso di tempo e la ricostruzione dei punti di stanziamento primitivi e posteriori, poiché gli artigiani importati dovevano assimilare alcuni concetti formali (che, senz'altro, ammettiamo fossero a disposizione degli ultimi arrivati), e, per lo meno, un alfabeto straniero, cosa, del resto, che si sarebbe dovuta verificare nel senso contrario nel caso degli Iberi. Ma l'ipotesi che richiede una più attenta revisione è quella delle officine militari, con riferimento soprattutto alle soluzioni monetarie adottate da Roma in situazioni di belligeranza, al criterio economico adottato nella sua espansione e in funzione delle circostanze nelle quali questa avveniva e dell'atteggiamento politico-strategico mantenuto. Per non allontanarci dalla questione, faremo notare che il volume del numerario iberico (sia per quantità che per durata) conviene maggiormente alla massa che conserva unanimemente un atteggiamento di ostilità di fronte a Roma, che alle defezioni individuali o collettive che si verificano in seno a questa unanimità.

La considerazione della cosiddetta numismatica iberica per autonomia dal punto di vista della prospettiva globale, che abbiamo indicato, ci conduce alla numismatica betico-turdetana (gruppo F), sulla quale poggia un altro valido argomento contro la romanità presunta delle origini (*Tav. II*, 4-6). L'interesse della moneta turdetana si rivelerà eccezionale in un capitolo successivo e ben preciso della numismatica ispana. Rimandandone l'analisi ad un'occasione migliore, mi limiterò a far notare che il confronto con la numismatica iberica propriamente detta e la verifica dei fattori di collegamento o di divergenza tra le due appaiono di notoria utilità. Torneremo a farne riferimento quanto prima: per ora mi limiterò ad affermare che, mentre la moneta iberica non è romana, lo è invece quella betico-turdetana.

La spiegazione più plausibile che si può addurre a proposito del carattere artistico greco riconoscibile a prima vista nella moneta iberica e della peculiare fisionomia stilistica che questa presenta e che è rilevatrice di una mentalità particolare, nonché della fedeltà agli schemi formali originari lungo il periodo della sua evoluzione, nel quale si va accentuando la personalità particolare a scapito delle direttrici rigorosamente classiche, fino al punto da trascurare certi elementi plastici per sostituirli con versioni del tutto « indigene », la si può ritrovare nella coincidenza di uno stadio culturale del tutto valido in se stesso, favorito e arricchito dalla presenza cartaginese

(20). È evidente che un processo culturale in tali condizioni non poteva essersi svolto in un breve periodo di tempo né essere posteriore a Roma, se teniamo presente che ci riferiamo a queste monete, che dal punto di vista artistico dimostrano quale sia la loro provenienza.

IX. *Fattori differenziali*

A corollario delle osservazioni più sopra fatte dal punto di vista artistico, è necessario mettere in evidenza quelli che sono i caratteri essenziali, che l'impostazione del problema monetario iberico presenta, caratteri che in ultima analisi si riducono all'attribuzione di alcuni determinati tipi di rovescio ad alcuni determinati valori (21). È costante il cavallo con il cavaliere. Per quanto concerne i diritti è adottato un tipo uniforme parimenti costante: la testa maschile a destra, senza altre variazioni che occasionali particolari dell'abbigliamento e la presenza della barba (*Tav. IV, 3*) in una determinata fase di sviluppo sperimentata dalla moneta iberica. Queste caratteristiche a prima vista denotano un senso di uniformità, che consente differenti interpretazioni, nella cui articolazione, tuttavia, non si può non sottolineare la costante morfologica, pur attribuendo a questa un significato puramente astratto (22). Le altre caratteristiche fondamentali e differenziali sono costituite dalla presenza dei toponimi in caratteri iberici e dalle differenze rispetto alla versatilità morfologica romana a cominciare dal tipo Roma/Dioscuri.

È da rilevare pure, e ciò è importante, che risulta evidente un

(20) Sono conosciute le referenze storiche sulla resistenza indigena, opposta per alcuni nuclei locali alla penetrazione punica più in là delle sue posizioni litorali (cf. Blanco FREIJEIRO *Bibl. 20* che cita Livio). Comunque anche se così fosse successo, non c'è dubbio sul significato culturale dell'apporto punico e soprattutto sull'assimilazione verificatasi nell'insieme peninsulare sottomesso alla sua influenza. Ancora di più se teniamo in conto la sua lunga durata e le vie di penetrazione, molto più effettive che quelle greco-emporitane (uso questa denominazione non perché mi sembri esatta, bensì perché risponde alla messa a fuoco soggettiva e personale della questione). Riassumendo: si è creato una situazione di « convivenza » in cui è stata possibile il fiorire culturale iberico del III sec. a.C.

(21) Non dimentico, naturalmente, che esistono eccezioni, però in questo lavoro non mi propongo esporre l'insieme dei risultati analitici particolareggiati, bensì il contenuto ipotetico della mia posizione nelle sue direttrici generali, con parte dei fondamenti più significativi sui quali mi appoggio. Quindi, nell'identificazione generica dei tipi come simbolo di valore, prescindo dai casi isolati; le eccezioni non costituiscono un ostacolo.

(22) E che non si dà con simile carattere a Roma, per lo meno prima di Augusto.

processo evolutivo chiaramente definito, che presenta soluzioni di continuità tali che rendono possibile l'identificazione di periodi il cui quadro schematico comprende cinque fasi successive:

I - *Arcaica*. Forme sobrie, eleganti, nuove; disegno geometrizzante e marcato (*Tav. IV, 4*).

II - *Classica*. Evoluzione della precedente verso il realismo e la monumentalità (*Tav. IV, 5*).

III - *Stilizzata*. Raffinamento e accentuazione della espressività. Rimpicciolimento delle forme e tendenza alla ricercatezza (*Tav. V, 1*).

IV - *Schematica*. Decisa preferenza per l'espressione lineare. Formalismo delle soluzioni plastiche (*Tav. V, 2*).

V - *Decadente*. (*Tav. V, 3*). Degenerazione stilistica e dispersione locale delle formule, secondo la quale la decadenza concerne differenti manifestazioni, dalla semplice incompetenza o ignoranza delle risorse artistiche fino alle più rozze e grossolane soluzioni ⁽²³⁾.

Questa successione ammette delle sottodivisioni. Senza dubbio si tratta di una visione schematica e lineare, dentro i cui piani si possono distinguere certe derivazioni e varianti secondarie, quando ci siano ⁽²⁴⁾. In definitiva, però, essa si adatta senza difficoltà allo sviluppo della moneta iberica nel suo insieme.

X. *Indizi metrologici*

Un argomento di notevole valore a favore della « romanità » della moneta iberica è quello della interpretazione metrologica adottata per la sua serie di unità, in funzione della quale, di conseguenza, non si va sufficientemente a fondo di altri argomenti, tra i quali quelli artistici. Si dà per scontato, come fosse un postulato, che le monete

(23) La nomenclatura di questi periodi artistici è convenzionale e, ancor di più, provvisoria. Risponde soprattutto ai caratteri di differenziazione stilistica, identificabili con maggior evidenza in ciò che chiameremmo impostazioni di fatto. Non è ancora possibile parlare di una teoria artistica definitiva e propria della moneta iberica, in seno a quando non si risolvano a fondo i problemi corrispondenti nel terreno numismatico e la sua relazione con l'arte e la cultura iberiche.

(24) Ammettendo, anche, certe divergenze locali, tra le quali, la più importante è l'argento primitivo di Sagunto.

iberiche obbediscano al sistema romano di valori, in base a un adattamento più o meno fedele dei rispettivi tipi ponderali.

L'importanza del tema esigerebbe un'investigazione ampia ed esauriente, che abbraccia un esteso campo di questioni fondamentali e derivate connesse tra loro. Mi limiterò qui a richiamare l'attenzione su alcuni punti, che non si possono trascurare, se si vuole affrontare questo problema in modo adeguato. In primo luogo è da rilevare l'inconsistenza dell'oncia e della mezza oncia sia per quanto riguarda le irregolari approssimazioni ai modelli ponderali romani, sia per quanto riguarda le incongruenze osservate nel tentativo di ricostruire un ordine metrologico, persino rispetto a gruppi ben precisi e definiti (25). In secondo luogo sono da rilevare gli inconvenienti cronologici in relazione al processo storico, alla situazione economica, alle origini della moneta iberica e al contrasto numismatico ispanico. Infine osserviamo che anche questo problema va contemplato in una prospettiva più ampia di quella locale ed evitando, senz'altro, ogni unilateralità di valutazione. Se non si tenesse in conto ciò, si dovrebbe procedere a caso con la conseguenza di compromettere in egual misura la verisimiglianza delle conclusioni.

Rimane ancora un piccolo particolare a favore del sistema metrologico romano: le cifre del valore consistenti in una serie di globuli, che compaiono in determinate zecche e il cui sistema è uguale a quello usato a Roma. Anche questo elemento dev'essere sottoposto a un'analisi rigorosa, anche se è opportuno ricordare che queste cifre del valore sono conosciute in entrambi i bacini del Mediterraneo con molta anteriorità e, senza dubbio, nell'Italia ellenica e nella stessa Roma fin dal tempo delle prime emissioni librali. Senza dubbio dall'effetto si può risalire alla causa: la causa, tuttavia, è più importante dell'effetto. In altre parole: il sistema di queste cifre del valore può essere comunque di origine romana; però, anche se corrisponde alla serie dei valori *in abstracto*, da ciò non si può necessariamente inferire che anche il sistema ponderale sia romano.

Tenendo presente quanto detto intorno a tutti gli elementi sottolineati, possiamo ammettere almeno l'esistenza di una metrologia propria nel numerario iberico, basata sul siclo e sulla dramma.

XI. *Inverosimile intromissione di Roma*

Di fronte a tanti temi controversi e al criterio adottato per risolverli, assumono maggior importanza gli apporti delle considerazio-

ni di carattere storico. In breve: se consideriamo le cose dal punto di vista dei Romani, dobbiamo dire che costoro hanno come preoccupazione immediata quella di risolvere i loro problemi finanziari con il proposito fondamentale di tenerli saldamente sotto il loro controllo. In tal modo essi soddisfacevano il bisogno di moneta per la loro azione di dominio da un lato e dall'altro si garantivano il buon rendimento dell'economia locale a favore di Roma. Lo strumento, come già sappiamo, fu lo stabilirsi del sistema monetario romano. La presenza e la persistenza di alcuni tipi e di un alfabeto non romani si spiegano come proposito politico volto a favorire il credito e l'accettazione della « nuova » moneta tra gli indigeni ed anche a conquistarsi le simpatie di costoro. Si tratta di quella che si è qualificata come *tolleranza* dei Romani. I fatti sembrano provare la scarsa efficacia conseguita con questi propositi. E, d'altra parte, ancorché la previsione di una permanenza prolungata non fosse una necessità nei piani cartaginesi, i Punici avrebbero potuto far ricorso a una misura equivalente. Ma sappiamo che non fu così. Altrimenti quale significato dovremmo attribuire alle monete barcidi? (Gruppo D).

Ritengo che questa stessa ipotesi porti ad ammettere una situazione monetaria che la contraddice, quando invece essa convalida gli argomenti favorevoli all'esistenza di un numerario autoctono indipendente e refrattario all'intromissione romana.

Quando Roma giunge in Spagna, si trova di fronte a un paese che possiede già un grado avanzato di cultura originale (della qual cosa, d'altronde, doveva già aver notizia) e nel quale già da tempo si sono venute formando e sono andate progredendo alcune entità politiche non rudimentali, bensì pienamente sviluppate, di cui troviamo testimonianza nelle monete⁽²⁶⁾ e nei riferimenti storici⁽²⁷⁾. Tale cultura non è sorta a contatto con Roma, bensì di Cartagine, i cui apporti, qualunque essi fossero e qualunque ne fossero le vicis-

(25) In questo caso, parlerò delle mie opinioni in proposito: avendo ammesso una differenza morfologica-metrologica tra l'onciale ed il semionciale (Bibl. 46), trovo pezzi di uno stile equivalente, ma di pesi che bisogna qualificare come semionciali, senz'altra possibilità di differenziarli metrologicamente (Bibl. 47).

(26) Le epigrafi monetali topografiche o « zecche », considerate come referenze territoriali le cui possibilità giuridiche non si sono analizzate sufficientemente. I simboli dei dritti, non sempre identificabili secondo un significato topologico, ecc.

(27) Sono molto abbondanti le menzioni in questo senso, specialmente in Strabone, Plinio il Vecchio, Tito Livio, Diodoro Siculo, ecc. ecc. Esiste senza dubbio una solida tradizione letteraria al riguardo (anche negli autori più inaspettati), che per quanto conosciuta, converrebbe esaminare di nuovo.

situdini, sono stati profondamente assimilati ed elaborati in pieno accordo con le forme proprie. Non deve far meraviglia che queste robuste entità autonome dispongano dei mezzi necessari e di una adeguata organizzazione per emettere monete ancor prima della presenza di Roma e con notevole prestigio, se dobbiamo credere che Roma le ha poi adottate⁽²⁸⁾.

La questione, però, non va condotta su questo cammino, bensì su quello della effettiva realtà del progresso romano. Non pretenderemo che l'azione di Roma, come ogni opera di conquista, si conducesse a termine senza ostacoli di alcuna sorta. È pure comprensibile che Roma cercasse di superarli in parte mediante un lavoro di captazione. Tuttavia, a quanto pare, poco contano queste oscillazioni nell'intento di conquista, poiché questa, a partire dal 206⁽²⁹⁾, non viene portata a termine se non nel 45, vale a dire in un periodo di 161 anni. Teniamo presente che la conquista delle Gallie non richiede più di 8 anni (tra il 58 e il 51) e quella della Grecia peninsulare non più di 15, con tre campagne separate, le due ultime durate tre anni ciascuna (205-201, 200-197, 171-168). Ciò significa che Roma viene a trovarsi di fronte a un paese, in termini generali, fortemente militarizzato e la cui potenza si manifesta contro Roma in modo efficace, il che non si deve necessariamente identificare con la ferocia degli abitanti, come vogliono le fonti (che si ritengono interessate). Solo a partire dal 133 sembra che si aprano nuove prospettive, che portano a un cambiamento della situazione dopo la decisiva vittoria di Munda nel 45⁽³⁰⁾. Fino a questo momento Roma agisce nella misura che le è possibile (cosa assiomatica, com'è evidente), ma ciò che le è possibile, le risulta oltremodo gravoso nella Penisola. Entro i limiti dell'area geografica della sua stessa base si trova uno degli elementi più forti di resistenza, che attrarrà attorno a sé buona parte degli altri, gli Ilirgeti, i quali, nella fase iniziale delle operazioni, la opprimono contro la zona litoranea. Come e quando Roma avrebbe imposto la

(28) Presupponendo l'identità topografica indubbia, malgrado i problemi che presentano le variazioni epigrafiche delle monete e che obbligano a studiarle con maggior attenzione.

(29) Credo che è indubbia l'impossibilità che i romani potessero occuparsi dei problemi monetari immediati, se non in Ampurias e Sagunto, almeno prima del 209. Per questo, la data che citiamo ha un'importanza assolutamente indicativa.

(30) Anche se il mutamento fu graduale secondo determinate località, bisogna supporre che avesse luogo (come si ammette dalla maggioranza degli autori - BELTRÁN, per esempio, Bibl. 12) a partire da questa battaglia, arrivando alla sua perfezione giuridica con la organizzazione augustea dell'anno 27.

sua moneta a questi nuclei di popolazione, dei quali se ne conoscono non meno di 90? Tra di essi figurano precisamente gli Ilirgeti, ai quali si attribuisce una delle emissioni più remote, più durature e più importanti, che porta la leggenda ILTIRTA⁽³¹⁾ attribuita alla loro città-capitale (*Tav. II*, 1 e *tav. IV*, 2). O Roma si trovava molto ben preparata e organizzata o gli indigeni desistettero eccezionalmente dal loro atteggiamento proprio per accettare l'insediamento di un programma monetario straniero⁽³²⁾. Ma non è verosimile che in breve spazio di tempo le cose si siano svolte a questo modo. Di fronte alla moneta iberica Roma non poteva pretendere di far leva localmente su ciò che potremmo chiamare una divisa forte, né tanto meno introdursi con maggior efficacia nel campo avversario. Per Roma il problema fu costituito dalla forza dell'ostilità e della radicale tenacia delle popolazioni, per cui essa non ebbe completa libertà d'azione finché non fu in grado di stroncarle, in seguito a una persistente e prolungata pressione, che in definitiva fu violenta.

XII. *Portata della romanizzazione monetaria*

Alla luce di questa prospettiva del tema, riteniamo che anche le monete arrechino delle testimonianze, che, se non si possono dire decisive, sono però eloquenti. Sappiamo che Roma, a un certo momento, impone le sue norme amministrative alla moneta ispanica, proclamando la sua giurisdizione e sovranità sui tipi e sulle leggende e rimpiazzando definitivamente il concetto monetario iberico. Ma tale risultato è frutto di un processo, che si svolge nelle più svariate circostanze. Per quanto riguarda quelle monetarie, dobbiamo far at-

(31) Toponimo che uso qui come astrazione possibile da differenti punti di vista ed a partire dalle diverse varianti che ci offre l'epigrafia monetale (ILTIRTASALIRBAN, ILTIRTASALIR, ILTIRCES, ILTIRCESCEN, ILTIRTA) senza riferirsi per nulla ad essa (per esemp. ILTIR radice e TA particola?) né alle deduzioni cronologiche o di qualsiasi altra indole che dal suo studio derivano.

A parte la bibliografia conosciuta, specialmente gli studii di BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, BLANCO FREIJEIRO, CUADRADO, MALUQUER y TARRADELL (Bibl. 20, 21, 22, 30, 31, 60, 62, 73, 74 y 75), dove l'idea dell'influenza punica è più chiaramente indicata è in A. M. DE GUADÁN, riferendosi concretamente alle monete primitive di Sagunto, nel prologo del lavoro di L. VILLARONGA, *las Monedas de Arse-Saguntum* (Bibl. 81).

(32) In un altro ordine di cose, sembra essere abbastanza difficile spiegare questa situazione, se ammettiamo l'atteggiamento locale favorevole ai romani, e dobbiamo credere ciò che si è detto su di essi, in contraddizione con le considerazioni tenute ai suoi accerrimi nemici dell'Altipiano o « Meseta » e della Valle dell'Ebro.

tenzione al fatto che i tipi interamente romani compaiono solo ad Indica, la città iberica geminata con quella greca di Ampurias, e a Sagunto, la città alleata, causa apparente della guerra annibalica e alla cui alleanza Roma fece ben poco onore. Di questi tipi si conoscono soltanto degli esemplari in bronzo, che sono, ad Indica, Testa femminile con elmo corinzio (Atena?) a destra / Pegaso a destra; a Sagunto, Testa femminile con elmo attico (Roma, Bellona?) a destra / Prora a destra. Entrambi conservano nel rovescio la leggenda iberica UNTIKESKEN e ARSE, rispettivamente. Nella fase seguente si ha il fenomeno del bilinguismo, cioè la coincidenza di leggende in iberico e in latino, bilinguismo assoluto, quando si verifica in uno stesso pezzo, relativo, quando si verifica in pezzi distinti che hanno una medesima provenienza topografica. Pare sia questa la fase anteriore a quella della sostituzione dell'iberico per mezzo del latino. Anche in questo caso i reperti sono esigui: il bilinguismo assoluto si riscontra soltanto in due zecche, a Sagunto e a Celsa, dove inoltre la soluzione linguistico-epigrafica appare assai curiosa: la leggenda latina appare nel diritto, in un caso come trascrizione imprecisa di un toponimo-gentilizio plurale (SAGUNTINI - SAGUNTINU) e distinto dall'iberico ARSE ⁽³³⁾, nel rovescio, e nell'altro caso pare si tratti della trascrizione della prima sillaba del toponimo iberico CEL - KEL (SE).

Il bilinguismo relativo, strettamente parlando, è parimenti scarso: Emporiae e Ilerda (badando alla conservazione dei tipi che rivelano epigrafia iberica).

Allorché Roma è in grado di agire senza ostacoli e impone una moneta con caratteristiche sue proprie, constatiamo che conserva alcune zecche anteriori, come si può dedurre dai toponimi latini, che lasciano chiaramente trapelare i precedenti iberici: *Bilbilis*, *Calagurris*, *Celsa*, *Clunia*, *Ercavica*, *Osicerda*, *Segobriga*, *Turiaso* (Totale: 9). Ne istituisce altre di nuove con fonema senza dubbio indigeno: *Acci*, *Cascantum*, *Ebora*, *Ilercavonia*, *Ilici*, *Segovia*, *Tarraco*, *Toleto* (Totale: 8). Inoltre, ne crea altre, a quanto pare, senza connessioni locali: *Carthago Nova*, *Gracurris*, *Iulia Traducta*, *Italica*, *Pax Iulia*, *Romula*, *Valentia* (Totale: 7).

(33) Circa il particolare dell'articolazione del bilinguismo saguntino, vedere VILLARONGA (Bibl. 81), il quale espone assolutamente e metodicamente la questione. Possiamo vedere che il problema propone un panorama molto simile a quello di ILTIRTA (cf. nota 31), il che costituisce una prova che deve essere studiata come merita.

XIII. *L'influenza romana*

Lo studio richiesto da questo problema implica la classificazione stilistica, topografica e cronologica, che è indispensabile comunque in qualunque caso, poiché con esso si ricollega un capitolo molto importante e significativo nei confronti di quella che potremmo chiamare « la romanizzazione numismatica » della Hispania. Si tratta del capitolo riguardante la moneta betico-turdetana (Gruppo F). Le monete di tale gruppo presentano un'unità di stile caratteristica, indipendente dalle persistenze epigrafiche (riducibili a *OBULCO-IBOLKA* e *CASTULO-KASTELE*) e confermata dall'uso del latino. Questo stile, del tutto differenziato e barbaro, si può equiparare a quello delle emissioni « romanizzate » del gruppo iberico, in quanto vi è evidente l'abbandono della tradizione estetica e persino delle caratteristiche tecniche proprie dei primi cinque periodi iberici. In altre parole: sono popolazioni diverse quelle che incidono i conii, in realtà, per una moneta differente. Sono quelle stesse che han fatto scomparire le emissioni provinciali dovute a incisori, se non occasionali, certamente inetti, per non dire incompetenti. È da rilevare un'altra novità rispetto alla tradizione nota, l'adozione cioè di una iconografia differente e ispirata a quella romana. Vi sono, inoltre, curiose somiglianze con la produzione nordafricana. Noi, però, non vogliamo ora trattare delle questioni e delle spiegazioni che lo studio di tali monete consentirebbe in altri campi, rispetto soprattutto alle soluzioni politico-economiche arbitrate da Roma proprio in quella regione metallifera di maggior interesse, che l'occupazione della Penisola le aveva offerto.

XIV. *Sintesi*

1° - La cosiddetta moneta iberica è anteriore all'arrivo dei Romani nel 218.

2° - Lo stile e la metrologia sono propri del numerario iberico e furono elaborati attraverso un'acculturazione cartaginese.

3° - Quindi: né il sistema, né i tipi originari sono in modo alcuno romani. Probabilmente non lo è neppure la metrologia.

4° - Solamente in epoca tarda (assegnabile al quinto periodo, stilistico - vedi sopra) è lecito riconoscere una modificazione totale dello *status* anteriore.

5° - Deduzioni cronologiche provvisorie che si possono proporre, confrontando l'evoluzione artistica con gli avvenimenti storici:

- a) Inizio della moneta iberica intorno al 261 (probabilmente in epoca anteriore).
- b) Arcaico e classico, dal 261 al 206.
- c) Stilizzato, dal 206 al 154.
- d) Schematico, dal 154 al 133.
- e) Decadenza, dal 133 al 45.
- f) Fine delle emissioni iberiche nel 45.

BIBLIOGRAFIA

In questa nota bibliografica non sono citati tutti i lavori che si riferiscono direttamente o indirettamente al tema, parzialmente o globalmente, ma solo quelli che sono stati usati in questa occasione. Essa, come è evidente, non vuol presentare nessun giudizio di valore né delle opere in se stesse né per quanto si riferisce alla materia trattata. Manifestare qualsiasi apprezzamento critico in questo campo, prima di arrivare a conclusioni definitive (per lo meno così come io penso questa condizione) da contrapporre ai lavori citati mi sarebbe sembrato ingiustificabile.

L'essere d'accordo o il non esserlo, d'altronde, con altre opinioni, viene dalle stesse opere in questione, se le si paragona con le affermazioni e ipotesi che qui presento. Nello stesso modo, prescindendo dal distinguere tra citazioni propriamente numismatiche e quelle che non lo sono o lo sono solo per inciso.

1. ACQUARO E., *Una moneta iberica del tofet di Sulcis*, « Rivista di Studi Fenici », I, 1, 1973.
2. IDEM, *Il tipo del toro nelle monete puniche di Sardegna e la politica barcidea in Occidente*, « Ibid. », II, 1, 1974.
3. ALMAGRO BASCH Martí, *El hallazgo de monedas ampuritanas en el Languedoc*, « Ampurias », XI, 1949.
4. ALLMIRAL Juan, *Acuñaiones de Rhode e imitaciones bárbaras*, « Acta Numismática », I, 1971.
5. AMOROS José, *Las monedas emporitanas anteriores a les dracmes*, Barcelona, 1934.
6. IDEM, *Algunas cuestiones complementarias de la numismática emporitana*, « Anales de la Universidad de Barcelona », Barcelona, 1942.
7. AVILES MARTINEZ Miguel, *Cartago y Roma*, (Nueva Historia de España, 3), Madrid, 1973.
8. IDEM, *Las primeeras colonizaciones*, (Nueva Historia de España, 2), Madrid, 1973.
9. BABELON Jean, *Le Trésor de Barcus*, « NumHisp », VI, 12, 1957.
10. BALIL Alberto, *Los hallazgos monetarios y la influencia púnica en el Levante español*, « Caesaraugusta », VII, VIII, 1957.
11. IDEM, *Historia social y económica. La España antigua (indígenas y colonizadores)*, Madrid, 1975.
12. BELTRAN MARTINEZ Antonio, *Curso de Numismática*, Cartagena, 1950.
13. IDEM, *Economía monetaria de la España antigua*. Cf. « Estudios de economía antigua de la Península Ibérica », 1968.
14. BELTRAN VILLAGRASA Pío, *La cronología del poblado ibérico del Cabezo de Alcalá (Azaila) según las monedas allí aparecidas*. 1945 (Opera Omnia, Zaragoza, 1972).
15. IDEM, *Las cecas pirenaicas*, 1953 (Opera omnia, Zaragoza, 1972).

16. IDEM, *Lo que dicen las lápidas y monedas valencianas en relación con la ciudad y sus orígenes* 1962 (Opera omnia, Zaragoza, 1972).
17. IDEM, *Notas sobre temas ibéricos*, 1948 (Opera omnia, Zaragoza, 1972).
18. IDEM, *Sobre Sagunto y su historia*, 1971 (Opera omnia, Zaragoza, 1972).
19. BERNABÓ BREA Luigi, *La Sicilia Prehistórica y sus relaciones on Oriente y con la Península Ibérica*, « Ampurias », XV, 1945.
20. BLANCO FREIJEIRO Antonio, *La colonización de la Península Ibérica en el primer milenio antes de Cristo*, Cf. « Las raíces de España », 1967.
21. BLAZQUEZ MARTINEZ José M., *Roma y la explotación económica de la Península Ibérica*. Cf. « Las raíces de España », 1967.
22. IDEM, *Economía de los pueblos prerromanos del área no ibérica hasta la época de Augusto*, cf. « Estudios de economía antigua de la Península Ibérica », 1968.
23. IDEM, *La romanización*, 2 voll., Madrid, 1974.
24. IDEM, *Historia social y económica. La España romana (siglos III-V)*, Madrid, 1975.
25. BOSCH GIMPERA Pedro, *Problemas de la colonización fenicia de España y del Mediterráneo occidental*, Madrid, 1928.
26. BREGLIA Laura, *Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi*, Napoli, 1956.
27. CAMPO Marta, *Monedas con leyenda Ebusitana y E B* (I Congreso Nacional de Numismática, Zaragoza 1972), « Numisma », XXIII-XIV, 1974).
28. IDEM, *Las monedas de Ebusus*, Barcelona, 1976.
29. CRAWFORD Michael M., *Roman Republican Coinage*, Cambridge, 1974.
30. CUADRADO DIAZ Emeterio, *Un pueblo prehistórico hispano; los Iberos*, Cf. « Las raíces de España », 1967.
31. IDEM, *Corrientes comerciales de los pueblos ibéricos*. Cf. « Estudios de Economía antigua de la Península Ibérica », 1968.
32. FERNANDEZ GOMEZ Jorge H., *La circulación monetaria ibérica en Ebusus*, « Numisma », 138-143, 1976.
33. DIXON P., *The Iberians of Spain and their relations with the Aegean World*, London, 1940.
34. *Fontes Hispaniae Antiquae*, Universidad de Barcelona, Facultad de Filosofía y letras, Barcelona, 1922 y siguientes.
35. GAGGERO Gianfranco, *Aspetti monetari della rivolta sertoriana in Spagna*, « RIN », 1976.
36. GARCIA BELLIDO Antonio, *Contactos y relaciones entre la Magna Grecia y la Península Ibérica según la arqueología*, Madrid, 1935.
37. IDEM, *La colonización phokaia en España desde los orígenes hasta la batalla de Alalía (siglo VII-535)*, « Ampurias », II, 1940.
38. IDEM, *Fenicios y cartagineses en Occidente*, Madrid, 1942.
39. IDEM, *Los más remotos nombres de España*, « Arbor », Madrid, VII, 19, 1947.
40. IDEM, *Hispania graeca*, Barcelona, 1948.
41. IDEM, *Materiales de arqueología hispano-púnica. Jarros de bronce*, Madrid, 1956.
42. IDEM, *Inventarios de los jarros púnico-tartésicos*, Madrid, 1960.
43. GARCIA BELLIDO Maria Plaz, *Las series más antiguas de Cástulo*, « Numisma », 138-146, 1976.
44. GIL FARRÉS Octavio, *Prolongación andaluza de la serie del jinete ibérico*, *Epigrafe inédito*, « NumHisp », VI, 12, 1957.
45. IDEM, *La moneda hispánica en la Edad Antigua*, Madrid, 1966.
46. GIMENO Fernando, *Aportación al estudio de las monedas de Laie*, Barcelona, 1950.
47. IDEM, *La ceca de Kese*, « Numisma », 10, 90-95, 1971, 1974.
48. GOMEZ TABANERA José Manuel, *Los Pueblos antiguos de la Península Ibérica*, cfr. « Las raíces de España », 1967.
49. IDEM, *Las raíces de España*, Madrid, 1967.
50. GRAU Roger, *Sobre unas monedas amporitanas halladas cerca de Perpiñán (Rosellón)*, « Ampurias », XX, 1968.
51. GUADAN Antonio M. DE, *Las monedas de plata de Emporion y Rhode*, Barcelona, 1955-1956.

52. IDEM, *Las monedas de Gades*, Barcelona, 1963.
53. IDEM, *Numismática ibérica e ibero-romana*, Madrid, 1969.
54. IDEM, *Algunas monedas griegas raras o inéditas*, « Numisma », XXIV, 1975.
55. HERM Gerhard, *L'avventura dei Fenici* (trad. dal tedesco) Milano, 1974.
56. HEURGON Jacques, *Roma y el Mediterráneo occidental hasta la guerras púnicas*, Barcelona, 1971.
57. HILL George F., *Notes on the ancient coinage of Hispania Citerior*, New York, 1931.
58. JENKINS G. K., *A celtiberian board from Granada*, « NumHisp », VII, 1958.
59. IDEM, *Notes on the iberian denarii from the Córdoba Hoard*, « MN », VIII, 1958
60. MALUQUER DE MOTES Juan, *La España de la Edad del Hierro*. Cf. « Las Raíces de España », 1967.
61. IDEM, *Epigrafía prelatina de la Península ibérica*, Barcelona, 1968.
62. IDEM, *Panorama económico de la primera Edad del Hierro*, cfr. « Estudios de Economía antigua de la Península Ibérica », 1968.
63. MATEU Y LLOPIS Felipe, *Del as libral al semiuncial en la Hispania citerior*, « Ampurias », XXV, 1963.
64. MUÑOZ A. M., *Sobre el comercio cartaginés en España*, « Pyrenae », IV, 1974.
65. NAVASCUES Y DE JUAN Joaquin M., *El jinete lancero. Ensayo sobre el dinero de la guerra sertoriana*, « NumHisp », IV, 1955.
66. IDEM, *Las monedas hispanicas del Museo Arqueologico Nacional*, 2 vol., Barcelona, 1971.
67. PAIS Ettore, *Storia dell'Italia antica e della Sicilia per l'età anteriore al dominio romano*, Torino, 1933.
68. PALLOTTINO Massimo, *El problema de las relaciones entre Cerdeña e Iberia en la antigüedad prerromana*, « Ampurias », IV, 1952.
69. PIGANIOL André, *Histoire de Rome*, Paris, 1954 (I ed. 1939).
70. POTTINO Gaetano, *Cartaginesi in Sicilia*, Palermo, 1976.
71. ROBINSON E. S. G., *Punic Coins of Spain and their Bearing on the Roman Republican series*, « Essays in Roman Coinage presented to Harold Mattingly », Oxford, 1956.
72. RICHARD, *Les imitations de la drachme de Rhode (Rosas, Espana) en Gaule du Sud*, « Acta Numismatica », I, 1971.
73. IDEM, *Economía de la colonización fenicia*, Cfr. « Estudios de economía antigua de la Península Iberica », 1968.
75. TARRADELL Miguel et alii, *Estudios de economía antigua de la Península Iberica*, Ponencias publicadas bajo la dirección de, Barcelona, 1968.
76. IDEM., *Sobre la fecha inicial de la ceca de Ibiza* (I Congreso Nacional de Numismática, Zaragoza, 1972), « Numisma », XXIII-XXIV.
77. TARRADELL Miguel y FONT Matilde, *Eivissa cartaginesa*, Barcelona, 1975.
78. TOVAR Antonio, *Lingüística y arqueología sobre los pueblos primitivos de España*, Cfr. « Las Raíces de España », 1967.
79. TRIAS G., *Economía de la colonización griega*, Cfr. « Estudios de economía antigua de la Península Imerica », 1968.
80. VILARET I MONFORT Johan, *Una troballa numismática de l'epoca sertoriana a l'Empordà*, « Acta Numismatica », VI, Barcelona, 1976.
81. VILLARONGA GARRIGA Leandro, *Las monedas de Arse-Saguntum*, Barcelona, 1967.
82. IDEM, *Sistematización del numerario ibérico*, « Acta Numismatica », II, III y IV, 1972, 73, 74.
83. IDEM, *Sobre metodología en la investigación numismática*, « Numisma », 183-143, 1976.
84. VIVES ESCUDERO Antonio, *La moneda Hispánica*, Madrid, 1926.
85. WARMINGTON B. H., *Histoire et civilisation de Carthage*, Paris, 1961.
86. ZEHNACKER Hubert, *Moneta. Recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine (289-31 av.J.C.)*, Roma, 1973.
87. ZOBEL DE ZANGRONIZ Jacobo, *Estudio histórico de la moneda antigua española, desde su origen hasta el Imperio romano*, Madrid, 1878.



Alcuni esempi della monetazione in Spagna prima dell'intervento romano. - Greche: 1, Emporiton. 2, Rhodeton. 3, 4, dramme d'imitazione. - Puniche: 5, Gadir. 6, Malaca. 7, Abdera. 8, Ebussus. - Barkide: 9, disiclo. 10, siclo e 1/2. 11, siclo.



1



2



3



4



5



6



Emissioni iberiche: 1, Iltirta. 2, Celse. 3, Bilbilis. - Emissioni betico-turdetane: 4, Castele. 5, Obulco. 6, Asido.



1



2



3



4



5

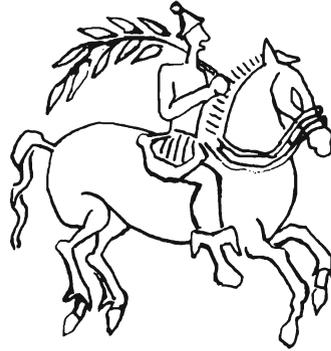


6

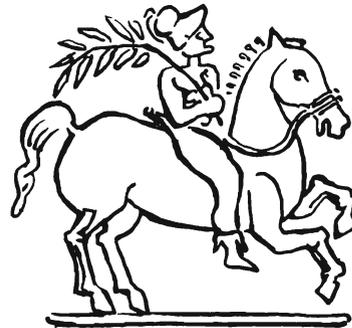
Emissioni ispano-romane. - Transizione: 1, Unticesen (Ampurias). 2, Arse (Saguntum). 3, Celse. - Monete romane: 4, Celsa (Colonia Victrix Iulia Celsa). 5, Tarraco (Colonia Victrix Triumphalis Tarraco). 6, Emérita (Colonia Augusta Emerita).



4



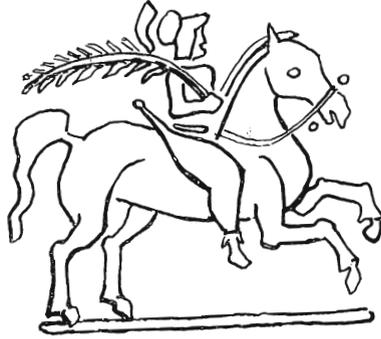
5



Esempi dell'influenza stilistica greca. - 1, Arsgitar (Sagunto). 2, Iltirtasalirban (Iltirta). 3, Bentian (luogo sconosciuto). - Sintesi schematica dell'evoluzione plastica: 4, Arcaismo. 5, Classicismo.



1



2

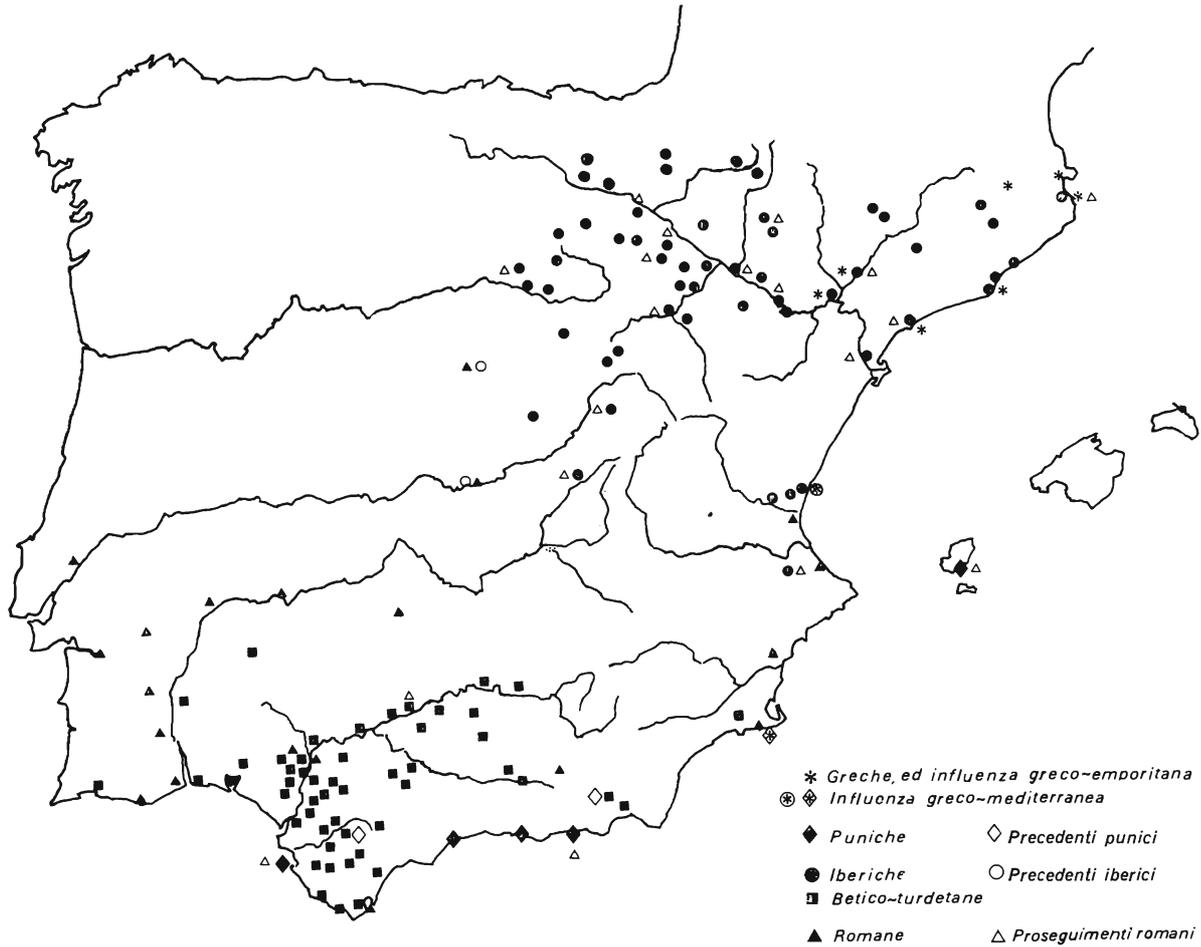


3



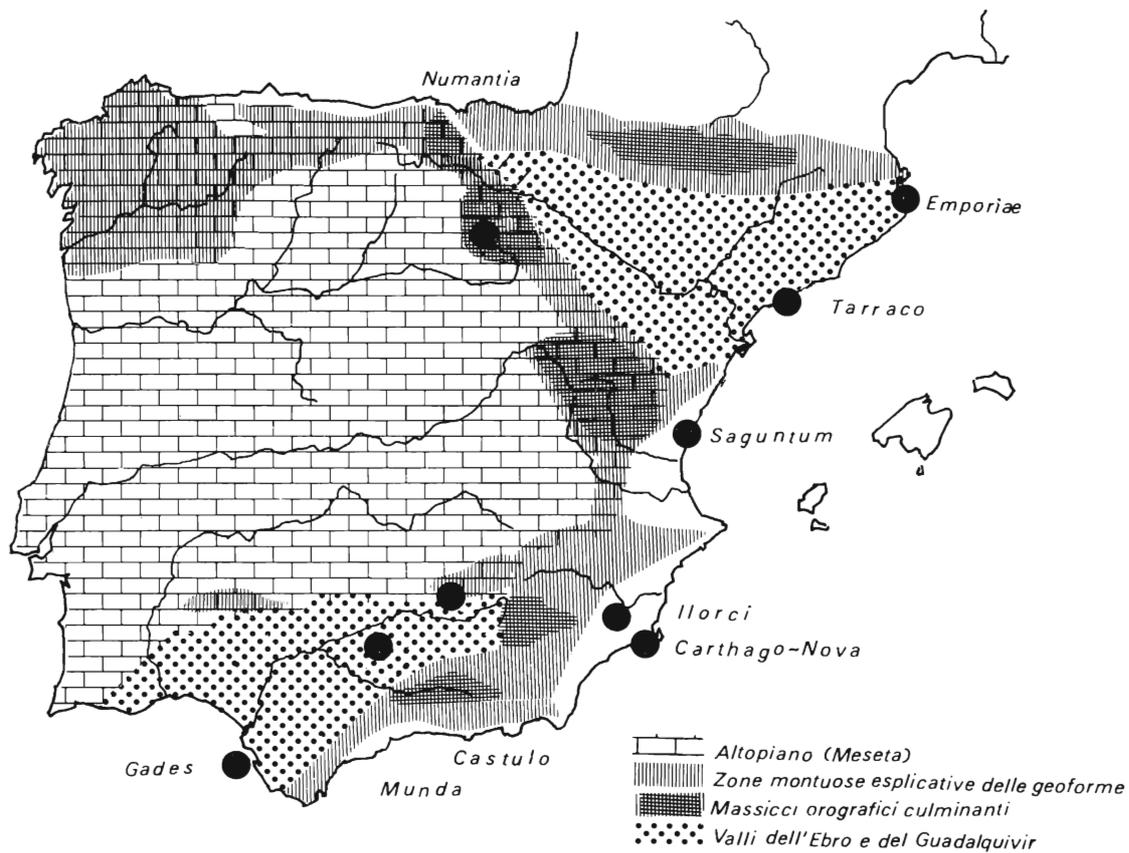
(continuazione) 1, Stile bello. 2, Schematismo. 3, Decadenza.

CARTA 1

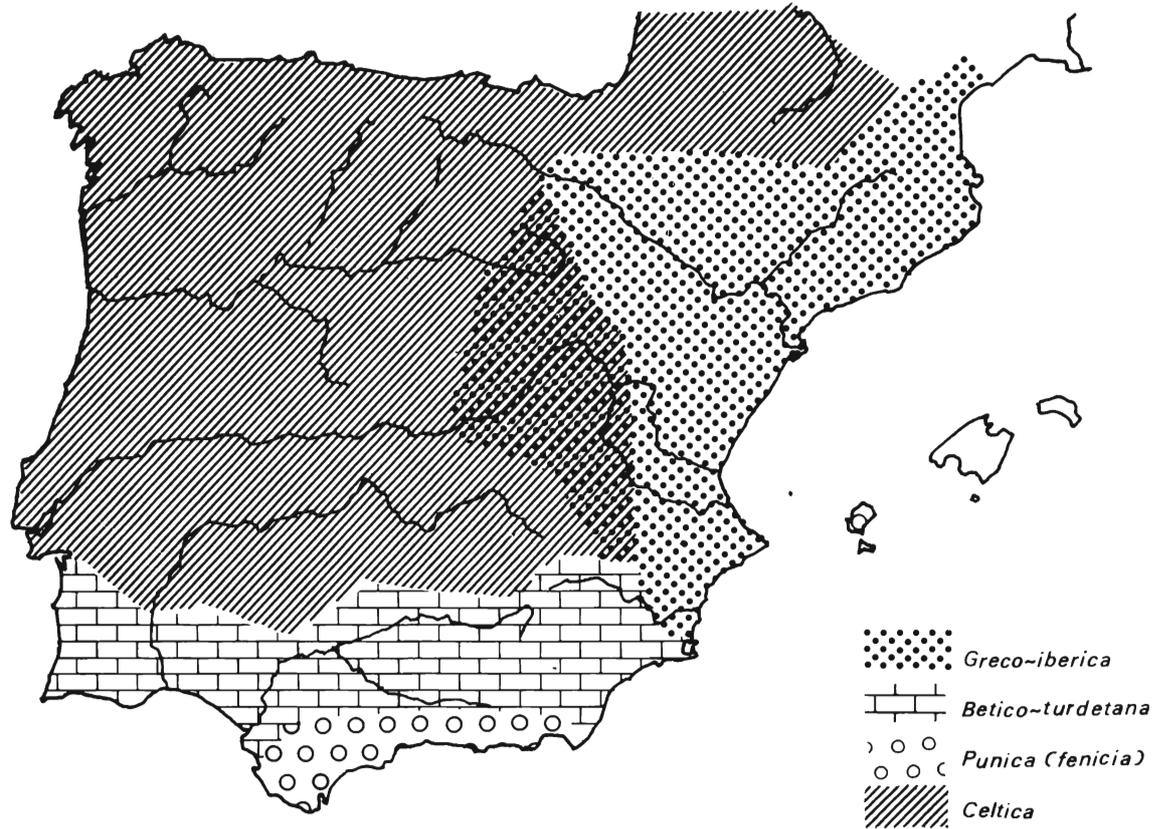


Carta dimostrativa della densità toponimica monetale sul territorio ispanico. Ubicazione delle Zecche.

CARTA 2



Carta schematica della struttura geomorfologica della Penisola con indicazione dei punti estremi nel processo della romanizzazione.



Carta schematica approssimativa delle zone a differenti civiltà operanti nella Penisola prima dell'intervento di Roma.

LE PREMESSE
AL RITRATTO DI CESARE
SULLA MONETA ROMANA
DEL I SEC. a.C.

La presente nota ha essenzialmente lo scopo di evidenziare un problema di metodo che si presenta nell'utilizzare il dato numismatico come fonte storica: l'esigenza di non dedurre significati storico-politici da un determinato dato numismatico considerandolo a sé stante.

Proprio per le caratteristiche intrinseche della moneta, qualunque suo aspetto va considerato nell'ambito dei precedenti fenomeni della stessa categoria, per poterne cogliere appieno il significato. Così dati che possono presentarsi con un carattere di eccezionalità si rivelano invece inseriti in un processo continuo.

In particolare la tipologia monetale, per il suo carattere di ufficialità e per l'universalità, più o meno effettiva⁽¹⁾ del pubblico cui si rivolge, è legata in linea di massima a dei caratteri di conservatorismo, in contrasto coi quali alcuni fenomeni possono apparire eccezionali.

(1) La tipologia monetale si rivolge a un pubblico virtualmente universale; in realtà bisogna tener presenti quelli che sono i limiti di diffusione della moneta, sia dal punto di vista geografico che dal punto di vista sociale, in particolare per quanto riguarda la moneta d'argento. Esistono inoltre problemi di leggibilità del messaggio tipologico, legati sia alla maggiore o minore semplicità di interpretazione della immagine stessa, sia alle capacità di interpretazione da parte del pubblico. In questo senso la diffusione attraverso la moneta del ritratto di chi detiene il potere o cerca di impadronirsene, oltre ad avere il significato fondamentale di garanzia della moneta stessa, è uno degli strumenti più elementari di affermazione dell'autorità e dell'influenza del personaggio stesso.

Dobbiamo innanzitutto osservare che esistono momenti politici, ad esempio a Roma nell'ultimo periodo della Repubblica, in cui la situazione di instabilità delle strutture statali provoca il venir meno del controllo centralizzato sulla produzione monetale e la tipologia può farsi portatrice dei messaggi più disparati; in tale clima possono crearsi i presupposti che rendono accettabili mutamenti profondi, il cui significato può non colpire immediatamente appieno la totalità dell'opinione pubblica.

Nell'ambito di tali problemi è interessante esaminare brevemente la ritrattistica che compare sulla moneta dell'ultimo secolo della repubblica e gli eventuali significati che essa può rivestire in rapporto alla comparsa del ritratto di Cesare nel 44 a.C.

Questo provvedimento, ampiamente analizzato sia dal punto di vista dell'esatta collocazione giuridica e cronologica⁽²⁾, che dal punto di vista del suo significato nelle intenzioni politiche di Cesare⁽³⁾, sta alla base della successiva evoluzione tipologica della moneta romana in età imperiale, riveste quindi un carattere di innovazione profonda per la storia della moneta romana, comunque lo si interpreti nel quadro della politica cesariana. Tuttavia, se esaminiamo la monetazione dell'ultimo secolo della Repubblica, ci rendiamo conto che la comparsa del ritratto di Cesare poté apparire agli occhi del pubblico solo come un ulteriore sviluppo di una linea già iniziata in precedenza. Al cittadino romano la comparsa del ritratto del dittatore deve aver richiamato più che confronti ellenistici, benché noi possiamo logicamente ipotizzare che anche tale sia stato il modello presente al dittatore stesso, confronti diretti nell'ambito della monetazione romana.

Proprio l'esistenza di tali precedenti può aver incoraggiato il dittatore a utilizzare quel formidabile mezzo di diffusione della propria

(2) Per il passo di Dione Cassio (44, 4, 4), prevale l'interpretazione secondo la quale il Senato concesse a Cesare di apporre sulla moneta il proprio ritratto; il provvedimento potrebbe essere anche del 45 a.C.; v. S. WEINSTOCK, *Divus Iulius*, Oxford, 1971, pp. 274-275.

(3) Le interpretazioni del provvedimento oscillano fra il ritenerlo coscientemente ispirato a un modello di monarchia ellenistica, nell'ambito di una più generale politica di divinizzazione perseguita da Cesare vivente, S. WEINSTOCK, *op. cit.*, pp. 297-99, l'interpretarlo come segno caratteristico di ogni monarchia di qualunque tipo, E. DE MARTINO, *Storia della Costituzione Romana*, Napoli 1966, vol. III, p. 231, e il non considerarlo affatto come prerogativa monarchica, interpretandolo piuttosto come logica evoluzione nell'ambito della tipologia monetale romana, « CAH », Cambridge 1971, vol. IX, p. 727. Ved. anche C. COGROSSI, *Gli onori a Cesare nella tradizione storiografica e nelle monete del 44 a.C.*, « Contributi dell'Istituto di Storia Antica », Milano, Università Cattolica, III, 1975, p. 143 n. 23.

influenza personale, senza timore di travalicare quei limiti prudenziali, che egli sembra essersi posto nei suoi atteggiamenti rivolti alla grande massa dell'opinione pubblica.

La comparsa del ritratto di Cesare, lui vivente, pur rivestendo un significato di estrema importanza nella sua politica, non ebbe probabilmente agli occhi del pubblico un carattere di innovazione drammatica, ma si inserì in un ordine di fenomeni cui la moneta stessa era soggetta almeno dal periodo sillano. Infatti i tipi variabili con riferimenti più o meno evidenti, di varia natura, alla gens del monetario (4), avevano lasciato in molti casi il posto a tipologie che, pur rientrando nella stessa categoria, si collegavano direttamente, attraverso messaggi variamente articolati, alla vita politica contemporanea (5). In alcuni casi il riferimento della tipologia a un personaggio politico contemporaneo era esplicito, la tipologia monetale era divenuta strumento di diffusione dell'influenza individuale del personaggio stesso (6).

In questo ambito esiste un filone di ritratti che partendo dalla rappresentazione di personaggi appartenenti ormai a una sfera completamente storica, giunge a quella di personaggi che pure essendo defunti appartengono essenzialmente all'ambiente politico contemporaneo.

La rappresentazione di questi ultimi, particolarmente in alcuni casi, si inserisce nella dialettica ideologica non come riferimento a personalità ormai elevate a livello simbolico, ma come ricordo della loro diretta influenza.

Il nucleo di emissioni, sia pre-cesariane che cesariane che ci interessa, è stato esaurientemente esaminato dal punto di vista artistico in riferimento al problema dell'origine del ritratto realistico romano, sia per quanto riguarda la realizzazione stilistica sia in riferimento al riconoscimento di eventuali originali (7).

Le emissioni pre-cesariane si possono suddividere in tre raggrup-

(4) H. ZEHNACKER, *Moneta*, Roma 1973, pp. 477 sgg.

(5) H. ZEHNACKER, *op. cit.*, pp. 509 sgg.

(6) H. ZEHNACKER, *op. cit.*, pp. 573 sgg., pp. 577 sgg.

(7) In particolare l'analisi più recente di queste emissioni dal punto di vista stilistico viene compiuta da H. ZEHNACKER, *op. cit.*, *Le portrait dans le monnayage republicain classique*, pp. 970 sgg. e *César et la deuxième école du réalisme romain*, pp. 1017 sgg., cui si rimanda anche per l'abbondante bibliografia sull'argomento. V. anche M. BIEBER, *The development of portraiture on Roman Republican coins*, « *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* », I, 4, Berlin, 1973, pp. 875-885. Per la ricostruzione delle emissioni con il ritratto di Cesare v. A. ALFÖLDI, *Caesar in 44 v. Chr.*, Band 2, *Das Zeugnis der Münzen*, Bonn, 1974.

pamenti, in base al rapporto cronologico fra personaggio rappresentato e monetario; il primo gruppo comprende una serie di emissioni che, con leggere varianti a seconda della cronologia adottata, si collocano fra l'89 e il 49 a.C., e che portano le immagini di alcuni re di Roma⁽⁸⁾; il secondo gruppo comprende immagini di antenati abbastanza lontani, ma anche di nonni dei monetari; vi si possono distinguere personaggi che per la loro antichità si collocano nella sfera più antica della Roma repubblicana e altri che sono invece separati dal momento dell'emissione soltanto da una o due generazioni, e che quindi possono ancora suscitare un'eco diretta nella vita politica. Questo gruppo si colloca, con leggere varianti fra il 62 e il 59 a.C.⁽⁹⁾. Infine un gruppo in cui il personaggio raffigurato è il genitore stesso del monetario o di chi sovrintende all'emissione; la cronologia di questo gruppo si colloca fra il 49 e il 45 a.C.⁽¹⁰⁾.

Non viene presa in considerazione l'emissione con il ritratto di Flaminio, in quanto concordemente considerata al di fuori, sia come ambito di emissione, che come destinazione, della circolazione romana⁽¹¹⁾.

Non vengono inoltre considerate le emissioni per cui esiste l'in-

(8) Le varianti di cronologia esistenti per gli stessi esemplari fra i principali repertori, H. A. GRUEBER *Catalogue of the Roman Republican Coinage in the British Museum*, London 1910, M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, non sono comunque tali da alterare la successione delle emissioni considerate.

Le emissioni relative ai re di Roma sono le seguenti: L. Titurius Sabinus, *BMC Rep*, Roma 2322, CRAWFORD 344, 1 a, sgg.; T. Vettius Sabinus, *BMC Rep*, Roma, 3370, CRAWFORD, 404, 1, entrambe con l'effigie di Tito Tazio; C. Marcius Censorinus, *BMC Rep.*, Roma, 2367, CRAWFORD 346, 1-3, con le effigi di Numa Pompilio e Anco Marcio; L. Marcius Philippus, *BMC Rep.*, Roma, 3890, CRAWFORD, 425, 1, con la effigie di Anco Marcio; C. Memmius, *BMC Rep.*, Roma, 3940, CRAWFORD, 427, 2, con l'effigie di Romolo-Quirino. Cn. Calpurnius Piso, *BMC Rep*, Spagna, 62, CRAWFORD, 446, 1, con l'effigie di Numa Pompilio.

(9) C. Coelius Calvus, *BMC Rep*, Roma 3833, CRAWFORD 437, 1a-2a, coll'effigie del nonno C. Coelius Calvus; Q. Caepio Brutus, *BMC Rep*, Roma, 3864, CRAWFORD, 433, 1-2, con le effigi degli antenati L. Iunius Brutus primo console e Servilius Ahala; Q. Pompeius Rufus, *BMC Rep*, Roma, 3833, CRAWFORD, 434, 1, con l'effigie dei nonni Sulla e Pompeius Rufus.

(10) D. Postumius Albinus, *BMC Rep*, Roma, 3962, CRAWFORD, 450, 3b, con l'effigie del padre A. Postumius Albinus; C. Antius Restius, *BMC Rep*, Roma, 4029, CRAWFORD, 455, 1a, con l'effigie del padre Antius Restio; Cn. Pompeius e M. Munatius Sabinus, CRAWFORD 470, 1a, con l'effigie di Pompeo Magno; Sex. Pompeius CRAWFORD 477-479, con l'effigie di Pompeo Magno. L'emissione di M. Claudius Marcellus, *BMC Rep*, Roma, 4206, CRAWFORD, 439, 1, è posteriore alle emissioni con ritratto di Cesare e quindi non viene considerata come non vengono considerate le altre emissioni col ritratto di Pompeo posteriori al 44.

(11) ZEHNACKER, *op. cit.*, p. 975.

certezza sulla natura o meno di ritratto⁽¹²⁾. Nel caso del presunto ritratto di Scipione, che si presenterebbe di notevole interesse, non pare infondata l'interpretazione dell'apparente caratterizzazione attraverso il confronto con analoghe soluzioni stilistiche di immagini di divinità dello stesso periodo⁽¹³⁾. Infine non si considera il presunto ritratto di Filippo di Macedonia, che senz'altro riveste un significato diverso da quello di tutti gli altri personaggi romani, come dimostra la scarsa preoccupazione di conservarne i tratti reali e l'accento posto sui tratti esotici del personaggio⁽¹⁴⁾.

Un primo fatto messo in luce dall'analisi stilistica degli esemplari considerati è che il gruppo di emissioni con effigi dei re, pur con diverse soluzioni stilistiche⁽¹⁵⁾, rientra nella categoria dei ritratti definiti di ricostruzione, compresa nella più generale categoria dei ritratti tipologici⁽¹⁶⁾. Esistono forti discrepanze stilistiche, cui concorrono sia l'esistenza o meno di modelli, anch'essi probabilmente ritratti di ricostruzione, come nel caso del ritratto di Tito Tazio⁽¹⁷⁾ cui si contrappone il ritratto di Romolo-Quirino⁽¹⁸⁾, sia la sensibilità dell'incisore, evidente nelle due versioni del ritratto di Anco Marcio⁽¹⁹⁾, sia la preparazione stessa dell'incisore, che fa sì che da uno stesso modello derivino due immagini di ben diversa organicità⁽²⁰⁾.

Tuttavia al di là di queste discrepanze, derivanti non solo dal-

(12) Faustus Cornelius Sulla, *BMC Rep*, Roma, 3826, CRAWFORD, 426, 2, per cui E. BERNAREGGI, *Eventi e personaggi sul denario della Repubblica Romana*, Milano, 1960, p. 102, proponeva l'identificazione col re Bocco.

(13) Cn. Cornelius Blasio, *BMC Rep*, Italy 620, CRAWFORD, 296, 1a.

(14) L. Marcus Philippus, *BMC Rep*, Italy, 532, CRAWFORD, 293, 1, E. BERNAREGGI, *op. cit.*, p. 40.

(15) Ved. H. ZEHNACKER, *op. cit.*, p. 984 sgg.

(16) R. BIANCHI BANDINELLI, *EAA*, s.v., *Ritratto*.

(17) H. ZEHNACKER, *op. cit.*, p. 984.

(18) H. ZEHNACKER, *op. cit.*, pp. 989 sgg. propende per l'assimilazione Romolo-Quirino, accettata anche da E. BERNAREGGI, *op. cit.*, p. 96; appare tuttavia chiara la mancanza di un modello che ha indotto l'incisore a conferire un carattere di arcaicità e di apparente caratterizzazione, attraverso la particolare soluzione della barba e dei capelli, apposti su di un profilo assolutamente generico, che rientra nella linea iconografica delle altre divinità rappresentate sulla moneta in questo periodo.

(19) L'effigie sulla moneta di Q. Marcus Philippus ha fatto addirittura ipotizzare che nell'iconografia decisamente ellenistica si sia rappresentato il monetario stesso, cfr. E. BERNAREGGI, *op. cit.* p. 100; l'ipotesi non trova giustificazione nella linea di sviluppo ideologica di questi ritratti. Appare più logico supporre un'influenza della moneta ellenistica, ipotizzando che in qualche modo si sia voluto anche tracciare un parallelo storico. Resta comunque emblematica la differenza di trattazione di un'immagine che dovrebbe rappresentare lo stesso personaggio, giustificata dalla diversa sensibilità dovuta al distacco cronologico.

(20) H. ZEHNACKER, *op. cit.*, pp. 984 sgg.

l'eventuale diversità dei modelli, ma dalle caratteristiche della produzione monetaria che vede all'opera personale di diversa preparazione e perizia, caratteristica comune di queste immagini è la mancanza di una caratterizzazione, che vada al di là di alcuni tratti quali la capigliatura e la barba, cui ben risponde la comparsa del nome o del monogramma come elemento essenziale di identificazione.

Gli elementi che dobbiamo enucleare a proposito di questo primo gruppo sono essenzialmente due: le ragioni che inducono a rappresentare il ritratto di questi personaggi e l'incidenza che questi ritratti potevano avere agli occhi del pubblico.

Il primo punto va inteso nel senso di ricercare non le ragioni che spingono il monetario a scegliere una tipologia di rievocazione dei primi re di Roma e in particolare di questi, ragioni legate all'origine della gens del monetario e a un particolare clima politico⁽²¹⁾, ma le ragioni della scelta di questo particolare tipo di rappresentazioni. Perché insomma si rappresenta il ritratto del re e non lo si raffigura piuttosto a figura intera, inserito in una scena in cui prevalga il contenuto narrativo, secondo quanto avviene in numerosi altri casi. La risposta più evidente rientra senz'altro nell'ambito dei fenomeni di ordine strettamente monetale e sta nella tendenza a rappresentare su un lato della moneta una testa, in proseguimento della tipologia originaria della testa di Roma, cui si contrappone dall'altro lato la rappresentazione di una o più figure intere o altri più vari elementi. In questo senso i ritratti dei sovrani si pongono nella linea delle varie teste di divinità che succedono alla testa di Roma, connesse di solito alla raffigurazione del R/ in una sorta di breve messaggio articolato in due segni essenziali. Il momento di emissione non esclude la possibilità di una volontà di adeguamento a un modello derivante dalla moneta ellenistica stessa, di cui la spia principale potrebbe essere proprio lo stile ellenistico del ritratto di Anco Marcio.

La sfera quasi mitica in cui dovevano collocarsi agli occhi dei Romani stessi questi personaggi, permette di inserirli nella linea iconografica delle teste di divinità.

In questa osservazione esiste già in nucleo la risposta al secondo quesito, cioè il significato che questi ritratti potevano avere agli occhi del pubblico.

(21) Prevalgono in questa ideologia richiami all'età dell'oro regale e a un ideale di purezza legato alle origini sabine, ZEHNACKER, *op. cit.*, p. 50 sgg. L'interpretazione ellenistica del ritratto di Anco Marcio può essere in un certo senso contrapposta a questa visione austera della prima fase della storia di Roma.

Dobbiamo a questo punto far presente un problema relativo a tutte le emissioni considerate: la mancanza di un censimento del maggior numero possibile di esemplari rimasti, nonché dei legami di conio, ci impedisce la visione della portata di queste emissioni stesse nell'ambito del circolante. L'esistenza di varianti di conio ci fa comunque pensare, almeno per alcune di esse, a una produzione regolare.

Qualunque sia stata l'incidenza di queste emissioni nella massa del circolante e qualunque sia stato il sottinteso ideologico alla base della scelta della tipologia, per molti di coloro nelle cui mani questi esemplari giungevano, l'effigie dei re si collocava in una sfera sotto molti aspetti analoga a quella delle divinità che fino ad allora avevano contrassegnato la moneta. Mentre per queste divinità l'identificazione avveniva sulla base di un'iconografia ormai consolidata, per i re si sente il bisogno di apporre il nome o il monogramma come elemento esplicativo. Pur rientrando in un patrimonio storico comune non hanno evidentemente una base iconografica universalmente riconosciuta.

Ad una sfera ormai decisamente storica appartengono anche alcuni dei personaggi del secondo gruppo, mentre altri, sia per la vicinanza cronologica che per l'importanza politica rivestita si presentano molto più strettamente collegati al momento in cui avvengono le emissioni.

A proposito di questo secondo gruppo occorre richiamare la problematica relativa alle *imagines maiorum* e alla loro origine⁽²²⁾, di tale problematica però a noi interessa essenzialmente cogliere l'aspetto ideologico politico più che quello artistico. Ci interessa quindi non tanto stabilire l'eventuale derivazione del ritratto da maschere mortuarie, l'esecuzione dei busti degli antenati secondo canoni realistici o, come parrebbe indicare il togato Barberini, secondo canoni di naturalismo oggettivo⁽²³⁾, fenomeni tutti che probabilmente si presentarono diversamente a seconda del periodo, quanto piuttosto notare l'importanza attribuita alla conservazione dell'effigie degli antenati nell'ambito della vita pubblica romana⁽²⁴⁾.

(22) R. BIANCHI BANDINELLI, *L'Arte Romana nel Centro del potere*, Milano, 1976, p. 76.

(23) POL., VI, 53, ci parla chiaramente di maschere di cera che raffigurano la fisionomia del defunto; la sua testimonianza è relativa alla II metà del II sec. a.C.; contrario all'ipotesi delle maschere in tale senso, ZEHNACKER, *op. cit.*, pp. 996. I due busti portati dal togato Barberini si pongono nella I metà del I sec. a.C., R. BIANCHI BANDINELLI, *L'arte, cit.* p. 80. V. S. D. BRECKENRIDGE, *Origins of Roman Republican Portraiture*, « *Aufstieg* » *cit.*, I, 4, pp. 839-840.

(24) SALL. *Bell. Jug.*, LXXXV, 25, ci dà un quadro dell'atteggiamento di attaccamento a queste tradizioni da parte della nobilitas quando fa dire a Mario che i patrizi lo disprezzano perché non ha immagini di antenati.

All'importanza dell'albero genealogico si associa il rilievo dato alla conservazione e trasmissione dell'immagine degli antenati, in questo fenomeno si può vedere il permanere di una traccia del legame magico tra immagine e persona raffigurata, quasi che sia possibile attraverso l'immagine la trasmissione dell'energia vitale e della personalità dell'antenato.

Dobbiamo inoltre notare che, oltre alla tradizione iconografica tramandata attraverso le *imagines maiorum*, dei personaggi che avevano rivestito un ruolo nella vita pubblica, doveva esistere una statuaria a carattere pubblico o privato a seconda dell'importanza del personaggio stesso.

Una chiara testimonianza ci viene a proposito di Bruto primo console dal passo di Cicerone⁽²⁵⁾, che ci fornisce anche le ragioni della scelta tipologica da parte del discendente e il significato che tale tipologia doveva avere. In questo caso il ritratto di Bruto e quello di Ahala, che sotto molti aspetti, l'antichità del personaggio, la probabile ricostruzione, si avvicinano a quelli dei re del gruppo precedente, assumono un valore simbolico. Le due emissioni di Q. Caepio Brutus, una recante i due ritratti, l'altra con la testa di Libertas e al R/ la rappresentazione del *processus consularis* di Bruto⁽²⁶⁾, si articolano a trasmettere un unico messaggio: Libertas.

Il riconoscimento della derivazione da una tradizione iconografica tardiva senza effettive rispondenze con la realtà e l'identificazione dello stile italico dei due ritratti⁽²⁷⁾, concorda con il riconoscimento di una loro natura simbolica.

Ben diverso è il discorso che si può fare a proposito di un'emissione che in qualche modo viene a contrapporsi politicamente alla precedente, cui è legata dalla vicinanza cronologica e dal parallelismo della rappresentazione dei due avi del monetario. Si tratta dell'emissione di Pompeius Rufus, che nel 59 o nel 54 a.C.⁽²⁸⁾ ricorda i nonni paterno e materno consoli nell'88 a.C.

L'interpretazione stilistica di gusto ellenistico patetico ha conferito ai due ritratti una notevole somiglianza⁽²⁹⁾, tuttavia derivano probabilmente da ritratti, probabilmente a carattere privato.

Fra le emissioni fino ad ora esaminate, benché certo meno carica di

(25) Cic. *Phil.* II. 2, 26, *si auctores ad liberandam patriam desiderarentur. ... quorum uterque L. Bruti imaginem cotidie videret, alter etiam Ahalae?*

(26) *BMC Rep.*, Roma, 3861, CRAWFORD, 433, 1.

(27) H. ZEHNACKER, *op. cit.*, p. 998; E. BERNAREGGI, *po. cit.* p. 92.

(28) CRAWFORD, 434, 1.

(29) E. BERNAREGGI, *op. cit.*, pp. 108-109.

significati della precedente, è certo la più eccezionale, per la comparsa del ritratto di un personaggio come Silla, la cui figura doveva avere ancora una vasta eco, positiva o negativa, nella vita pubblica. Per questi due ritratti non abbiamo dei personaggi simbolo, bensì dei personaggi la cui attività politica e influenza personale appartengono ancora alla sfera dell'attualità.

A questo gruppo appartiene ancora un'altra emissione, che in realtà si presenta cronologicamente per prima, quella con il ritratto di C. Coelius Caldus, anch'egli avo del monetario. Questo ritratto rimane in una sfera di minore pubblicità, dal punto di vista stilistico è interpretata come indice del passaggio dal realismo tardo ellenistico a quello romano ⁽³⁰⁾.

La minore importanza nella vita politica di questo personaggio ci ricollega alle prime due emissioni del terzo gruppo, quello in cui compaiono i ritratti dei genitori dei monetari stessi.

Si tratta dei ritratti di Postumius Albinus e di Antius Restio. La soluzione stilistica del primo si avvicina ancora a quella del ritratto di Silla e di Pompeius Rufus, ma vi si pone l'accento su un aspetto di materialità del personaggio ⁽³¹⁾, nel secondo la bruttezza dei tratti estremamente marcati rientra nel gusto della ritrattistica realistica ⁽³²⁾.

Siamo qui al di fuori di qualunque collocazione in una sfera ideologica o simbolica, l'immagine di questi personaggi li richiama, benché defunti, in tutta la loro sostanziale realtà. Non ci si rifà a un patrimonio storico comune, ma a ben precise influenze personali, in un ambito ristretto.

Il terzo gruppo si conclude con la serie di emissioni recanti il ritratto di Pompeo. Non è qui il caso di riprendere l'analisi stilistica delle varie emissioni, né il problema dei prototipi ⁽³³⁾, occorre solo rilevare che l'abbondanza delle emissioni dà al fenomeno nuove dimensioni.

Accanto a questa maggiore portata nell'ambito del circolante, ciò che più ci interessa rilevare è che questi ritratti si calano con il valore di un vessillo, destinato a rappresentare un punto di riferimento, nel vivo della contesa.

Non più figura simbolo, non più richiamo dell'influenza paterna

(30) H. ZEHNACKER, *op. cit.*, p. 997.

(31) H. ZEHNACKER, *op. cit.*, p. 1002.

(32) R. BIANCHI BANDINELLI, *L'arte, cit.* p. 79, vedi ad es. ritratto di patrizio del Museo Torlonia, fig. 86.

(33) H. ZEHNACKER, *op. cit.*, pp. 1007 sgg. e bibliografia.

per farsi strada nella vita pubblica, ma invito a ricordare un personaggio nel cui nome continua la guerra civile.

Queste emissioni, probabilmente in un'area di circolazione limitata essenzialmente alle zone in cui operano i pompeiani, hanno già assunto quel carattere di aggregazione del consenso attraverso la diffusione del ritratto che costituirà uno degli aspetti della tipologia monetale in età imperiale.

In un certo senso possiamo affermare che, nell'ambito dell'attenzione rivolta da Cesare alla moneta come strumento propagandistico, sia attraverso l'elemento tipologico⁽³⁴⁾ che attraverso l'aspetto economico relativo a largizioni, la comparsa del suo ritratto sulle emissioni del 44 rappresenta una logica risposta alle emissioni dei Pompeiani.

Nel successivo sviluppo delle guerre civili, l'apposizione del ritratto sulla moneta diviene uno dei mezzi più elementari di affermazione dell'influenza personale e di organizzazione del consenso.

Dunque l'analisi della tipologia monetale dell'ultimo secolo della repubblica ci fornisce un quadro nell'ambito del quale la comparsa del ritratto di Cesare lui vivente si presenta in una linea di sviluppo logico, in considerazione dell'importanza che la tipologia monetale è venuta assumendo nell'ambito della politica contemporanea e del processo di attualizzazione della tipologia stessa.

Ecco dunque che il fenomeno si inserisce in una corretta visione nell'ambito dei fenomeni della stessa natura, l'aspetto stilistico della tipologia, analizzato fino ad ora nei suoi rapporti con un fenomeno artistico di grande importanza quale il ritratto realistico romano, diventa complementare per una corretta interpretazione del significato politico della tipologia stessa.

(34) E. COCCHI ERCOLANI, *La propaganda di pace attraverso la monetazione nell'ultimo secolo della Repubblica Romana*. « RIN », 1972, pp. 67 sgg.

IL BINOMIO
« PESO SPECIFICO-TITOLO »
NELLE LEGHE MONETARIE AgCu

Giova qui rilevare, che le basilari scoperte di Mlle J. Condamin e M. Picon⁽¹⁾ sul graduale aumento del titolo delle leghe AgCu e le sue cause, ci erano giunte a conoscenza all'inizio del 1973, e ci avevano condotti a fare un'aggiunta di quattro pagine al nostro studio⁽²⁾, che già si trovava in redazione⁽³⁾.

Nelle pagine iniziali di quello studio avevamo esaminato la questione fisica delle leghe AgCu in modo del tutto personale, indagando sempre i valori del peso specifico collateralmente a quelli dei rispettivi titoli, dato che, a ben vedere, qui si trattava, né più né meno, che di un ente funzionale di tipo binominale.

Nei nostri grafici cartesiani 1 e 2⁽²⁾ la curva teorica di questo binomio, valevole per leghe AgCu *recenti*, nonché la curva empirica, da noi desunta da indagini su denarii romani *antichi* di ca. 18 secoli, valida per leghe corrispondentemente ossidate, decorrono in modo fortemente dissociato.

(1) J. CONDAMIN and M. PICON. *Changes suffered by coins in the course of time and the influence of these on the results of different methods of analysis*, « Methods of chemical and metallurgical investigation of ancient coinage » (ed. E.T. HALL, D.M. METCALF), London, Royal Numismatic Society, 1972, pp. 49 sgg.

(2) L. BRUNETTI, *Ancora sulle curve funzionali tra titoli e pesi specifici nelle leghe monetarie AgCu e AuAg*, « RIN », 1973, pp. 121 sgg.

(3) Ivi però il primo capoverso va cassato; ed altrettanto vanno eliminate allusioni ad abbassamenti spontanei effettivi del peso specifico occorserci altrove..

Ed è proprio il grado di questa dissociazione che ci consente, nel caso specifico, come enunciato nella nostra monografia del 1976⁽⁴⁾, di risalire agevolmente, per semplice lettura dei nostri grafici cartesiani, dal peso specifico attuale di antiche monete d'AgCu in parte ossidate, *al loro titolo originario*; e questo senza il ricorso al complicatissimo metodo di Condamin e Picon, di misurazione indiretta di questo titolo, attraverso all'esame delle qualifiche fisiche del nucleo centrale monetario non ancora ossidato.

La scuola inglese viene invece ad assegnare, attraverso alla fondamentale opera di E.T. Hall e D.M. Metcalf⁽⁵⁾, contenente ben 33 importantissimi contributi scientifici individuali, allo studio della questione dei pesi specifici delle leghe AgCu in numismatica, ostentativamente la parte di Cenerentola; come se i pesi specifici non facessero parte integrale di un ente funzionale binominale, e quindi degno della massima considerazione, anche dal punto di vista di utili sviluppi matematici. Ed avevamo anzi, in chiusa del citato studio⁽²⁾, dato marcato rilievo alla tesi per nulla accettabile di Oddy e Hughes⁽⁶⁾, secondo cui nelle leghe AgCu « the use of specific gravity measurement is not a practical proposition ».

E fu in base alle nostre ricerche fisico-matematiche riguardanti questo binomio, che siamo poi riusciti ad intravedere, con la nostra monografia del 1976⁽⁴⁾, che durante l'ossidazione spontanea *il peso specifico effettivo delle antiche monete di AgCu rimane praticamente costante*; in quanto l'abbassamento fittizio teorico del peso specifico, che talora è di non lieve momento, dovuto all'ingresso dell'ossigeno, viene del tutto neutralizzato da un equivalente suo aumento fittizio, dovuto all'accrescimento del titolo (quest'ultimo dipendente dalla collaterale espulsione di molecole di Cu, onde fare posto alle 1,65 volte più voluminose molecole di Cu₂O).

Ed è qui giunto il momento di dare la dimostrazione palese, di quanto fin qui nei nostri studi solo chiaramente intravvisto; che cioè il peso specifico originario della moneta AgCu permane costante anche dopo subentrata nei secoli la progressiva ossidazione e mentre il titolo originario, come notorio, gradualmente cresce.

Introduttivamente ci richiamiamo al nostro grafico cartesiano n. 1

(4) L. BRUNETTI, *Pondus specificum in mathema-numismatica et in meta-numismatica*, Circ. Num. Triestino, 1976.

(5) E. T. HALL and D. M. METCALF, « Methods », *cit.*

(6) W. A. ODDY and M. J. HUGHES. *The specific gravity method for the analysis of gold coins*, « Methods » *cit.* p. 75.

del 1973 ⁽²⁾, ripreso più chiaramente a pag. 29 della monografia del 1976 ⁽⁴⁾; ove si trova riportata accanto alla curva teorica dei valori di titolo e peso specifico originari, la curva *empirica* da noi misurata in denarii dell'impero romano dei primi secoli e progressivamente ossidati; e questo dal punto di vista binominale titolo/peso specifico.

Prendiamo qui le mosse calcolatamente proprio da dati sperimentali non binominali di Condamin e Picon, che essi riportano a pag. 51 ⁽¹⁾ e che qui citiamo:

Present total composition %silver	Composition of the unoxidized inner part: %silver
81	71
64	48
(Wet-chemical analysis)	(Optical emission spectroscopy, condensed spark)

Queste cifre, pur riferendosi unicamente ai titoli, mentre confermano indirettamente la validità di quel nostro grafico cartesiano, ci consentono di dimostrare matematicamente l'esattezza della nostra binominale tesi centrale.

Infatti se riportiamo sulla nostra curva teorica il titolo di 0,710, e poi sulla curva empirica il titolo di 0,810, emerge subito, che quei valori si trovano al medesimo livello di peso specifico. Ed essendo il peso specifico originario facilmente deducibile dal titolo originario per lettura dallo stesso grafico, è facile leggere che al titolo originario di 0,710 viene a corrispondere un p. spec. di 9,94; *valore che rimane invariato nei secoli*, quindi anche a livello della curva empirica al titolo di 0,810.

E passiamo al secondo esempio: titolo originario 0,480, titolo globale dopo secoli di ossidazione 0,640. Ora al titolo originario indicato corrisponde un peso specifico di 9,57; e questo rimane invariato, come risulta dalla retta orizzontale che congiunge i due valori del binomio p.s./titolo, sulla curva teorica e su quella empirica.

L'esatta corrispondenza, in questi due casi, tra p. spec. originario ed attuale, è stata resa evidente a destra dall'andamento esattissimo della nostra curva teorica, che riporta i valori originari delle leghe AgCu — a sinistra dal rapporto funzionale (ben noto dopo le nostre

indagini) tra titolo empirico e p. spec., emergente appunto dalla curva empirica.

Ma soltanto in applicazione integrale della binominalità dei due noti valori siamo riusciti a raggiungere lo scopo prefissoci.

Conviene poi rilevare, che nel comporre il già citato grafico n. 1 (2), avevamo tracciato la curva teorica dei valori binominali p.sp./titolo delle leghe AgCu in base ai dati raccolti 50 anni prima dal fisico F. Michel, e cioè in un'epoca in cui nessuna notizia circolava ancora sui valori binominali originari delle antiche monete d'argento, e quando si riteneva di poter praticamente parificare il loro titolo attuale con quello originario (il titolo analitico veniva misurato sulla sola base dei costituenti metallici). Erano invece disponibili i valori del binomio attuale, cioè di monete marcatamente ossidate.

Per concludere, che la grande scoperta di Condamin e Picon, raggiunta mediante complicate indagini fisiche non distruttive, concernenti misurazioni del titolo del nucleo centrale di antiche monete di AgCu, *era in fondo raggiungibile, nelle sue linee essenziali, anche attraverso all'indagine dei valori binominali p.s./titolo, che costituiscono la base matematica del nostro elementare grafico n. 1;* e questo con la massima facilità, mediante determinazione del binomio originario desumibile dal peso specifico attuale.

L'eventuale presenza di vacuoli di marcata entità nella compagine monetaria potrebbe certo deviare entro certi limiti l'orizzontabilità della retta congiungente i due punti binominali, quello originario e l'attuale.

E si noti che il nostro studio matematico sui *pesi specifici fittizi*, nelle leghe AgCu in parte ossidate, ed inerente al solo ingresso dell'ossigeno, rappresenta pur esso un capitolo del tutto nuovo nella fisica numismatica; e che appunto per questo abbiamo voluto dedicargli 10 intere pagine di calcoli matematici, oltre a 5 grafici cartesiani a piena pagina (4).

Coll'attuale contributo insolitamente stringato e forse ultimo della serie abbiamo cercato di rendere palese l'importanza insostituibile della nozione del *binomio titolo/peso specifico* nelle ricerche sulle antiche monete d'AgCu. In particolare l'indagine sui *valori fittizi* dei pesi specifici, in monete ossidate, ci orientò verso un *primo assunto*, concernente la *persistente stabilità del peso specifico effettivo*, nonostante l'intervenuta ossidazione ed il non indifferente aumento del titolo nei secoli e millenni.

Quale sua diretta derivazione è poi emerso il *secondo assunto*, attingente alla possibilità di risalire al titolo originario di antiche monete

d'AgCu, semplicemente partendo dal peso specifico attuale, e tenendo presenti i dati binominali della curva teorica del nostro grafico cartesiano più volte citato (4).

In entrambi questi assunti compare un *nesso fisico binominale obbligato*: omodirezionale e di entità effettiva nel secondo caso, ed invece di entità fittizia e con direttiva diametralmente opposta nel primo.

Con che riteniamo di essere riusciti a sensibilmente ampliare la già discretamente lunga serie dei nostri contributi *meta-numismatici*, cioè attinenti ad apporti di nummologia basilari e non poco rivoluzionari (7).

(7) Se a qualcuno potesse interessare di conoscere l'argomento dei 117 nostri scritti numismatici dati finora alle stampe, ne troverebbe l'elenco nella monografia LODOVICO BRUNETTI LXXXV AETATIS SVAE, Circ. Num. Triestino, 1974, e foglio aggiuntivo fino al 1977.

SAIFUR RAHMAN DAR

THE QUESTION
OF ROMAN INFLUENCE
IN GANDHARA ART:
NUMISMATIC EVIDENCE*

The question whether the western influence on Gandhara Art is Greek or Roman is an old one. The problem has been debated ever since the discovery of this art in the 19th century. The opinions of scholars have been sharply divided: Cunningham, Grüwedel, Burgess, Foucher, Marshall, Schlumberger, etc. regarded Greek art as the main source of Gandhara art; whereas Smith, Wheeler, Soper, Rowland, Buchthal, etc. give credit for the same to Roman Art. Another class of writers, mostly native Indians, totally disregard this art as being intrusive and disdainful. With this class of writers we are not concerned here.

Gandhara Art is usually represented by a huge class of sculptures in stone, stucco and clay. This sculptural wealth has reached us mostly through unscientific excavations and unrecorded sources. Other facets

(*) List of Abbreviations

- ASI = Archaeological Survey of India
ASR = Archaeological Survey of India Annual Report
CASR = Cunningham, Archaeological Survey of India Annual Report
JASB = Journal of the Asiatic Society of Bengal
JNSI = Journal of the Numismatic Society of India
JRAS = Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland
JRIBA = Journal of the Royal Institute of British Architects
PMC = Punjab Museum Catalogue
Proc ASB = Proceedings of Asiatic Society of Bengal

of Gandhara Art are usually ignored or are taken out of their contexts and interpreted to suit ones own predilections.

Actually, Gandhara Art represents an age and its sculptures represent only one facet of a complex civilization which arose under different, often diametrically opposed cultural strains emanating from different directions. Its other facets may not be so eye-catching but, as far as the question of the sources of Gandhara Art is concerned, these are equally important. At times they provide much better information than the sculptures. In a recently published paper ⁽¹⁾ I have studied this art from architectural point of view, and the results were extraordinary. In the present paper I intend to study, in the main, the Numismatic Evidence.

The Greek influence on the numismatics of the Indusland, that is now Pakistan, is too well-known to be treated at length here: It was extensive and prolonged ⁽²⁾. There are now several monumental works available ⁽³⁾. Suffice it here to say that the credit for introducing proper coinage in Pakistan and India goes to the Greeks. The custom of putting portraits of the rulers, their names and epithets, bilingual inscriptions, figures of deities, etc. all go to them. The Greek coins greatly influenced the coins of many succeeding dynasties such as Parthians, Scythians and Kushans, who always retained on their coins Greek titles and Greek script of varying qualities.

The appearance and disappearance of Roman Coins in Pakistan

(1) Saifur RAHMAN DAR, *Taxila and Hellenism: Architectural Evidence. A New Approach to Study Gandhara Art*, Lahore, 1976.

(2) The Greek coins reached Afghanistan and Pakistan long before the invasion of these countries by Alexander. In the Kabul Museum there is an unpublished hoard of silver coins including 30 Athenian drachmas and over 20 miscellaneous Greek coins of the 5th and 4th Cent. B.C. (R.E.M. WHEELER, *Archaeology in Afghanistan*, « Antiquity », XXI, 1947, p. 58). A gold coin of Croesus of 6th Cent. B.C. was discovered in 1913 at Mari on the Indus River near Campbellpur. (M. Roy CHOWDHURI, *A Gold Coin of Croesus*, « JASB », X, 11, 1914, pp. 486-489). Greek coins of post-Alexander period are found all over Afghanistan, Pakistan and even those regions of India where Greek rule never extended (Saharanpur, Sonapat, Bundelkhand, Kangra, Hoshiarpur for examples are such regions. See A.K. NARAIN, *Indo-Greeks*, 1957, pp. 88-89). The author of the Periplus of the Erythraean Sea records that coins with Greek inscriptions of Menander and Apollodotus were still current in the port of Barygaza in middle of the first cent. A.C. (Periplus. 47).

(3) Charles LASSEN, Trans. T.H. Edv. Roen, *Greeks and Indo-Scythian Kings and Their Coins*, Bonn; 1835, (Rep. Delhi, 1972); James PRINSEP, *Essays on Indian Antiquities*, Reprinted from various issues of « Journal of the Asiatic Society of Bengal ». Ed. Edward THOMAS, Varanasi, 1971; Alexander CUNNINGHAM, *Coins of the Successors of Alexander in the East*; W. W. TARN, *Greeks in Bactria and India*, Cambridge, 1951; A.K. NARAIN, *The Indo-Greeks*, Oxford, 1957, etc.

and India, on the other hand, is linked up with the rise and fall of the Roman Empire in the West (first Cent. B.C. to the Cent. A.C.). Roman coins have been found in great abundance at many places in some districts of South and Central India (Coimbatore, Bangalore, Trichnopoly, Cannanore, Madura, Kistna, Ganjam, Guddapah, Surat, Khandesh, Travancore etc.) and some places in Ceylon⁽⁴⁾. Wheeler has traced out in all 68 findspots of Roman coins in Ceylon, India, Pakistan and Afghanistan. Among them 13 are in Ceylon, 44 in South India, 6 in Northern India, four near Taxila in Pakistan and only one in Afghanistan⁽⁵⁾.

In South India, the greatest quantity has come from places along the Coromandel Coast and in Coimbatore and Madura districts. A full account of Roman Coins found in Southern India will be out of place here. To have an idea of the extent of finds of Roman Coins in South India, it will suffice to show that coins pertaining to one period only i.e. up to 68 A.C. number 612 in gold and 1187 in silver, excluding, however, such references as « five cooly loads of gold coins dug up in Cannamore » and « about 500 found in an earthen pot », « a find of 163 », « some thousands », etc.⁽⁶⁾.

As compared to such a great number, the recorded yield of Roman coins in Gandhara does not exceed even the figure of one hundred. So far only the following Roman coins are recorded as having been found in Gandhara or in its cultural periphery⁽⁷⁾.

(4) The earliest catalogue of Roman coins found in India and Pakistan is that of Edgar THURSTON, *Catalogue of Coins in the Government Central Museum Madras*, N. 2, 1888, 2nd Ed. 1894. Robert Sewell brought out an up-to-date list of Roman coins known to him « JRAS », 1904 pp. 591-637. The Madras Museum Catalogue was updated sometimes in 1946 by T.G. Aravamuthan under the title: *Catalogue of Roman and Byzantine coins in the Madras Government Museum*. The most up-to-date list, however, is published by R.E.M. WHEELER, in « Aspects of Archaeology: Essay to O.G.S. Crawford », Ed. W.F. GRIMES, London, 1951.

(5) R.E.M. WHEELER, *Rome Beyond the Imperial Frontiers*, London, 1955, pp. 165-166, fig. 17.

(6) R. SEWELL, « JRAS », 1904, pp. 596-597; WHEELER, in « Aspects of Archaeology », pp. 375.

(7) In 1830 Capt. A. Court, a soldier under General Ventura found in one of the stupas at Manikyala, 12 miles from Rawalpindi, seven silver coins including one each of Julius Caesar, Mark Antony, and Augustus. Another was probably that of Constantine, but that is doubtful. The remaining three were illegible. These Roman coins were found along with four coins of Kanishka. « JASB », iii, 1834, pp. 559, 564, 635; « JASB », xii, N.S. p. 264; CUNNINGHAM, « A.S.R. », ii, 162, WILSON, *Ariana Antiqua*, pp. 15, 36, Prinsep's *Essays*, I, pp. 138-153, and J. FERGUSSON, *Illust. Hist. of Arch.*, London, 1855, pp. 12-13). In 1885 five gold coins of unspecified Roman kings were discovered in a field around Manikyala. These were found strung on a bracelet which was supposed to have been made in 200 A.C. (« ASB », 1886, p. 86).

(Also see Appendix 'A'):

Name	Date	Locality	Metal	No. of Coins
<i>'A' Roman Coins</i>				
Julius Caesar	59-44 B.C.	Manikyala & Mansehra	Silver	2
Brutus (Caesar's murderer)	44 B.C.	Mansehra	Silver	1
Mark Antony	43-31 B.C.	Manikyala & Mansehra	Silver	2
Augustus	31 B.C. - 14 A.C.	Manikyala, Mansehra & Taxila	Silver	14
Tiberius	14-37 A.C.	Mansehra	Silver	2
Nero	54-68 A.C.	Purchased at Amritsar	Copper	1

In 1860 many Roman coins were offered for sale at Rawalpindi. No exact location is given. At least one gold coin belonged to Antoninus Pius (CUNNINGHAM, « ASR », ii. 148 and « JRAS », 1904, 621). In 1879, Mr. William Simpson, discovered in the relic chamber of Ahin Posh Stupa, near Jalalabad, three gold coins one each of Domitian, Trajan and Empress Julia Sabina wife of Hadrian. (« Proc. A.S.B. », 1879, 134, 208 and WARMINGTON, *The Commerce between the Roman Empire and India*, London, 1928, Rep., 1974, p. 300; FERGUSSON, p. 93 and « JRIBA », I, 3rd ser. 1894, p. 110). These were found in association with 17 coins of Kadphises, Kanishka and Huvishka. Some ten years afterwards, five gold solidi of Byzantine Emperors Theodosius, Marcian and Leo (407 to 474 A.C.) were discovered in Stupa No: 10 at Hadda near Jalalabad. (« JASB », LVIII, 1889, p. 155). These were found in association with two Scythian and 202 Sassanian coins.

About 1895 a great hoard of Roman silver denarii was discovered at a site not far from Mansehra in Distt: Hazara. Only 23 reached the Lahore Museum. The rest passed on to private hands. The 23 denarii include five family coins of the Consulate period (ended in 31 B.C.), one each of Julius Caesar, Mark Antony, Brutus and Hadrian, two of Tiberius and 12 of Augustus. (« NC », 3rd ser. XIX, p. 263; C.J. RODGERS, *Cat. of Coins*. Pt. III, Calcutta, 1895, p. iv. and WARMINGTON, p. 300).

Sir John Marshall, during prolonged excavations at Taxila could find only one denarius of Augustus — from Stupa 4 in the precincts of Dharmarajika in association with a silver coin of Saka King Azilises (MARSHALL, TAXILA, Cambridge, 1951, I, pp. 277, 293, II, 830). WHEELER (*Rome*, p. 189), identifies this coin as that of Tiberius, which is a mistake.

Mr. C.J. Rodgers published in 1895, 12 copper coins belonging to the Roman Emperors Nero (1) Hadrian (1) Gallienus (1) Aurelians (1), Probus (1), Numerianus (2), Diocletian (1), Constantine (1), Crispus (1), Licinius (1) and one un-identified, beside two gold coins of Byzantine Emperors Marcianus and Zeno. All these coins were reportedly procured in Punjab — two of them specifically at Amritsar. Four of Mr. Rodgers coins belonging to Hadrian, Numerianus and Diocletian bear Greek legends. (RODGERS, pp. 102-106).

Domitian	81-96 A.C.	Ahin Posh Stupa near Jalalabad	Gold	1
Trajan	98-117 A.C.	Ahin Posh Stupa near Jalalabad	Gold	1
Hadrian	117-137 A.C.	One Mansehra, other not known	Silver & Copper	2
Julia Sabina, Wife of Hadrian	117-137 A.C.	Ahin Posh Stupa, near Jalalabad	Gold	1
Antoninus Pius & his wife	138-161 A.C.	Not known	Gold	1
Gallienus	253 A.C.	Not known	Copper	1 (Many?)
Aurelian	270-275 A.C.	Not known	Copper	1
Probus	275-282 A.C.	Not known	Copper	1
Numerianus	282-284 A.C.	Not known	Copper	2
Diocletian	284-305 A.C.	Not known	Copper	1
Constantine I	306-337 A.C.	Not known	Silver & Copper	2
Crispus	305-323 A.C.	Not known	Copper	1
Licinius	305-324 A.C.	Not known	Copper	1
<i>'B' Byzantine Coins</i>				
Theodosius I (?)	371-395 A.C.	Hadda ⁽⁸⁾	Gold	2
Marcian	450-457 A.C.	One Hadda ⁽⁸⁾ , other not known	Gold	2
Leo I., or Leo II	457-474 A.C. 474 A.C.	Hadda ⁽⁸⁾	Gold	2
Zeno	474-491 A.C.	Not known	Gold	1

Unfortunately the names of the Emperor or Emperors for the five gold coins from Manikyala ⁽⁹⁾, many Roman Coins offered for sale in

(8) « JASB » LVIII, 1889, p. 155.

(9) « Proc. A.S.B. », 1886, p. 86.

Rawalpindi in 1860⁽¹⁰⁾, and the remaining coins from Mansehra⁽¹¹⁾ could not be known. Similarly, six silver Roman Coins obtained for Lahore Museum, three each in 1893 and 1895, have not yet been properly studied and identified⁽¹²⁾. These are the only Roman Coins that I know ever having been recorded in the Punjab. There must have been many more which have been sold to other museums and to private collectors for which we do not possess any information at present. In this connection Mr. Rodger's regret is worth quoting:

« Had the Lahore Museum secured all the Roman coins which have been found in the Punjab, there would by this have been a famous collection. Unfortunately coins found in the Punjab are often sent to other museums first and the Lahore Museum gets what is left or no at all »⁽¹³⁾.

The coins, so far identified, cover a long span of time from late Republican Period (1st Cent. B.C.) down to fifth Cent. A.C. when the main cultural centres of Gandhara Art ceased to exist. Among the 45 coins enumerated above, 38 belong to 18 Roman and 7 to four Byzantine emperors. All of the Byzantine coins are in gold. Among Roman Emperors, only four coins, one each of Domitian, Trajan, Julia Sabina and Antoninus Pius are in gold. Coins of Caesar, Brutus, Mark Antony, Augustus, and Tiberius, are in silver.

Hadrian and Constantine each have one in silver and one in copper, whereas coins of all the remaining emperors, especially those dating after 161 A.C., are in copper. The silver coins are practically absent after 68 A.C. The greatest number of coins, however, belong to Augustus (31 B.C. - 14 A.C.) whose 14 silver coins are known from Manikyala, Mansehra and Taxila.

One thing is certain: the total absence of Roman coins prior to Julius Caesar do prove that the Romans did not enter into the field of oriental trade until Julius Caesar conquered Alexandria in 47 B.C. In an illuminating study of Roman coins in India and Pakistan, Robert Sewell⁽¹⁴⁾ has identified the Roman areas of interests in

(10) Ibid. Also CUNNINGHAM, « ASR », II, p. 148.

(11) RODGERS, p. iv.

(12) Original Accession Register Vol. I, p. 112 and p. 123. Recently I have traced out 31 Roman denarii and two Roman Copper Coins in the Reserve Collections of coins in the Lahore Museum. These are beside the 12 Roman Copper coins and two gold Byzantine coins of Rodger's Catalogue which are also now in the Lahore Museum. 29 of these denarii may include 23 of Mansehra Collection and six purchased in 1893 and 1895. Unfortunately, no record is available. I am working on these coins. I hope to discover a few more in this series. These Roman coins will form a separate study.

(13) RODGERS, p. iv.

(14) R. SEWELL, « JRAS », 1904, p. 591.

Pakistan and India which shifted from one area to another according to the changing circumstances in Rome itself. According to him the most flourishing period of Roman trade with the East is from Augustus (31 B.C.) to the death of Nero in 68 A.C.⁽¹⁵⁾. After Nero the coins dwindled markedly. The extension of the Roman Empire into Asia under Augustus brought immeasurable wealth to Rome. The demand for oriental luxuries — perfumes, unguents, personal ornaments, precious stones, muslin, ivory, spices, cotton, silk, etc., increased. The discovery of the Etesian or Monsoon Wind in the first century A.C. further facilitated this trade. « Periplus » was written during this period (47 A.C.). Its author records that the Roman currency was exported to the marts of India (Periplus, 39, 49, 56). Pliny, writing about 70 A.C., laments over this loss of Roman wealth for the oriental luxuries (Pliny, Nat. Hist. vi. 26, vi, 101, xii. 41. 19, xii. 84). A cursory reading of the Periplus clearly shows how brisk and extensive was this trade with India (Appendix 'B'). Belonging to this period of 127 years we have only 22 coins discovered in Gandhara. As compared to this small number of Roman coins in Gandhara, South India has yielded 612 gold coins and 1187 silver coins plus many others mentioned above belonging to the same period.

This extravagance on the part of Roman aristocracy in the procurement of Oriental luxuries brought on a reaction by the emperors who succeeded Nero in 68 A.C. All Flavians, Antonines and other emperors till the death of Caracalla in 217 A.C. put restraints on this oriental trade. The items of export from India were confined, in the main, to articles of utility such as cotton and cotton products. Similarly, areas of contact were confined to cotton growing areas of Central India fed by Barygaza⁽¹⁶⁾. This period, which coincides with the last period of Gandhara Art, has yielded only 6 coins in Gandhara. Thus the assertion of Rawlinson⁽¹⁷⁾ that « trade between India and Rome continued to thrive steadily during the second and third centuries A.D. » is contrary to all known historical evidence.

The period from the death of Caracalla in 217 till the division of the Roman Empire in 364 A.C. into East and West, was the worst. The most critical century in the history of Rome was the third century A.C. It was critical in economic, political, military as well as intel-

(15) *Ibid*, pp. 594-599. WHEELER, *Rome*, p. 166.

(16) SEWELL, p. 599-602, WHEELER, *Rome*, p. 170.

(17) H.G. RAWLINSON, *Intercourse between India and the western world*, New York, 1971, p. 127.

lectual and moral spheres. The Empire all but collapsed in the face of internal strife and outside pressures⁽¹⁸⁾.

« Everywhere there were signs of this decay... By the end of the century it seems nothing will stop decay. One watches the world built by Greece crumbling away, the decay of Greek sensitivity, the death of its artistic vision, and we find no clear signs of an approaching spring »⁽¹⁹⁾.

This decay was not confined to artistic activities; the commercial enterprises received equal set back. Trade practically ceased to exist. This was partly due to the rise of Sassanian power, partly due to troubles in Alexandria but mainly due to troubles at home (Rome) itself⁽²⁰⁾. In Gandhara, only 10 coins — all (save one doubtful) in copper — have been discovered.

The division of the Roman Empire in 364 in East and West gave a death blow to Rome's hegemony, — but in its place Constantinople, after it became the capital of the Eastern Roman Empire in 376 A.C., rose to pre-eminence: It had power and it had wealth. Belonging almost to Asia, the upper classes of this Eastern Roman Empire once again became addicted to oriental luxuries. The trade with India again prospered. However, trade was confined to South India only where great numbers of Byzantine coins have been reported⁽²¹⁾. Of the seven Byzantine coins known from Pakistan and Afghanistan, five were from one single place near Jalalabad, whereas the exact find-spots of the remaining two is not known. All are in gold which shows the prosperity of the Byzantine Empire.

The quantity of Roman and Byzantine coins found in Pakistan in general, and Gandhara in particular, stands in very poor contrast with those found in South India. It clearly shows that though quantitatively they followed the same pattern as arrived at in South India by R. Sewell, nevertheless, these few coins, together with other sporadic finds of Roman origin, could never have acted as a basis of formal commerce between the Roman and the Kushan Empires, as B. Rowland will make us to believe⁽²²⁾. I have no doubt that the few

(18) Cyril E. ROBINSON, *A History of Rome*, London, 1963, pp. 408-416.

(19) ERNEST WILL, « The Roman Empire and Late Antiquity », *Larousse Encyclopedia of Prehistoric and Ancient Art* (Ed. Rene HUGHE), London, 1967, p. 343.

(20) SEWELL, pp. 603-607; R.A. JAIRAZBHROY, *Foreign Influence in Ancient India*, Bombay, 1963, pp. 120-121.

(21) SEWELL, pp. 607-609.

(22) B. ROWLAND in Preface to J.M. ROSENFELD, *The Dynastic Arts of the Kushans*, Los Angeles, 1967, p. viii.

Roman Coins found in Gandhara reached there from ports like Barygaza and Barbaricon. But these were nothing more than what straggled north-westward on the route which was casually used to bring down silk and skin from China, turquoise from Hindukush, lapislazuli from Badakhshan, anthracis from Magdalak near Kabul, beryls, asbestos from Punjab⁽²³⁾, etc. Had these coins reached the West by land, we should have discovered at least some Roman coins west and north of Jalalabad in Afghanistan. All Roman coins, the exact finds spots of which are known, were discovered only from stupas where they appear to have been enshrined as 'curios' (?). That these coins were really stray objects in Gandhara is further suggested by the fact that, whereas a few months excavations on a small Roman site (Arikamedu) in South-India yielded a great amount of Mediterranean pottery such as Italian and red-glazed Arretine ware, Rouletted ware, amphorae, intaglios, Roman lamps, Roman glass etc. and other Roman table wares, 21 years prolonged excavations on one of the greatest cities of ancient Indo-Pak Sub-Continent (Taxila) situated in the heart of Gandhara and on the Silk Route, have yielded only one single wine-jar, three or four fragments of western glass, one or two gems, but not even a scrap of Arrentine table-ware, « not a single Roman lamp » and a single Roman coin of Augustus⁽²⁴⁾.

It has been often suggested that Roman gold coins are rare in the Kushan Empire because the Kushans collected and melted them in order to make new Kushan coins⁽²⁵⁾. Moreover, it has been suggested that Rome was the main source of large quantities of gold needed for Kushan gold coins⁽²⁶⁾. The historical facts however do not support either of these assumptions. Firstly, if the gold coins were melted and restruck as Kushan coins, what about Roman silver denarii which were also imported? The unknown author of the 'Periplus' mentions that gold aurei and silver denarii were exchanged with native money at Barygaza (Periplus: 49); Silver denarii are comparatively in slight majority both in South India and in Gandhara. Ku-

(23) WHEELER, *Rome* p. 183 and WARMINGTON, pp. 249-250. Also see p. 261 of Warmington for lack of information regarding commodities sent to India and Pakistan by land.

(24) For finds at Arikamedu, see R.E.M. WHEELER in « *Ancient India* », No. 2, 1964, pp. 17; J.M. CASAL, *Fouilles de Virampatnam Arikamedu*, Paris, 1949; WHEELER in « *Aspect of Archaeology* », p. 354; WHEELER, *Rome*, pp. 173-179. Wheeler's remarks about Taxila finds. See his *Rome*, pp. 187-188. His one singular Roman coin of Tiberius is actually that of Augustus (Cf. MARSHALL, *Taxila*, I, 277, 293, II, 830).

(25) ROSENFELD, p. 22.

(26) *Ibid.*

shans, on the other hand, never tried to establish a silver currency. But despite this there is the same paucity of silver Roman coins as there is of gold or copper in Gandhara.

The source of Kushan gold has bothered scholars un-necessarily. The imaginary preponderance of Roman gold in the Kushan Empire gives rise to many fanciful ideas. V.A. Smith wrote in 1903:

« Roman arts and ideas travelled with the stream of Roman gold, which flowed into the treasuries of the Rajas in payment for the silks, gems and spices of the Orient. During the Kushan period the Roman influence on India was at its height, and it is impossible to understand or tell aright the history of Kanishka without reference to that of Hadrian and his predecessors »⁽²⁷⁾.

Similarly, Rosenfield ⁽²⁸⁾ laments the meagre gold resources of India and also rejects the possibility of availability of Siberian gold, because, firstly, it was outside the Kushan Empire and, secondly, the Kushans did not have anything to offer in exchange. He assumes that the Roman gold coins in South India was their main source. The argument is very weak. All the South Indian centres where great quantities of Roman gold has been discovered also fall outside the frontiers of the Kushan Empire. His own reasoning limits the Kushan Empire considerably north of the Vindhya Hill, with Western Kshatras of Kathiawar and Malwa not freely recognizing Kushan authority unless « coerced at times » ⁽²⁹⁾; and Kausambi was included in the Kushan Empire only « for a brief period of time » ⁽³⁰⁾. We know from the Periplus that in about 47 A.C. the whole lower Sindh (SKYTHIA) was being ruled by Parthians from their metropolis, Minnagar (Periplus. 38.). Similarly, Ariake (or Larike), of which Barygaza near River Numnadios (Narbada) was the chief port, and also Surastrene (Surashtra), formed the Kingdom of Mombaros (Periplus: 41-46). The Kushans only then had started to take root. The matter is a simple one: A Kushan gold coin, like a Roman aureus, was quite a big coin — representing quite a considerable sum of money i.e. « about a month's pay » according to Mac Dowall's reckoning « and would probably be exchanged principally in large scale commercial transactions by international traders » ⁽³¹⁾.

(27) V.A. SMITH, *The Kushan period of Indian History*, « JRAS », 1903, p. 56.

(28) ROSENFELD, p. 21.

(29) *Ibid.* p. 53.

(30) *Ibid.* p. 41.

(31) David W. MAC DOWALL, *Weight Standards of Kushana Coinage* « JNSI », XXII, 1960, p. 68.

Therefore, I think that the number of Kushan gold coins could never have been so great. Moreover, there is no evidence to show that Siberian gold stopped reaching the hands of the Kushans — as perhaps it never did during the Bactrian, Parthian and Scythian periods. The rich collection of gold jewellery of the Parthian period from Taxila shows that the country was not destitute of gold supplies. Although 'India' had never been a major producer of the metal⁽³²⁾, it did have its own sources.

One of the major sources of Indian gold was from the washings on the upper Ganges, its tributaries, upper gorges of the Indus River and some other rivers of the country⁽³³⁾. Strabo (XV. 2.57), quoting Megasthenes, says that rivers in India bring down gold-dust, a part of which is paid to the king. Curtius Rufus (VIII. ix) also informs that in India « gold is carried down by several rivers ». This is confirmed by earlier account of Herodotus (III. 106) who tells that part of the Indian gold is washed down by the streams and some dug out from earth. Unknown author of the *Periplus of the Erythraean Sea*⁽³⁴⁾ mentions the existence of one gold mine somewhere near the mouth of Ganges River where there was also in use a gold coin known as KALTIS. In ancient times the River Son, one of the tributaries of the Ganges was known as HIRANYAVAHA i.e. bearing gold⁽³⁵⁾.

Besides this there were other local sources as well. Herodotus informs that the large quantity of ant gold paid to Darius by the Indians as tribute was mainly obtained from the burning Thar desert⁽³⁶⁾. According to Megasthenes the ant-gold of India was obtained

(32) Alexander's mining engineer Gorgias, who opened some silver and gold mines in the Salt Range, observed that the Indian ideas of mining and refining were elementary (STRABO. xv.i.30). Megasthenes said that Indians did not even know how to separate gold from dross (STRABO, xv.i.30). Also see TARN, *Greeks in Bactria and India*, Cambridge, 1951, p. 108.

(33) Megasthenes in STRABO, XV. 711; PLIN., *Nat. Hist.* XXXIII. 66; E.H. WARMINGTON, *The Commerce between the Roman Empire and India*, Cambridge, 1928 (London: 1974), p. 258 and H.W. TARN, *Greeks in Bactria and India*, Cambridge, 1951, p. 108.

(34) *Periplus*, 36.

(35) J.W. M'CRINDLE, *The Invasion of India by Alexander the Great*, Westminster, 1896, p. 187, f.n. 2.

(36) HERODOTUS, III. 102-5. The exaggerated figure of Herodotus is 360 talents of gold dust equivalent to 4680 talents of silver and 20,736 pounds in weight (MARSHALL, *Taxila*, Cambridge: 1951, I, p. 14, 4. n. 1, and RAWALSON, *op. cit.*, p. 187). Tarn thinks the source of this gold as Siberia (TARN. *op. cit.*, pp. 105-108); whereas Marshall regards it of local origin (MARSHALL, *loc. cit.*). The tributes from the remaining parts of Darius' Empire totalled 9540 Euboic talents in silver including 1000 talents from Babylon, 700 talents from Egypt, etc.

from the rich mines of Dardistan (present day Chitral) ⁽³⁷⁾. According to Strabo (XV.i.30) in the country of Sophytes i.e. the Salt Range, there were valuable mines of gold and silver ⁽³⁸⁾. Sifting of gold dust from sand or rivers is very very old because even in Mahabharata there are stories of ant-gold or *pipilika* ⁽³⁹⁾.

In certain ancient texts north eastern region of India is called « K a n a k a or the Gold Region » ⁽⁴⁰⁾. Similarly, there was an other 'Kanaka' or Gold Region in the western division i.e. in Aparanta in the Gulf of Cambay which may refer to imported gold from Omana, Arabia and Roman Empire ⁽⁴¹⁾. According to Marshall, the Dekhan, Madras and the Mysore had always been mayor sources of gold to the Punjab and Sind ever since the pre-historic times till modern times when Mysore alone was supplying some £. 2,000,000 worth of the metal annually ⁽⁴²⁾. The rivers of Tibet had also been supplying gold ⁽⁴³⁾, and there must have been mines in ancient times. M'Crindle is of the opinion that the legendary gold — digging ants of the country of Dardas were actually the Tibetan miners ⁽⁴⁴⁾. Distant Sumatra, famous for its gold, must have been another source of gold supply to Surashtra from where it was exported to Gandhara. There is hardly any doubt that the Chersonese (Gold Island) of Ptolemy ⁽⁴⁵⁾, Sonapranta (Auria Regio) of Burmese documents and Suvarnabhumi (Goldland) of Buddhist legends refer to Burma, Malaya, Sumatra or the entire area ⁽⁴⁶⁾. G.F. Hill includes even north Punjab amongst his sources of gold for Greek and Roman coins ⁽⁴⁷⁾.

Outside India and Pakistan too, there were may sources readily available for the supply of gold to Kushans in Gandhara. The « Gold Mountains » or the Altai Mountains, Obi and Yenisei systems of Rivers, Kusnetsk regions and countries of Lena and Amur in Siberia

(37) STRABO, XV. 705 Sq.

(38) TARN, however, claims without any justification, that the mines referred to by Strabo produced little gold. (TARN, *op. cit.* p. 108).

(39) Cf. TARN, *op. cit.*, p. 107, Also M'CRINDLE, *op. cit.* p. 342.

(40) J. F. FLEET, « Indian Antiquary », XXII, 1893, p. 171. Also TARN, *op. cit.*, p. 108, f.n. 5.

(41) TARN, *loc. cit.*

(42) MARSHALL, *Taxila*, I, p. 14. f.n. 1.

(43) *Ibid.*

(44) M'CRINDLE, *op. cit.*, p. 342.

(45) Cf. RAWLINSON, *op. cit.*, p. 5, 133.

(46) P. V. BAPAT, *2500 Years of Buddhism*, Delhi, 1956, pp. 59, 87, 95 and 230. The whole Malaya region, was colonised by ancient Indians as early as 75 A.C. by king Aditya. Java was colonised both by Hindus from Kalinga and Buddhists from Gujrat and Surashtra. (RAWLINSON, *op. cit.*, p. 139, f.n. 17).

(47) G. F. HILL, *A Handbook of Greek and Roman Coins*, London, 1899, p. 19.

(Russia) had been best and major known sources of gold-dust or griffon-gold⁽⁴⁸⁾. Though the gold-route and traffic from Siberia was, at times, interrupted but, in antiquity, it never stopped completely. In Gandhara, in the first cent. A.C., this supply was obtained either through Bactria or through difficult passes of Gandhara and Kashmir⁽⁴⁹⁾. In Eastern India, in the first Cent. A.C. a good quantity of gold-dust was imported from Yunnan and the neighbouring provinces as a result of river-washings⁽⁵⁰⁾. The gold mines of Aramenia and Colchis are also mentioned in this regard⁽⁵¹⁾. The Arabian Peninsula, especially western coast of the Persian Gulf has been in antiquity the greatest export centre of un-coined gold. Strabo (XVI) mentions and applauds the great quantity of gold and silver which the Sabaeans and the Gerrhaei possessed. Indeed we have clear reference in the Periplus regarding the import into India of Arabian gold. There it is said: « both from Apologos and Ommana there were exported to Barygaza... wine, dates in great quantity, and gold and slaves » (Periplus, 36). J. Kennedy regards the Arabian Peninsula as the only major source of gold for the Kushans⁽⁵²⁾. Besides, the upper Oxus Valley is also said to yield some gold⁽⁵³⁾.

This lengthy interlude is given just to show that Kushans had many sources — major and minor, from where they used to get their gold supplies. Their Empire was a large one and as such were diverse their sources both from east and west and from north and south. Roman gold, both bullion and coined if ever re-used by Kushans, would have formed only one among many such sources but never a major one — still less the only sources for Kushans. Thus when we consider all these sources together, — including some quantities of Roman gold as well, the myth of the Kushans' total dependence on Roman gold falls to the ground.

The 'popularity' of Roman coins in ancient India is attributed to various reasons⁽⁵⁴⁾. For example, it is said that Roman Coinage was the chief or almost sole medium of international commerce during the first three centuries A.C. Secondly, Roman Coins became popular here, because there was no proper coinage in India, especially in South

(48) TARN, *op. cit.*, p. 105-106.

(49) *Ibid.* p. 107.

(50) *Ibid.* p. 107.

(51) HILL, *op. cit.*, p. 19.

(52) J. KENNEDY, *The Secret of Kanishka*, « JRAS », 1912, pp. 994-995.

(53) ROSENFELD, p. 285, note, 64.

(54) RAWLINSON, *op. cit.*, 103-104.

India and as a result of this Saka and Kushan monarchs initiated or restruck them⁽⁵⁵⁾. But all these high claims cannot stand the test of scrutiny.

Confining ourselves to the subject of numismatics, we know that it is claimed that Kadphises used the portrait of Augustus on his coins⁽⁵⁶⁾ and that the Kushans struck their gold coins to the Roman standard, because they wanted to compete with Roman aurei⁽⁵⁷⁾. Wheeler even went so far as to assert that Kushan gold coins were in part, restruck Roman aurei⁽⁵⁸⁾.

« The implication is that all Roman gold which could be recovered was absorbed by the Kushana empire and thus regulated or reminted; and the all-powerful Kushans saw to it that such Roman gold as was admitted to their border states was removed by mutilation from possible rivalry as currency and relegated to use as bullion or ornament. The fact that most of this Roman gold is of first century date, whereas the Kushana empire reached its prime in the second century, is readily explained by Roman exports restrictions from the latter part of the first century onwards and the consequence that little more than gold surviving in trade from the previous period was now in use »⁽⁵⁹⁾.

We have already shown that after Nero's death in 68 A.C. Roman commerce with South India and the Kushan Empire rapidly declined because of the austerities of Vespasian and his successors and it gradually declined, almost scumbed after the death of Caracalla in 217 A.C. Now, although it was Kujula Kadphises who is claimed to have copied the portrait of Augustus, and that Vima Kadphises was the first Kushan Emperor to start a gold coinage, the main power of the Kushans started under Kanishka in the 2nd century A.C. By then Roman trade with India and Gandhara had already started

(55) In this respect the all-well-known story of *Annius Plocamus*, the Roman Revenute Collector in the reign of Claudius (41-54 A.C.) as told by PLIN. (VI. 22) and KOSMAS INDIKOPLEUTAS (Christian Topography, BK. XI) is often quoted. According to this story Plocamus, ship wrecked at the Ceylon Coast, was found with a wealth of pure rectangular and fine Roman Coinage. Similarly, Strabo's statement of one hundred and twenty merchantmen sailing to India from Myos Hormos during the time of Augustus, is attributed as source of Roman Influence. (STRABO, II. 5. 12).

(56) *Ibid.*, p. 34, « NC ». 1892, pp. IV (XIV), 7; 8. Rowland writes about this type: « The appearance of this type may be taken literally as a reflection of the enormous influx of Roman gold in the first century A.C. Rowland in the preface of J.M. ROSENFELD'S *The Dynastic Arts of the Kushans*, p. xi.

(57) SMITH, « JRAS », 1903, p. 34; WHEELER, *Rome*, p. 169.

(58) WHEELER, *Rome*, p. 169.

(59) *Ibid.* p. 169-170.

dwindling away. Thus there was no question of rivalry between the two currencies, no question of melting and restriking Roman coins and no question of Roman coins being used as bullion. Similarly, there could not have been enough Roman aurei to impress and influence Kushan gold currency to that extent.

It has long since been observed that one of the copper coins of Kujula Kadphises bears a small head or bust copied from some Roman coin. Five such coins are in the Lahore Museum ⁽⁶⁰⁾. Though opinions vary, the consensus favours Augustus (31 B.C. - 14 A.C.) as the proto-type ⁽⁶¹⁾. But this is not without chronological problems. Augustus died in 14 A.C. whereas the date of accession of Kanishka ⁽⁶²⁾ is usually given as 128 or 144 A.C. If we accept the bust as that of Augustus, even if in his last days, we have to push back the chronology of Kushans considerably because otherwise we have to give more than a 100 years for the rule of two kings, Kujula and Vima Kadphises, and this is not at all probable. My own view is that die-cutters of Kujula got the fancy of some of Augustus coins then in circulation as bullion or as an ornament and used it for his master's coin. The type, however, was not favoured, because no other Kushan ruler copied it. The reverse of this coin shows king seated on a curule chair. This chair is definitely of western, though not necessarily of Roman origin. The curule chair is known in Greek art and it must have been introduced in Pakistan by the Bactrian Greeks. A curule chair belonging to the Parthian period has actually been found at Taxila ⁽⁶³⁾.

(60) R.B. WHITEHEAD, *Punjab Museum Catalogue of Coins*, Vol. I (Rep. Chicago, 1969) p. 181, Nos. 24-28.

(61) Percy GARDNER, *The Coins of the Greek and Scythian Kings of Bactria and India*. British Museum, London, 1876 p. XLIX; V.A. SMITH; « JRAS », 1903, pp. 29-30, 34; R. GÖBL, « JNSI », XXII, 1960, p. 80-81; WHITEHEAD, « PMC », I, p. 173, pp. XVII, 24.

(62) « The chronology of Kushan dynasty, especially that of King Kanishka, is one of the most controversial topics of the history. It has already been the topic of more than two international conferences without arriving at any unanimity. For the results of the two conferences held in London see « JRAS », 1913 and A.L. BASHAM (Ed.), *Papers on the Date of Kanishka*, London, 1960 (Leydon, 1968). For the brief report on the Kushan Conference in Dushambe (Russia) by Guitty Azarpay see « Archaeology », 23, No. 3, 1970, pp. 254-257.

« Four different dates are usually put forth for the accession of Kanishka-58 B.C.; A.D. 78; C.A.D. 100 and 144 A.D. Now-a-days the question seems to lie between A.D. 78 and 128. Many scholars, however, prefer to refer to reigns rather than dates. The order of succession of Kushan dynasty usually accepted is: Kujula Kadphises, Vima Kadphises, Kanishka, Vasiska, Huvishka, Kanishka II, Vasudeva II, Kanishka III etc. ». Quoted from Saifur RAHMAN DAR *Excavation at Manikyala*, « Pakistan Archaeology », 7, 1970-71, p. 10, f.n. 14.

(63) MARSHALL, *Taxila*, II, p. 544, No. 54 and III, p. 170, S = No. 54.

The die-cutter could have adopted it from actual specimens current in his times. Moreover, out of six types issued by Kujula Kadphises, the Roman bust appears only on one. Others have characteristically Greek figures on them such as Zeus, Heracles, winged Nike and a Macedonian soldier. Only one type has bull and Bactrian camel. Besides, he always used Greek and Kharoshti on his coins. Even if we take Augustus as the prototype on one of the coins, it simply represents the liberal attitude of Kushan rulers in adopting anything that catches their fancy. Moreover, putting the bust of Roman king on one of many types does not necessarily mean such a predominant Roman influence. We have an interesting parallel. The Sabaeans and Himyarites on the South West coast of Arabia and north of Arabia Eudaemon also put the head of Augustus on their coins⁽⁶⁴⁾. But they ever remained the most substantial barriers to direct trade between Roman territory and India along the Sea-route. Augustus's several military attempts under Aelius Gallus failed to injure permanently the Himyarite power. The presence of the head of a Roman Emperor on some alien coin itself means nothing.

The question of the adoption of Roman weight standards is even more complicated. Smith says that the gold coins of Vima Kadphises agree exactly in weight with the aurei of the early Roman Empire⁽⁶⁵⁾. Mac Dowall has tried to show that Kujula Kadphises while issuing his bust-of-Augustus-type coins even adjusted the weight of his coin to that of the Roman silver denarius⁽⁶⁶⁾. Göbl think that the Kushans cleverly adopted a Gold-dinar of Pre-Neronian standard⁽⁶⁷⁾. Rapson⁽⁶⁸⁾ thinks that the gold coins of Vima Kadphises confirm to a weight standard adopted by Titus (79-81 A.C.). It is clear that there is no consensus of opinion as to when the Kushans adopted the Roman standard weight and which Roman coin acted as their prototype. The difference of time covers 65 to 112 years from 31 B.C. to 81 A.C. i.e. from Augustus (31 B.C. - 14 A.C.) to Titus (79-81 A.C.). This inevitably leads us to another major problem. Those trying to establish relationship between Kujula and Augustus favour, per force, an early dating for the Kushan dynasty and those setting Titus as the example for Kujula favour a much late dating. Obviously, one of the two opinions is definitely wrong. Or may be both? This I say,

(64) WARMINGTON, p. 15.

(65) SMITH, « JRAS », 1903, p. 34.

(66) Cf. ROSENFELD, p. 13.

(67) R. GÖBL, *Roman Patterns for Kushana Coins*, « JNSI », xxii, 1960, p. 78.

(68) E.J. RAPSON, *Sources of India History: Coins*, Vol. II, p. 18.

because now it is almost established that all earlier Kushan coins of Heraios, Kujula, Vima and Soter Megas were struck on the Indus Greek standard south of the Hindu Kush⁽⁶⁹⁾. All earlier Kushan die-cutters were Greeks both in Bactria⁽⁷⁰⁾ and in the Kabul Valley⁽⁷¹⁾.

Some sixty-two years back J. Kennedy proved how the Kushan standard weight ever remained unaltered, how the Roman standard weight of gold coin was in constant fluctuation, how the two coinages never bore any close approximation in their weights and how « the Kushan coinage was based upon the Macedonian, the only alteration being that the weight of gold Stater was determined by the market value of the gold »⁽⁷²⁾. Fortunately, since then some more specialized studies on this subject are available to us which enable us to see the problem in its real perspective. Mac Dowall⁽⁷³⁾ and Rosenfield⁽⁷⁴⁾ have clearly shown how Kushan gold coins have no relationship with Roman aurei. The Kushana gold dinar has approximately the same size and weight as the Roman aureus, — but here the resemblance ends. When we go into further details we see that there are more divergencies than similarities between the two. The Kushan gold coin was started by Vima Kadphises and for about 130 years after its standard weight remained fixed at about 123.2 English grains or about 8.00 grams as rough average. Contrary to this, the Roman standard weight of aurei was rarerly stable. It reflects a gradual but imperceptible decline in Roman standard. Mac Dowall, who based his studies on coins in the British Museum gives us the following table of declining, weight of Roman aurei⁽⁷⁵⁾.

Caesar	45-44 B.C.	
to	and	
Mark Antony	43-37 B.C.	8.1 Grams.

(69) MICHAEL MITCHINER, *The Early Coinage of Central Asia*, Hankins Publications, London, 1973, pp. 55, 59-64.

(70) *Ibid.*, p. 55.

(71) *Ibid.*, p. 60.

(72) J. KENNEDY, *The Secret of Kanishka*, « JRAS », 1912, pp. 995-1002.

(73) David U. MAC DOWALL, « The Weight Standard of the Gold and Copper Coinage of the Kushan Dynasty » *JNSI* » xxii, 1960, pp. 63-74. He based his conclusions on his own studies of Kushan coins in the British Museum and of Kennedy's work on the average weights of well-preserved Kushana gold coins (« JRAS » 1912, p. 997) and of S.K. Maity's studies of all sorts of Kushan coins in the Indian Museum, Calcutta (« JNSI », xviii, p. 187).

(74) ROSENFELD, pp. 20-21.

(75) MAC DOWALL, « JNSI », xxii, 1960, pp. 65.

Augustus	36-27 B.C.	
	and	
	27-19 B.C.	7.9 Grams.
	19-12 B.C.	8.0 Grams.
	15-2 B.C.	7.9 Grams.
	2 B.C. - 14 A.C.	7.8 Grams.
Tiberius	14-37 A.C.	7.8 Grams.
Gaius & Claudius	37-54 A.C.	7.7 Grams.
Nero (Pre-reforms period)	54-63 A.C.	7.6 Grams.
Nero (Post-reforms period)	64 A.C.	7.3 Grams.

Domitian and Nerva (81-98 A.C.) tried to revert to Julio-Claudian standard of 7.8 grams but all subsequent emperors followed 7.3 grams as standard weight. J.M. Rosenfield⁽⁷⁶⁾ has arrived at approximately the same results. His declining pattern of Roman aurei standard weight is as follows:

Julius Caesar to Lepidus	60-44 B.C.	133.9 grains. ⁽⁷⁷⁾
Triumvirate	43 B.C.	126.7 grains.
Augustus	31 B.C. - 14 A.C.	120.7 grains. and 122.9
Nero (Post-reform period)	64 A.C. and after.	114 grains.

This difference of 0.7 grams or 9.2 grains weight that existed between the Roman aureus and Kushan gold coin in 64 A.C. and ever-after is too big to be explained in any way other than that both these coinages belong to two different worlds. As far our present studies go, it is not known if the Roman aureus was ever fixed at 123.2 grains, i.e. the same as that of Kushan gold coins. Even if we

(76) ROSENFELD, p. 20.

(77) SMITH (« JASB » I, 1892, p. 51) asserts that the Roman aureus denarius was based on the Attic stater of 134.4 grains. KENNEDY (« JRAS », 1912, p. 1001) on the other hand, tells us that Kushan gold stater was based upon Macedonian stater. The standard weight of Bactrian Greek stater is reported to be 148 grains. (KENNEDY, *op. cit.*, p. 996).

believe that the descending scale of the Roman aurei was definite and regular, the number 123.2 grains weight must have been reached at sometime during the reign of the Triumvirate in 43 B.C. or at the latest during the early days of Augustus, i.e. last quarter of the 1st Cent. B.C. ⁽⁷⁸⁾ But no scholar has so far dared to put the gold coins of Vima so early. The Roman denarii (Silver coin) also saw the corresponding decrease in weight ⁽⁷⁹⁾.

Kushan gold coins differ from the Roman aurei in some other ways too. Whereas the latter never let the quality of gold decrease, the Kushan gold coins show a gradual but substantial loss of gold content ⁽⁸⁰⁾. Similarly, the Kushans minted coins of such denominations which were unknown or were rare in the Roman Empire ⁽⁸¹⁾. The Kushan authorities solved the economic difficulties facing their coinage in a very different way from the Roman emperors. They maintained their dinar at a constant weight but slightly reduced the gold content as time arose. Romans, on the other hand, maintained the quality of their gold but reduced its weight as and when required. Thus it is clear enough that an exact parity between Roman aurei and Kushan gold coins was neither attempted nor ever intended. Mac Dowall has rightly observed:

« There would indeed have been no point anyhow in an exact parity between the Kushan and Roman gold denominations. They never seem to have circulated freely side by side in the same or even adjacent territories, and both coins represent quite a considerable sum of money — about a month's pay; and would probably be exchanged principally in large scale commercial transactions by international traders »⁽⁸²⁾.

Even in their copper coins the Kushans followed the Greek and not Roman standard. Vima also introduced a larger copper coin, which with their sub-divisions (half, quarter and 1/8) constituted a uniform copper coinage through out the Kushan territories. Each group struck to a remarkably close standard of 17, 8, 4 and 2 grams. Mac Dowall ⁽⁸³⁾ has gone under great labour to show us how then larger copper issues (tetradrachm of his denomination) were struck on the Attic or

(78) SMITH, *loc. cit.*

(79) MAC DOWALL, p. 66.

(80) S. K. MAITY, « JNSI », xvii, p. 187.

(81) ROSENFELD, p. 21; MAC DOWALL, pp. 63-64.

(82) MAC DOWALL, p. 68.

(83) *Ibid.*, pp. 68-71.

Bactrian weight standard and how we can regard them as lineal denominational successors of a distinct silver series of the Indus Greeks kings i.e. that struck on the Attic weight standard with a tetradrachm of 17 grams.

Thus the question of the standard weight of Kushan gold and copper coinage has nothing to do with that of corresponding Roman coinage.

The sources of different typological motifs (mostly figural) appearing on Kushan coins are also puzzling. Some of the obverses, as for examples the bust-types, thigh-types, etc. are influenced by Bactrian types⁽⁸⁴⁾. The use of curule chair on Kujula Kadphises coin has already been discussed. The other typological motifs are mainly iconographical.

The obverses of most of the Kushan coins are like those of Roman coins. Some Kushan obverses look like reverses (biga, elephant-rider, king sacrificing at the altar etc. types). The Kushan kings, especially Vima, are usually represented in, what Göbl called « a statuaric and scenic manner »⁽⁸⁵⁾. This is also contrary to Roman practice according to which such representation always occurs on the reverse of the coins. The reverses of the Kushans coins are reserved, with a few exceptions, to deities of such diversity that is unknown on any other coinage.

Iconographic and other motifs appearing on the reverses of Kushan coins are problematic. In his interesting study Robert Göbl has taken for granted the unproven assumptions of Wheeler and Rowland and stresses that:

« together with Alexandrian merchants, a great number of other technically skilled people reached India for the first time in history. Therefore we are not mistaken in assuming that some technical people familiar with the art of die-cutting and dactylography were appointed to such an activity in the Kushan Court in India when the Kushans were ready to arrange a peculiar systematic coinage ».

He further asserts:

« These workers brought with them their own patterns originals as well as working designs⁽⁸⁶⁾.

(84) R. GÖBL, p. 79.

(85) *Ibid.*

(86) *Ibid.*, pp. 77-78.

Let me say right in the beginning that all this is an unproven hypothesis developed rhetorically just to cushion some more drastic one-sided conclusions. Göbl⁽⁸⁷⁾ admits that before reaching the Indusland, the Kushans were familiar with the coinage of the Hellenistic East. Later on they became familiar with the chief types of Roman Republican coinage (till 21 B.C.). According to him, the Kushans invaded the Indusland « due to their interest in the trade of the Roman and of the Chinese empire with India ». « This is the reason », writes Göbl, « that we must search for the typological influence in Roman Coinage first and then in the Greco-Bactrian coinage, the latter's coin-system being already broken down at this time ». This is a strange hypothesis and is hardly tenable before the proven facts.

The reverses of Kushan coinage, particularly those of Kanishka and Huvishka, have a large variety of deities — all fortunately identifiable with Greek inscriptions. There are thirty-three different divinities with overlapping functions, such as Mao and Salene. So far the following deities have been identified on the coins of Kanishka, Huvishka⁽⁸⁸⁾, etc.

A. *HELLENISTIC OR ROMANS (?) DEITIES*

1. Herakles (Erakilo)*
2. Helios (Elios)*
3. Hephaistos (Ephaistos)*
4. Rome or Riom (Rishno ?)*
5. Selene*
6. Sarapis (Sarapo)*
7. Hour (Oron)*

B. *IRANO - BABYLONIAN DEITIES*

8. Ardokhsho or Dokhsho⁺
9. Athsho (Loe, Oel, ?)⁺
10. Mao (Mao - Miiro)⁺
11. Mithra (Mithro, Miiro, Meiro, Miro, Miuro)⁺

(87) *Ibid.*, p. 77.

(88) The list and classification followed here is from ROSENFELD, pp. 72-101 and WHITEHEAD, pp. 178-214.

12. Nana (Nano, Nanaia, Nanao, Shaonana, Nanashao)⁺
13. Pharro (Pharo)⁺
14. Ashaikhsho^{*}
15. Loraspo (Lrooaspo, Drooaspo)^{*}
16. Mazdah (Mozdooano, Ooromozdo)^{*}
17. Oakhsho^{*}
18. Odiio^{*}
19. Oado^{*}
20. Orlagno (Oshlaqno)^{*}
21. Rishno (Roma, Riom ?)^{*}
22. Oanindo^{*}
23. Sharevar (Shaoreoro)^{*}
24. Manaobago^{*}

C. *LOCAL DEITIES*

25. Boddo (Sakamanobosdo, Bagobosdo)^{*}
26. Shiva (Oesho, Oeshonan, Oesho-Ommo)⁺
27. Mahasena (Maaseno)^{*}
28. Skanda-Kumara (Skando-Komaro, Bizago Maaseno)^{*}
29. Vishakha^{*}

* = Rare.

+ = Most Common.

Such imperfectly identified names as DPN, LOE, OEL, OP..., Onia, Dokhso, etc. on some coins of Huvishka, have not been taken into account^(88-a). Among properly identified, the Hellenistic or Roman (?) types most concern us here. The Irano-Babylonian deities appearing on Kushan coins are definitely part of Hellenistic origin, or, at the most depict the influence of Oriental religions on the Hellenistic life and art of the age. Rosenfield, who has made the most elaborate study of the subject, has given us full background on this issue and has shown how these few western deities have a true Hellenistic rather than Roman background⁽⁸⁹⁾.

(88-a) WHITEHEAD, pp. 201 and 207.

(89) ROSENFELD, 69-103.

Göbl has singled out 11 of these deities, a few other types and a Triad of Gods or Persons or trace out their Roman origin ⁽⁹⁰⁾. These deities are ⁽⁹¹⁾:

Nana with sceptre
Nana as Huntress
Ardoxsho
Siva with a Buck
Siva with several heads
Sarapis & Sarapis-Helios
Heracles
Rishno
Sharevar
Vanindo
Triad of Gods or persons

To prove Nana, Ardoxsho, Siva, Sharevar and Vanindo as Roman, is to pull the strings too much. Rosenfield ⁽⁹²⁾ has clearly shown how all these deities, except Siva, are characteristically Iranian, and Siva, par-excellence, is an Indian god of extreme antiquity of Harappa and Moenjodaro days.

Göbl himself has dropped out of his list of western deities the names of Salene and Hephaistos. But this, I think, is an over-sight. Göbl also regards the Nana-with-Sceptre, Ardoxsho, Shiva, Rishno, Sharevar, Vanindo & three gods in an aedicule as typical of Rome, whereas the remaining are Alexandrian ⁽⁹³⁾. Where the Triad in Aedicule can be merely an accidental resemblance, the other deities are Irano-Mesopotamian par - excellence. If these are also found on

(90) GÖBL, pp. 80-87.

(91) Among them, he identifies Nana of Sceptre-type with Felicitas with Pistrinx of Pius; Nana as Huntress with Artemis-Diana of Hadrian and Pius; Ardoxsho with Fortuna of Hadrian; Siva (buck-type) with Silvanus of Dio Nusus of Hadrian and Pietas of Pius; Siva (Several heads type) with Janus of Hadrian; Sarapes with Sarapis or Helios-Sarapis of Domitian and Hadrian; Heracles with Heracles of Hadrian and Pius; Rishno with Pallas-Minerva of Hadrian and Pius; Sharevar with Ares - Mars of Trajan and Pius; Vanindo with Nike-Victoria of Vitellius and finally the Triad in Aedicula of Huvishka with three gods or persons appearing on Hadrian's and Pius' coins.

(92) ROSENFELD, 69-103.

(93) See GÖBL's, *Synoptical Table*, p. 91.

some Roman coins, it only proves, if it proves anything, the extension of Oriental influence on Roman coins and not the vice versa.

Heracles, Helios, Hephaistos and Selene are characteristic Hellenistic deities whose influence was not confined to any one place in the vast Hellenistic Empire. All, except Hephaistos, had already appeared on the coins of Indus-Greek rulers. Sarapis, is basically an Egyptian god but his cult is also wide-spread in the Hellenistic world. It has never been the discovery and property of the Roman Empire. Even, if we accept that all these deities (Heracles, Hephaistos etc) originated from Alexandria and reached the hands of Kushan die-cutters, it is a moot point how far the credit for the Alexandrian art should go to Rome.

Very little of the so-called Alexandrian art has actually come from Alexandria itself. From literature, however, we know that Alexandria, right from the beginning till its end in medieval period, was and remained a Greek city. It always acted as a hub for the spread of Greek Culture in the world. However, it had a strong veneer of its Egyptian background. As a Hellenistic city it gravely affected the Greek and Roman art and architecture as also their religion. The definite and distinct traces of Alexandrian architecture are scattered far and wide⁽⁹⁴⁾. It always remained the chief centre of learning in the Greek world. Greek language remained dominant throughout its history. Latin fragments are very few and are mostly legal and military documents. It also remained the main theological centre of the Greek Church. When Egypt came under the Romans in 31 B.C., Augustus continued the Ptolemaic system then in vogue. So great was the impact of Greek Culture on Egypt that even the inhabitants of the only Roman city in Egypt — Antinoopolis founded in 130 A.C. by Hadrian, had its inhabitants named « The Antinoites, New Hellenes » or « Antonoites - the New Greeks »⁽⁹⁵⁾. Even the city Antinoopolis is claimed as an expression of Hadrian's « Philhellenism ». Thus it is clear that whatever reached Gandhara from Alexandria — though it is not settled⁽⁹⁶⁾, was not the legacy of

(94) See S. R. K. GLANVILLE, *The Legacy of Egypt* (Oxford, 1847) p. 65, 300. For contributions of Alexandria in various fields of art and culture see *Larousse Encyclopedia of Prehistoric and Ancient Art*, London, 1967, p. 152, 153, 318-321, 325, etc.

(95) Fergus MILLER, *The Roman Empire and its Neighbours*, London, 1970, pp. 182-184.

(96) I have strong feelings that whatever Alexandrian influence is traceable in various articles of Gandhara art must be viewed in a much broader perspective.

Rome but belong to Hellenistic traditions and spirit of the age.

There is however one very rare coin type (only three examples are known) bearing a helmeted standing female goddess bearing the Greek legend ROM, RIOM or RISHNO. It is agreed by all that she is either Athena (Minerva) or Roma⁽⁹⁷⁾. Rowland and the scholars of his thought see in her the goddess Roma and Göbl⁽⁹⁸⁾ has found some amazingly close parallels between it and certain issues of Hadrian and Antoninus Pius of Minerva-Pallas type issued from Alexandria. That the helmeted goddess of Huvishka's coin is not Dea Roma is proved by the fact the Roma is always shown seated in profile whereas RIOM is standing fully armoured like Athena-Pallas. She is known represented on the coins of earlier Indus-Greek Kings such as of Diodotus, Strato, Polyxenos, Menander, Epander, and Zoilos⁽⁹⁹⁾, where she is always shown standing like RIOM. She may probably represent Avestan Rasnu — the personification of Righteousness (who best wards off the foe) and an attendant of Mithra⁽¹⁰⁰⁾. It is probable that the Kushans who minted Mithra-type coins in great number adopted the Athena-Pallas type of the Bactrian Greeks coins for Rasnu or Rishno type. The borrowing from Dea Roma is therefore far fetched.

Various scholars have expressed their views on the preponderance of deities on Kushan coins whereas the same deities are totally absent from the art of the day. Was it for popularising the Kushan currency in the Hellenised Orient and the Roman West? Was it for trade? Was it to compete with Roman denarii and aurei? Was it reflective of the various sections of the people professing different religious beliefs? Was it an indicator of the religious policy of the Kushans? All these questions have never been answered satisfactorily, and, I too do not have any specific answer to these questions⁽¹⁰¹⁾. Rosenfield's view of

Alexandrian influence permeated in the Hellenistic world and whatever its portion trickled down to Gandhara was through the contiguous territories of Afghanistan, Iran, Syria etc. Even such strong Roman centres in Syria, like Dura Europos and Palmyra have very little true Roman impact on their arts. See M.I. ROSTOUTZEFF, *Dura Europos and its Art*, Oxford, 1938, pp. 23, 61, 79, 81, 82, 84, 85, 86, 98 etc. The art of Dura remained, in the main, Graeco-Iranian or Graeco-Mesopotamian. Also see *Larousse Encyclopaedia*, p. 342.

(97) ROSENFELD, p. 97.

(98) GÖBL, pp. 86-87.

(99) WHITEHEAD, « PMC », I, Nos. 4, 355, 371, 373, 515, 526 respectively. On coins of Menander, however, Pallas is represented most frequently.

(100) ROSENFELD, pp. 96-98.

(101) For summary of different problems posed by the Kushan Pantheon and their various solutions, see ROSENFELD, p. 69 ff.

comes augusti or divine companions of the Emperor (¹⁰²), and Kennedy's view of Syncretism — not of the philosophic, but of a popular kind (¹⁰³), may only be regarded as 'half-way' solutions. What I am sure is that the Kushan Pantheon, as known from their coins, has no bearing on the question of Roman influence on the Kushan art, in particular and on Gandhara Art in general. It neither reflects the official Roman Pantheon, nor typical Roman iconography, nor Roman artistic trends.

As a matter of fact Kushan coinage was never fretted with the Roman currency. The gradual debasement of Roman Coinage at the hands of Gaius, Lucius, Tiberius, Claudius, and above all Nero has made the Roman currency highly unreliable in India and the Indus-land. As bullion it must have been valued for the pure contents of its gold. But if all the Roman gold, that reached the hands of Indians and Gandharans was melted, when was there the time for Roman coins to effect the art of the country. There are also incidences where it has been found that the Roman coins exported to India were fake or were cheaper official imitations, or were copper coins with silver plating just to deceive the natives here (¹⁰⁴). A number of such bad imitations have been discovered in Madras Province and in the excavations at Kondhapur (Hyderabad) ¹⁰⁵.

As a matter of fact Kushans ever remained Philhellenistic and the strongest proof of it comes from numismatic: Kanishka disbanded the practice of using Kharoshti on his coins. Instead, he retained on his coins only one language and that was Greek. This favour to Greek language, even the Greeks themselves could not do. Such a drastic action can be taken only by a person who has deep appreciation of Greek culture.

(102) ROSENFELD, p. 69.

(103) KENNEDY, « JRAS », 1912, p. 1005.

(104) WHEELER, *Rome*, pp. 167-168.

(105) T. G. ARAVAMUTHAN, *The Chakerbedha Find of Two Aurii*, « JNSI », VII, 1945, p. 9.

APPENDIX « A »

Commodities of Trade between Roman Empire and Pakistan, India & Ceylon

Name of Port.	Export	Import
Barbaricon Emporium (Near Karachi).	Iron, sharp blades, cotton cloth of Great Width, cotton for stuffing, sashes or girdles, dresses of skin with hair or fur on, webs of cloth mellow tinted and gum-lac (Periplus. 6).	Clothing — plain and in considerable quantity, clothing — mixed but not much, flowered cottons, yellow-stone or topazes, coral, storax, frankincense (loban), glass vessels, silver plate, money (specie), wine but not much, costus — a spice, bdellium — a gum, a yellow dye, spikenard, emeralds or green-stones, sapphires, furs (from China), cottons, silk-threads, Indigo (Periplus. 39).
Barygaza	Corn, rice, butter or ghee, oil of sesamum, fine cotton (muslin), cotton for stuffing, sashes or girdles, sugar, female slaves, copper sandalwood, beams of rafters, horn, logs of Sasamina and ebony, Spikenard, costus, bdellium (from Rhambakia) ivory, onyx-stones, porcelain, ruzot (bux-thron, silk-raw or spun, Mallo-wed coloured cotton, long pepper, (Periplus. 14, 31, 36, 37, 41, 49, 64)), silk raw or spun, cotton and muslin was the distinction of Baryzaga exports.	Gifts for kings such as costly silver vases, instruments of music, handsome young women for concubinage, superior wine, apparel — plain but costly and choicest unguents. Also pearls of mean quality, purple, cloth for the natives, dates in great quantity, gold, slaves, wine — principally Italian as well as Laodikean and Arabian, brass or copper tin and lead, corals, gold-stone, cloth, plain and mixed of all sorts, variegated sashes half a yard wide, storax, sweet clover (melilot), white glass, gum <i>Sandarach</i> , <i>Surma</i> (Stibium), gold and silver, Dinarii yielding a profit when exchanged for native money, perfumes or unguents, neither costly nor in great quantity (Periplus. 36, 49).
Nelkynda and Muziris.	Tortoise shell, precious stones, silk and above all pepper were the distinction of Nelkynda exports. Besides: pearls in great quantity and of superior quality, ivory, fine, silks, spinkenard from Ganges, betel from countries further east, transparent precious stones of all sorts, diamonds, jacinths, tortoise-shell from the Golden Island and from island off the coast of Limurike. (Periplus. 261, 61, 63).	Great quantity of currency, gold stone or Chrysolite or topaz — a small assortment of plain cloth, flowered robes, stibium or <i>Surma</i> , white glass, copper or brass, tin, lead, wine but not much, Sandarach (Sindura) Arsenic (orpiment), corn only for the use of ship's company. (Periplus. 56).
Ceylon	Pearls, precious stones, muslins, tortoise-shell (Periplus. 61).	* * * *
Gange Emporium on the third mouth of the Ganges River.	Betel, Gangetic spikenard, pearls, finest of all muslins or Gangetic muslins, finest tortoise-shell and malabathrum. There were also gold mines in this region and gold coins called Kaltis, and silk raw and spun from Thina or Sinai. (Periplus. 63-64). Ptolemy also mentions export of Malabathrum, cotton and other commodities (cf. J.W. Mc'Crindle, The Commerce and Navigation of the Erythraean Sea, Calcutta; 1879, 1882 Amsterdam 1973, p. 146).	* * * * *

APPENDIX « B »

Recorded Roman Coins discovered in Gandhara

Sr. No:	Site:	Year:	Founded by:	Quantity:	Period:	Reference:
1.	Ahin Posh Stupa, Near Jalalabad in Afghanistan.	Feb: 1879	William Simpson.	Three gold coins.	Domitian, Trajan and Empress Julia Sabina Augusta Wife of Hadrian together with 17 of Kadphises, Kanishka and Huvishka.	1 « Proc. A.S.B. » 1 879, pp. 78, 134, 208 1 « JRAS », 1903, p. 34, Warmington, p. 300.
2.	Manikyala Tope, Distt: Rawalpindi.	1830	Capt. A. Court.	a) Seven silver coins. b) Five gold coins strung on a bracelet of 200 A.C.	Julius Caesar, Mark Antony Augustus Constantine (?) Unidentified. Not mentioned.	1 « JASB », ii, 1834 1 pp. 559, 564, 645; 1 « JRAS », xii (N.S.) 1 p. 264; 3 « CASR. », ii, 162 5 « Ariana Antiqua », p. 15, 36 Prinsep, Essays, I, p. 148; Proc. A.S.B. 1886, p. 86.
3.	Not known	1860	Offered for sale in Rawalpindi.	Many Roman coins strung on a gold wire.	Antoninus Pius, and his wife. The latest coin in the necklace was struck in 159 A.C.	« Proc. A.S.B. », 1886, pp. 86-89 « CASR. », ii, 148; many Jairazbhoy, p. 121.
4.	Mansehra, Distt: Hazara.	About 1895	A great find of Roman denarii not far from Mansehra. Some secured for the Lahore Museum. Remaining got into hands of dealers in Rawalpindi.	23 Silver denarii.	Family coins of Consulate period Julius Caesar Mark Antony Brutus (Caesar's Murderer) Augustus Tiberius Hadrian	« NC » 3rd. 5 Ser. xix. 263; 1 C.J. Rodgers, 1 Catalogue of the 1 Coins, Pt. III, 12 p. iv, & Warmington, 2 p. 300. 1
5.	Hadda, near Jalalabad, Afghanistan.	1889 (?)	Found in the Stupa No. 10 at Hadda.	5 gold coins of Byzantine Emperors.	Theodosius Marcian Leo	5 « JASB », LVIII, 1889, 1555
6.	Naugram, near Peshawar.	1901	Dr. Ph. Vogel.	Two Roman Seals	—	« ASI, Punjab Circle » 1901-2.

7.	Taxila, Distt: Rawalpindi.	—	Sir John Marshall.	One Silver denarius	Augustus	1	Marshall, Taxila, I, p. 293, 830, 277. 293; II, p. 830.
8.	Not known	1895	Mr. C.J. Rodgers. Now in the Lahore Museum, Lahore, (Two purchased at Amritsar).	12 Roman, Copper and two gold Byzantine coins.	<i>Roman.</i> Nero (Amritsar) Unassigned (Amritsar) Hadrian (with Greek inscription) Gallienus Aurelianus Probus Numerianus (with Greek Inscription) Diocletian (with Greek Inscription) Constantine Crispus Licinius <i>Byzantine</i> Marcianus Zeno	1 1 1 1 2 1 1 1 1 1 1 1 1 1	C.J. Rodgers, 1 CAT. of the coins. Pt. III. Calcutta: 1895, pp. 102-106.

L'ISCRIZIONE DI AFRODISIA
E IL VALORE
DELLE MONETE DIOCLEZIANEE

Risale ad alcuni anni or sono la scoperta ad Afrodizia di Caria di una costituzione imperiale, di poco precedente l'editto dei prezzi di Diocleziano, nella quale si stabiliva tra l'altro che, a partire dal 1° settembre 301, a talune monete in circolazione sarebbe stato attribuito un valore nominale doppio (« *geminata potentia* »): la costituzione suddetta è stata pubblicata e commentata dagli scopritori ⁽¹⁾, ed è stata riprodotta anche da M. Giacchero in appendice alla sua recente importantissima edizione dell'editto dei prezzi ⁽²⁾; la stessa Giacchero ne ha altresì fatto oggetto di un articolo apparso in questa Rivista nel 1974 ⁽³⁾, e non hanno mancato di occuparsene, sia *ex professo* sia marginalmente, alcuni noti autori, come J.P. Callu ⁽⁴⁾, C. Jungck ⁽⁵⁾, J. Lafaurie ⁽⁶⁾, ed altri.

(1) K. T. ERIM, J. REYNOLDS, M. CRAWFORD, *Diocletian's Currency Reform; A New Inscription*, « JRS », LXI, 1971, pp. 171-177.

(2) M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum e Latinis Graecisque fragmentis*, Genova, 1974, vol. I, pp. 4, 111-113, 233-234.

(3) M. GIACCHERO, *Il valore delle monete dioclezianee dopo la riforma del 301 e i prezzi dell'oro e dell'argento nei nuovi frammenti di Aezani dell'Edictum de pretiis*, « RIN », 1974, pp. 145-154.

(4) J.P. CALLU, *La circulation monétaire de 313 à 348*, « Actes du 8ème Congrès International de Numismatique », 1973 (ed. 1976), pp. 238 ss.

(5) C. JUNGCK, *Die neuen Funde zum Preisedikt Diokletians*, « SM », 1976, pp. 25-32.

(6) J. LAFAURIE, *Réformes monétaires d'Aurélien et de Dioclétien*, « RN », 1975, pp. 73-137.

Un passo lacunoso del documento (e cioè la parte finale della prima riga del frammento *b*, e parte della seconda riga) è stato integrato dagli scopritori nel seguente modo: « ... ut nummus a]rgenteus centum denariis [valeat sed ut nummi radia]/ti quinque den[ari]orum potentia vige]ant... », e spiegato nel senso che, mentre la moneta denominata *argenteus*, raddoppiando il valore, veniva ad acquistare il valore nominale di cento denari, la moneta di bronzo contrassegnata dall'effigie radiata dell'imperatore e denominata *nummus radiatus* non vedeva raddoppiato il proprio valore, bensì manteneva il precedente valore di cinque denari. Quanto agli altri due nominali conati nello stesso periodo, gli editori del documento ritengono che la più grande moneta di bronzo (il c.d. *follis*) sia stata raddoppiata di valore, come l'argenteo, passando dal primitivo valore di 10 denari a quello di 20 denari (e ciò perché su alcune emissioni di questo periodo si riscontrano i numerali latini o greci XX e K), mentre la moneta di bronzo più piccola, con testa laureata, avrebbe mantenuto inalterato il precedente valore di due denari.

In conseguenza di questa impostazione, gli autori citati hanno proposto di identificare le monete coniate da Diocleziano dopo la riforma come segue:

a) dall'entrata in vigore della riforma al 1° settembre 301

piccolo bronzo con testa laureata	=	2 denari
medio bronzo con testa radiata	=	5 denari
follis	=	10 denari
argenteo	=	50 denari

b) dopo il 1° settembre 301

piccolo bronzo con testa laureata	=	2 denari
medio bronzo con testa radiata	=	5 denari
follis	=	20 denari
argenteo	=	100 denari

Nel citato frammento *b* del testo epigrafico, che contiene le dieci righe finali del documento (e di cui gli scopritori hanno pubblicato anche la fotografia, ripresa sia sull'originale sia sul calco), le parole « *argenteus centum denariis* » sembrano sicure: non pare pertanto che possa dubitarsi dell'equivalenza 1 argenteo = 100 denari per il periodo successivo al 1° settembre 301. Suscitano peraltro notevoli

perplexità, sia l'integrazione ... nummi radiata]/ti... (con la conseguente attribuzione alla moneta con testa radiata del valore di cinque denari), sia l'interpretazione del provvedimento imperiale nel senso che fosse disposto il raddoppio del valore di talune monete, e mantenuto inalterato il valore di altre.

Non è questa la sede per approfondire le indagini sulla politica economica e finanziaria di Diocleziano: ma non si può fare a meno di osservare che, se in un certo momento il rincaro dei prezzi aveva inciso anche sul valore intrinseco dei metalli impiegati nella coniazione delle monete di argento e di bronzo (cioè delle monete divisionarie, il cui valore nominale era di natura fiduciaria, e quindi di regola superiore al valore del metallo ⁽⁷⁾), poteva essere opportuna, anzi necessaria, una revisione del valore nominale di tali monete, onde evitare l'assurdo che il loro potere d'acquisto finisse per diventare inferiore a quello raggiunto dalla quotazione di mercato dei rispettivi metalli. È noto, ad esempio, che gli argentei della tetrarchia ci sono pervenuti, nella maggior parte, in ottimo stato di conservazione, trattandosi di monete che hanno poco o nulla circolato e che sono state ben presto tesaurizzate per il loro valore intrinseco, allo stesso modo come in Italia hanno circolato relativamente poco — scomparendo poi dalla circolazione — le monete d'argento da 500 lire ⁽⁸⁾. Si possono dunque giustificare i provvedimenti monetari della costituzione di Afrodisia, i quali, anche se discutibili dal punto di vista economico, non sembrano meritare le accuse di semplicismo che muove loro il Lafaurie ⁽⁹⁾: il raddoppio del valore delle monete divisionarie aveva dunque anche lo scopo di indurre i tesaurizzatori a rimettere in circolazione le monete incettate, con innegabili benefici per il commercio

(7) Il problema non si poneva per le monete auree, il cui valore seguiva le oscillazioni del corso dell'oro. In proposito va ricordato che l'editto dei prezzi considera espressamente la moneta d'oro come merce: è infatti fissato il prezzo massimo di 72.000 denari per una libbra d'oro « in regulis sive in solidis », « cioè « in lingotti o in monete ». Non vi è dubbio che il termine « solidus aureus », anche prima della riforma di Costantino, era usato per indicare la moneta d'oro (il termine si trova già in APULEIO, *Metamorphoseon*, IX, 18), e uguale significato ha il corrispondente greco « δλοκόττινος »: ritengo pertanto inesatta la traduzione della Giacchero « in barre o in lingotti ». Per questi stessi motivi ritengo anche che sia da respingere l'ipotesi del LAFaurie (*art. cit.*, p. 110, tabella IV), il quale suppone che la costituzione disponesse anche il raddoppio del valore della libbra d'oro (da 60.000 denari, secondo un papiro di Panopoli, a 120.000 denari) e dell'aureo (da 1.000 a 2.000 denari), ed è costretto poi a ipotizzare un illogico e repentino ribasso (rispettivamente a 72.000 e a 1.200 denari) per effetto dell'editto dei prezzi.

(8) Cfr. le analoghe osservazioni di JUNGCK, *art. cit.*, p. 27.

(9) J. LAFaurie, *art. cit.*, p. 111.

e gli scambi; e soprattutto arrecava un evidente vantaggio al tesoro imperiale, il quale dal 1° settembre in poi avrebbe pagato gli stipendi dei militari e dei funzionari con una quantità di monete esattamente inferiore della metà a quella necessaria prima di tale data. È chiaro che i provvedimenti in questione potevano raggiungere lo scopo soltanto a condizione che la revisione del valore avvenisse contemporaneamente per tutte le monete di argento e di bronzo in circolazione. Del resto, la costituzione di Afrodisia, nella parte rimasta, parla genericamente di « pecunia » con « geminata potentia », con ciò lasciando intendere che il raddoppio di valore riguardava tutte le monete divisionarie; ed è sicuramente da escludere che uno stesso provvedimento raddoppiasse il valore di una determinata moneta di bronzo (il c.d. « follis »), e contemporaneamente mantenesse invariato il valore nominale di altre monete dello stesso metallo (i sottomultipli con testa radiata e laureata).

Per quanto riguarda l'integrazione ... nummi radiat] / ti... va anzitutto rilevato che nelle fonti a noi pervenute non si riscontra mai la denominazione « nummus radiatus », e che postularne l'esistenza solo in base all'analogia con denominazioni, attestate per altre epoche, come nummus quadrigatus, bigatus, victoriatus (che peraltro si riferiscono costantemente alle raffigurazioni del rovescio, non al tipo del dritto), è del tutto arbitrario⁽¹⁰⁾. In secondo luogo, mi sembra certamente da escludere l'esistenza, prima o dopo il 301, di una moneta del valore di cinque denari.

È noto che una moneta d'argento con l'effigie radiata dell'imperatore fu introdotta durante il regno di Caracalla: si tratta della moneta che viene convenzionalmente chiamata « antoniniano », e che era certamente un multiplo del denario. Al momento della sua introduzione, il rapporto tra i valori intrinseci del denario e dell'antoniniano (calcolato in base ai rispettivi pesi e al titolo del metallo) era di 1:1/2, ma la maggior parte degli studiosi, rilevando il carattere di moneta fiduciaria dell'antoniniano, lo considera un doppio denario. Questa opinione, che ritengo preferibile, è anche giustificata dal fatto che la nuova moneta fu introdotta nel corso di una progressiva svalutazione

⁽¹⁰⁾ K.T. ERIM, J. REYNOLDS, M. CRAWFORD, *art. cit.*, p. 176, nota 17: gli autori citano anche l'espressione *radiatum caput* di PLINIO, *Paneg.*, 52, che peraltro non si riferisce ad un'effigie monetale. Lo JUNGCK, *art. cit.*, p. 30, è pervenuto alla mia stessa conclusione, rilevando inoltre che contro l'integrazione ... nummi radiat] / ti... vi sono altre gravi obiezioni, come l'irregolarità del numerale cardinale *quinque* al posto del distributivo *quinorum* (*denariorum*), e la stranezza del plurale *radiati* dopo il singolare *argenteus*, sicché il fatto di aver dovuto inventare un termine tecnico *radiatus* non altrimenti documentato diventa l'obiezione di minor peso.

del peso e del titolo del denario d'argento, svalutazione che veniva resa meno evidente riducendo il peso del nuovo pezzo da due denari anziché quello del denario stesso.

L'antoniniano fu oggetto di una riforma da parte di Aureliano, il quale, probabilmente nel 274, ne migliorò sensibilmente l'aspetto: le nuove monete (che da questo momento alcuni autori preferiscono chiamare « aureliani » oppure « aureliani ») si presentano, a differenza di quelle precedenti, perfettamente circolari, sottili e regolari nello spessore, tecnicamente ben coniate, con le effigie e le raffigurazioni del rovescio accuratamente incise e perfettamente centrate, e dagli esemplari meglio conservati risulta l'esistenza di una speciale argentatura che dava loro un aspetto brillante⁽¹¹⁾. È tuttora controverso se la riforma di Aureliano sia consistita solamente nel miglioramento dell'aspetto fisico delle monete con testa radiata, ovvero abbia comportato una modificazione del valore delle monete stesse: e la questione del valore è strettamente legata a quella dell'interpretazione dei contrassegni XXI e KA che contraddistinguono la maggior parte delle nuove monete.

Le numerose interpretazioni delle due sigle sono state recentemente elencate dal Lafaurie nel suo ultimo studio sulle riforme di Aureliano e di Diocleziano⁽¹²⁾; l'interpretazione da lui proposta si basa sulla lettura XX.I = viginti asses (cioè, supponendo il denario sempre di 16 assi, = 16 + 4 assi = 1 denario e 1/4: Aureliano avrebbe quindi diminuito, non aumentato, il valore della moneta con testa radiata). Tra le altre interpretazioni, quella che più recentemente ha ottenuto consensi è 20 sesterzi, ovvero cinque denari⁽¹³⁾, e questa è la teoria seguita dagli editori del nuovo testo epigrafico, i quali, come si è detto, ritengono che la moneta con testa radiata abbia, da

(11) J. JAFURIE, *art. cit.*, pp. 82-83.

(12) J. LAFURIE, *art. cit.*, p. 84. L'elencazione del Lafaurie si basa essenzialmente su quella di J. P. CALLU, *La politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, Paris, 1969, pp. 325-328. Tra le varie interpretazioni della sigla XXI, il Callu mi attribuiva (p. 325) quella di « 1/21 e de la livre de bronze ». Ma nel mio articolo del 1963, citato nella successiva nota 13, io avevo proposto l'interpretazione 1/21° di libbra di bronzo, non per la sigla XXI dell'antoniniano della riforma di Aureliano, bensì per l'analoga sigla XXI che compare intorno al 300/301 (e forse anche nel 303) sui « folles » delle zecche di Alessandria e di Siscia, sigla che, come avvertivo, escludevo potesse avere lo stesso significato del XXI sull'antoniniano. Debbo ad ogni modo precisare che ora non mi sembra più sostenibile quell'interpretazione.

(13) R. A. G. CARSON, *The reform of Aurelian*, « RN », 1965, pp. 230-231; P. BASTIEN, *Le monnayage de l'atelier de Lyon, Dioclétien et ses corégents avant la réforme monétaire*, Wetteren, 1972, p. 79; J. P. CALLU, *op. cit.* alla nota precedente, p. 329.

Aureliano in poi, mantenuto inalterato il valore di cinque denari, rimasto immutato anche dopo l'emanazione della costituzione imperiale che raddoppiava il valore delle monete. L'ipotesi che, in precedenza, era generalmente accolta, e fatta propria dagli autori del Roman Imperial Coinage⁽¹⁴⁾, attribuiva il valore di due denari sia all'antoniniano di Caracalla, sia all'« aureliano », sia alla moneta con testa radiata — ma senza il contrassegno XXI — coniata dopo la riforma di Diocleziano: d'altra parte, gli stessi studiosi che mantengono all'antoniniano il valore di due denari fino a dopo la riforma di Diocleziano, attribuiscono il valore di cinque denari ad un altro nominale, il c.d. « follis », che in talune emissioni reca lo stesso contrassegno XXI che appariva sugli aureliani. Quest'ultima teoria è evidentemente inconciliabile con quella precedentemente riferita, ma entrambe hanno in comune l'insistenza di voler ad ogni costo ipotizzare l'esistenza di una moneta diocleziana del valore di cinque denari, in base ad una argomentazione spesso ripetuta senza sufficiente ponderazione, e cioè che nella tariffa di Diocleziano i prezzi sono quasi costantemente espressi con cifre divisibili per due o per cinque⁽¹⁵⁾.

In un articolo pubblicato diversi anni or sono⁽¹⁶⁾ avevo già rilevato la fallacia di questa argomentazione, osservando che l'esistenza di una moneta del valore di cinque denari avrebbe avuto il naturale effetto di far arrotondare a tale cifra i prezzi di poco inferiori o superiori, mentre nella tariffa vi sono numerosi prezzi di quattro e di sei denari, ma un solo prezzo di cinque denari. L'avvenuta pubblicazione della nuova, completa e accuratissima edizione dell'editto dei prezzi a cura della Giacchero mi ha indotto a controllare le osservazioni da me allora fatte sulla base dell'edizione Mommsen-Bluemner.

Anche nella nuova edizione della tariffa, che comprende oltre 1.200 prezzi, non si rinvennero altri prezzi di cinque denari oltre a quello già segnalato nel mio articolo sopra citato: XV, 17, pungolo o frusta lavorato, denari cinque. Va però rilevato che il prezzo è conservato soltanto nel testo greco del fr. Geronthraeum II, mentre il corrispondente testo latino (Aphrodisiense XXVI-XXVIII) nel punto è mutilo e non contiene il prezzo. La fotografia del fr. Geronthraeum II data dalla Giacchero alla tav. LXIII del vol. II della sua edizione non consente, purtroppo, di controllare l'esattezza della lettura del numerale ε', e le condizioni generali del frammento sono tali che, come

(14) C. H. V. SUTHERLAND, *RIC* VI, p. 98.

(15) C. H. V. SUTHERLAND, *ibid.*, pp. 98-99.

(16) V. PICOZZI, *Considerazioni sul valore dei nominali di bronzo conati dopo la riforma di Diocleziano*, « Numismatica », 1963, pp. 171-177.

la stessa Giacchero avverte (vol. I, p. 284), taluni prezzi ricavati dal citato frammento non sono sicuri per difficoltà di lettura. Si potrebbe pertanto dubitare dell'effettiva esistenza dell'unico prezzo di cinque denari registrato nella tariffa⁽¹⁷⁾.

Prendiamo ora in considerazione i prezzi più bassi contenuti nella tariffa, e precisamente quelli compresi tra 1 denario e 24 denari. I suddetti prezzi presentano le seguenti frequenze⁽¹⁸⁾:

Prezzi di 1 denario	2 volte
Prezzi di 2 denari	26 volte
Prezzi di 3 denari	1 volta
Prezzi di 4 denari	94 volte
Prezzi di 5 denari	1 volta
Prezzi di 6 denari	33 volte
Prezzi di 8 denari	36 volte
Prezzi di 10 denari	25 volte
Prezzi di 12 denari	34 volte
Prezzi di 13 denari	1 volta
Prezzi di 14 denari	9 volte
Prezzi di 15 denari	4 volte
Prezzi di 16 denari	32 volte
Prezzi di 18 denari	7 volte
Prezzi di 20 denari	39 volte
Prezzi di 22 denari	2 volte
Prezzi di 24 denari	21 volte

Ai fini dell'identificazione del valore in denari delle monete in circolazione all'epoca dell'editto, non vanno considerati quei prezzi che non si riferiscono a singole cose, bensì a merci, noli o salari valu-

(17) Nel capitolo XV, che contiene i prezzi delle parti di legno per vetture, sono elencati di seguito prezzi di oggetti lavorati e prezzi degli stessi oggetti non lavorati: in genere il prezzo dell'oggetto non lavorato è circa un terzo o la metà dell'oggetto lavorato. Poiché il « pungolo o frusta non lavorato » (n. 18) ha il prezzo di quattro denari, si potrebbe ragionevolmente ritenere che il prezzo di difficile lettura del « pungolo o frusta lavorato » (n. 17) fosse di sei denari, non di cinque.

(18) Avevo già compiuto per mio conto un'indagine sulle frequenze dei prezzi, prima che uscisse l'art. già citato di Lafaurie, il quale nell'« Annexe II » a p. 134 riporta una tabella con la statistica dei prezzi, tratta anch'essa dall'edizione della Giacchero. Le frequenze coincidono, tranne che per i prezzi di 18 denari, che in effetti compaiono 7 volte, non 6 come nella tabella di Lafaurie.

tati in relazione ad unità di peso o di misura, o di quantità di lavoro eseguito: si tratta infatti di prezzi che di regola venivano pagati in relazione a multipli dell'unità di peso o di misura considerata nella tariffa (e, per quanto riguarda i salari e le prestazioni di servizi, è logico supporre che i pagamenti venissero effettuati periodicamente, a intervalli più o meno fissi). Si possono così trascurare, a questi fini, i due prezzi di 1 denario (XVII, 8: erba da foraggio, 1 denario ogni sei libbre; XXXV, 105: nolo di un trasporto non identificato, 1 denario ogni moggio), l'unico prezzo di 3 denari (XXIV, 1: salario al lavoratore che dipana seta greggia, 3 denari ogni libbra), l'unico prezzo di 13 denari (XVI, 2: vetro giudaico, 13 denari ogni libbra⁽¹⁹⁾), i sette prezzi di 18 denari (XXXV, 4, 11, 26, 33, 38, 46 e 97) e i due prezzi di 22 denari (XXXV, 13 e 22), che si riferiscono tutti a noli di merci trasportate, a 18 o 22 denari per moggio castrense, ed infine uno dei quattro prezzi di 15 denari (XXI, 4: salario al tessitore di lana che lavora lana grossolana, 15 denari ogni libbra). Gli altri prezzi di 15 denari si riferiscono, uno (XIII, 6) ad un accessorio di telaio — fuso con fusaiolo — di uso comunissimo⁽²⁰⁾, gli altri due (VIII, 22 e 30) a pelli conciate di piccole dimensioni, di camoscio e di martora: tutte merci che potevano verosimilmente essere acquistate a paia se non a dozzine ogni volta.

Se dunque si escludono, per le ragioni sopra indicate, i prezzi di 1, 3, 5, 13, 15, 18 e 22 denari (che peraltro appaiono tutti con frequenza estremamente ridotta), restano da prendere in considerazione i seguenti prezzi, tutti rappresentanti un apprezzabile numero di volte:

denari 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14, 16, 20, 24

che formano una sequenza del tutto omogenea di multipli di due e di quattro.

Appare subito evidente che la frequenza con cui si registrano i prezzi di quattro denari (94 volte) è in assoluto la più alta di tutti i prezzi della tariffa (seguono, con un certo distacco, i prezzi di 50 de-

(19) Dall'esame della fotografia del fr. Aphrodisiense XXIX Lat. (pubblicata dalla Giacchero alla tav. XXVI del vol. II della sua edizione) mi sembra che sia conservata solo la parte finale EDECIM del prezzo, il quale potrebbe quindi essere integrato in SEDECIM anziché in TREDECIM.

(20) Il capitolo XIII dell'editto, ΠΕΡΙ ΚΕΡΚΙΑΔΩΝ, è parzialmente conservato anche nel fr. di Aidepsos, che però riporta alcuni prezzi in misura diversa: tra gli altri, è diverso proprio il prezzo del fuso con fusaiolo, che qui stranamente non è di 15 denari, ma di un solo denario. E. J. DOYLE, scopritore del frammento, nell'articolo *Two new fragments of the edict of Diocletian on maximum prices*, pubblicato postumo in « *Hesperia* », 45, 1, 1976, pp. 76 ss., giustamente rileva (p. 91) che il prezzo di 1

nari (58 volte) e 100 denari (56 volte), come sarà precisato in seguito), e corrisponde a quasi l'8% della totalità dei prezzi pervenuti. Non è, di conseguenza, arbitrario pensare all'esistenza di una moneta largamente diffusa, del valore appunto di quattro denari.

Questa moneta non può essere che il bronzo con testa radiata, cioè l'antoniniano-aureliano⁽²¹⁾, di cui dopo la riforma di Diocleziano erano in circolazione contemporaneamente sia i pezzi conati in enorme quantità prima della riforma, sia quelli conati successivamente (particolarmente numerosi sono, tra quelli post-riforma, gli antoniniani conati nelle zecche orientali e africane, meno quelli delle zecche italo-balcaniche), tutti inseriti nel sistema della riforma come nominali inferiori del c.d. « follis »⁽²²⁾.

Si può pertanto affermare che, nel novembre-dicembre 301, alla data di entrata in vigore dell'editto dei prezzi, l'antoniniano aveva il valore nominale di quattro denari: mi sembra chiaro che questo valore gli deve essere stato attribuito proprio in virtù della costituzione imperiale che disponeva il raddoppio del valore delle monete, e che — come sopra si è chiarito — contrariamente all'opinione degli editori del documento, raddoppiava il valore di tutte le monete d'argento e di bronzo in circolazione, e non soltanto di talune di esse. Ne consegue che prima del 301 l'antoniniano era ancora valutato due denari,

denario « makes no sense »; si tratta effettivamente di un prezzo eccezionalmente basso e molto probabilmente errato. Tuttavia, il fatto accertato di non rare discordanze di prezzi in frammenti, greci o latini, contenenti le stesse parti della tariffa, impone cautela, tanto più che in questo caso il prezzo di 15 denari deriva da quello stesso fr. Geronthraeum II di difficile lettura.

(21) Anche LAFaurie, *art. cit.*, p. 117, dall'esame statistico dei prezzi dell'editto è giunto alla conclusione che « la pièce valant 4 deniers existe réellement, c'est l'ancien aurelianus »; in precedenza egli era piuttosto orientato a vedere nel bronzo con testa radiata un « neoantoninianus » del valore di 10 denari (cfr. CALLU, *art. cit.* alla nota 4, p. 238 nota 53). Peraltro, anziché attenersi alla spiegazione più semplice e logica, e cioè che l'antoniniano-aureliano del valore di due denari divenne una moneta da 4 denari in seguito al raddoppio disposto con la costituzione di Afrodizia, egli teorizza tutta una serie di ipotetiche modifiche di valore: 1 1/4 denari sotto Aureliano, un primo raddoppio a 2 1/2 denari nel 294 all'atto della riforma di Diocleziano, un secondo raddoppio a 5 denari per effetto della costituzione di Afrodizia (nella quale accetta, con gli editori, l'integrazione « nummi radiati quinque denariorum ecc. »), e infine, stranamente, una riduzione a 4 denari in coincidenza con l'emanazione dell'editto dei prezzi (*art. cit.*, pp. 118-119).

(22) La circolazione degli antoniniani tra il 283 e il 310 circa è chiaramente rappresentata dal prospetto dei ripostigli dato dal LAFaurie, *art. cit.*, p. 135, Annexe III. Anche secondo A. JELOČNIK, *The Centur Hoard*, Ljubljana, 1973, p. 126 del testo inglese, gli antoniniani pre-riforma continuavano a circolare, assieme agli antoniniani post-riforma e con lo stesso valore nominale, ancora nel 310, cominciando a scomparire dalla circolazione gradualmente negli anni successivi, in concomitanza con le sempre più accentuate riduzioni del c.d. « follis ».

come all'epoca della sua introduzione ad opera di Caracalla, e che la riforma di Aureliano, pur comportando miglioramenti tecnici ed estetici, non aveva modificato il valore nominale della moneta. Si può del pari ritenere per certo che la moneta più piccola con testa laureata, che fino al 301 aveva continuato a rappresentare l'unità monetaria (il denario), venne da allora valutata due denari, pur rimanendo la moneta più bassa in circolazione⁽²³⁾.

Prendendo ora in esame gli altri prezzi della tariffa, superiori a 24 denari, si nota subito che, accanto ai prezzi multipli di due o di quattro, si presentano con notevole frequenza prezzi di venticinque denari e multipli di venticinque.

Prezzi di 25 denari	21 volte
Prezzi di 50 denari	58 volte
Prezzi di 75 denari	20 volte
Prezzi di 100 denari	56 volte
Prezzi di 125 denari	4 volte
Prezzi di 150 denari	29 volte
Prezzi di 175 denari	10 volte
Prezzi di 200 denari	39 volte
Prezzi di 250 denari	24 volte
Prezzi di 275 denari	4 volte
Prezzi di 300 denari	19 volte

e così via.

Questa constatazione porta alla necessità di ipotizzare l'esistenza di una moneta del valore di venticinque denari, perché con monete del valore di due e di quattro denari era possibile pagare prezzi fino a ventiquattro denari, ma non prezzi di venticinque denari o multipli di venticinque⁽²⁴⁾. Mi sembra pertanto ovvio che la prima riga mutila

(23) Si tratta dei bronzetti tipo «*Utilitas Publica*», con i quali continuavano a circolare altre monete con testa laureata coniate prima del 294. Monete più piccole sono state emesse, dopo la riforma, in quantità limitatissima e solo in particolari occasioni (ad es., le monete commemorative coniate a Treviri, RIC VI pp. 201 e 209): può darsi che tali monete, posteriori al 301, rappresentino l'unità monetaria, il denario, ricomparso per l'ultima volta.

(24) Avevo già fatto questa constatazione nell'articolo citato alla nota 16. L'ipotesi dell'esistenza di una moneta del valore di venticinque denari (identificata però con l'argenteo) era stata già avanzata, sempre in base all'esame dei prezzi dell'editto, anche da G. MICKWITZ, *Geld und Wirtschaft in römischem Reich*, 1932, pp. 68 ss., e da S. BOLIN, *State and Currency in the Roman Empire to 300 A.D.*, Stoccolma 1958, pp. 304 ss.

del frammento *b* della costituzione rinvenuta ad Afrodizia debba essere integrata « ...vigin] / ti quinque denariorum ecc. »; e poiché tra le monete allora in circolazione una sola è disponibile alla quale attribuire questo valore, ne consegue che la moneta da venticinque denari va identificata nel c.d. « follis ». La costituzione imperiale di Afrodizia stabiliva dunque che dal 1° settembre 301 l'argenteo sarebbe stato valutato cento denari, e il « follis » avrebbe avuto il valore di venticinque denari (25).

Ho parlato di integrazione ovvia: infatti gli stessi editori del testo epigrafico lasciano chiaramente intendere che anche a loro sembrava ovvia e naturale una tale integrazione (26), ma hanno ritenuto di scartarla frettolosamente, affermando che una moneta del valore di venticinque denari non esisteva, in quanto la sola moneta teoricamente suscettibile di questo valore, il c.d. « follis », valeva invece venti denari; e la certezza del valore di venti denari, gli editori la ricavano unicamente dal fatto che nel 300-301 compare sul « follis » il contrassegno XXI, che essi interpretano XX I = 20 unità (denari).

Ma è tutt'altro che certo che il contrassegno XXI sul « follis » significhi 20 denari, anzi non è neppure certo che si tratti di un'indicazione di valore.

In primo luogo, si deve osservare che, se si trattasse di indicazione del valore assunto dal « follis » a seguito della costituzione di Afrodizia, i « folles » con questo contrassegno dovrebbero poter essere datati verso la fine del 301: ora, nella zecca di Alessandria il contrassegno XXI compare al più tardi nel 300 (l'emissione precedente, contrassegnata dalla palma, si riferisce ai quindicennalia-quinquennalia del 298 (27), ed è assurdo pensare che monete con il nuovo valore raddoppiato fossero coniate e messe in circolazione oltre un anno prima

(25) Il passo in questione è stato integrato in questo senso sia da C. JUNGCK (*art. cit.*, p. 31), sia dal CALLU (*art. cit.* alla nota 4, p. 238, nota 52). Il primo, attribuendo al c.d. « follis » la denominazione tecnica *nummus* (derivata dal sesterzio, che stava anch'esso con il denario d'argento nel rapporto 1:4), ricostruisce l'intero passo come segue: *...ita ut (denarius) argenteus centum denariis valeat et ut nummus viginti quinque denariorum potentia vigeat*. Il Callu ritiene possibile che la moneta in questione fosse denominata anche follis (come sottomultiplo di base del *denariorum follis*): « Dans la lacune d'Aphrodisias on rétablirait dès lors soit *et nummus viginti*, soit *et ★ follis viginti* ».

(26) K. T. ERIM, J. REYNOLDS, M. CRAWFORD, *art. cit.*, p. 175: « We believe that the temptation to restore here *vigin] / ti quinque denariorum* must be resisted ».

(27) V. C. H. V. SUTHERLAND, *Diocletian's extension of the « latin » follis to Egypt: the date and sequence of issues* « Atti del Congresso Internazionale di Numismatica », Roma, 1965, p. 343, e RIC VI, n. 651.

dell'entrata in vigore del provvedimento di raddoppio; a Siscia, secondo i recenti accurati studi di A. Jeločnik⁽²⁸⁾, l'emissione con XXI non può essere stata coniata nel 300-301, e va probabilmente datata al 303, in occasione della presenza in Pannonia di Diocleziano: comunque non ha alcuna relazione con l'editto dei prezzi. Se si vogliono poi considerare anche le emissioni di Antiochia contrassegnate K - V, in cui è presente il segno K che potrebbe essere interpretato come il numerale greco 20, basta rilevare che la datazione al 300-301 di queste emissioni dipende proprio dall'ipotesi che siano da mettere in relazione con l'editto dei prezzi⁽²⁹⁾.

In secondo luogo, non si può non rilevare che un contrassegno recante l'indicazione del valore, specie se in relazione con un provvedimento di così vasta portata come l'editto dei prezzi, che interessava tutto l'impero⁽³⁰⁾, dovrebbe comparire contemporaneamente in tutte le emissioni coniate nelle singole zecche; esso compare invece solo in forma occasionale, in tre emissioni non strettamente contemporanee e apparentemente non collegate. Inoltre, solo ad Alessandria e ad Antiochia si tratta di emissioni relativamente abbondanti, mentre l'emissione di Siscia sembra di estensione assai più limitata.

Infine, mi sembra necessario non sottovalutare il fatto che un contrassegno di valore su di una moneta deve essere chiaramente percepibile e comprensibile a tutti coloro per le cui mani passa la moneta stessa. Per rimanere nel campo della monetazione romana, è noto che durante il periodo repubblicano, quando l'unità monetaria era l'asse, i contrassegni sulle monete erano inequivocabilmente espressi con i numerali latini, senza altre indicazioni suscettibili di generare confusione: così il denario (prima della rivalutazione a 16 assi) era contrassegnato semplicemente X = dieci (certamente non XI, da interpretarsi XI = dieci assi), V = cinque il quinario, IIS = 2 1/2 il sesterzio, e analogamente sia le monete d'oro da 60, 40 e 20 assi, sia l'asse ed i sottomultipli, questi ultimi contrassegnati con i segni nume-

(28) A. JELOČNIK, *The Alternation of Genio and Moneta Folles in the Siscia Mint*, « Actes du 8ème Congrès International de Numismatique », 1973 (ed. 1976), p. 325.

(29) RIC VI, p. 602. Il Sutherland interpreta la lettera K come numerale greco = 20 (sesterzi), e la lettera V come numerale latino = 5 (denari), e ritiene che l'intero contrassegno indichi il valore di 5 denari ovvero 20 sesterzi: interpretazione che — a parte la poco credibile presenza contemporanea di numerali greci e latini per indicare due diverse unità monetarie — è ovviamente incompatibile con l'attribuzione al « folis » del valore di 20 denari.

(30) *Edictum de pretiis*, ed. Giacchero, *praefatio* 148-150: « cum... non civitatibus singulis ac populis adque provinciis, sed universo orbi provisum esse videatur ».

rali indicanti le frazioni dell'asse. Sotto Nerone, nel breve periodo di attuazione della riforma del bronzo, i nominali conati in oricalco anziché in rame furono intelligibilmente contrassegnati II il dupondio, I l'asse, e S il semisse. Anche nella monetazione provinciale, quando vi sono indicazioni di valore, l'indicazione è palese: ad esempio, le monete da tre assi coniate a Chio recano in tutte lettere la leggenda ACCAPIA TPIA, e numerose monete coniate in talune città della Panfilia e della Pisidia nel periodo tra Valeriano e Aureliano hanno il segno del valore in assi indicato con numerali greci da 2 a 12, e sempre al dritto per evitare confusioni con le spesso elaborate leggende dei rovesci. In definitiva, mi sembra innegabile che una indicazione di valore non deve mai ingenerare equivoci, ma deve essere chiaramente percepibile, altrimenti non raggiunge lo scopo.

Queste condizioni non sono certo rispecchiate nelle emissioni delle tre zecche sopra ricordate. Antiochia, come si è già ricordato, ha bensì, nel campo a sinistra del rovescio, un K che potrebbe essere letto come numerale greco = 20; ma nel campo a destra vi è un V che, lungi dal poter significare cinque (come numerale latino), rende evidente l'impossibilità di attribuire valore numerale all'una e all'altra lettera⁽³¹⁾. Se a ciò si aggiunge che nel campo vi è anche una lettera indicante l'officina (o due lettere per la nona officina), si ha la certezza che il rovescio di questi « folles » non offriva alcuna indicazione di valore che chi aveva in mano la moneta fosse in grado di percepire. Alessandria ha due emissioni, la prima delle quali reca il numerale XXI nel campo a sinistra, senza alcun intervallo tra XX e I: è possibile la sola lettura « 21 », non certo « 20 unità ». La seconda emissione ha XX nel campo a sinistra, e I nel campo a destra, assieme alla lettera di officina: la lettura « 20 unità » sarebbe forse possibile in questo caso, ma essendo la sigla di questa emissione una evidente variante di quella dell'emissione precedente, ritengo che debba essere scartata. Siscia ha una sola emissione, nella quale il « 21 » e l'abbreviazione del nome della zecca sono collocati all'esergo senza soluzione di continuità: XXISIS. Anche in questo caso, la sola lettura possibile è XXI.

Il fatto è che le sigle di zecca ora considerate non sono sostanzialmente dissimili da altre sigle, di queste e di altre zecche, in cui vi sono combinazioni di lettere, di numerali greci o latini, di simboli (stelle, crescenti ecc.) di cui ci sfugge il significato. Proprio nell'emissione di Siscia con XXI all'esergo, si riscontrano nel campo a sinistra

(31) V. sopra, nota 29.

(oltre alle lettere di officina, collocate a destra) altre lettere che si alternano per i quattro dinasti con un sistema crittografico che, nonostante gli sforzi di numerosi studiosi, non è stato affatto decifrato⁽³²⁾; sui « folles » di Alessandria, durante la terza tetrarchia e anche più tardi sotto Licinio, compare più volte la lettera K, combinata o con P o con X, ma non mi risulta che si sia mai pensato ad un contrassegno di valore = 20 (e tantomeno ai numerali PK = 120, o XK = 620); altre emissioni di Alessandria sono contrassegnate N, che non ha certo il valore « 50 »; alcune emissioni di Siscia, di poco posteriori a quella con XXI, sono contrassegnate V e VI (come altre emissioni contemporanee di Aquileia); e si potrebbero fare ancora altri numerosi esempi del genere. In tutti questi casi, si tratta di sigle complesse, che dovevano servire a distinguere le successive emissioni, e forse ad identificare i funzionari responsabili, in base a criteri che, in mancanza di documentazione specifica, è vano tentare di ricostruire. Si può pertanto ritenere per certo che anche le sigle XXI e K rientrano in questi sistemi per contrassegnare le emissioni, senza peraltro indicare il valore della moneta: cade così ogni possibilità di attribuire al « follis » il valore di 20 denari attraverso l'interpretazione delle suddette sigle.

Dopo quanto si è detto, è ora possibile tracciare un quadro verosimile dei valori delle monete dioclezianee, all'atto della pubblicazione dell'editto dei prezzi (novembre-dicembre 301): valori in vigore da poco meno di tre mesi (dal 1° settembre 301).⁽³³⁾

piccolo bronzo con testa laureata	=	2 denari
medio bronzo con testa radiata	=	4 denari
« follis » (o « nummus »)	=	25 denari
argenteo	=	100 denari

(32) Tra gli autori che si sono più recentemente occupati dell'interpretazione delle lettere C, I, L, S, che si alterano nel campo dei « folles » di Siscia con XXI, SUTHERLAND (RIC VI, pp. 445-446) e JELOČNIK (*The Centur Hoard*, Ljubljana, 1973, p. 151 del testo inglese), dopo aver esposto le teorie precedenti ed averle trovate insoddisfacenti, ritengono il problema insolubile; mi sembra insoddisfacente e inutilmente complicata anche la spiegazione di LAFURIE (*art. cit.*, pp. 124-129), il quale propone di leggere le quattro lettere nell'ordine SICL o SCIL, abbreviazioni di « sicilicus » o « siclus », termini che indicano la frazione 1/48: si tratterebbe di una sigla complessa indicante un nuovo valore attribuito al « follis » nel 302 a seguito di un ulteriore aumento del prezzo dell'oro. Il CALLU (*art. cit.* alla nota 4, p. 239, nota 58) propende ora per l'ipotesi dell'indicazione di un anniversario.

(33) Nel prospetto non è ovviamente compreso l'aureo da 1/60 di libbra, il cui valore era determinato dal corso del mercato dell'oro. All'epoca considerata, poiché

Di conseguenza, ammesso che il raddoppio dei valori stabilito dalla costituzione di Afrodisia riguardasse tutte le monete fiduciarie, i valori delle stesse monete anteriormente al 1° settembre 301 andrebbero calcolati come appresso:

piccolo bronzo con testa laureata	=	1 denario
medio bronzo con testa radiata	=	2 denari
« follis »	=	12 1/2 denari
argenteo	=	50 denari

L'esistenza di una moneta da 12 1/2 denari è stata ammessa da Callu⁽³⁴⁾, il quale ritiene che Diocleziano, creando con la sua riforma del 295 una nuova moneta (il c.d. « follis »), le attribuì il valore di 1/1000 del « denarium follis », unità di conto rappresentata da una somma di 12.500 denari⁽³⁵⁾. Il « denarium follis », pertanto, nel periodo 295-301 poteva essere rappresentato da una borsa contenente, o 12.500 denari (piccoli bronzi con testa laureata), o 6250 antoniniani-aureliani, o 1.000 « folles », o 250 argentei (oltre che, ovviamente, da una borsa contenente monete dei diversi tipi per l'ammontare complessivo di 12.500 denari): e non si può negare che, prendendo come base il « denarium follis » suddetto, le relazioni di valore tra i quattro nominali si intendono agevolmente (mentre è difficile concepire rapporti non interi come 1 « follis » = 6 1/4 antoniniani).

Non è però da escludere che, dando la prevalenza ad esigenze di semplificazione di calcoli, si sia attribuito alle nuove monete della riforma (« follis » e argenteo) il valore di multipli interi delle vecchie (antoniniano e denario): in tal caso si può supporre che i valori anteriori al 1° settembre 301, invece di quelli indicati nel prospetto precedente, fossero i seguenti:

piccolo bronzo con testa laureata	=	1 denario
medio bronzo con testa radiata	=	2 denari
« follis »	=	12 denari
argenteo	=	48 denari

l'editto dei prezzi fissa per l'oro in monete il prezzo massimo di 72.000 denari la libbra, il valore dell'aureo non poteva superare i 1.200 denari (v. in proposito quanto si è osservato sopra, nota 7).

(34) J. P. CALLU, *art. cit.* alla nota 4, p. 239.

(35) A. H. M. JONES, *The origin and early history of the follis*, « JRS », XLIX, 1959, p. 34, rilevò per primo che la borsa con l'iscrizione « XIIId » raffigurata in un mosaico della villa di Piazza Armerina rappresenta un follis di 12.500 denari.

il che darebbe le comode relazioni:

1 argenteo = 4 « folles » = 24 antoniniani

1 « follis » = 6 antoniniani

È da tener presente che nel papiro PSI 965, sicuramente contemporaneo dell'editto dei prezzi, si menzionano dracme attiche (= denari) per un determinato valore (purtroppo non pervenuto: il numero comunque termina con cinque), « in luogo del precedente valore di dodici »: questa cifra « dodici » viene di solito integrata in « dodici e mezzo », perché in un altro papiro (P. Oslo 83) si parla di un « nummo » di 12 1/2 dracme attiche⁽³⁶⁾.

Ma la datazione di P. Oslo 83 (tra il 297 e il 341) è troppo ampia per poterlo mettere in sicura relazione con l'editto dei prezzi; è più probabile che il nuovo nummo da 12 1/2 denari sia quello speciale nominale con testa radiata coniato da Licinio nelle zecche orientali nel 321, e contrassegnato con un indubbio segno di valore XIII = 12 1/2. Mancando la certezza della contemporaneità dei due papiri, viene meno ogni esigenza di correggere il « dodici » di PSI 965 in « dodici e mezzo »: e da quest'ultimo papiro si potrebbe quindi avere la conferma che, prima della costituzione di Afrodisia, il valore del « follis » era di dodici denari, non di dodici e mezzo.

La costituzione di Afrodisia, pertanto, pur disponendo in via generale il raddoppio del valore delle monete (« geminata potentia »), avrebbe, limitatamente all'argenteo e al « follis », disposto un raddoppio con un minimo arrotondamento: 100 anziché 96, e 26 anziché 24. In questo modo si otteneva il vantaggio di avere due monete che, pur mantenendo tra loro il tradizionale rapporto di 1:4 (derivato dal rapporto tra denario d'argento e sesterzio), avevano valori espressi in cifre tonde di denari; mentre l'aumento dei prezzi rendeva irrilevante lo svantaggio delle scomode relazioni con le monete spicciole, perché queste ultime, utilizzabili solo per modesti acquisti, erano ormai destinate a scomparire (come in effetti dopo pochi anni scomparvero), restando il « follis » o « nummus » la nuova unità monetaria.

Questa ipotesi spiegherebbe anche perché nella costituzione di Afrodisia si sia ritenuto necessario specificare il nuovo valore di 100 denari dell'argenteo, e di 25 denari del « follis », mentre per gli altri due nominali (almeno secondo quanto risulta dalla parte rimasta

(36) Entrambi i papiri sono in parte riportati da J. P. CALLU, *art. cit.* alla nota 4, p. 237, note 47 e 48, e p. 238, note 50 e 51. Ved. anche le interessanti osservazioni in proposito di C. JUNGCK, *art. cit.*, pp. 30-31.

dell'epigrafe) era sufficiente disporre il raddoppio dei valori: la specificazione era indispensabile trattandosi non di un raddoppio puro e semplice, ma di un raddoppio con arrotondamento.

In questo contesto, inoltre, si può tentare una revisione del significato della cifra XCVI, che compare sul rovescio di taluni argentei, e che è stata costantemente interpretata come l'indicazione del peso dell'argenteo diocleziano: 1/96 di libbra d'argento (corrispondente a g. 3,40 circa).

È noto che gli argentei in questione appartengono a emissioni quantitativamente assai limitate, coniate soltanto nelle zecche di Ticinum, Aquileia e Cartagine intorno al 300⁽³⁷⁾, cioè circa cinque o sei anni dopo la prima apparizione dell'argenteo; si tratta di emissioni che vengono concordemente messe in relazione con le misure economiche preludenti all'editto dei prezzi, e che attesterebbero il programma politico dei tetrarchi di ripristinare tempi economicamente più felici, rinnovando il denario d'argento neroniano, che pesava appunto 1/96 di libbra⁽³⁸⁾.

Si potrebbe qui ripetere l'obiezione già sollevata a proposito dell'interpretazione della sigla XXI, e cioè che un programma politico-economico così ambizioso avrebbe meritato una diffusione ben più vasta, e sarebbe stato più efficacemente propagandato se la cifra XCVI fosse comparsa su tutti gli argentei fin dalle prime emissioni del 294; e anche supponendo che le autorità volessero solo riconfermare la bontà della moneta d'argento dell'imminenza dell'emanazione dell'editto dei prezzi, ci si aspetterebbe di trovare il XCVI largamente diffuso sugli argentei emessi nel 300-301 dalle altre zecche dell'impero. Con riferimento alla cifra XCVI perdono invece consistenza le obiezioni mosse contro il significato di segno di valore della sigla XXI: in questo caso, infatti, non si tratta di elementi numerali o supposti tali combinati con altre raffigurazioni o sigle in modo più o meno complesso, ma di una cifra di non equivoco significato numerale, che occupa da sola, entro una corona, tutto il campo del rovescio, e che presenta quindi quelle caratteristiche di chiarezza e di comprensibilità che si richiedono ad una indicazione di valore apposta su di una moneta⁽³⁹⁾.

(37) RIC VI, p. 282, nn. 20-22; pp. 312-313, nn. 16-17; p. 424, nn. 15-16.

(38) Cfr. JUNGCK, *art. cit.*, p. 28. Va comunque osservato che l'argenteo di Diocleziano ha un peso medio di regola inferiore a 1/96 di libbra, e che molti esemplari non raggiungono neppure 3 g (cfr. RIC VI, p. 94).

(39) È interessante ricordare che monete con identiche caratteristiche (rovescio costituito esclusivamente da un numerale entro corona) sono state coniate in Italia in nome di Giustiniano I e di Giustino II: sono le frazioni di siliqua con CN = 250,

Mi sembra dunque che non vi siano obiezioni sostanziali alla lettura « 96 denari », come segno di valore degli argentei in questione. E come sia avvenuta questa anomala coniazione di argentei da 96 denari, può essere spiegato come segue.

Risulta dal proemio dell'editto dei prezzi che i tetrarchi avevano da tempo allo studio progetti di provvedimenti economici, poi rinviati o modificati⁽⁴⁰⁾; si può dunque pensare che anche il progetto di aumento dei valori delle monete, poi concretato nella costituzione di Afrodisia, abbia avuto successivi ritocchi. Ad un certo momento fu deciso di varare un provvedimento di raddoppio puro e semplice dei valori (sicché l'argenteo sarebbe passato da 48 a 96 denari), e fu quindi predisposta — quanto meno per le zecche sotto l'amministrazione di Massimiano — l'emissione di argentei con il segno del valore XCVI; ma prima della definitiva emanazione del provvedimento il testo fu modificato perché si ritenne opportuno disporre l'arrotondamento dei valori raddoppiati dell'argenteo e del « follis ». Nel frattempo, in tre sole zecche — appartenenti a zone periferiche del territorio amministrato da Massimiano — erano state già coniate e messe in circolazione, prima che arrivasse il contrordine, modeste quantità di argentei contrassegnati XCVI⁽⁴¹⁾.

PKε = 125, PK = 120, e i relativi bronzi con X e V, e nessuno dubita che si tratti dell'indicazione del valore in nummi (cfr. C. MORRISSON, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale*, Paris, 1970, I, pp. 113, 116-117, 153-154, 156).

(40) *Edictum de pretiis*, ed. Giaccherio, praefatio 51: « dum... consilia molimur aut remedia inventa cohibemus » ecc.

(41) Oltre che su queste monete, il contrassegno XCVI si riscontra un'altra volta soltanto, all'esergo degli argentei della rarissima emissione CONSERVATOR KART SVAE (RIC VI, p. 431, n. 49: due soli esemplari noti) coniata sotto Massenzio a Cartagine verso la metà del 307. In questa isolata emissione, nella quale la moneta d'argento riappariva per l'ultima volta nella zecca di Cartagine dopo un intervallo di circa sette anni, non è improbabile che il contrassegno XCVI sia stato ricopiato pedissequamente dalle emissioni precedenti, senza attribuirvi alcun particolare significato.

AETERNITAS E PERPETUITAS
NELLA MONETAZIONE
DI ETÀ TETRARCHICA

La celebrazione dell'*aeternitas* e della *perpetuitas* riferita a Roma, all'impero romano o all'imperatore, ricorre frequentemente sulla monetazione dall'età dei Flavi in avanti ⁽¹⁾. Dalla fine del II secolo, poi, compaiono molto spesso sulle monete i titoli *aeternus* e *perpetuus* associati a qualità proprie degli imperatori, come *Felicitas* e *Virtus*, per celebrare maggiormente la loro natura sovrumana, oppure a sostantivi astratti come *Concordia*, *Pax*, *Securitas*, *Spes*, *Victoria*, per esaltare la prosperità senza fine apportata dai loro regni ⁽²⁾. In particolare, per quanto riguarda il significato assunto dall'*aeternitas Augusti* fino alla seconda metà del III secolo, l'Instinsky ha rilevato, in base alle testimonianze delle fonti letterarie e ai dati forniti dalle iscrizioni, che essa non esprimeva la fede nell'eternità attuale degli imperatori, in quanto esseri divini ⁽³⁾. Secondo l'Instinsky, attraverso tale definizione la propaganda imperiale intendeva affermare che l'eternità dello stato romano era resa possibile dalla cura del principe e formulare l'augurio di una lunga durata nel regno per l'imperatore

(1) F. CUMONT, *L'éternité des empereurs romains*, « Revue d'histoire et de litt. rel. », I, 1896, pp. 438 ss.; H. U. INSTINSKY, *Kaiser und Ewigkeit*, « Hermes », LXXVII, 1942, pp. 332 ss.

(2) F. CUMONT, *art. cit.*, p. 440; R. H. STORCH, *The coinage from Commodus to Constantine: some types that mirror the transition from principate to absolute monarchy*, « SM », XXIII, 1973, pp. 95 ss.

(3) H. U. INSTINSKY, *art. cit.*, pp. 345 ss., 351.

e la sua dinastia⁽⁴⁾. Occorre dunque verificare se anche nell'età di Diocleziano la celebrazione dell'*aeternitas Augusti* continuò ad esprimere le medesime concezioni, oppure se acquisì un significato diverso, giacché si osserva che l'epiteto *aeternus* compare per la prima volta attribuito direttamente al nome di un imperatore sulle iscrizioni di Diocleziano e di Massimiano⁽⁵⁾. A tale scopo è opportuno richiamare alcune considerazioni sul fondamento carismatico del potere in età tetrarchica.

Attribuendosi l'appellativo di *Iovius*, Diocleziano dichiarò di essere il vicario di Giove e lo strumento della sua volontà fra gli uomini, simile al dio e partecipe delle sue qualità divine⁽⁶⁾. Analogamente il collega Massimiano, che assunse l'epiteto di *Herculius*, divenne il delegato di Ercole sulla terra⁽⁷⁾. In seguito, anche i Cesari Costanzo e Galerio, al momento dell'investitura, divennero rispettivamente *Herculius* e *Iovius*⁽⁸⁾. Tuttavia i Tetrarchi, pur ritenendosi legati ai loro divini protettori da un particolare rapporto di assimilazione, non si identificarono con loro, né si considerarono figli di dei o divinità incarnate, come hanno messo in evidenza gli studiosi moderni, in base ai dati forniti dalle iscrizioni ufficiali, dalle costituzioni imperiali e dalle monete⁽⁹⁾.

(4) L'imperatore si considerava il garante e il difensore dell'eternità di Roma e dell'impero: ved. M. P. CHARLESWORTH, *Providentia and Aeternitas*, « Harvard Theological Review », XXIX, 1936, pp. 107 ss.; H. U. INSTINSKY, *art. cit.*, pp. 333 ss., 341 ss.

(5) H. U. INSTINSKY, *art. cit.*, pp. 314, 352.

(6) J. STRAUB, *Vom Herrscherideat in der Spätantike*, Stuttgart, 1964², pp. 79 ss.; F. TAEGER, *Charisma*, II, Stuttgart, 1960, pp. 458 ss.; S. D'ELIA, *Ricerche sui panegirici di Mamertino a Massimiano*, « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli », IX, 1960-61, pp. 217 ss.

(7) V. *supra* n. 6. È degno di nota che anche il potere di Massimiano derivasse da Giove, giacché egli era stato nominato imperatore dal legittimo rappresentante del dio, Diocleziano: lo attestano alcune monete, sulle quali è raffigurato *Iuppiter* nell'atto di offrire il globo a Massimiano (*RIC* V, 2, pp. 286 nn. 575-576; 289 nn. 606-607. *RIC* VI, pp. 283 n. 25 b; 355 n. 47 b; 358 n. 68 b; 465 n. 91 b; 531 n. 14; 580 n. 13; 581 nn. 15 b, 16 b; 667 n. 46 b) e, in maniera esplicita, le parole del panegirico in onore di Massimiano e di Costantino pronunciato nel 307 (*Pan.* VI (VII) 12, 6).

(8) V. *supra* n. 6. Il potere di entrambi i Cesari derivava da Giove, come provano le monete su cui appare *Iuppiter* che consegna il globo a Costanzo o a Galerio (*RIC* V, 2, pp. 302 n. 672; 308 n. 717; 309 n. 718. *RIC* VI, pp. 283 nn. 26 a-b; 358 nn. 70 a-b; 465 nn. 92 a-b; 531 nn. 15-16; 580 nn. 14 a-b; 581 nn. 18 a-b, 19 a-b; 667 nn. 48 a-b).

(9) Come sostiene giustamente il D'ELIA, « nell'ambito della concezione religiosa del potere non si poteva andare oltre senza cadere nella concezione dell'imperatore figlio di un dio o epifania di un dio. A questo punto Diocleziano non è giunto (*art. cit.*, p. 217).

Sembra ora opportuno indagare se i panegiristi gallici di età tetrarchica accolsero e propagandarono l'ideologia ufficiale sulla legittimazione dell'autorità imperiale, oppure se ne allontanarono fornendo una loro interpretazione⁽¹⁰⁾. Questi oratori affermano più volte esplicitamente che gli imperatori sono figli dei loro divini protettori, Giove ed Ercole⁽¹¹⁾. In quanto figli di dei essi hanno anime immortali, mentre quelle degli altri uomini sono caduche, come sostiene Mamerino nel panegirico in onore di Massimiano, pronunciato nel 291: *Ex quo profecto manifestum est ceterorum hominum animas esse humiles et caducas, vestras vero caelestes et sempiternas*⁽¹²⁾. Tali anime sono ignee e perciò risentono pochissimo del peso e dell'ostacolo del corpo in cui sono incarnate: *... igneae immortalesque mentes minime sentiunt corporum moras...*⁽¹³⁾. La loro caratteristica essenziale è il movimento: *... quidquid immortale est, stare nescit sempiternoque motu se servat aeternitas*⁽¹⁴⁾. La *pietas* e la *felicitas* sono virtù proprie di queste anime immortali, la cui vita terrena si svolge sotto il benefico influsso degli astri⁽¹⁵⁾. Dopo la morte dei loro corpi gli imperatori diventeranno *divi* e saliranno al cielo nel concilio degli dei, come si può dedurre dalle testimonianze dei panegirici di Costantino letti nel 307 e nel 310⁽¹⁶⁾.

Come ritiene il D'Elia, secondo gli oratori gallici gli imperatori non sono veri e propri dei, ma hanno un'anima divina e fanno parte di un pantheon che vede al sommo della gerarchia Giove ed Ercole⁽¹⁷⁾. Pertanto le concezioni espresse dai panegiristi sul fondamento del po-

(10) V. in proposito l'accurata disamina compiuta dal D'ELIA dei passi dei panegirici che illuminano sul fondamento del potere dei Tetrarchi (*art. cit.*, pp. 314-318).

(11) *Pan.* III (XI), 2, 4: *... siquidem vos (Diocletiane et Maximiane) dis esse genitos et nominibus quidem vestris, sed multo magis virtutibus approbatis...*; *Pan.* VI (VII) 8, 3: *Hic (Maximianus) est... qui se progeniem esse Herculis non adulationibus fabulosis, sed aequatis virtutibus comprobavit.* V. oltre alle testimonianze citate dal D'ELIA (*art. cit.*, pp. 314-315), *Pan.* V (IX) 8, 1. Su un miliario rinvenuto a *Dyrrachium*, *CIL* III 710 = *ILS* 629, si riscontra l'espressione *diis genitis deorumque creatoribus* riferita a Diocleziano e a Massimiano, ma si tratta di un'iscrizione di carattere non ufficiale. Ved. l'opinione in proposito del TÄEGER (*op. cit.*, II, p. 463).

(12) *Pan.* III (XI) 6, 4. Ved. anche *ibid* 6, 5; *Pan.* V (IX) 8, 1.

(13) *Pan.* III (XI) 8, 5.

(14) *Ibid.* 3, 2.

(15) *Ibid.* 19, 2-3.

(16) *Pan.* VII (VI) 7, 3: *Vere enim profecto illi (Constantio) superum templa patuerunt receptusque est consessu caelitem, Iove ipso dexteram porrigente.* Ved. anche *Pan.* VI (VII) 14, 3.

(17) S. D'ELIA, *art. cit.*, pp. 317-318; 385 ss.

tere dei Tetrarchi non corrispondono all'ideologia ufficiale⁽¹⁸⁾. D'altra parte, che Diocleziano e i suoi colleghi non pretendessero di essere considerati figli di dei o esseri divini è confermato dal silenzio di due scrittori cristiani loro contemporanei, Lattanzio ed Eusebio, che non si sarebbero certamente lasciati sfuggire l'occasione per colpire coi loro sarcasmi gli imperatori⁽¹⁹⁾.

Sono dunque da ritenere niente più che esagerazioni adulatorie le affermazioni dei panegiristi riguardo all'essenza divina dei Tetrarchi⁽²⁰⁾. Ma dal momento che essi erano oratori di corte ed i loro discorsi ricevevano una preventiva approvazione imperiale, le idee che essi esprimevano riuscivano senza dubbio gradite ai sovrani⁽²¹⁾. Le concezioni dei panegiristi sul potere dei Tetrarchi erano largamente diffuse fra le masse dell'impero⁽²²⁾. Agli occhi dei sudditi gli Augusti e i Cesari apparivano come divinità benefiche, apportatrici di salvezza e di prosperità⁽²³⁾. In particolare, gli imperatori a cui sono rivolti i panegirici, Massimiano e Costanzo, avevano domato rivolte, sconfitto e ricacciato oltre il Reno i barbari, restituito la sicurezza alla Gallia, meritandosi la gratitudine degli abitanti di quella provincia. Oltre al valore militare, le qualità che essi rivelavano nell'amministrazione dell'impero dovevano innalzare le loro persone in una sfera sovrumana. Infine l'eccezionale fasto di cui si circondava la persona del sovrano in età tetrarchica e il suo collocarsi in una posizione di isolamento rispetto ai sudditi dovevano contribuire a diffondere la concezione della divinità dell'imperatore⁽²⁴⁾. Concludendo, si può affermare che i panegiristi accolsero le concezioni sul fondamento del potere impe-

(18) S. D'ELIA, *art. cit.*, p. 337. Con ragione il D'ELIA sostiene che « se l'interpretazione ufficiale fosse stata analoga, certamente si sarebbe palesata in qualcun altro dei molti documenti che abbiamo sul culto imperiale nell'età diarchica e tetrarchica » (*art. cit.*, p. 212).

(19) W. SESTON, *Dioclétien et la Tétrarchie*, Paris, 1946, p. 213; S. D'ELIA, *art. cit.*, p. 212 n. 219. Cfr. LACT., *de mort. pers.* 52, 3: *Ubi sunt modo magnifica illa et clara per gentes Ioviorum et Herculiorum cognomina, quae primum a Dioclete et Maximiano insolenter adsumpta ac postmodum ad successores eorum translata vigerunt?*

(20) J. STRAUB, *op. cit.*, pp. 80-81; F. TAEGER, *op. cit.*, II, pp. 465 ss.; J. BERANGER, *L'expression de la divinité dans les Panégyriques Latins*, « Museum Helveticum », XXVII, 1970, pp. 246 ss.

(21) S. D'ELIA, *art. cit.*, pp. 123 ss.; F. BURDEAU, *L'empereur d'après les panégyriques latins*, in *Aspects de l'Empire romain*, Paris, 1964, pp. 1 ss.

(22) J. J. HATT, *Histoire de la Gaule*, Paris, 1959, pp. 260 ss.; S. D'ELIA, *art. cit.*, pp. 388 ss.; F. BURDEAU, *art. cit.*, pp. 7 ss., 31 ss.

(23) J. J. HATT, *op. cit.*, pp. 260-261; F. BURDEAU, *art. cit.*, pp. 7-8.

(24) Sul fasto che circondava l'imperatore e sul cerimoniale in età tetrarchica, v. W. ENSSLIN, *The Reforms of Diocletian*, in *CAH*, XII, Cambridge, 1956⁶, pp. 387 ss.

riale che circolavano fra le masse, diedero loro una giustificazione filosofica e le ordinarono in un sistema (25).

AETERNITAS E PERPETUITAS NELLA MONETAZIONE DELLA I TETRARCHIA

L'*aeternitas Augustorum* compare per la prima volta in età diocleziana su alcuni antoniniani conati dalla zecca di *Ticinum*, datati dal Webb al 289 (26). Tali monete, emesse sia per Diocleziano che per Massimiano, recano la definizione AETERNITAS AVGG e l'immagine di *Aeternitas* che tiene un globo sormontato dalla fenice. La datazione proposta dal Webb appare convincente, in quanto nell'anno 289 si svolgevano i festeggiamenti dei Quinquennali di Diocleziano (27) ed in tale occasione doveva sembrare opportuno celebrare l'*aeternitas* degli Augusti. Inoltre, come si dirà più avanti, la medesima scritta ricorre su emissioni di Lione e di *Ticinum* del 294, cioè in collegamento con i Decennali di Diocleziano e con l'avvento della Tetrarchia.

Al fine di indagare sul significato dell'esaltazione dell'*aeternitas Augustorum* occorre prendere in esame le testimonianze dei due panegirici di Mamertino a Massimiano, pronunciato l'uno il 21 aprile 289 e l'altro probabilmente il 21 luglio 291 (28). Si è già osservato che questo oratore definisce gli imperatori figli di dei ed esseri divini, ma si è detto anche che tali idee non corrispondevano alle concezioni politico-religiose di Diocleziano. Pertanto sarebbe errato indurre sulla base delle affermazioni di Mamertino che le monete di *Ticinum* celebrassero l'eternità attuale degli Augusti, in quanto numi incarnati. Le due orazioni, comunque, ci illuminano su quello che la propaganda imperiale intendeva far sapere ai sudditi riguardo alla situazione generale dell'impero e ai successi degli Augusti. Nel primo panegirico sono menzionate le vittorie riportate da Massimiano nel 285 sui Bagaudi e nel 286 sulle popolazioni germaniche che avevano invaso la Gallia, e le sue fortunate campagne oltre Reno del 287-288 (29). Si

(25) S. D'ELIA, *art. cit.*, pp. 388, 390.

(26) RIC V, 2, pp. 241 n. 204 (Diocleziano); 282 n. 542 (Massimiano).

(27) I Quinquennali di Diocleziano ebbero inizio il 20 novembre 288 e si conclusero il 19 novembre 289: ved. S. D'ELIA, *art. cit.*, p. 240.

(28) Sulla datazione dei due discorsi, ved. E. GALLETIER, *Panegyriques latins*, I, Paris, 1949, pp. 7 ss.

(29) *Pan.* II (X) 4-7. Su queste campagne militari ved. W. SESTON, *op. cit.* pp. 56 ss.

accenna pure al successo conseguito da Diocleziano in Rezia nel 288 e alla pace conclusa con i Persiani, forse nello stesso anno⁽³⁰⁾. Nel panegirico del 291 Mamertino ricorda le vittoriose imprese di Diocleziano contro i Sarmati nel 289 e contro i *Saraceni* nel 290 e descrive l'incontro fra i due Augusti avvenuto a Milano, probabilmente nel gennaio del 291, in cui essi diedero dimostrazione della perfetta concordia esistente fra loro⁽³¹⁾. Nella seconda parte del discorso l'oratore insiste sulla *felicitas* personale degli imperatori, che assicura un'era di prosperità e di pace all'impero⁽³²⁾.

Ma la *felicitas* di Roma e dell'impero celebrata da Mamertino non corrispondeva alla realtà della situazione in quegli anni, nonostante i notevoli successi riportati dagli Augusti. Infatti molte province ricavavano ancora i segni delle devastazioni arrecate dalle precedenti invasioni dei barbari; sui confini del Reno e del Danubio incombeva il pericolo di nuovi attacchi di Germani e di Sarmati; la Britannia era saldamente tenuta dall'usurpatore Carausio⁽³³⁾, che con la sua flotta minacciava le coste galliche e iberiche; l'opera riformatrice di Diocleziano era appena avviata. Pertanto in questo momento storico il motivo dell'*aeternitas Augustorum* assumeva un particolare significato. Senza dubbio la propaganda imperiale mirava a presentare gli Augusti come i difensori dell'*aeternitas* dell'impero, ponendo in evidenza la *provida cura* da loro esercitata nel governo e ricordando le numerose vittorie conseguite in circostanze difficili, come dovrebbero simboleggiare il globo e la fenice tenuti dalla dea *Aeternitas* sulle monete⁽³⁴⁾. Inoltre essa intendeva affermare che l'eccezionale favore

(30) *Pan.* II (X) 8, 1-2; 10, 6-7. Sulla spedizione in Rezia ved. W. SESTON, *op. cit.*, pp. 72-73; sulla pace conclusa con i Persiani nel 287 o nel 288 ved. W. SESTON, *op. cit.*, pp. 161 ss.

(31) *Pan.* III (XI) 5, 4; 7, 1; 8-12. Sulla guerra sarmatica e sulla campagna contro i *Saraceni* ved. ENSSLIN, s.v. *Valerius Diocletianus*, in R.E., VII A, 2, 1943, coll. 2430-2431; sull'incontro di Milano ved. W. SESTON, *op. cit.*, pp. 86-87.

(32) *Pan.* III (XI) 13-18.

(33) Sulla rivolta di Carausio in Britannia, ved. W. SESTON, *op. cit.*, pp. 69 ss.

(34) Secondo il Belloni (s.v. *Aeternitas*, in *Lexicon Mythologiae Classicae* (in corso di stampa) il globo tenuto in mano dalla dea *Aeternitas* sulle monete « sembra implicare la *propagatio imperii*, e in sostanza la personificazione esprime la *provida cura* e la *mens provida* (il globo è anche specifico della *Providentia*)... ». Riguardo al simbolo della fenice il Belloni (*ibid.*) ritiene che « l'originario significato che... implica la distruzione venga attenuato, smaterializzandolo dal senso del processo fisico. Assume pertanto un significato non necessariamente correlato a insuccessi gravi e popolarmente noti, ma risponde allo sforzo morale di tradurre in pratica gli assilli di risorgere dalle situazioni gravi. Portato in mano da *Aeternitas*... forse deve essere inteso come successo già raggiunto almeno nella prospettiva programmatico-propagandistica cui ottempera ».

divino prometteva un lungo regno felice ai due Augusti, cui aveva permesso di festeggiare i Quinquennali.

In occasione dei Decennali di Diocleziano⁽³⁵⁾, nel corso del 294, le emissioni delle zecche di *Ticinum* e di Lione celebrarono l'*aeternitas Augustorum*. Su antoniniani di *Ticinum*, coniatì per Diocleziano, compare la definizione AETERNITAS AVGG e l'immagine dell'elefante guidato dal mahout con pungolo⁽³⁶⁾. Tale scritta, associata alla medesima raffigurazione, si riscontra anche su antoniniani di Lione emessi per Diocleziano, per Massimiano e per il neo-Cesare Galerio⁽³⁷⁾. Questa zecca conìò anche denari per Diocleziano con AETERNITATI AVGG ed il tipo di *Sol* stante, che solleva la mano destra e tiene il globo nella sinistra⁽³⁸⁾, e quinari per Diocleziano e per Massimiano con AETERNIT AVGG e il tipo dell'elefante⁽³⁹⁾. Occorre fare alcune considerazioni sulle figure che illustrano l'esaltazione dell'*aeternitas Augustorum* su queste monete. L'immagine del Sole è il tipo generalmente associato alla definizione AETERNITAS AVG (o AVGG) e AETERNITAS IMPERI sulle emissioni degli imperatori del III secolo. Essa compare infatti sulle monete di Gordiano III, Filippo II, Valeriano, Gallieno, Claudio il Gotico, Quintillo, Aureliano, Tetrico I, Vaballato, Probo, Caro⁽⁴⁰⁾. Ciò si spiega sia con la devozione per il culto del *Sol Invictus*, comune a molti imperatori⁽⁴¹⁾, che ritenevano questo dio il protettore della loro *aeternitas*, sia con il fatto che il Sole si prestava particolarmente ad essere considerato il simbolo dell'eternità, come sostiene il Cumont, in quanto rinasceva ogni giorno, eternamente vittorioso nella sua lotta contro le tenebre⁽⁴²⁾. Quanto all'immagine dell'elefante, si osserva che era già stata adottata da Filippo l'Arabo per celebrare l'*aeternitas Augustorum* nel 248-249⁽⁴³⁾. Questo tipo si ricollega probabilmente alla solenne pro-

(35) I Decennali di Diocleziano si celebrarono dal 20 novembre 293 al 19 novembre 294: ved. A. CHASTAGNOL, *Les années régnales de Maximien Hercule en Égypte et les fêtes vicennales du 20 novembre 303*, « RN », IX, 1967, pp. 60 ss.

(36) RIC V, 2, p. 241 n. 205.

(37) *Ibid.*, pp. 222 n. 13 (Diocleziano); 261 nn. 349-350 (Massimiano); 304 n. 676 (Galerio). Ved. P. BASTIEN, *Le monnayage de l'atelier de Lyon. Dioclétien et ses corégens avant la réforme monétaire (285-294)*. Wetteren, 1972, p. 70.

(38) P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 67.

(39) P. BASTIEN, *op. cit.*, pp. 67, 70.

(40) G. G. BELLONI, *Aeternitas, cit.*

(41) F. CUMONT, *art. cit.*, pp. 443-444; W. ENSSLIN, *The End of the Principate*, in *CAH*, XII, pp. 357 ss.

(42) F. CUMONT, *art. cit.*, p. 444.

(43) RIC IV, 3, pp. 75 n. 58; 89 n. 167.

cessione dei Giochi Secolari, nella quale il carro degli Augusti venne tirato da elefanti ⁽⁴⁴⁾.

È importante rilevare che, sempre nel 294, la zecca di Lione emise antoniniani per Costanzo con ROMA AETERN o ROMAE AETERNAE ⁽⁴⁵⁾, denari per Massimiano con la scritta SAECVLARES AVGG, associata alla raffigurazione dell'elefante ⁽⁴⁶⁾, e antoniniani per tutti i membri della Tetrarchia, recanti tale definizione e l'immagine della colonna ⁽⁴⁷⁾. Questo tipo comparve già sulle emissioni di Filippo l'Arabo con SAECVLARES AVGG, coniate nel 248-249: si tratta della colonna posta a ricordo della celebrazione dei Giochi ⁽⁴⁸⁾. Sugli antoniniani dei Tetrarchi che celebrano i *Saeculares* si riscontra, all'esergo o nel campo, M(VLTIS) XX: ciò significa che l'esaltazione dei *ludi* era strettamente collegata con i *Vota decennialia* ⁽⁴⁹⁾.

Per comprendere il significato dell'*aeternitas* e dei *Saeculares Augustorum*, celebrati su queste monete, soccorrono le testimonianze dei panegirici. Nell'orazione pronunciata in onore del Cesare Costanzo il 1° marzo 297 ⁽⁵⁰⁾ si legge a proposito della nomina dei Cesari: *O Kalendae Martiae, sicuti olim annorum volventium, ita nunc aeternorum auspices imperatorum! Quanta enim, invictissimi principes, et vobis et rei publicae saecula propagatis orbis vestri participando tutelam?* ⁽⁵¹⁾. Il panegirista si diffonde poi sulla nuova età dell'oro apportata dal governo dei Tetrarchi che, vigilando instancabilmente e in assoluta concordia sui destini dell'impero, ne assicuravano la flo-

(44) H. MATTINGLY - E. A. SYDENHAM - C. H. V. SUTHERLAND, *RIC IV*, 3: *Gordian III to Uranius Antoninus*, London, 1949, p. 63.

(45) P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 70.

(46) P. BASTIEN, *loc. cit.*

(47) P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 72. Nella medesima serie furono conati antoniniani per Diocleziano, Massimiano e Galerio recanti al rovescio l'immagine di una corona, all'interno della quale si legge VOT X M XX (P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 73).

(48) *RIC IV*, 3, pp. 71 n. 24; 89 n. 162; 93 n. 202; 97 nn. 224-225; 102 n. 265. Ved. H. MATTINGLY - E. A. SYDENHAM - C. H. V. SUTHERLAND, *op. cit.*, p. 63; P. BASTIEN, *op. cit.*, pp. 72 n. 1; 73 e n. 4.

(49) P. BASTIEN, *op. cit.*, pp. 72-73. Su alcuni antoniniani con SAECVLARES AVGG compare la scritta COS X sulla colonna, mentre M XX è all'esergo. Il BASTIEN propone di leggere (VOTIS) X M(VLTIS) XX, mentre COS si riferirebbe al primo consolato dei Cesari, che essi rivestirono nel 294 (*op. cit.*, p. 73).

(50) Sulla datazione di questo discorso ved. E. GALLETIER, *op. cit.*, I, p. 73. Recentemente lo SCHWARZ ha invece proposto di datarlo al 1° marzo 296 (*Lucius Domitianus*, Bruxelles, 1975, pp. 94 ss.).

(51) *Pan. IV (VIII) 3*, 1-2. Anche Massimiano è definito *imperator aeternus* dal panegirista (*Ibid.* 13, 3).

ridezza e la tranquillità⁽⁵²⁾. L'oratore chiude il suo discorso augurandosi che i suoi discendenti possano vivere in un'epoca altrettanto felice sotto il regno dei medesimi imperatori o dei loro successori⁽⁵³⁾. Anche il panegirista del 298 definisce *aeterni* gli imperatori⁽⁵⁴⁾ e ritorna sui medesimi concetti: *Adeo, ut res est, aurea illa saecula, quae non diu quondam Saturno rege vigerunt, nunc aeternis auspiciis Iovis et Herculis renascuntur*⁽⁵⁵⁾.

Pertanto alla luce delle testimonianze dei panegirici e dei dati forniti dalle monete appare chiaro il significato dell'*aeternitas* e dei *Saeculares Augustorum*. La propaganda imperiale intendeva affermare che la Tetrarchia, costituita di recente, aveva arrecato all'impero una nuova era di prosperità e di sicurezza⁽⁵⁶⁾, come attesta la presenza di *Abundantia, Aequitas, Laetitia, Pax, Salus, Securitas* sulle emissioni di questo periodo⁽⁵⁷⁾. Il nuovo *saeculum*, che si inaugurava allora sotto gli auspici dei Tetrarchi, non avrebbe mai avuto fine, come testimonia il ricordo della celebrazione dei *Saeculares* di Filippo, che chiudevano il primo millennio dell'esistenza dell'Urbe e aprivano un altro ciclo di immensa durata nell'ambito dell'eternità di Roma⁽⁵⁸⁾. Dunque gli imperatori sono ritenuti *aeterni* solo in quanto apportatori di un'era di floridezza e di pace senza fine. In particolare, secondo il panegirista di Costanzo⁽⁵⁹⁾, l'*aeternitas* era propria degli Augusti Diocleziano e Massimiano, per il fatto che, avendo rafforzato l'istituto imperiale con le nomine dei Cesari, garantivano allo stato romano e ai

(52) *Pan.* IV (VIII), 3,2-5. Cfr. S. H. A., *Vita Hel.* 35, 4: ... *Diocletianus, aurei parens saeculi*

(53) *Ibid.* 20, 1. L'oratore definisce i Tetrarchi *perpetui parentes et domini generis humani*.

(54) *Pan.* V (IX) 16, 4: *aeterni principes*. Questo panegirico è generalmente dato alla primavera del 298: vd. E. GALLETIER, *op. cit.* I, pp. 106 ss. Lo SCHWARZ (*op. cit.*, pp. 94 ss.) ritiene invece che sia stato pronunciato nell'autunno 297.

(55) *Ibid.* 18, 5. Ved. anche *ibid.* 18, 1: ... *omnia quae priorum labe conciderant hac felicitate saeculi resurgentia...*

(56) W. SESTON, *op. cit.*, pp. 96-97; P. BASTIEN, *op. cit.*, pp. 73 ss. Le monete di questo periodo celebrano di frequente la TEMPORVM FELICITAS (*RIC* V, 2, p. 232 nn. 121-122; 274 nn. 480-481; 299 nn. 655-656; 306 nn. 698-700) e la SAECVLI FELICITAS (*Ibid.*, pp. 268 n. 416; 298 n. 640-641).

(57) P. BASTIEN, *op. cit.*, pp. 66 ss.

(58) J. GAGÉ, *Le Templum Urbis et les origines de l'idée de Renovation*, in « Mélanges F. Cumont », Paris, 1936, p. 173: « ... les jeux de Philippe... ont été orientés vers l'avenir plus encore que vers le passé. Il est déjà assez caractéristique que la légende la plus fréquente sur les monnaies commémoratives ait été celle de *saeculum novum*. Ce nouveau siècle était solennellement inauguré par les rites de 248... le *saeculum novum* vers lequel se tendaient les espoirs n'était point un siècle « civil » de cent ans... mais bien une immense durée de mille années nouvelles, et, plus généralement, un nouveau cycle de l'éternité de Rome ».

(59) *Pan.* IV (VIII) 3, 2.

loro stessi regni molti *saecula* di esistenza. Infine gli Augusti potevano considerarsi *aeterni* in quanto fondatori del sistema tetrarchico, che doveva essere eterno, perché voluto e benedetto dagli dei, come attestano le scritte delle monete e le raffigurazioni dell'arco di Galerio a Salonicco ⁽⁶⁰⁾.

Se si considerano ora le condizioni dell'impero nel 294, si osserva che le affermazioni dei panegiristi e il messaggio delle scritte monetali rispecchiavano in gran parte la realtà delle cose. Le vittorie sui *Saraceni* nel 290 e sui Sarmati nel 289 e nel 291 (o 292) avevano rese più sicure le frontiere della Siria e del Danubio, mentre la presa di *Gesoriacum* e la campagna di Costanzo contro i Franchi nel 293 costituivano il felice prologo della spedizione contro l'usurpatore britannico ⁽⁶¹⁾. Inoltre l'avvento della Tetrarchia rendeva più efficiente l'amministrazione dell'impero, diminuiva le possibilità di secessioni e di usurpazioni, garantiva una maggiore sicurezza dai pericoli esterni, permetteva l'attuazione di importanti riforme ⁽⁶²⁾.

Dopo il 294 la leggenda AETERNITAS AVGG scompare dalla monetazione dei Tetrarchi, ma ciò non significa che la propaganda non avvertisse la necessità di esaltare l'*aeternitas* degli imperatori. Infatti nei panegirici pronunciati nel 297 e nel 298 i Tetrarchi sono definiti più volte *aeterni* o *perpetui* ⁽⁶³⁾. Del resto, che la concezione dell'*aeternitas* degli imperatori avesse larga diffusione fra i sudditi è provato da numerose epigrafi in cui ai Tetrarchi sono attribuiti gli epiteti di *aeterni* o di *perpetui* ⁽⁶⁴⁾. Pertanto l'assenza di tale scritta dalla monetazione appare casuale o, forse, genericamente spiegabile con il fatto che allora cominciò a diminuire sensibilmente il numero dei soggetti rappresentati sulle monete ⁽⁶⁵⁾.

(60) Sulle monete coniate a Lione nel 293, che commemorano l'avvento della Tetrarchia, compare di frequente la definizione PROVIDENTIA DEORVM (*RIC* V, 2, pp. 228 nn. 73-76; 268 nn. 412-414; 297 n. 635; 298 nn. 636-637; 305 nn. 689-690; v. P. BASTIEN, *op. cit.*, pp. 59 ss.). Ciò attesta che Diocleziano e Massimiano consideravano la nomina dei Cesari come un atto ispirato dalla volontà degli dei. Il SESTON (*op. cit.*, pp. 250 ss.), ravvisa, accanto alle figure dei Tetrarchi e di Giove sui bassorilievi dell'arco di Galerio a Salonicco, la presenza dei Dioscuri, simboli dell'eternità, e di Serapide e Iside che richiamano l'idea della periodicità. Pertanto egli ritiene che le raffigurazioni del monumento esprimano l'eternità cosmica del sistema tetrarchico.

(61) Sulla seconda campagna sarmatica ved. W. SESTON, *op. cit.* p. 131. Sulle imprese vittoriose di Costanzo nel 293 ved. W. SESTON, *op. cit.*, pp. 102 ss.

(62) W. ENSSLIN, *op. cit.*, pp. 383 ss.

(63) *Pan.* IV (VIII) 3, 1; 13, 3; 20, 1; *Pan.* V (IX) 16, 4.

(64) Ved. *infra* pp. 126-129.

(65) Ved. le considerazioni espresse dal BELLONI (*Aeternitas e annientamento dei barbari sulle monete*, in « I canali della propaganda nel mondo antico » (Contributo Ist. Storia antica, Milano, IV), 1976, a proposito dell'assenza di tale definizione sulle monete del IV secolo.

Come è noto, Diocleziano e i suoi colleghi non risiedettero a Roma, ma soggiornarono abitualmente in altre città, sedi di palazzi imperiali, come Treviri, Milano, Aquileia, Serdica, Nicomedia, Antiochia (66). Ciò avvenne sia a causa della posizione geografica dell'Urbe, troppo lontana dalle zone di confine, sia per la diminuzione dell'influenza e del prestigio del senato romano, ma soprattutto perché se uno dei Tetrarchi vi avesse posto la sua residenza, avrebbe grandemente aumentato la sua autorità nel collegio imperiale a danno degli altri membri (67). Roma comunque rimase la capitale dell'impero ed i suoi abitanti conservarono tutti i loro privilegi (68), né venne troppo trascurata dai Tetrarchi, che attuarono il rifacimento della Curia, l'edificazione delle grandiose Terme e la costruzione di un monumento nel Foro in occasione dei Decennali dei Cesari (69). Inoltre Massimiano visitò Roma nel 298, di ritorno dalla vittoriosa campagna in Mauritania (70), ed entrambi gli Augusti vi si recarono per le solenni celebrazioni dei loro Vicennali nel novembre del 303 (71). La posizione di minor prestigio goduta dall'Urbe in età diocleziana è confermata dai dati forniti dalle monete: la scritta ROMAE AETERNAE compare molto raramente ed è completamente assente l'immagine della Lupa con i gemelli, simbolo tradizionale dell'eternità di Roma e dell'impero (72). La definizione ROMAE AETERNAE è associata alla raffigurazione di Roma seduta che tiene *Victoria*, talvolta su globo, e la lancia o lo scettro, su antoniniani conati per Diocleziano a *Ticinum* e a Siscia, datati dal Webb al 285 (73), su aurei di Diocleziano emessi a Cizico fra il 284 e il 293 (74), e su antoniniani di Co-

(66) W. ENSSLIN, *op. cit.*, p. 386.

(67) W. ENSSLIN, *op. cit.*, pp. 386-387.

(68) W. ENSSLIN, *loc. cit.*

(69) W. ENSSLIN, *Valerius Diocletianus*, cit., coll. 2472 ss.

(70) *CIL* VI 1130 = *ILS* 646; ved. W. SESTON, *op. cit.*, p. 120.

(71) LACT., *de mort. pers.* 17, 3; HIERON., *Chron.* p. 227 Helm. Sulla celebrazione dei Vicennali degli Augusti ved. W. ENSSLIN, *art. cit.*, coll. 2487 ss.; A. CHASTAGNOL, *art. cit.*, pp. 64 ss. Fu questa, per quanto è dato sapere, l'unica visita di Diocleziano a Roma. Certamente Galerio non vi si recò prima della sua sfortunata campagna contro Massenzio, come afferma LATTANZIO (*de mort. pers.* 27, 2). È presumibile che neppure Costanzo vi si sia mai recato.

(72) W. SESTON, *op. cit.*, p. 219: « L'éternité de Rome n'est pas absente de la religion des Tétrarques, mais les témoignages qu'on en a sont si peu nombreux qu'on peut dire qu'une sorte de parenthèse est ouverte par leur règne dans l'histoire de cette dévotion ». Ved. anche le parole di Mamertino nel panegirico del 291, che confermano la diminuzione del prestigio di Roma (*Pan.* III (XI) 12, 1-2).

(73) *RIC* V, 2, pp. 244 n. 241 (*Ticinum*); 248 n. 276 (Siscia).

(74) *Ibid.*, p. 252 n. 301.

stanzo coniato a Lione nel 294 ⁽⁷⁵⁾. Invece su monete emesse a Siscia per Costanzo, recanti la medesima scritta, compare l'immagine dei quattro imperatori che sacrificano su un altare davanti ad un tempio a sei colonne ⁽⁷⁶⁾. Il tempio raffigurato dovrebbe essere il *Templum Urbis* che, come sostiene il Gag ,   un simbolo della *renovatio* ⁽⁷⁷⁾. Si potrebbe quindi ritenere il messaggio di queste monete analogo a quello delle emissioni di Lione del 294, come l'annuncio di un nuovo *saeculum* di felicit  per l'impero, apportato dalla Tetrarchia nell'ambito dell'eternit  di Roma ⁽⁷⁸⁾.

Come sostiene giustamente il Seston, Diocleziano e i suoi colleghi non avevano bisogno di fondare la loro autorit  sulla *aeternitas Romanae*, a differenza di molti imperatori del III secolo ⁽⁷⁹⁾. Il rapporto di assimilazione che legava i Tetrarchi a *Iuppiter Stator* e a *Hercules Victor*, particolari protettori di Roma ⁽⁸⁰⁾, li consacrava di fronte agli dei e agli uomini come i veri garanti dell'eternit  dell'Urbe. Anzi, giacch  per la salvezza di Roma era assolutamente indispensabile l'appoggio degli imperatori, la celebrazione dell'eternit  della citt  passava in secondo piano nei confronti dell'esaltazione dei sovrani ⁽⁸¹⁾. Queste idee, che dovevano essere largamente diffuse, si riflettono nelle affermazioni di Mamertino nel panegirico del 289: *Revera enim, sacratissime imperator (Maximiane) merito quivis te tuumque fratrem (Diocletianum) Romani imperii dixerit conditores: estis enim, quod est proximum, restitutores... (82) ... hi vero conservatores tui... (83); Utere, quaeso, tuorum principum utroque cognomine, cum non cogaris eligere: licet nunc simul et Herculia dicaris et Iovia (84)*.

La definizione PERPETVA CONCORDIA AVGG compare solo su medaglioni aurei della zecca di Roma coniato per Massimiano probabilmente durante la diarchia ⁽⁸⁵⁾. Tale scritta   accompagnata dalla raffigurazione di Giove con lo scettro, che incorona Diocleziano, seduto,

(75) *Ibid.* p. 298 nn. 638-639. Ved. P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 70.

(76) COHEN VII, p. 83 n. 259. Ved. J. GAG , *art. cit.*, pp. 160-161.

(77) J. GAG , *art. cit.*, pp. 169 ss.

(78) Ved. le considerazioni del Gag  sul significato dell'immagine del *Templum Urbis* sulle monete (*art. cit.*, pp. 169 ss.).

(79) W. SESTON, *op. cit.*, pp. 219-220.

(80) *Pan.* II (X) 13, 4. Ved. W. SESTON, *op. cit.*, p. 219.

(81) W. SESTON, *op. cit.*, pp. 219-220.

(82) *Pan.* II (X) 1, 5. Ved. anche *ibid.* 13, 1: *Felix igitur talibus, Roma, principibus... felix, inquam, et multo nunc felicior quam sub Remo et Romulo tuis.*

(83) *Ibid.* 13, 2.

(84) *Ibid.* 13, 3.

(85) F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, I, Milano, 1912, p. 13 n. 6.

in abito militare, che tiene il globo nella sinistra, mentre Ercole, che ha la clava e la pelle di leone, incorona Massimiano, in abito militare, che tiene il globo ed è seduto di fronte a Diocleziano. Dunque l'intesa fra gli Augusti doveva essere *perpetua*, in quanto voluta e protetta da Giove e da Ercole. Come è noto, il perfetto accordo esistente fra Diocleziano e Massimiano al tempo della diarchia e fra i quattro imperatori in età tetrarchica derivò in primo luogo dai vincoli di parentela istituiti fra loro, per cui gli Augusti erano *fratres* ed i Cesari *fili* e generi dei rispettivi Augusti⁽⁸⁶⁾, ed in secondo luogo dal fatto che la preminenza di Diocleziano era accettata senza discussione da tutti i membri del collegio imperiale⁽⁸⁷⁾. L'esaltazione della *concordia Augustorum et Caesarum* ebbe un notevole rilievo nella propaganda imperiale⁽⁸⁸⁾, come provano le scritte monetali, le affermazioni dei panegiristi e le raffigurazioni dei Tetrarchi sui monumenti. Infatti sulle emissioni di varie zecche dell'impero compaiono spesso le definizioni CONCORDIA (o CONCORDIAE) AVGG, CONCORDIA AVGG ET CAESS⁽⁸⁹⁾. Gli accenni all'unione esistente fra gli imperatori sono molto frequenti nei panegirici ed in particolare si riscontrano nei discorsi di Mamertino in onore di Massimiano⁽⁹⁰⁾. All'esaltazione della *concordia Augustorum* è dedicata la prima parte dell'orazione del 291⁽⁹¹⁾. Fra l'altro, Mamertino scrive: *Quae enim unquam videre saecula talem in summa potestate concordiam? Qui germani geminive fratres indiviso patrimonio tam aequabiliter utuntur*

(86) Sui vincoli di parentela che univano fra di loro i Tetrarchi ved. in particolare W. SESTON, *op. cit.*, pp. 235-236; P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, III, 2, Milano, 1948, pp. 14 ss.

(87) AVR. VICT. 39, 29: ...*Denique Valerium ut parentem seu dei magni suscipiebant modo*; 39, 36: ...*Valerius, cuius mutu omnia gerebantur*... La preminenza di Diocleziano in seno al collegio imperiale si fondò sulla sua maggiore anzianità di potere e sulla sua posizione di *auctor imperii* nei confronti dei colleghi (W. SESTON, *op. cit.*, p. 233; P. DE FRANCISCI, *op. cit.*, III, 2, pp. 13-14) e si espresse nella precedenza del suo nome nel protocollo imperiale e nelle raffigurazioni dei Tetrarchi in rilievi e su monete (M. SORDI, *Un'iscrizione di Diocleziano a Tuscania*, «La Parola del Passato», LXXXIII, 1962, pp. 135-136). Fra i Cesari, Costanzo ebbe la precedenza su Galerio in quanto *aetate maturior*, pur essendo pari a lui per anzianità di carica, poiché coincideva il loro *dies imperii* (P. DE FRANCISCI, *op. cit.*, III, 2, p. 13).

(88) Sulla celebrazione della *Concordia*, come motivo fondamentale della propaganda imperiale ved. M. AMIT, *Concordia. Idéal politique et instrument de propagande*. «Iura», XIII, 1962, pp. 133 ss.

(89) CONCORDIA AVGG: RIC V, 2, pp. 223 n. 17; 250 n. 290; 255 n. 321 ecc.; CONCORDIAE AVGG: RIC V, 2, pp. 251 n. 291; 254 n. 313; RIC VI, p. 283 nn. 25 a-b, 26 a-b, ecc.; CONCORDIA AVGG ET CAESS: *ibid.*, p. 279 n. 1; CONCORDIA AVGG ET CAESS NNNN: *ibid.*, p. 310 nn. 2 a-b.

(90) *Pan.* II (X) 9, 3; 10, 1; 11, 1; *Pan.* III (XI) 6, 6-7; 7, 3-7; 12, 3-4.

(91) *Pan.* III (XI) 6-12.

quam vos orbe Romano? ⁽⁹²⁾. Le testimonianze di Aurelio Vittore ⁽⁹³⁾ e dell'imperatore Giuliano ⁽⁹⁴⁾ sull'amicizia che legava i Tetrarchi provano che le attestazioni dei panegiristi avevano riscontro nella realtà. Infine si osserva che nei gruppi di porfido di Roma e di Venezia sono rappresentati gli Augusti nell'atto di abbracciarsi fra di loro, e così pure i Cesari ⁽⁹⁵⁾.

Su antoniniani coniatì per Massimiano a Lione nel periodo intercorso fra la primavera del 290 e la fine del 291, si ha la scritta FELICIT PERP accompagnata dall'immagine di *Felicitas* stante, con le gambe incrociate, che tiene il caduceo e si appoggia ad una colonna ⁽⁹⁶⁾. Poiché nella medesima serie compaiono monete con ABVNDAT (sic) AVGG, PAX AVGG, SECVRIT PERP, AEQVITAS AVGG, FELICIT PVBL, PIETAS AVGG, SALVS AVGG, VIRTVS AVGG ⁽⁹⁷⁾, si può pensare ad una generica esaltazione della prosperità garantita all'impero dagli Augusti ⁽⁹⁸⁾. Il motivo della *felicitas* dei tempi riecheggia continuamente nelle parole di Mamertino nel discorso del 291 ⁽⁹⁹⁾. Si tratta, comunque, di affermazioni propagandistiche, poiché, come si è già detto, gli anni intercorsi fra il 289 e l'avvento della Tetrarchia furono particolarmente difficili ⁽¹⁰⁰⁾. Un medaglione aureo emesso dalla zecca di Roma per Diocleziano, fra il 286 e il 293, reca la definizione PERPETVA FELICITAS AVGG e la raffigurazione di *Victoria* che offre il globo a Giove, il quale tiene il fulmine e lo scettro e calpesta un prigioniero ⁽¹⁰¹⁾. Questo medaglione dovrebbe commemorare qualche vittoria degli Augusti, o più probabilmente del solo Diocleziano, in quanto *Iovius*. Attraverso le scritte e le immagini delle monete citate, si voleva porre in rilievo che i successi degli

(92) *Ibid.* III (XI), 6, 3.

(93) AUR. VICT. 39, 28-29. Sull'amicizia che legava Massimiano a Diocleziano ved. in particolare LACT., *de mort. pers.* 8, 1; EUTR. IX, 27, 1.

(94) IUL. CAES. 315 b-c.

(95) W. SESTON, *op. cit.*, p. 232; P. DE FRANCISCI, *op. cit.*, III, 2, p. 15; G. BECATTI, *L'età classica*, Firenze, 1965, p. 365.

(96) P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 51.

(97) P. BASTIEN, *op. cit.*, pp. 51 ss.

(98) P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 52.

(99) Ved. in particolare Pan. III (XI) 15, 3: *Revera enim, sacratissime imperator, scimus omnes, antequam vos salutem rei publicae redderetis, quanta frugum inopia, quanta funerum copia fuit fame passim morbisque grassantibus! Ut vero lucem gentibus extulistis, exinde salutare spiritus iugiter manant. Nullus ager fallit agricolam, nisi quod spem ubertate superat. Hominum aetates et numerus augentur. Rumpunt horrea conditae messes et tamen cultura duplicatur. Ubi silvae fuere, iam seges est: metendo et vindemiando deficiamus.*

(100) Ved. *supra* pp. 114.

(101) RIC V, 2, p. 232 n. 127.

Augusti erano resi possibili dalla loro *felicitas*, che era *perpetua*, cioè ininterrotta, giacché essi erano assistiti da un eccezionale favore divino. La celebrazione della *felicitas* personale degli imperatori, da cui necessariamente derivava la prosperità dell'impero, dovette avere un particolare rilievo nella propaganda dei Tetrarchi. Lo attestano le asserzioni dei panegiristi⁽¹⁰²⁾, le scritte monetali che esaltano la FELICITAS PVBLICA, la FELICITAS TEMPORVM e la FELICITAS SAECVLI⁽¹⁰³⁾ e le espressioni che si riscontrano su un documento ufficiale, l'Editto sui prezzi, emanato nel 301: *Fortunam rei publicae nostrae, cui iuxta immortales deo[s] bellorum memoria, quae feliciter gessimus, gratulari licet...*⁽¹⁰⁴⁾. Inoltre su alcune iscrizioni di carattere semi-ufficiale si può leggere: [*Felicissimis et beatissimis temporibus suis [imp. Caes. C.Val.] Diocletianus... et [imp. Caes. M.Aur. Val. M]aximianus... et [Flavius Val.Costant]ius et Galer.Val.Maximianus nobilissimi Caess...*]⁽¹⁰⁵⁾; *Felicissimo saeculo dominorum nostrorum C. Aureli Valeri [Dio]cletiani... [et M.Aureli Valeri Maximiani...] et M. Fl.Valeri Constanti e C.Galeri Valeri Maximiani...*⁽¹⁰⁶⁾.

Anche Eusebio, Aurelio Vittore e Zosimo sostengono che l'impero godette un periodo di floridezza e di pace durante il regno di Diocleziano⁽¹⁰⁷⁾. Lattanzio accenna alla *felicitas* di Diocleziano: *... summa felicitate regnavit...; ... viginti annorum felicissimus imperator*⁽¹⁰⁸⁾. Ma il Moreau ha messo in evidenza che Lattanzio si riferisce alla *felicitas* personale dell'imperatore, non alle condizioni dell'impero, che egli, secondo le sue convinzioni, descrive come disastrose⁽¹⁰⁹⁾.

La definizione PAX AETERN compare su antoniniani di Lione emessi per Diocleziano, per Massimiano e per il Cesare Galerio all'inizio del 294, ed è associata all'immagine di *Pax* che tiene un ramo d'olivo e uno scettro⁽¹¹⁰⁾. Nella medesima emissione furono coniate

(102) La seconda parte del discorso del 291 è dedicata alla celebrazione della *felicitas* degli imperatori, che rende possibile la prosperità dell'impero (*Pan.* III (XI) 133-18. Ma ved. anche *Pan.* II (X) 11, 7; *Pan.* IV (VIII) 3-5; *Pan.* V (IX) 18).

(103) FELICITAS PVBLICA: *RIC* V, 2, pp. 223 nn. 18 e 20; 262 nn. 359-361; FELICIA TEMPORA: *ibid.*, p. 239 n. 189; FELICITAS TEMPORVM: *RIC* VI, p. 166 n. 27; TEMPORVM FELICITAS: *ibid.*, p. 168 n. 35. V. anche *supra* n. 56.

(104) *CIL* III p. 824 = *ILS* 642.

(105) *CIL* VIII 20836 = *ILS* 638.

(106) *CIL* VIII 608 = *ILS* 637.

(107) *Eus.*, *b.e.* VIII 13, 9-10; *Aur. Vict.* 39, 44-45; *Zos.* II, 8, 1. Ved. anche *Pan.* VI (VII) 10, 1: *... illa viginti annorum continua felicitas.*

(108) *LACT.*, *de mort. pers.* 9, 11; 42, 4.

(109) J. MOREAU, *Lactance: De la mort des persécuteurs*, II, Paris, 1954, p. 263.

(110) *RIC* V, 2, pp. 226 n. 61 (Diocleziano); 266 n. 295 (Massimiano); 305 n. 686 (Galerio); P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 69. Su alcune monete compare invece PAX EATERN (sic): *RIC* V, 2, p. 226 n. 2; P. BASTIEN, *loc. cit.*

monete recanti le scritte ABVNDANT AVGG, PAX AVGG, SALVS AVGG, LAETITIA AVGG, SECVRIT AVGG, VNDIQVE VICTORES, VIRTVS AVGG, AEQUITAS AVGG ⁽¹¹¹⁾. Questa serie di antoniniani che, come sostiene il Bastien, è « un véritable constat de victoire et de paix » ⁽¹¹²⁾, celebra la pace, ritenuta definitiva, che fu instaurata in Gallia dalle vittoriose imprese di Costanzo nel 293, la presa di *Gesoriacum* e la campagna contro i Franchi in Batavia ⁽¹¹³⁾. La scritta PAX AETERNA, accompagnata dalla medesima raffigurazione, compare anche su aurei emessi a Treviri per Costanzo, probabilmente fra il 303 e il 305 ⁽¹¹⁴⁾, ed esprime la certezza che la pace assicurata all'impero dalle vittorie dei Tetrarchi sarebbe durata ininterrotta per un lunghissimo periodo di tempo. Questo motivo ricorre di frequente sulle iscrizioni della fine del III secolo e dell'inizio del IV. In una dedica posta dal *dux* dell'Egitto, della Tebaide e delle due Libie al Cesare Costanzo, questi è definito: *Iuventutis auctor et pacis aeternae conservator* ⁽¹¹⁵⁾. Inoltre su alcune epigrafi di carattere ufficiale, poste per volere degli imperatori sul confine danubiano tra il 298 ed il 300, si può leggere: ... *post debellatas hostium gentes confirmata orbi suo tranquillitate...* ⁽¹¹⁶⁾; nell'Editto sui prezzi compaiono queste espressioni: ... *tranquillo orbis statu et in gremio altissimae quietis locato...*; ... *in aeternum fundatam quietem...* ⁽¹¹⁷⁾. Non si è di fronte ad affermazioni propagandistiche in senso stretto, ma intese alla celebrazione dei successi, poiché si tratta di testimonianze che riflettono la reale situazione dell'impero. Infatti le fonti letterarie considerano terminate le grandi imprese contro i barbari dopo le vittorie del periodo 296-298 ⁽¹¹⁸⁾. Il lungo periodo di pace che si aprì allora durò ininterrotto fino all'abdicazione degli Augusti. Sulle frontiere del Reno e del Danubio si svolsero delle operazioni militari, ma si trattò di scontri locali di modesta entità, tali da non alterare il profondo stato di pace ⁽¹¹⁹⁾.

(111) P. BASTIEN, *op. cit.*, pp. 66 ss.

(112) P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 69.

(113) Ved. W. SESTON, *op. cit.*, pp. 102 ss.

(114) RIC VI p. 69 n. 171. Ved. anche C.H.V. SUTHERLAND, RIC, VI, *From Diocletian's reform (A.D. 294) to the death of Maximinus (A.D. 313)*, London, 1967, pp. 144-145.

(115) « AE », 1934, 8. Diocleziano è definito *fundator pacis aeternae* su una iscrizione del 290, CIL III 5810.

(116) CIL III 6151 = ILS 641; « A.E. », 1936, 10; « A.E. », 1966, 357.

(117) CIL III p. 824 = ILS 642.

(118) G. COSTA, s.v. *Diocletianus*, in *Diz. Epigr.*, II, 1912, p. 1820; W. ENSSLIN, *Valerius Diocletianus, cit.*, col. 2447.

(119) G. FORNI, *Il diploma militare frammentario CIL XVI 157 della prima Tetrarchia*, « Bull. Ist. Diritto Romano », 3 s., I, 1959, p. 261.

Un bellissimo medaglione aureo, coniato a Treviri per Costanzo, fra il 296 e il 303, reca la scritta REDDITOR LVCIS AETERNAE e la raffigurazione di Costanzo che avanza a cavallo verso una figura inginocchiata (la Britannia), che gli tende le mani, davanti alla porta fortificata di una città designata come LON(DINIVM), mentre sotto il cavallo compare una galera ⁽¹²⁰⁾. Il medaglione commemora l'ingresso trionfale del Cesare in *Londinium* dopo la vittoria sull'usurpatore Alletto ⁽¹²¹⁾, che è ricordato dal panegirista del 297 con queste parole: *... obuius sese maiestati tuae triumphus effudit exsultantesque gaudio Britanni cum coniugibus ac liberis obtulerunt, non te ipsum modo... sed etiam navis illius, quae tuum numen advexerat, vela remigiaeque venerantes paratique te ingredientem stratis sentire corporibus* ⁽¹²²⁾. Questa impresa gloriosa, che è celebrata in modo particolare nel discorso in onore di Costanzo pronunciato nel 297, è ricordata anche nel panegirico del 298 e nei discorsi in onore di Costantino del 307, 310 e 313 ⁽¹²³⁾. Il significato della leggenda REDDITOR LVCIS AETERNAE è illustrato da alcuni passi dei panegirici: *... (Britanni) tandemque Romani, tandem vera imperii luce recreati* ⁽¹²⁴⁾; *... (Britannia) quae profundissimo poenarum gurgite liberata ad conspectum Romanae lucis emersit...* ⁽¹²⁵⁾; *Minus indignum fuerat sub principe Gallieno quamvis triste harum provinciarum a Romana luce discidium* ⁽¹²⁶⁾. Costanzo è dunque definito *redditor lucis aeternae* in quanto ha restituito alla Britannia i benefici materiali e spirituali della dominazione romana, cioè la *lux aeterna* emanante da Roma e diffusa nell'impero dai Tetrarchi, che la provincia aveva perduto in seguito alla sua ribellione ⁽¹²⁷⁾.

(120) RIC VI, p. 167 n. 34.

(121) E. GALLETIER, *op. cit.*, I, p. 98 n. 1. Sulla campagna britannica del Cesare Costanzo ved. W. SESTON, *op. cit.*, pp. 106 ss. Questa guerra viene generalmente datata al 296, ma recentemente lo SCHWARZ (*op. cit.*, pp. 98 ss.) ha avanzato l'ipotesi che abbia avuto luogo nel 295. Sull'*adventus* di Costanzo in *Londinium* v. anche S. MAC CORMACK, *Change and Continuity in Late Antiquity: The Ceremony of Adventus*, « *Historia* », XXI, 1972, pp. 728 ss.

(122) *Pan.* IV (VIII) 19, 1.

(123) *Pan.* V (IX) 18, 3; 21, 2; *Pan.* VI (VII) 4, 3; *Pan.* VII (VI) 5, 4; *Pan.* IX (XII) 25, 2.

(124) *Pan.* IV (VIII) 19, 2.

(125) *Pan.* V (IX) 18, 3.

(126) *Pan.* IV (VIII) 10, 1.

(127) J. GAGÉ, *art. cit.*, p. 162 n. 3; H. MATTINGLY, *The Imperial Recovery*, in « *CAH* », XII, p. 332; E. GALLETIER, *op. cit.*, I, pp. 75 n. 1, 85 n. 2; W. SESTON, *op. cit.*, p. 110 e n. 1; S. MAC CORMACK, *art. cit.*, pp. 728 n. 4; 733. Il BELLONI (*Aeternitas*, cit.), a proposito di questo medaglione, sostiene: « l'imperatore può essere egli stesso, oltre che investito dell'eternità, artefice e demiurgo della medesima ».

Su antoniniani di Lione, coniati per Diocleziano e per Massimiano nel periodo compreso fra l'autunno del 289 e l'inizio del 290, compare SECVRIT (o SAECVRIT) PERP con l'immagine di *Securitas* stante, con la mano destra sollevata e le gambe incrociate, che si appoggia ad una colonna⁽¹²⁸⁾. Tale scritta, accompagnata dalla medesima raffigurazione, si riscontra anche su antoniniani di Lione, col nome e l'effigie di Diocleziano e di Massimiano, coniati nella emissione successiva, nel periodo primavera 290-fine 291⁽¹²⁹⁾. L'esaltazione della *securitas* senza fine, garantita all'impero dagli Augusti, si può ricollegare alla testimonianza del panegirico del 291. In tale discorso Mamertino insiste in modo particolare sulle guerre intestine che decimano le forze dei barbari, guerre provocate dalla *felicitas* degli Augusti⁽¹³⁰⁾. Secondo l'oratore i confini dell'impero sono così sicuri che non occorrono eserciti per difenderli: *Iam de perduellibus ultionem non armis, non exercitu capitis, sicut hucusque fecistis: iam, inquam, fortunatissimi imperatores, felicitate vincitis sola*⁽¹³¹⁾. Ma, come si è già detto, si tratta di affermazioni che non hanno riscontro nella realtà.

La definizione VICTORIA AETERNA compare su aurei emessi a Roma per Diocleziano fra il 284 e il 294, con *Victoria* che tiene una corona e una palma⁽¹³²⁾. Probabilmente questa scritta deve essere intesa come una generica affermazione dell'idea che la vittoria non può sfuggire all'Augusto per la costante *felicitas* che accompagna tutte le sue azioni mandandole a buon fine, e che tale vittoria non può non essere *aeterna*, cioè definitiva.

È opportuno ora indagare sul significato assunto dagli epiteti *aeternus* e *perpetuus* sulle iscrizioni di età tetrarchica. *Aeternus* è attribuito per la prima volta ad imperatori su epigrafi dell'età dioclezianea, e viene riferito al solo Diocleziano o ai due Augusti insieme, mai invece ai Cesari Costanzo e Galerio. Nella dedica CIL VIII 4764

Ved. anche l'iscrizione « AE », 1949, 258, proveniente dalla Mauretania Sitifense, e dedicata ai Tetrarchi dopo la vittoriosa campagna africana di Massimiano: ... *ob adventum Imp. Maximiani Aug. qui pace undique parta* totius Africae suae provincias illustrare aeterna luce recreatas voluit...

(128) RIC V, 2, p. 228 nn. 80-84; P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 48.

(129) RIC V, 2, p. 269 nn. 427-429; P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 51.

(130) *Pan.* III (XI) 16-18.

(131) *Ibid.* 18, 1. Ved. anche *ibid.* 13, 4: ... *orbe securo*; *Pan.* IV (VIII) 3, 2-3.

(132) RIC V, 2, p. 235 nn. 149-150. L'esaltazione della Vittoria ebbe sempre un particolare rilievo nella propaganda imperiale, ved. R.H. STORCH, *The « absolutist » theology of Victory: its place in the late empire*, « *Classica et Mediaevalia* », XXIX, 1972, pp. 197 ss.

= ILS 644, posta da un municipio della Numidia ai Tetrarchi nel 303, in occasione dei Vicennali degli Augusti, si riscontra: *Multis XXX vestris dddd. nnnn. Diocletiane et Maximiane aeterni Augg. et Constanti et Maximiane nobb. Caess...* Questo epiteto compare anche su alcune epigrafi di carattere semiufficiale. Nella dedica CIL V 2817 = ILS 614, posta dal *corrector Italiae*, si ha: *Aeterno imperatori nostro maximo optimoque principi Aurelio Valerio Diocletiano pio felici invicto Augusto...*; nella epigrafe « AE », 1942-43, 81, dedicata dal *praepositus limitis* della Numidia nel 303, si legge: *Impp. dd. nn. Diocletiano et Maximiano aeternis Augg. et Constantio et Maximiano fortissimis Caesaribus...*; nella dedica « AE », 1929, 233, posta dal *praeses* della Spagna Citeriore, si riscontra: *Sanctissim aeternique imperato[res Caess.] Caius Valerius Diocletia[nus p.f.] Marcus Aurelius Valerius Maximianus [p.f.] invicti Augusti...* Si può infine citare l'epigrafe CIL XI 6623 = ILS 5900, in cui gli Augusti sono definiti *aeterni* e i Cesari *perpetui*: *Aeterni imperatores Diocletianus et Maximianus Augusti et perpetui Caesares Constantius et Maximianus...*

Perpetuus, che già compare sui documenti attribuito ad Aureliano (133), è più frequente di *aeternus*, e si riscontra su miliari e in dediche di età tetrarchica, riferito sia a Diocleziano che a Massimiano, insieme o separatamente, ed anche, su miliari, ad Augusti e Cesari insieme congiunti (134). Fra le dediche nelle quali compare questo epiteto riveste un particolare interesse per il suo tipico stile acclamatorio l'iscrizione CIL VI 1126: *[V]irtute inv[icto cari]tate praec[ipuo aet]ernitate perp[etuo d]omino no[stro M]aximiano pi[o fel. s]emper Aug[usto]... *Perpetuus* è attribuito ai due Augusti Diocleziano e Massimiano su due epigrafi di carattere semiufficiale: CIL VIII 1550, dedicata ai Tetrarchi dal municipio africano di *Agbia* e posta a cura del proconsole dell'Africa: *Magnis et in[victis d]ddd. nnnn. Diocletiano] et Max[imiano perpetuis Augg. et] Constan[tio et] Maximiano nobb. Caesaribus...*; e « AE », 1920, 26, anch'essa dedicata dal proconsole dell'Africa: *[Felicissimo saeculo] dominorum nostrorum**

(133) Ved. H. U. INSTINSKY, *art. cit.*, pp. 351 n. 3, 352 nn. 1-3.

(134) A titolo di esempio: CIL III 324 = ILS 613: *Perpetuo imp. [d.n.] C. Aur. Val. Diocletian[o] p.f. Aug.*; CIL VIII 10235: *Perpetuo imperatori Maximiano pio felici Aug.*; CIL III 11832: *Perpetuis imp. n. Diocletiano et Maxsimiano et Constantio et Maxsimian[o] nob. Ces.*; CIL VIII 10128: *Perpetuo imperatori Maximiano Aug.*; CIL VIII 10227: *Perpetuo nobilissimo Maximiano Caesari* (si tratta di Massimiano e di Galerio, vd. A. CHASTAGNOL, *art. cit.*, p. 55 n. 4). Ma ved. anche G. COSTA, *art. cit.*, pp. 1880 s.

Diocletiani et Maximiani perpetuorum [m Augustorum et Constanti et Maximiani nobilissimorum Caesarum].

Da questo breve, ma ritengo chiarificatore, esame delle epigrafi di età tetrarchica sulle quali compaiono i titoli *aeternus* e *perpetuus* emerge quanto segue: 1) entrambi gli epiteti compaiono già sulle iscrizioni di età diarchica, cioè anteriormente alla nomina dei Cesari, avvenuta il 1° marzo 293; 2) sia *aeternus* che *perpetuus* sono sempre preposti alla titolatura degli imperatori, mai inseriti in essa ⁽¹³⁵⁾; 3) essi non ricorrono mai su documenti emananti dalla cancelleria imperiale; 4) pertanto tali titoli non furono assunti dagli imperatori.

Diocleziano e i suoi colleghi dunque non si denominarono *aeterni* o *perpetui* né sulle monete, né sulle epigrafi, ma tali epiteti furono attribuiti loro da governatori di provincia, da funzionari, da municipi o da privati. Il fatto che Diocleziano e Massimiano fossero i primi imperatori ad essere definiti *aeterni* sulle iscrizioni dovrebbe essere in relazione con l'assunzione da parte loro degli appellativi *Iovius* e *Herculius*. In generale i sudditi dell'impero dovettero ritenere che questi appellativi esprimessero l'origine e l'essenza divina degli Augusti: pertanto Diocleziano e Massimiano furono definiti *aeterni* perché considerati esseri divini. Quanto all'attribuzione dell'epiteto *aeterni* agli Augusti da parte di governatori di provincia o di funzionari imperiali, che erano bene informati riguardo all'ideologia ufficiale sulla legittimazione del potere imperiale, si può presumere che si trattasse semplicemente di una forma di omaggio e di devozione rivolta ad imperatori che, pur non essendo dei, si ponevano su di un piano nettamente superiore a quello degli altri uomini ⁽¹³⁶⁾.

Per quanto riguarda *perpetuus*, si osserva che esso compare sulle iscrizioni più frequentemente di *aeternus*, ma i due epiteti sono praticamente sinonimi nella seconda metà del III secolo, come sostiene l'Instinsky ⁽¹³⁷⁾. È degno di nota che i Cesari siano definiti *perpetui*, ma non *aeterni*, sulle iscrizioni. A questo proposito il Seston afferma giustamente: « ...la *perpetuitas* des Césars, qui est opposée à l'*aeternitas* des Augustes, n'indique pas une éternité moins sûre mais répond au désir de marquer sur ce plan-là aussi une position des Césars différente de celle des Augustes » ⁽¹³⁸⁾. Infatti, come è noto, anche Costanzo e Galerio avevano assunto gli appellativi di *Herculius* e *Iovius*

(135) G. COSTA, *loc. cit.*; H. U. INSTINSKY, *art. cit.*, p. 352.

(136) H. U. INSTINSKY, *art. cit.*, pp. 351 ss.

(137) H. U. INSTINSKY, *art. cit.*, pp. 323 n. 3; 351-353.

(138) W. SESTON, *op. cit.*, p. 240 n. 1.

come i rispettivi Augusti, pur rimanendo in una posizione subordinata rispetto a loro⁽¹³⁹⁾. Ma è comprensibile che l'epiteto *aeterni* sia stato attribuito a Diocleziano e a Massimiano e non ai Cesari, in quanto è meno vulgato di *perpetuus* e generalmente è riferito a divinità⁽¹⁴⁰⁾.

AETERNITAS E PERPETUITAS NELLA MONETAZIONE DELLA II TETRARCHIA

L'*aeternitas Augustorum* non compare sulle monete della II Tetrarchia, ma continuò ad essere celebrata dalla propaganda imperiale. Non ci sono pervenuti panegirici pronunciati durante questo periodo, comunque nel discorso in onore di Massimiano e di Costantino, che è di poco posteriore⁽¹⁴¹⁾, l'epiteto *aeternus* ricorre di frequente ed è riferito ad entrambi gli imperatori. Inoltre su alcune iscrizioni gli Augusti Costanzo e Galerio sono definiti *aeterni*⁽¹⁴²⁾. Quanto all'assenza della AETERNITAS AVGG sulle monete, si possono ripetere le considerazioni espresse a proposito della scomparsa di tale scritta sulle emissioni tetrarchiche posteriori al 294⁽¹⁴³⁾.

Sulle monete di questo periodo è celebrata invece la *perpetuitas Augustorum*. Su *folles* coniatì a Siscia e ad Alessandria nel 305-306 per i due Cesari Severo e Massimino, compare la definizione PERPETVITAS, AVGG, con l'immagine di Roma seduta che tiene un globo sormontato da *Victoria* nella destra e con la sinistra si appoggia alla lancia o allo scettro⁽¹⁴⁴⁾. Questa scritta, che non si riscontra mai sulle emissioni della prima Tetrarchia, era stata adottata da alcuni imperatori del III secolo, che l'avevano associata a tipi differenti. La *perpetuitas Augusti* compare per la prima volta sulle monete durante il regno di Severo Alessandro ed è accompagnata dalla personificazione della *Perpetuitas* che tiene il globo nella destra e lo scettro nella sini-

(139) W. SESTON, *op. cit.*, pp. 215 ss., 235 ss.

(140) F. CUMONT, *art. cit.*, pp. 443 ss.; H. U. INSTINSKY, *art. cit.*, p. 323 n. 3.

(141) Il panegirico fu pronunciato in occasione delle nozze fra Costantino e Fausta, figlia di Massimiano, celebrate nel dicembre del 307 (vd. J. LAFAURIE, *Dies imperii Constantini Augusti: 25 décembre 307. Essai sur quelques problèmes de chronologie constantinienne*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol », II, Paris, 1966, pp. 799 ss); *Pan.* VI (VII), 2, 2; 8, 9; 11, 5 etc.

(142) CIL VIII 22318: *Aeterno nobilissimo Caes. Flavio Valerio Constantio invicto p.f.s. Augu.*; « AE », 1967, 494: *... Galerio Valerio Maximian[o] aeterno beatissimo [domino] nostro* (305-311 d.C.).

(143) Ved. *supra*, p. 118.

(144) RIC VI, pp. 476 nn. 181, 182 a-b, 183, 184 a-b, 185 a-b; 669 n. 56.

(145) BMC *Emp.* VI, pp. 159 n. 472; 161 nn. 499-501; 162 n. 502.

stra⁽¹⁴⁵⁾, oppure, su un medaglione di bronzo, dall'immagine di Giove seduto, che tiene lo scettro e offre il globo all'imperatore⁽¹⁴⁶⁾. Questa leggenda fu ripresa da Gallieno, Floriano, Probo e Caro ed è associata generalmente alla raffigurazione di *Securitas* appoggiata ad una colonna, che regge il globo nella destra e lo scettro nella sinistra⁽¹⁴⁷⁾. Nel caso di Severo Alessandro⁽¹⁴⁸⁾, Gallieno e Floriano è preferibile ritenere che tale scritta si riferisca alla continuità che essi intesero istituire fra il loro regno e quello di imperatori precedenti a cui erano legati da vincoli di sangue: la dinastia dei Severi per Severo Alessandro, il padre Valeriano per Gallieno, il fratello Tacito per Floriano. Per quanto riguarda invece Probo e Caro, è probabile che essi volessero affermare di essere i degni successori, rispettivamente, di Aureliano e di Probo, dai quali erano stati elevati alle più alte cariche⁽¹⁴⁹⁾ e di cui si proponevano di continuare l'azione di governo.

Il messaggio delle monete di Severo e di Massimino con *PERPETVITAS AVGG* si potrebbe intendere nel senso che, come Costanzo e Galerio avevano sostituito Diocleziano e Massimiano alla guida dell'impero, così in futuro i neo-Cesari, essendo di diritto gli eredi dei due Augusti, sarebbero sicuramente subentrati loro nel momento dell'abdicazione, rendendo possibile la *perpetuitas Augustorum*. Pertanto il sistema tetrarchico, pur incessantemente rinnovato nei suoi membri, sarebbe rimasto per sempre quello stabilito da Diocleziano con due Augusti e due Cesari, secondo quanto riferisce Lattanzio: *...(Diocletianus) respondit debere ipsius dispositionem in perpetuum conservari, ut duo sint in re publica maiores, qui summam rerum teneant, item duo minores, qui sint adiumento...*⁽¹⁵⁰⁾.

L'immagine della dea Roma in atteggiamento solenne induce a ritenere che gli imperatori la considerassero garante e protettrice della continuità del sistema tetrarchico.

DIOCLEZIANO AETERNVS AVGVSTVS

All'inizio del 308 le zecca costantiniana di Lione emise una importante serie di *folles* coi nomi e le effigi degli Augusti Massimiano,

(146) *Ibid.*, p. 164 n. 534.

(147) *RIC* V, 1, pp. 175 n. 504 (Gallieno); 352 n. 21; 353 n. 35; 357 nn. 76-78 (Floriano); *RIC* V, 2, pp. 50 n. 317 (Probo); 143 nn. 76-77; 144 nn. 78-79 (Caro).

(148) R. A. G. CARSON *BMC Emp*, VI, *Severus Alexander to Balbinus and Pupienus*, London, 1962, p. 30.

(149) Ved. G. VITUCCI, *L'imperatore Probo*, Roma, 1952, pp. 7 ss., 19 ss.; P. MELONI, *Il regno di Caro, Numeriano e Carino*, Cagliari, 1948, pp. 23 ss.

(150) LACT., *de mort. pers.* 18, 5.

Galerio, Costantino, Massenzio, dell'*aeternus Augustus* Diocleziano e del Cesare Massimino⁽¹⁵¹⁾. Come è noto, in questo momento storico Costantino desiderava mantenere buoni rapporti con tutti gli imperatori in carica, che sono appunto celebrati nella citata serie di *folles* di Lione. Inoltre egli aveva interesse a rendere onore al *senior Augustus* Diocleziano e a manifestare il suo accordo con lui, essendo a conoscenza del prossimo incontro di questi con Galerio, da cui sarebbe scaturita la nomina del nuovo Augusto d'Occidente⁽¹⁵²⁾. I *folles* conati nel 308 per Diocleziano recano al dritto D N DIOCLETIANO AETER AVG e al rovescio le scritte SECVRIT PERPET DD NN, con l'immagine di *Securitas* che si appoggia con la sinistra allo scettro o ad una colonna⁽¹⁵³⁾, e GENIO POP ROM, associata alla figura del *Genius* col *modius* sulla testa, drappeggiato, che tiene nella destra una patera e nella sinistra la cornucopia, mentre a sinistra è raffigurato un altare⁽¹⁵⁴⁾. Sulle monete emesse da tutte le zecche dell'impero dopo l'abdicazione del 305, a Diocleziano è riservato il titolo di *senior Augustus* e la definizione PROVIDENTIA DEORVM QVIES AVGG⁽¹⁵⁵⁾. Ma poiché nel 308 Diocleziano, per volontà di Galerio, rivestì insieme con lui il consolato⁽¹⁵⁶⁾, rientrando così sulla scena politica, è comprensibile che sulle sue monete compaia la leggenda GENIO POP ROM, spettante generalmente agli imperatori in cari-

(151) Ved. C. H. V. SUTHERLAND, *op. cit.*, p. 239; P. BASTIEN, *Constantin et Maxence. Emission de Concordia à Lyon en 308*, « RIN », LXXV, 1973, pp. 159 ss.

(152) Ved. P. BASTIEN, *art. cit.*, pp. 160 ss.

(153) RIC VI, p. 263 n. 280.

(154) *Ibid.* p. 261 n. 258.

(155) Ved. A. R. BELLINGER, *Diocletian's farewell*, in *Late Classical and Medieval Studies in honour of A. M. Friend*, Princeton, 1955, pp. 1 ss. Dopo l'abdicazione Diocleziano e Massimiano cessarono di esercitare il potere, ma non si ridussero a privati cittadini, né persero il loro rango. Essi divennero *seniores Augusti*, circondati da unanime rispetto, sia per il loro prestigio personale, sia per la paternità adottiva nei confronti dei neo-Augusti, sia infine perché essi, in quanto rispettivamente *Iovius* e *Herculius*, continuavano ad essere legati ai medesimi protettori divini dei nuovi Tetrarchi (G. FORNI in M. BIZZARRI-G. FORNI, *Diploma militare del 306 d.C. rilasciato a un pretoriano di origine italiana*, « Athenaeum », XXXVIII, 1960, pp. 19 ss.; M. SORDI, *art. cit.*, pp. 135 ss.). Né furono formalmente esautorati, poiché i loro nomi ricorrono frequentemente accanto a quelli degli imperatori in carica su miliarî e in dediche posteriori al 305 (M. BIZZARRI - G. FORNI, *art. cit.*, pp. 7; 19 n. 40; 20 n. 42; 21 n. 45; 22 n. 46. Ved. inoltre M. SORDI, *art. cit.*, p. 132 = « AE », 1964, 235; « Bull. Arch. Comité Trav. Histor. », 1963-1964, p. 199 = « AE », 1966, 600). Entrambi, poi, sono menzionati in un diploma militare del 306 come promulgatori di una costituzione imperiale insieme con i Tetrarchi e, nell'ordine, seguono i nomi degli Augusti, ma precedono quelli dei Cesari (M. BIZZARRI - G. FORNI, *art. cit.*, p. 7 = « A.E. », 1961, 240).

(156) A DEGRASSI, *I Fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma, 1952, p. 78. La definizione GENIO POPVLI ROMANI era riservata agli imperatori in carica: ved. C. H. V. SUTHERLAND, *op. cit.*, pp. 39, 42, 58-59 ecc.

ca e che egli venga celebrato come garante di una *securitas* senza fine.

A proposito del titolo *aeternus Augustus* attribuito a Diocleziano, il Sutherland osserva: « His influence and authority were so great that, living or dead, he would be felt as an eternal power, the source of harmony and happiness in endless future ages just as on the Arch of Salonika the eternal harmony of the universe was the outer setting for the central scene. It is true that Diocletian had abdicated; and « a god does not abdicate ». But a divine being, drawn from the cycle of eternity to inaugurate a new earthly cosmos, could return to the eternity from which he came. In that sense Diocletian was *aeternus*... »⁽¹⁵⁷⁾. Questa opinione è certamente convincente, ma si può congetturare che nel significato dell'epiteto *aeternus* attribuito a Diocleziano non vi sia la sfumatura religiosa che ritiene il Sutherland. Occorre dire innanzi tutto che Diocleziano non era *aeternus Augustus* nel senso che egli non si era mai realmente spogliato del potere, neppure dopo aver abdicato, secondo il principio *semel Augustus semper Augustus* affermato dal panegirista del 307 a sostegno delle rivendicazioni di Massimiano. Infatti per l'oratore Massimiano è *imperator aeternus*, perché quando si rivolse a Giove, al momento dell'abdicazione, per restituirgli il mandato affidatogli, il dio rispose: « *Non mutuuum istud tibi tradidi, sed aeternum: non recipio, sed servo* »⁽¹⁵⁸⁾. Ma che Diocleziano non fosse considerato Augusto eterno in questo senso è provato dal fatto che sulle monete col suo nome compare al dritto la scritta DN...AETER AVG in dativo, mentre sulle emissioni dell'Erculio si riscontra IMP C...PF AVG, che è propria degli imperatori in carica⁽¹⁵⁹⁾. Inoltre Diocleziano è raffigurato come *senior Augustus*, giacché è rivestito dal manto imperiale e tiene nella mano destra un ramo e nella sinistra la mappa, mentre Massimiano indossa la corazza. D'altra parte Diocleziano non tentò mai di riprendere la porpora ed accettò di assumere il consolato nel 308 e di partecipare al convegno di *Carnuntum* solo in seguito alle insistenze di Galerio⁽¹⁶⁰⁾.

In conclusione si può ritenere che Diocleziano fosse definito *aeter-*

(157) C. H. V. SUTHERLAND, *Diocletian as Aeternus Augustus*, « MN », VII, 1957, pp. 69-70.

(158) *Pan.* VI (VII) 12, 6. Massimiano è definito più volte *imperator aeternus* dal panegirista: *ibid.*, 8, 9; 11, 5; 13, 3 ecc. Sul principio *semel Augustus semper Augustus* ved. P. DE FRANCISCI, *op. cit.*, III, 2, pp. 32 ss.

(159) *RIC* VI, pp. 260 n. 246; 261 nn. 249, 253, 262; 263 nn. 276, 281 (Massimiano). Per le monete di Diocleziano ved. *supra*, nn. 153-154.

(160) *Pan.* VII (VI) 15, 4-5; LACT., *de mort. pers.* 29, 5-6; 30, 1; 42, 3; AUR. VICT. 39, 48; EUTR. IX 28, 1; *Ep̄. de Caes.* 39, 5-6; ZOS. II 10, 5; HIERON., *chron.* p. 230 Helm.

nus Augustus in quanto fondatore del sistema tetrarchico, voluto dagli dei e a cui gli dei assicuravano una esistenza senza fine⁽¹⁶¹⁾. Inoltre egli, che si accingeva a designare il nuovo Augusto d'Occidente, poteva essere definito *aeternus*, giacché con questa nomina non solo avrebbe ristabilito la Tetrarchia, ma anche assicurato l'*aeternitas* allo stato romano. Un'idea analoga fu espressa dal panegirista di Costanzo quando, a proposito della fondazione del sistema tetrarchico, affermò: *Quanta enim, invictissimi principes, et vobis et rei publicae saecula propagatis orbis vestri participando tutelam?* (162). Infine, dal momento che Diocleziano aveva ricevuto direttamente da Giove l'autorità imperiale ed attraverso di lui la scelta divina aveva raggiunto gli altri imperatori della Tetrarchia, era riconosciuto come la fonte eterna di ogni potere legittimo⁽¹⁶³⁾.

(161) Ved. *supra* p. 118 e n. 60.

(162) *Pan.* IV (VIII) 3, 2.

(163) M. SORDI, *art. cit.*, pp. 135-136. Cfr. *Pan.* VII (VI) 15, 4-5: *At enim divinum illum virum (Diocletianum) qui primus imperium et participavit et posuit... Sed et ille multiiugo fultus imperio et vestro laetus tegitur umbraculo, quos scit ex sua stirpe crevisse, et glorias vestras iuste sibi vindicat...*

LUIGI SABETTA

CONTRIBUTO AL VII VOLUME DEL
« ROMAN IMPERIAL COINAGE »

(Tipologia dei folles di epoca costantiniana)

Il VII volume del « Roman Imperial Coinage », pubblicato nel 1966 da Spink and Son Ltd, ha costituito una pietra miliare per lo studio della numismatica costantiniana.

Come ricordato nell'introduzione al volume da C.H.V. Sutherland e R.A.G. Carson, attuali coordinatori e supervisori della fondamentale collana sulla numismatica romana imperiale, il merito di questo eccezionale contributo alla conoscenza della monetazione dell'inizio del IV secolo va al Prof. Patrick Bruun che, oltre ad avervi dedicato anni ed anni di studio e di paziente e meticolosa ricerca, vi ha profuso le sue profonde conoscenze storiche e la sua incomparabile competenza numismatica, condensando e notevolmente ampliando o sviluppando quanto era stato indicato o proposto da oltre una quarantina di studiosi soprattutto dal 1947 in poi.

Come materiale il Bruun ha attentamente controllato e studiato le collezioni dei 59 principali musei mondiali, di 41 tra le più importanti collezioni private, di 221 cataloghi di vendite all'asta sino al 1963 (in cui si è trattato in prevalenza di monete d'oro e d'argento) e 20 dei più importanti ritrovamenti di ripostigli di monete interessanti gli anni dal 313 al 337 (ripostigli composti invece in prevalenza da folles bronzei). Per la sola monetazione enea il Bruun ha registrato non meno di 13.000 monete coniate nei 24 anni del periodo da lui preso in esame: il volume VII del RIC elenca infatti ben 2975 tipi diversi di folles da moltiplicare in media per 4, dato

che il numero delle officine di ciascuna delle 16 zecche varia per ogni tipo da due ad otto. Per ogni moneta il Bruun ha distinto e classificato, oltre alle varianti di « leggenda » del dritto, sia il progressivo mutare dei contrassegni delle varie zecche, che le diverse officine di uno stesso contrassegno. Malgrado l'imponenza numerica del materiale esaminato, la quantità di moneta bronzea battuta al principio del IV secolo è stata così ingente, e le variazioni di coniazione così complesse, che capita frequentemente di rintracciare esemplari con varianti di rilievo rispetto ai folles elencati e descritti nel volume VII del RIC.

Come contributo ad una ancor più dettagliata conoscenza di questa monetazione enea, e con l'augurio possa servire ad ancor più perfezionare la futura riedizione dell'opera del Prof. Bruun, segnalo pertanto alcuni folles che mi sembrano presentare un certo interesse per le variazioni di busti dei dritti o l'aggiunta di officine; tra questi, particolarmente importante il tipo di rovescio LIBERATOR ORBIS, la cui omissione da parte del RIC risulta inspiegabile.

Prima di passare alla descrizione di queste nuove varianti, faccio presente che i circa 350 folles di epoca costantiniana, da me raccolti per la maggior parte in paesi del Vicino Oriente (badando esclusivamente al loro buono stato di conservazione), classificati secondo i gradi di rarità indicati dal Bruun, hanno presentato la seguente ripartizione: 26 R5, più altri 18 non riportati sul RIC vol. VII che potrebbero quindi anche essi aspirare alla qualifica di « unicum »; 50 R4; 51 R3; 48 R2; 47 R1; 35 S; 30 C1; 21 C2; 25 C3. Le monete si sono pertanto ripartite, rispetto ai nove diversi gradi di rarità, in gruppi numericamente più consistenti nei gradi più elevati. Ciò, come è già stato osservato da altri recensori dell'opera del Bruun, induce a qualche riserva sull'attendibilità del criterio da lui adottato per valutare le rarità. Per quanto riguarda i nominativi come quelli praticamente introvabili di Aurelio Valente, Martiniano, Costanza, Annibaliano ed i tipi di rovescio più rari, peculiari solo ad alcune zecche (Arelate, Roma, Tessalonica e Costantinopoli), pur se espresse in Frs. oro 1880 sono invece tuttora attendibili le valutazioni stabilite da quel monumento della numismatica imperiale romana che è l'opera di Henri Cohen (1).

Attenandomi alla classificazione del volume VII del RIC ed indicandone numero della pagina e numero della moneta dò qui di se-

(1) HENRI COHEN, *Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire Romain*, VII, Paris, 1888.

guito le varianti incominciando dalle zecche settentrionali e seguendo, nell'ambito di ogni zecca, l'ordine cronologico ⁽²⁾.

1) Londra Costantino II 317 pag. 104 n. 123

D/ FLCLCONSTANTINVSIVNNC Busto laureato, corazzato e paludato, a sin. visto da dietro.

R/ SOLIINVIC TOCOMITI Il Sole, radiato, in piedi, volto a sin., mantello sulla spalla sin., mano d. alzata, globo nella sin. Nel campo, a sinistra S sopra ad una stella a 7 punte; a destra P Esergo, PL:N

gr. 3,51 (Fig. 1)

Il Bruun, sia nell'introduzione alla zecca (pag. 93) che nella descrizione riporta il contrassegno del campo a sinistra come S e segno + invece di S e stella.

2) Londra Crispo 324/25 pag. 116 n. 295

D/ FLIVLCRISPVSNOBCAES Busto laureato, corazzato e paludato, a d.

R/ PROVIDEN TIAECAESS Prospetto di un castrum con 6 filari di blocchi; porta senza battenti con, in fondo, un punto; sul prospetto due torri con in mezzo una stella. Esergo, PLON

gr. 2,97 (Fig. 2)

Nella nota 293 il Bruun ricorda a Vienna un analogo contrassegno con il punto in fondo alla porta per un follis di Costantino I. A pag. 4 di Hill-Kent ⁽³⁾ si accenna ad un progressivo allargamento del prospetto del castrum con il progredire dell'emissione. La variante del punto, se esistesse per tutti i membri della famiglia imperiale, potrebbe essere l'emissione di separazione tra i prospetti di castrum stretti e quelli larghi.

(2) Ordine cronologico che andrebbe ora parzialmente rivisto secondo quanto vari studiosi, tra cui lo stesso Prof. Bruun, hanno suggerito dal 1966 ad oggi.

(3) P. V. HILL and J. P. C. KENT, *The bronze coinage of the House of Constantine*, « Late Roman Bronze Coinage », London, 1960.

- 3) Lione Costantino I 315/16 pag. 124 dopo il n. 30
 D/ IMPCONSTANTINVSPFAVG Busto laureato e corazzato, a sin.
 R/ SOLIINVIC TOCOMITI Figura come al n. 1. Nel campo, a sin.,
 TF; a d., stella a 7 punte. Esergo, PLG
 gr. 3,38 (Fig. 3)

Il Bruun, al n. 30, riporta con uguale leggenda del dritto solo il busto a sin. accoppiato alla leggenda IMP CONSTANTINVS AVG. Questa illustrata è una varietà in più da aggiungere alle 18 che, tra diversità di busti e varianti delle leggende del dritto, sono riportate per questo contrassegno di zecca per Costantino; nessun altro contrassegno delle 16 zecche di epoca costantiniana che hanno coniato monete di bronzo (Serdica ha coniato solo 4 monete d'oro) ha un così elevato numero di varietà per uno stesso rovescio di Costantino I.

- 4) Lione Costantino I 320 pag. 128 n. 79
 D/ CON STANTINVS AVG Busto con elmo, con cimiero e sottogola, corazzato, a d.
 R/ VICTORIAELAETPRINCPERP - Due Vittorie alate, voltate verso il centro, pongono sopra un'ara uno scudo su cui è scritto VOT/PR
 Esergo, due prigionieri tra P ed L
 gr. 2,58 (Fig. 4)

La rottura N-S della leggenda del dritto è piuttosto inusuale e non ricordata dal Bruun per questa emissione.

- 5) Treviri Costantino I 317 pag. 174 dopo il n. 135
 D/ CONSTANTINVSPFAVG - Busto laureato, corazzato e paludato a d.
 R/ MARTICON SERVATORI - Marte in piedi, in uniforme militare con elmo, voltato verso d., con lancia rovesciata e appoggiato ad uno scudo. Nel campo, a sin. T; a d., F Esergo, .ATR
 gr. 3,48 (Fig. 5)

Il contrassegno dell'officina A di Treviri preceduto da un punto viene escluso dal Bruun nell'introduzione alla zecca di Treviri per il rovescio MARTI CONSERVATORI. La nota 2 a pag. 151 si rivela però inesatta, dato che il punto è visibilissimo sull'esemplare che è quasi FDC.

6) Arelate Costantino I 313/15 pag. 236 n. 23

D/ IMPCONSTANTINVSPFAVG - Busto come al n. 5.

R/ MARTICON SERVATORI - Marte in piedi come al n. 5. Nel campo nulla. Esergo, SARL

gr.2,98 (Fig. 6)

Benché per altri tipi di questa stessa emissione il Bruun indichi folles di Costantino per tutte e quattro le officine (P, S, T e Q), per questo tipo l'officina S non è riportata per Costantino, ma attribuita al solo Licinio. Vi è anche da rilevare, come variante, un lungo scettro invece della abituale lancia rovesciata, scettro tenuto con la mano destra mentre la sinistra si appoggia allo scudo (al n. 23 del RIC si descrive invece Marte con la destra appoggiata allo scudo e la lancia nella sinistra).

7) Arelate Costantino II 313/15 pag. 238 prima del n. 49

D/ IMPCONSTANTINVSPFAVG - Busto laureato, corazzato e *paludato* a d.

R/ VTILITA SPV BLICA - Sulla destra un soldato, che sostiene con la sinistra una piccola Vittoria su globo, accoglie una figura femminile (la Moneta) con bilancia e cornucopia che si appresta a scendere da una prua di nave. Esergo, TARL

gr. 2,98 (Fig. 7)

Si tratta di uno dei pochissimi rovesci di epoca costantiniana che allude ad uno specifico avvenimento: il trasferimento della zecca di Ostia ad Arelate. Trasferimento che, come indicato per primo dal Laffranchi, viene ricordato sia come una benevolenza imperiale verso la città di Arelate (quasi analogo rovescio PROVIDENTIAE AVGG della stessa emissione) sia (VTILITAS PVBLICA) come un provvedimento preso nell'interesse generale dell'Impero, per facilitare la coniazione della moneta occorrente per il pagamento del soldo alle

Legioni stanziati al di là delle Alpi. Per questo raro rovescio il Bruun riporta per il dritto solo il busto laureato e corazzato e quello Consolare voltato a destra o a sinistra. L'esemplare illustrato, quasi FDC sulla metà di destra, ha purtroppo sulla sinistra una impressione poco chiara dovuta probabilmente ad uno scivolamento del martello al momento della battuta di coniazione.

- 8) Arelate Costantino I 317/18 pag. 249 prima del n. 140
D/ IMPCONSTANTINVSPFAVG - Busto laureato, corazzato e paludato a d.
R/ CLARITASREIPVB - Il Sole, radiato, in piedi, voltato a sin., mantello sulla spalla sin., mano destra alzata, globo nella sinistra. Nel campo, a sin. C, a d. S Esergo, SARL
gr. 3,68 (Fig. 8)

Poiché il rovescio CLARITAS REIPVBLICAE è, in tutte le zecche occidentali, piuttosto tipico di Costantino II, il Bruun accenna a questo follis come ad un ibrido nella nota a fondo pagina; ne ha però riscontrato tre esemplari nei musei di Londra, Vienna e Milano. Potrebbe pertanto essere stata un'emissione regolare come quelle che, con la leggenda lunga REIPVBLICAE invece della breve REIPVB usata dalla sola zecca di Arelate, il Bruun stesso attribuisce a Costantino I per le zecche di Londra (a pag. 103 per i n. 101 e 102 e a pag. 105 per i n. 124, 125, 126 e 148), Roma (pag. 303 n. 59 e pag. 307 n. 80), Aquileia (pag. 394 n. 14) e Siscia (pag. 428 n. 31).

- 9) Arelate Crispo 317/18 pag. 247, 248, 250 n. 132, 143 e 162
D/ CRISPVSNOBKAES - Busto laureato, corazzato e paludato a d. (visto da dietro per il n. 132).
R/ PRINCIPI AIVVENTVTIS (o... I V, o... V V) - Marte (o un giovane Cesare), in piedi, in uniforme militare con elmo, voltato verso sin. (verso d. per il n. 132), si appoggia ad uno scudo con la destra e tiene un lungo scettro con la sinistra (al n. 132 tiene invece il lungo scettro con la destra e si appoggia allo scudo con la sinistra). Nel campo R S, C S, nulla. Esergo, QARL, QARL, Q (stella su crescente) A
gr. 2,88, 2,51, 2,56 (Fig. 9 e 10)

Su questi tre esemplari la figura in uniforme del rovescio tiene un lungo scettro anziché, come indicato sul RIC VII, una lancia rovesciata. Poiché su altri esemplari si distingue bene la punta della lancia la raffigurazione dello scettro potrebbe essere intenzionale onde ricordare la necessità che per una retta educazione della gioventù è necessario, oltre ad un addestramento militare, anche un addestramento civile.

- 10) Arelate Costantino I 319 pag. 255 dopo il n. 191
D/ IMPCO NSTANTINSAVG - Busto con elmo, con cimiero e sottogola, corazzato a d.
R/ VICTORIAELAETAEPINCPERP - Tutto come al n. 4. Esergo, stella su crescente tra P ed A.
gr. 4,15 (Fig. 11)

Il Bruun riporta come tipo del dritto il busto con testa laureata sotto all'elmo e non quello senza corona d'alloro e con cimiero. Neppure è riportata la rottura di leggenda del dritto CO NST

- 11) Arelate Costantino I 319 pag. 255 n. 195
D/ IMPCONSTAN TINSAVG - Busto con elmo, con cimiero e con sottogola, corazzato a sin., con lancia sulla spalla destra.
R/ VICTORIAELAETAEPINCPERP - Tutto come al n. 4 Esergo, PARL
gr. 3,02 (Fig. 12)

Sul RIC VII è riportata solo l'officina T(ertia) e non la P(rima).

- 12) Arelate Licinio figlio 320 pag. 257 prima del n. 203
D/ LICINIVS NOBCAES - Testa laureata a d.
R/ VIRTVSE XERCIT - Due prigionieri seduti voltano le spalle ad una labaro su cui è iscritto VOT / XX Esergo, PARL.
gr. 3,46 (Fig. 13)

Il Bruun riporta solo il dritto con busto radiato, corazzato e paludato a d. che è infatti tipico di Licinio figlio per questo rovescio an-

che nella zecca di Treviri. La testa laureata non appare per Licinio figlio nella zecca di Arelate in nessuna delle coniazioni precedenti a questa, ma solo in quelle successive.

13) Arelate Elena 324/25 pag. 264 nota al n. 278

D/ FLAELENA AVGVSTA - Busto a d. con diadema tra i capelli e doppio filo di perle intorno al collo.

R/ SECVRITAS REIPVBLICE - La Sicurezza, in piedi, voltata a sin., tiene un ramo rivolto verso il basso e con la sinistra raccoglie e solleva la veste. Esergo, T (stella a 8 punte) AR

gr. 2,32 (Fig. 14)

Anomala leggenda AELENA invece di HELENA al dritto.

14) Arelate Costantino I 325/26 pag. 265 nota al n. 291

D/ CONSTAN TINVSAVG - Testa laureata a d.

R/ VIRTVS CAESS - Prospetto di un castrum con 6 filari di blocchi, sormontato da 4 torri; porta con battenti aperti. Esergo, TARL

gr. 2,85 (Fig. 15)

È un ibrido, con tracce di ribattitura, che accoppia al dritto di Costantino I il rovescio normalmente spettante ai tre Cesari. Il Cohen (nota I) lo riporta al n. 684 di Costantino I.

15) Roma Costantino I 313/14 pag. 298 emissione separata prima del n. 18.

D/ IMPCONSTANTINVSPFAVG - Busto laureato, corazzato e paludato a d.

R/ LIBERA T ORORBIS - L'Imperatore, su cavallo al galoppo, ha il braccio destro alzato per aver appena scagliato un giavellotto che ha trafitto un leone in corsa a fianco del cavallo. Esergo, R (stella a 8 punte) P.

gr. 2,76 (Fig. 16)

È l'aggiunta più importante al RIC che, stranamente, non menziona questo rovescio né nel VI né nel VII volume. E sì che questa interessante raffigurazione aveva due autorevoli e precisi riferimenti. Un primo da parte del Cohen (nota 1 pag. 265 e 201) che, se per Costantino dà la discutibile fonte di « Banduri e Tanini », riporta il rovescio LIBERATOR ORBIS anche per Licinio padre indicandone la collocazione nel Cabinet de Monnaies et Médailles di Parigi. Un secondo dettagliato riferimento vi è poi nell'opera del Maurice⁽⁴⁾ che, anche se ora in parte superata, è pur sempre il più completo studio sulla numismatica costantiniana apparso prima di quelli del Sutherland e del Bruun.

Il Maurice pone l'emissione dopo la guerra tra Costantino e Licinio che data al 314, mentre secondo i successivi studi tale guerra ha più probabilmente avuto luogo tra il 316 ed il 317. Egli indica per Costantino le officine P S T e Q (esemplari riscontrati a Londra e a Berlino) e per Licinio la sola officina S (esemplari a Parigi, Vienna e nella collezione Gneccchi)⁽⁵⁾. Riproduce la fotografia del rovescio al n. 4 della Tavola XVIII; si tratta di un esemplare dell'officina Q con la differente rottura di leggenda LIBER A TOR ORBIS, e, da un attento esame, appare essere la stessa moneta riprodotta anche al n. 6 della Tavola LIX del « Roman Coins » di Harold Mattingly (2^a edizione di Londra del 1960); grazie alle fotografie cortesemente invia-

(4) JULES MAURICE, *Numismatique Constantinienne*, Paris, 1908.

(5) Ho ritenuto interessante fare il punto attuale sulle indicazioni fornite dal Maurice, pur non potendo naturalmente escludere che altri esemplari con il raro rovescio LIBERATOR ORBIS si trovino presso differenti Musei o Collezioni private.

La cortesia della Dr. Silvana De Caro Balbi, del Prof. Jean Lafaurie, di Mr. Robert A.J. Carson, di Herr H.D. Schultz ai quali va il mio ringraziamento, mi consente di precisare:

a) al Museo Nazionale Romano (dove si trova tutta la Collezione Gneccchi) vi è un Licinio con il contrassegno R stella S di conservazione inferiore a MB;

b) al Cabinet de Monnaies et Médailles di Parigi esiste un'uguale moneta di Licinio (peso gr. 2,95) di buona conservazione.

c) al British Museum di Londra si trovano i due esemplari di Costantino (peso gr. 2,95 e 2,96) di cui i dettagli nel testo;

d) allo Staatliche Museen di Berlino si trova non già un Costantino, ma un altro Licinio con il contrassegno R stella Q di buona conservazione.

e) al Kunsthistorisches Museum di Vienna vi sono infine un Licinio, anch'esso con il contrassegno dell'Officina Q (quarta), di cui si riproduce la fotografia appena ingrandita (foto a pag. 154) e due Costantini di buona conservazione delle Officine P (prima), con l'ancora diversa rottura di leggenda LIBER A TORORBIS, e S (seconda) con la rottura LIBER AT ORORBIS (di queste tre monete non è stato comunicato il peso).

In conclusione, non è stato rintracciato nessun esemplare dell'Officina T, mentre della P sono stati riscontrati solo esemplari di Costantino e della S e Q di ambedue gli Augusti.

temi dal Sig. Carson, tale moneta risulta essere quella del British Museum, il cui esemplare dell'officina P (di più scadente conservazione) ha l'identica rottura di leggenda del rovescio ed è pertanto di un conio diverso dal follis qui illustrato.

Per quanto riguarda la collocazione nel volume VII del RIC, il peso degli esemplari (appena sotto ai 3 grammi) ed, all'esergo, il contrassegno di zecca della stella tra R e lettera distintiva di officina inducono a porre l'emissione subito prima o subito dopo quella del 314 contrassegnata dalle lettere R ed F nel campo con stella tra R e P all'esergo, riportata dal Bruun a pag. 298. Opterei per una data tarda, molto vicina alla scoperta nel luglio del 315 del complotto di Bassiano⁽⁶⁾. Ciò spiegherebbe infatti, se non addirittura il ritiro degli esemplari già in circolazione, il pronto termine posto alla coniazione a Roma del nuovo tipo (di cui ci sono giunti pochissimi esemplari) che, con l'interessante e fantasiosa figurazione del rovescio voleva esaltare i due Imperatori quali concordi « Liberatori del Mondo »; concordia che, subito incrinata dai prodromi della prima delle due guerre civili, doveva risultare impossibile mantenere.

Vale anche la pena di rilevare che, dalla situazione riportata nella nota 5 risulta non confermata l'indicazione del Cohen secondo cui Licinio avrebbe fatto coniare il LIBERATOR ORBIS ad Alessandria. Una tale coniazione sarebbe stata in curiosa contraddizione con la politica monetaria seguita dalle zecche controllate da Licinio, politica fissa a pochi stereotipati tipi e pertanto del tutto allergica ad introdurre nuove figurazioni.

16) Roma Divo Costanzo 317/18 pag. 310 n. 105
D/ DIVOCONSTANTIOPIOPRINCIP - Testa laureata e velata a d.
R/ REQUIESOP TIMORMERIT - L'Imperatore, togato e velato,
seduto su di una sedia curule, alza la mano destra e tiene con la
sinistra uno scettro corto. Esergo, RQ
gr. 3,10 (Fig. 17)

Variante per la mancanza dell'ultima I di PRINCIPI alla leggenda del dritto.

(6) Per diminuire l'area di possibili malintesi ed attriti con Licinio, Costantino intendeva nominare Cesare il proprio cognato Bassiano ed assegnargli Rezia e Pannonia come « Stato cuscinetto » tra Occidente ed Oriente. Licinio, dopo aver dato il suo assenso di massima, riuscì ad indurre Bassiano ad ordire un complotto contro Costantino, illudendolo di farlo succedere al cognato nel dominio dell'Occidente.

17) Roma Divo Claudio 317/18 pag. 312 dopo il n. 125
D/ DIVOCLAVDIOOPTIMOIMP - Testa laureata e velata a d.

R/ MEMORIAEAEETERNAE - Leone che cammina verso destra con
la coda abbassata. Esergo, RT.

gr. 2,12 (Fig. 18)

Il Bruun riporta per la leggenda del dritto solo quella breve OPT
IMP invece di OPTIMO IMP. Nella nota a fondo pagina indica poi
la variante del leone con coda abbassata solo per l'officina Q (esempla-
re presso il museo di Vienna).

18) Roma Crispo 320 pag. 318 dopo il n. 207

D/ CRISPVSNOBKAES - Busto laureato e corazzato a sin. con lan-
cia puntata in avanti e scudo.

R/ VOT X ET XV F in corona d'alloro che include anche il con-
trassegno di zecca R S.

gr. 2,12 (Fig. 19)

Il Bruun (nota 207) accenna ad un follis simile del Catalogo Gerin
che egli non ha però riscontrato nel museo di Vienna⁽⁷⁾. Anche il Co-
hen (nota 1) al n. 193 di Crispo riporta per questa moneta un con-
trassegno di zecca come quello che è ben visibile sull'esemplare illu-
strato, malgrado la sua scadente conservazione.

19) Roma Costantino I 320 pag. 318 prima del n. 213

D/ CONSTA NTINVS AVG - Busto con elmo a criniera, corazzato e
paludato a d.

R/ VOT / XV / FEL / XX in corona d'alloro includente, sotto, an-
che il contrassegno di zecca R Q.

gr. 3,60 (Fig. 20)

(7) A mia richiesta il Direttore delle Raccolte archeologiche e numismatiche di
Milano, Dr. Arslan, ha cortesemente comunicato che tale follis non si trova neppure in
quella città, dove era finita una parte della Collezione Gerin. Il Dr. Arslan, che rin-
grazioso, ha anche aggiunto che non è la prima volta che monete un tempo documentate
nel Catalogo Gerin non si trovano né a Vienna, né a Milano.

Il Bruun riporta per questo rovescio solo i due tipi di testa laureata sotto all'elmo e di elmo con cimiero; ignora poi il busto, oltre che corazzato, anche paludato. Da rilevare, sull'esemplare illustrato, la curiosa forma di colonna, ricordante un'iscrizione su cippo, che assume la leggenda del rovescio.

20) Roma Costantino I 320 pag. 318 dopo la moneta precedente

D/ CONST ANTINVS AVG - Busto con elmo a criniera e con sottogola, corazzato a d;

R/ Tutto con il numero precedente, incluso il contrassegno di zecca R Q

gr. 3,64 (Fig. 21)

Secondo la nota di pag. 348 del vol. VII RIC, questo tipo di busto (che per la classifica Bruun di pag. 88 sarebbe un D2 e non un D6 o D7) potrebbe rientrare sotto al n. 213 (elmo rotondo con lunga cresta che scende verso la schiena); anche in tal caso vi è però da aggiungere l'officina Q(uarta) dato che al n. 213 viene catalogata solo l'officina T(ertia).

21) Roma Costantino II 322 pag. 322 dopo il n. 247

D/ CONSTANTINVS IVNNOBC - Busto laureato, corazzato e paludato a sin.

R/ CAESARVMNOSTRORVM intorno a corona d'alloro che racchiude VOT / X tra due rametti di palma. Esergo, RT

gr. 2,82 (Fig. 22)

È la prima volta che la zecca di Roma conia per Costantino II questo tipo di busto a sin., che diventerà poi abituale, e che il Bruun riporta solo per le quattro coniazioni successive.

22) Roma Delmazio 336 pag. 344 dopo il n. 389

D/ FLDELMA TIVSNOBC - Busto laureato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS - Due soldati in piedi che si fronteggiano tenendo una lancia rovesciata con la mano esterna ed appoggian-

dosi ad uno scudo con la mano interna; in mezzo un labaro. Esergo, R (corona) S tra due rametti di palma.

gr. 1,61 (Fig. 23)

23) Roma Costantinopoli 336 pag. 344 dopo il n. 390

D/ CONSTANTI NOPOLIS - Busto femminile, laureato, con elmo, con paludamento imperiale e lungo scettro terminante a forma di croce a sin.

R/ anepigrafe. Vittoria con ali aperte, a sin. su prua di nave, con lancia (o lungo scettro) e con scudo. Esergo, R (corona) E tra due rametti di palma.

gr. 1,39 (Fig. 24)

Lo Hill-Kent (nota 2) a pag. 14 non dà valore cronologico a questo contrassegno di zecca, che riporta per il solo Costantino II, aggiungendo tuttavia nelle « addenda » a pag. 112 anche Costante ed Urbs Roma. Non vi dà valore cronologico neppure il Bruun, che lo riporta per gli stessi tre nominativi. La qui provata aggiunta di Delmazio e di Costantinopoli lascia supporre che la serie possa esser completa anche con Costanzo II (che avrebbe riservata l'officina T(ertia) e Costantino I (che dividerebbe con Costante l'officina P(rima)).

24) Ticino Costantino II 319 pag. 373 n. 95

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC - Busto radiato, corazzato e paludato a d. visto da dietro.

D/ VICTORIAELAETAEPINCPERP - Tutto come al n. 4, ma sull'ara è incisa una grande C. Esergo, S T

gr. 3,58 (Fig. 25)

Sul RIC VII sono riportate le officine P(rima) e T(ertia) ma non la S(ecunda).

25) Ticino Licinio figlio 319/20 pag. 377 n. 120

D/ LICINIVSIVNNOBC - Busto laureato, corazzato e paludato a d.

R/ VIRTVS EXERCIT - Tutto come al n. 12, ma nel campo, a sin., una X attraversata nel centro da una linea verticale. Esergo, T T

gr. 3,05 (Fig. 26)

Anche per questo follis il RIC VII riporta l'officina P(rima) ma non la T(ertia).

26) Aquileia Crispo 317 pag. 393 n. 9

D/ CRISPVSNOB CAES - Busto laureato, corazzato e paludato a d.

R/ PRINCIPIAIV VENTVTIS - Marte (o un giovane Cesare) in piedi, in uniforme militare con elmo, voltato verso sin., si appoggia con la destra ad uno scudo e tiene con la sinistra un lungo scettro. Esergo, AQT

gr. 3,24 (Fig. 27)

Sul RIC VII si indica che il Cesare tiene con la destra una lancia rovesciata (sull'esemplare illustrato, quasi FDC, si vede invece chiaramente un lungo scettro) e si appoggia con la sinistra allo scudo. Potrebbe tuttavia trattarsi di un errore di descrizione, in quanto il tipo di questo follis è esattamente quello riportato a pag. 371, n. 73 e seguenti della zecca di Ticino.

27) Aquileia Licino padre 320 pag. 400 n. 59

D/ IMPLICI NIVSAVG - Busto con elmo con criniera, corazzato a d.

R/ VIRTVS EXERCIT - Tutto come al n. 25. Esergo, AQS

gr. 3,50 (Fig. 28)

Il RIC VII non riporta la rottura di leggenda del dritto LICI NIUS per questa emissione, ma solo per la precedente e per le seguenti.

28) Aquileia Costantino II 321 pag. 404 dopo il n. 94.

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC - Busto laureato, corazzato e paludato a d.

R/ CAESARVMNOSTRORVM intorno a corona d'alloro che racchiude VOT / . / V Esergo, .AQT.

gr. 3,16 (Fig. 29)

Il Bruun riporta per Costantino II per questa emissione solo la leggenda di dritto CONSTANTINVS IVN NOB CAES. La leggenda

corta NOB C, che diventerà abituale dall'anno successivo (322) sino alla fine delle coniazioni della zecca di Aquileia per Costantino II Cesare, viene con questo follis anticipata di un anno.

29) Siscia Costantino I 317 pag. 428 n. 33

D/ IMPCONSTANTINVS AVG - Busto laureato, corazzato e paludato a d.

R/ SOLI INVI CTOCOMITI - Figura del Sole come al n. 1. Nel campo, a sin., una stella a otto punte. Esergo, ASIS

gr. 3,88 (Fig. 30)

Sul RIC VII non è riportata l'officina A, chiarissima su questo esemplare quasi FDC.

30) Siscia Licinio figlio 317 pag. 429 n. 39

D/ LICINIVS IVNNOBCAESAR - Busto laureato, corazzato e paludato a d.

R/ PRINCIPIA IVVENTVTIS Marte (o un giovane Cesare), in piedi, in uniforme militare con elmo, voltato verso d., tiene con la destra una lancia rovesciata e si appoggia con la sinistra ad uno scudo. Esergo, €SIS

gr. 2,96 (Fig. 31)

Analogamente a Tessalonica per l'emissione dello stesso anno, il 317, la leggenda del dritto CAESAR invece di CAES inizia per Licinio figlio con questo contrassegno di zecca e non con il seguente (ASIS. del 319) come riportato sul RIC VII. La zecca di Siscia è stata la sola a coniare ufficialmente il tipo di rovescio PRINCIPIA IVVENTVTIS per Licinio figlio perché, come osserva il Bruun a pag. 415, dopo la Pace di Serdica che poneva fine alla prima guerra tra Costantino e Licinio, non vi è stato il tempo, o non si è ritenuto politicamente opportuno, reintrodurre per i Licinii il preferito tipo di Giove (od un tipo speciale come invece a Tessalonica) in una città che solo sei mesi prima era passata dalle mani di Licinio a quelle di Costantino. Sulle poche monete coniate per Licinio figlio sono pertanto stati ripetuti i due tipi di CLARITAS REIPUBLICAE e PRINCIPIA IVVENTVTIS subito coniate per i figli del vittorioso Costantino nominati Cesari da pochi mesi.

- 31) Siscia Costantino I 319 pag. 433 dopo il n. 60
 D/ IMPCONSTAN TINVSAVG - Busto con elmo, con cimiero e sottogola, corazzato e paludato a sin. con lungo scettro sulla spalla destra.
 R/ VICTORIAELAETAEPRINCPERP - Tutto come al n. 4; sull'ara una stella a sei punte. Esergo, €SIS.
 gr. 3,10 (Fig. 32)

Il Bruun non riporta questo tipo di dritto, che non è neppure quello che a pag. 89 dell'Introduzione Generale egli classifica H 11 1. (busto con elmo con cimiero, corazzato, con lancia sulla spalla destra) in quanto il busto, oltre che corazzato, è anche paludato e si nota una rattappata mano sinistra che tiene una mappa; molto chiaro è poi lo scettro invece della lancia sulla spalla destra.

- 32) Siscia Costantino I 321/24 pag. 445 n. 168
 D/ CONSTAN TINVSAVG - Testa laureata a destra.
 R/ DNCONSTANTINIMAXAVG intorno ad una corona d'alloro che racchiude VOT / . / XX Esergo, FSIS (crescente con punto)
 gr. 2,99 (Fig. 33)

Anche per Costantino I vi è il particolare contrassegno di zecca del punto sopra il crescente dopo l'ASIS che il Bruun, nella nota 169 a fondo pagina, riporta solo per Crispo, come ha riscontrato al museo di Monaco.

- 33) Tessalonica Costantino I 318/19 pag. 504 dopo il n. 32
 D/ IMPCONSTANTINVS MAXAVG - Busto, con elmo laureato e con sottogola, corazzato a d.
 D/ VOT XX / MVLV / .XXX. in corona d'alloro che include anche il contrassegno di zecca TS.Δ.
 gr. 3,00 (Fig. 34)

L'introduzione dell'appellativo MAX(imus) nella leggenda del dritto è con il rovescio VICTORIAE LAETAE PRINC PERP tipico di

tutte le zecche occidentali nel 319/20. Non avviene a Roma e ad Aquileia che non hanno coniato tale tipo di rovescio. Non avviene anche, logicamente, per nessuna delle zecche orientali, che si trovano sotto l'influenza esclusiva o preponderante di Licinio sino al 324 e che del resto non hanno neppure esse coniato tale tipo di rovescio. Per Tessalonica però, a mezza strada tra Occidente ed Oriente, l'emissione della serie dei VOTA, che è contemporanea e sostituisce quella delle VICTORIAE LAETAE coniate presso le altre zecche, riporta anche essa l'appellativo MAX(imus), come risulta dall'esemplare illustrato. Il Bruun non ne fa però menzione, pur se alle pag. 76 e 492/94 ricorda il soggiorno di quasi un anno di Costantino e della sua Corte a Tessalonica dal Marzo del 317 sino all'inizio del 318. Avvenimento questo che basta da solo a giustificare l'aggiunta dell'adulterio MAX su questo follis, follis che benché il Bruun non ne abbia trovato altri esemplari nell'abbondantissimo materiale esaminato, non dovrebbe pertanto essere molto raro.

- 34) Eraclea Licinio figlio 318/20 pag. 547 n. 45
 D/ DNVALLICINLICINIVSNOBC - Busto laureato e paludato a sin., con mappa nella destra e globo e scettro nella sinistra.
 R/ PROVIDEN TIAECAESS - Prospetto di un castrum con 6 filari di blocchi, sormontato da tre torri; porta senza battenti. Esergo, SMHA
 gr. 2,51 (Fig. 35)

Sul RIC VII non è riportata, per questo contrassegno di zecca, l'officina A per Licinio figlio.

- 35) Eraclea Licinio figlio 321/24 pag. 548 dopo il n. 54
 D/ DNVALLICINLICINIVSNOBC - Busto con elmo, corazzato a sin., con lancia sulla spalla destra e scudo tenuto dalla sinistra.
 R/ IOVICONSERVATORI - Giove in piedi, voltato a sin., mantello sulla spalla sin., tiene nella destra una Vittoriola su globo e si appoggia con la sin. a un lungo scettro; nel campo, a sin., aquila con corona nel becco; a d. un prigioniero seduto con le mani legate dietro il dorso e la testa voltata indietro e sopra X / IIT Esergo, SMHF
 gr. 4,10 (Fig. 36)

Sul dritto il Cesare Licinio ha la testa con elmo invece che laureata come indicato dal Bruun. La stessa indicazione di testa laureata è riportata per Licinio figlio, sempre dal Bruun, allo stesso tipo di rovescio e contrassegno di zecca anche per Nicomedia. Per le zecche di Cizico, Antiochia ed Alessandria, e sempre per lo stesso rovescio ed il contrassegno superiore X / III relativo agli anni 321/24, è riportato invece lo stesso busto della moneta illustrata.

36) Antiochia Costantino I 327/28 pag. 691 n. 79

D/ CONSTAN TINVSAVG - Testa diadematata a destra.

R/ PROVIDEN TIAEAVGG - Prospetto di un castrum con 11 filari di blocchi sormontato da due torri con in mezzo una stella a 8 punte; porta senza battenti. Esergo, SMANT€

gr. 3,88 (Fig. 37)

Sul RIC VII non è riportata l'officina € per questo tipo di follis di Costantino I.

37) Antiochia Costantino I 330/33 pag. 693 n. 85

D/ CONSTANTI NVSMAXAVG - Busto con diadema a rosette, corazzato e paludato a destra.

R/ GLOR IAĒXERC ITVS - Come al n. 22, ma in mezzo ai due soldati vi sono due labari. Esergo, SMANTΓ

gr. 2,34 (Fig. 38)

L'officina Γ non è riportata sul RIC VII per questo abbastanza raro contrassegno della zecca di Antiochia, attribuito al solo Costantino I per il rovescio GLORIA EXERCITVS.

E per chiudere farò due precisazioni e segnalerò due curiosi conii ibridi di epoca costantiniana, probabilmente barbari e comunque non ufficiali. La prima precisazione è al n. 139 della zecca di Lione per Crispo con il rovescio BEATA TRANQVILLITAS. Nella nota a pag. 131 il Bruun fa presente che l'unico esemplare, riscontrato a Monaco, è così corroso da lasciare il dubbio che il busto con elmo, corazzato, del dritto possa, oltre alla lancia sulla spalla destra, tenere anche uno scudo con la sinistra. L'esemplare illustrato (Fig. 39), di conservazione

non eccezionale ma di bella patina, mostra chiaramente che lo scudo non c'è⁽⁸⁾.

La seconda precisazione si riferisce al n. 284 della zecca di Roma per Costanzo II (pag. 329, dritto anepigrafe, rovescio con corona d'alloro sotto a cui vi è la scritta CONSTAN / TI.VS / NOBCAES / SMRQ). Si tratta di un altro esemplare simile a quello della Biblioteca Vaticana con l'anomalo punto a metà della seconda riga del rovescio nella serie contraddistinta dalla corona d'alloro sopra la leggenda (Fig. 40). Nella nota in fondo pagina il Bruun accenna a un dubbio sull'esattezza della descrizione della Biblioteca Vaticana, dato che Hill e Kent (nota 3) a pag. 14 attribuiscono questa anomalia non alla serie contraddistinta da una corona d'alloro, ma a quella contraddistinta da una stella sopra la leggenda. L'esemplare illustrato comprova che la descrizione della Biblioteca Vaticana è esatta.

Dei due conii ibridi, uno (Fig. 41) è da attribuirsi od è un'imitazione della zecca di Siscia e presenta al dritto una ribattitura della leggenda, probabilmente CONSTAN TINVSAVG sopra CRISPV SN-OBCAES. La testa laureata a destra sembrerebbe quella di Crispo per quanto, sui folles, la ritrattistica sia sempre opinabile e non manchino frequenti esempi di teste e busti di Costantino e di Licinio e di Costantino e dei suoi figli identici e distinguibili solo dalle leggende. Il rovescio vuol essere quello dei voti ventennali di Costantino I ed ha una confusa leggenda che mi sembra essede DNCONSTANTNHCHO intorno ad una corona d'alloro che include un chiaro VOT / . / XX ed ha, all'esergo, il contrassegno .ISISI. arieggiante quello di Siscia (peso gr. 2,71).

Il secondo ibrido (dritto di Costantino II e rovescio di Costantino I (Fig. 42), dalle più chiare ma anomale leggende, è più interessante. Presenta al dritto: CONST ANTINVSC busto con elmo con lunga cresta, corazzato a d.; al rovescio: CONSTANTINI-MAXAVG intorno a corona d'alloro che racchiude VOT / . / XX. All'esergo T T (gr. 3,44).

Vi è da osservare che il busto di Costantino II con elmo è piuttosto raro ed il Bruun lo ha riscontrato solo 5 volte per la zecca di Londra, 4 per quella di Treviri, 1 per quelle di Lione e di Tessalonica; mai per le tre zecche italiane e per Siscia. Chiaro e teoricamente regolare è il contrassegno di zecca ed esatte le leggende, anche se al

(8) Un analogo esemplare è apparso nella Vendita all'asta Glendining del Novembre 1969 della splendida Collezione « Roman Portrait Coins » (n. 372).

diritto Costantino non è indicato come IVN (ior) ed il C di Caesar non è preceduto dall'abituale N di Nobilis, mentre al rovescio la leggenda esterna non è preceduta dal D(omini) N(ostri). Secondo l'interessante ipotesi avanzata dal Bruun (pag. da 257 a 260 dell'Introduzione alla zecca di Ticino) potrebbe pertanto trattarsi di una di quelle coniazioni irregolari effettuate per sopperire alle necessità di moneta spicciola locale a Ticino durante la chiusura della zecca negli anni 322/24⁽⁹⁾.



(9) Mi è grato ringraziare vivamente Livio Santamaria, autore delle fotografie delle monete (nella cui arte è maestro) che compongono le tavole illustrative, nonché il Dr. Giorgio Fallani ed il Signor Raoul Bajocchi i quali, conoscendo il mio « debole » per la monetazione dell'ultimo periodo costantiniano, mi hanno spesso cortesemente segnalato monete di particolare interesse.





IL DENARO DI LATISANA*

Nelle carte medievali Tisana o Latisana è spesso nominata, a volte con l'appellativo di Porto. Certamente un porto era, in una regione dove i canali navigabili erano più numerosi ed agevoli delle strade. Porto è chiamata anche sulle sue monete che, coniate attorno il 1200 sono la testimonianza di una fervida attività commerciale.

Nel dare, per primo, pubblica notizia della sua esistenza⁽¹⁾, Puschi dice di conoscere tre esemplari del denaro di Latisana: uno nella collezione Fontana, da lui illustrato con un disegno non propriamente preciso, che è riprodotto anche nel *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. VI. La collezione Fontana fu donata dagli eredi al museo civico di storia ed arte di Trieste, ove si trova oggi (fig. 6). Un altro esemplare era ed è nel museo di Budapest (fig. 4) ed il terzo nella collezione Luschin, quest'ultimo con scritta «alquanto mancante» nel finale, che comincia con PORTO invece che PORTV. Luschin⁽²⁾ a sua volta pubblicò il disegno del suo esemplare (fig. 9), completando però la leggenda nella parte finale e rendendo con ciò la riproduzione im-

* Riteniamo utile diffondere tra i cultori di numismatica lo studio di Giulio Bernardi sul denaro di Latisana. Esso è già apparso sulla rivista «Ce fastu?» della Società Filologica Friulana, destinata maggiormente a studiosi di etnologia e tradizioni friulane. [N.d.D.]

(1) A. PUSCHI, *Di una moneta friulana inedita*, in «Archeografo Triestino», XVI (1891).

(2) A. LUSCHIN, *Übersicht des Münzwesen in den altösterreichischen Ländern während des Mittelalters*, «NZ», 1909.

precisa e di conseguenza inutilizzabile. L'unico esemplare a me noto con la scritta PORTOTE SANA è oggi nel museo di Budapest ed è incompleto nella seconda parte dell'iscrizione (fig. 3), potrebbe dunque essere l'esemplare già appartenuto a Luschin.

In tutto ho potuto rintracciare sette esemplari, forse otto, della preziosa moneta friulana, che presentano cinque varianti di conio del dritto e quattro del rovescio, variamente accoppiate. Le varianti del rovescio sono però forse anch'esse cinque: una risulterebbe da un impreciso disegno nel catalogo della collezione Windischgrätz⁽³⁾ (fig. 8).

Nell'esame dei diversi esemplari, chiamo dritto la parte concava della moneta, rovescio la parte convessa, con la scritta, per la buona ragione che la moneta veniva coniata con la parte concava rivolta verso l'alto⁽⁴⁾.

I sette esemplari censiti sono:

- | | |
|---------------------------------|--|
| fig. 1) Collezione privata 1., | da coni A/a pesa g. 1,05 |
| fig. 2) Collezione privata 2., | da coni A/a pesa g. 1,09 |
| fig. 3) Museo Budapest 1. | da coni B/b è forse l'esemplare già appartenuto a Luschin |
| fig. 4) Museo Budapest 2. | da coni C/c descritto da Puschi, proviene dal ripostiglio di Detta |
| fig. 5) Coll.ne Papadopoli | da coni C/a pesa g. 1,04 |
| fig. 6) Museo Trieste | da coni D/c ex coll. Fontana |
| fig. 7) Asta Ratto 1960 n. 248, | da coni E/d |

L'ottavo esemplare, quello della collezione Windischgrätz⁽⁵⁾ (fig. 8) corrisponde, sia per le decentrature che per i contorni, all'esemplare dell'asta Ratto (fig. 7), da cui differisce però per la lettera N a rovescio. Mi pare probabile che ci sia stato un errore da parte del disegnatore e che la moneta sia sempre la medesima, per l'impressionante coincidenza di ogni altro dettaglio.

(3) E. FIALA, *Collection Ernst Prinz zu Windisch-Grätz*, Prag 1895, n. 2572.

(4) G. BERNARDI, *Monetazione del patriarcato di Aquileia. Tecnica di coniazione*, Trieste, 1975, p. 33.

(5) E. FIALA, *op. cit.*, n. 2425.

I tipi del dritto si distinguono così:

- Tipo A. Tempio completo sostenuto da 5 colonne e da 4 archi, con frontone triangolare sormontato da globetto e croce, fra due torri terminanti in cupolette simili a mazzi di 5 foglie, con globetto sopra. Le torri sono accostate da due ornamenti ad arco, ottenuti nel conio usando lo stesso punzone degli archetti. Lungo l'architrave, sopra gli archi, fine tratteggio con 25 trattini. Nel frontone, timpano ornato di cerchietto sostenuto a sinistra da un breve segmento, tra due coppie di segmenti quasi verticali. Stile fine (figg. 1 e 2).
- Tipo B. Si distingue dal precedente per i segmentini sul timpano, che sono obliqui invece che quasi verticali (fig. 3).
- Tipo C. È privo di tratteggio lungo l'architrave (figg. 4 e 5).
- Tipo D. Il cerchio perlinato interno ha perlinatura più fitta (30% di perline in più) nel quarto di cerchio sinistro e anche nel quarto di cerchio superiore (fig. 7).

I tipi del rovescio, li ho distinti come segue:

- Tipo a. Prelato seduto di fronte con mitria chiusa e pianeta ornata di tre globetti disposti a triangolo su ciascun lato. Tiene nella destra un pastorale inclinato e nella sinistra un libro aperto. Ai lati della testa tre globetti disposti a triangolo. Contorno lineare interrotto dai ginocchi della figura. La mitria ha un corno a sinistra. Il prelado è seduto su faldistorio ornato di leoni, rappresentati a destra e a sinistra da un abbozzo di testa e di zampa. Iscriz.: PORTVMTE SANA (figg. 1, 2, 5).
- Tipo b. Differente forma dei ginocchi, libro chiuso, faldistorio ornato da segni fortemente stilizzati. L'iscrizione è PORTOTE SANA (fig. 3).
- Tipo c. Ginocchi, libro e faldistorio come il tipo b. L'iscrizione è però PORTVTE SANA (figg. 4 e 6).
- Tipo d. In tutto simile al tipo a., ma la pianeta è più corta, terminando fra i ginocchi della figura, invece che tra le caviglie; il faldistorio sembra ornato da aquile piuttosto che da leoni (fig. 7).

Aggiungo, con tutte le riserve, il « tipo e », che sarebbe in tutto simile al « tipo d. » ma con N rovesciata (fig. 8).

Il peso, che già Puschi aveva osservato aggirarsi fra e e 1,06 grammi, è di circa il 10% inferiore a quello medio dei paralleli denari di Aquileia (fig. 12) e di Trieste (fig. 13).

Il peso inferiore accredita l'ipotesi che i denari di Latisana altro non fossero che l'imitazione di denari aquileiesi e triestini, per approfittare della favorevole accoglienza a questi riservata. Imitazioni di tal genere sono comuni nel medioevo: ogni moneta di un certo prestigio ha generato nei paesi vicini tutta una fioritura di monete simili, di aspetto quasi identico, ma un po' calanti nel peso e nel titolo. Così il fiorino d'oro, il grosso tornese, il grosso Matapan, il grosso aquilino e tanti altri. Non furono certamente esenti da imitazioni i denari aquileiesi e triestini e, tra le imitazioni, sono ben note quelle di Lubiana.

Nella stessa condizione appare, per il suo peso scarso, il denaro, esso pure agli aquileiesi e triestini ispirato, con l'iscrizione LIVNZ ALIS, da Luschin attribuito a Lienz, zecca dei conti di Gorizia, contro altre fantasiose ipotesi che volevano collegarlo al fiume Livenza. È anche questa una moneta molto rara, della quale conosco quattro esemplari: in una collezione privata (fig. 10), nel museo di Budapest (fig. 11), nel museo di Lubiana e nella collezione Windischgrätz citata (5).

La grande somiglianza del denaro LIVNZ ALIS con quello di Latisana, in concomitanza al peso scarso dispone a considerare con attenzione la tesi esposta da Puschi (1) secondo cui, nell'intento di promuovere il benessere materiale, favorendo il commercio, i conti di Gorizia fecero coniare monete apponendovi in Italia il nome del loro porto di maggior importanza ed al di là delle Alpi quello di Lienz, il luogo più considerevole che avessero nella Pusteria, antica residenza del loro casato.

L'epoca della coniazione in ambo le zecche dovrebbe cadere nel tempo immediatamente successivo al 1195, in cui il corrispondente tipo aquileiese fu creato affrancando la monetazione del Patriarcato dall'imitazione dei denari frisancensi (6).

L'appartenenza di Latisana ai conti di Gorizia in tale epoca non è però ancora del tutto pacifica e proprio il parallelismo tra la moneta di Latisana e quella di Lienz costituisce un argomento importante per dissipare i dubbi.

Ancora pochi anni prima Latisana appariva infatti appartenere al

(6) G. BERNARDI, *Monetazione del patriarcato di Aquileia. Inizi della zecca*. Trieste 1975, p. 14.

patriarca di Grado, sotto la cui giurisdizione la pieve della Tisana con le cappelle e i quartesi inerenti cadeva nell'accordo che per opera di papa Alessandro III il 24 luglio 1180 pose fine alle vertenze tra i prelati di Aquileia e di Grado (Kandler, codice diplomatico istriano, da Cappelletti, Chiese italiane).

Tale appartenenza a Grado però riguarda la sfera spirituale ed il clero perché sappiamo che fin dal 3 ottobre 1102 i Conti di Gorizia avevano acquistato dai coniugi longobardi Egino ed Ilmingarda i loro beni in Friuli, tra cui case, corti, vigne, campi, prati, pascoli, selve, colline, piantagioni, ruscelli, rupi, mulini, peschiere, riserve di caccia con tutti i diritti ed usufrutti connessi, a Latisana e Castions. (Codice diplomatico istriano, da archivio domestico dei Conti Portis, carte Guerra). Non risulta che il porto di Latisana fosse, durante il XII secolo, oggetto di controversia territoriale, però Latisana viene espressamente nominata tra le proprietà del conte di Gorizia in un documento del 1226.

Prima del denaro di Latisana sembra che ci sia già stata attività monetaria da parte dei conti di Gorizia. Per Lienz esiste infatti un'altra moneta, della quale non conosco altri esemplari che quello descritto da Luschin, che lo possedeva (⁷). La sua iscrizione è DELI VNZE (fig. 14) e, per lo stile, appare essere un tipo di passaggio tra un'imitazione dei denari di Gotifredo del 1194 (fig. 15) e le monete LIVNZ ALIS sopra considerate. L'epoca dell'inizio delle monete dei goriziani non si dovrebbe comunque far risalire molto addietro perché nel 1202, stabilendo quali diritti i conti di Gorizia Mainardo e Engelberto avessero ereditato dal Padre Engelberto, si testimoniava che, alla morte del patriarca Ulrich von Treffen (1182) il conte di Gorizia « monetam non habebat » (⁸).

Dall'esame dettagliato dei pochi esemplari che sono giunti a noi, la preziosa moneta di Latisana esce serbando intatto il suo fascino ed il suo mistero che forse, in futuro, fortunati ritrovamenti di documenti sugli inizi della monetazione friulana potranno contribuire a diradare.

Una conclusione si può però sin d'ora trarre, ed è di somma importanza: l'esistenza di numerose varianti permette di credere che l'emissione delle monete di Latisana non fosse un fatto sporadico, clandestino o di esperimento. Al contrario si può affermare che vennero coniate molte monete, per alimentare fiorenti commerci.

(7) A. LUSCHIN, *Friesacher Pfennige*, « NZ », 1922 e 1923, n. 313.

(8) G. BIANCHI, *Documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400*, manoscritto n. 899 presso la Biblioteca Civica di Udine, documento n. 9.



1



2



3





4



5

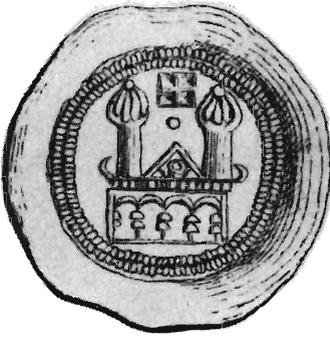


6

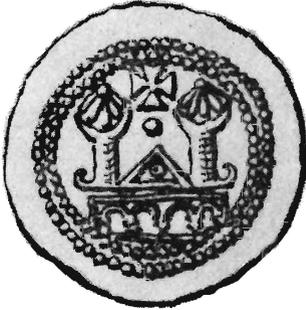




7



8



9





10



11

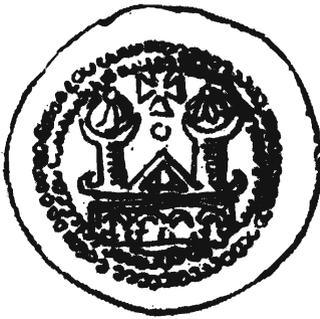


12





13



14



15



GIULIO SUPERTI FURGA

L'ORIGINE DELLA ZECCA
E LA PIÙ ANTICA
MONETAZIONE DI MANTOVA
FINO AL 1433

L'ampio arco di tempo interposto fra l'origine della zecca di Mantova e i Gonzaga capitani del popolo e vicari imperiali di cui parlerò (faranno poi seguito i marchesi e ancora i duchi) può essere diviso in tre periodi:

- 1) dell'origine della moneta a Mantova;
- 2) dall'apparizione nel sec. XII delle prime monete a noi cognite alla caduta dei Bonacolsi;
- 3) dall'avvento dei Gonzaga all'ultimo capitano del popolo e vicario imperiale.

* * *

Iniziamo dunque a vedere che ne è dell'origine della zecca.

Chi voglia far ricerche sugli albori della moneta a Mantova incapperà in una situazione atipica e singolare. Una profusione di documenti alla quale, e non si sa il perché se non appagandoci di congetture, non fa riscontro il prodotto, cioè la moneta fisica.

È Attilio Portioli, un mantovano del secolo scorso, studioso di storia locale, il più tenace assertore della tesi che assegna la moneta a Mantova prima del mille. Scrive infatti: « *qualora ci mancasse moneta, la vecchia pergamena basterebbe da sola a provarci il fatto* » e ancora « *è indubitata l'esistenza della zecca avanti il mille e non è*

a dubitarsi che di monete se ne siano fatte, nonostante la moneta mantovana non fa la sua comparsa che nel sec. XII » (1).

Il Portioli ricorda anche che al Muratori nelle « *Antiquitates Italiae Medii Aevi* » parve cosa di gran conto che una piccola città avesse la zecca quando non era ancora posseduta che dalle maggiori città.

Ma se non conosciamo quando praticamente principiò la zecca, sappiamo che la cattedra vescovile è stata istituita nell'804 in connessione e conseguenza della scoperta della zolla di terra intrisa del sangue di Cristo che un milite romano avrebbe fatto sgorgare dal costato trafitto di Gesù sul Calvario e, convertitosi al cristianesimo, per sfuggire la persecuzione avrebbe portato ed occultato a Mantova, probabile sua patria. Sulle monete è infatti sempre rappresentato nell'atto di reggere una lancia che gli ha dato il nome, Longinò, martirizzato e santificato. L'avvenimento mise a rumore il mondo cristiano; convennero a Mantova papa Leone III e forse anche Carlo Magno e il Portioli ipotizza che con la sede vescovile abbia avuto principio la zecca mantovana.

Giulio Sambon nel *Repertorio Generale delle monete coniate in Italia* dà a Carlomagno due denari che sarebbero stati battuti a Mantova (2). Con ciò accredita la tesi sostenuta dal Portioli? Vediamo il disegno del solo pezzo, fra i due portati dal Sambon:



D/ C (AR) O - L U S scritto nel campo in due righe. Nel centro un globetto
R/ nel campo le lettere R F e C-E

Argento-peso e diametro non indicati, ma non dovrebbero differire dai soliti denari battuti in Italia.

Le due grandi lettere significano « rex francorum » e le piccole « C-E » alluderebbero ai « cenomani » facenti parte dei Galli Cisalpini che s'erano insediati, ancora prima dei romani, nell'area di Mantova e nel territorio ad occidente di essa. Anche il secondo denaro, uguale nel diritto, porterebbe al verso le lettere R F ma « *a sinistra, E; e al di sotto .I.* ». Il Sambon non deve aver saputo rivestire di significato

(1) *La zecca di Mantova* Parte I, Mantova, 1879.

(2) Parte III, Parigi, 1912, p. 92, nn. 569 e 570, disegno a tav. VIII.

queste due lettere, né devono averlo fatto le fonti a cui ha attinto, per cui non riporta il disegno di questa seconda moneta e mette un punto interrogativo a fianco della presunta località di coniazione, Mantova. E a Mantova pone pure un interrogativo nell'elenco dei vari luoghi d'Italia ove Carlomagno avrebbe battuto, elenco posto all'inizio della monetazione dei re ed imperatori franchi⁽³⁾. In quella specie di dizionario poi al fondo del libro ove enumera persone e luoghi compresi nell'opera, Mantova non porta invece alcun segno dubitativo.

Le fonti ove il Sambon ha attinto sono: per il denaro disegnato il Gariel⁽⁴⁾ e il Prou⁽⁵⁾ e per l'altro denaro solo il Gariel. Entrambi autori francesi a differenza del Sambon che, ad onta del nome e dell'aver fatto stampare a Parigi, era invece italiano.

Questi due denari, presunti mantovani fra tante incertezze, mostrano chiaramente la tipologia propria della monetazione italica (ed anche franca; il nome in due linee) del periodo precedente l'incoronazione. Il Sambon li colloca infatti fra gli anni 771 e 781 (il « Gran Carlo » fu incoronato imperatore in Roma nell'800 da Leone III).

Io non so trovare un'alternativa all'interpretazione di quelle due lettere⁽⁶⁾ e mi pare strano che si siano esumati quegli antichi abitanti a meno che la zona compresa fra il Mincio (e quindi Mantova), l'Oglio o l'Adda e a sud il Po e a nord le Alpi, fosse allora denominata in modo da ricordare appunto i Cenomani, così che il far riferimento ad essi fosse naturalissimo, cosa che a me non consta. Comunque, siano o non siano di Mantova, quei due denari carolingi appartengono al sec. VIII e quindi non hanno nulla a che vedere con l'804, nel quale anno appunto il Portioli ipotizza la genesi della zecca di Mantova.

Inoltre la novità della presunta emissione di denari di Carlomagno per Mantova non è stata raccolta che dal Sambon e con molta diffidenza. Nessun altro ne ha fatto ricchezza pel nostro patrimonio di conoscenze numismatiche. Neppure il C.N.I. il quale dà a Firenze, pur con riserve, un denaro di Carlomagno di cui ne aveva patrocinato

(3) SAMBON, *op. cit.*, p. 89.

(4) *Description de quelques monnaies se rattachant à la numismatique française*, « Ann. de la soc. franç. de numism. et d'archéol. », II, Paris, 1867, XI e *Les monnaies royales de France sous carolingienne*, Strasbourg 1884, p. 147 nn. 164 e 165.

(5) *Les monnaies carolingiennes*, B.N. Paris, 1896, pp. 124, 893.

(6) Recentemente JEAN LAFABRIE, *Le zecche minori toscane fino al XIV sec.* (Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Pistoia 1967) (ed. Pistoia 1973), p. 45, ha interpretato le lettere CE in connessione con la R di REX come iniziali della zecca di Cremona. Sulla monetazione carolingia ved. anche PHILIPS GRIERSON, *Money and Coinage under Charlemagne*, « Karl der Grosse », I, Düsseldorf, 1965, p. 501 ss.

l'esistenza il De Longpérier⁽⁷⁾ nonché lo stesso Gariel, mentre il Sambon anche a Firenze pone il punto interrogativo del dubbio non diversamente da Mantova.

Anzi Mantova avrebbe dovuto essere, per i compilatori del C.N.I., in posizione di privilegio rispetto a Firenze. Esiste un « Editto di Mantova » di Carlomagno, in verità oggi piuttosto spento nella memoria degli uomini, il quale col portare il nome della città non possiamo non ritenere promulgato in Mantova. È databile, secondo il Prou, alla metà dell'anno 781. Concerne la monetazione, prescrive « *l'abolizione dei denari primitivi e l'introduzione di un nuovo tipo monetale di peso maggiore* »⁽⁸⁾. Orbene era consuetudine dei re e imperatori franchi portare con sé, durante il loro peregrinare, il « *monetario coi suoi attrezzi* » per battere moneta nelle città ove facevano sosta (lo conferma anche il C.N.I. appunto nella introduzione alla zecca di Firenze). Direi quasi certo che a Mantova Carlomagno abbia battuto moneta o in occasione della promulgazione dell'editto o nell'804 quando a Mantova incontrò papa Leone III, e a rigor di logica non è da escludere ch'abbia battuto entrambe le volte, meno probabile invece che si possa raggruppare le due occasioni in un'unica visita. È sufficiente che un autore faccia un'enunciazione inconsapevolmente erronea perché tutti la ripetano papagallescamente da non poterla poi quasi più demolire.

Ma è di contro ben difficile, per non dire impossibile, poter identificare per mantovani i due pezzi portati dal Sambon e proposti dal Gariel e dal Prou. La interpretazione di quelle due lettere data dai vecchi autori non convince e il disinteresse del C.N.I. ne è prova.

È mia opinione che l'ipotesi avanzata dal Portioli non sia accettabile anche qualora avessimo la prova palmare che nell'804 a Mantova sono state battute monete carolingie. Non si può infatti far risalire l'inizio della moneta di una città ad una battitura effimera e necessariamente di quantità modesta se l'attività della zecca è poi ripresa dopo secoli come è avvenuto per Mantova.

La costruzione della congettura non è stata suggerita al Portioli da chicchessia. Era diligentissimo, profondo, anche collezionista ma non militante in numismatica da poterne conoscere i risvolti remoti. Quanto ha scritto è frutto del proprio pensiero, se mai tormentato, a

(7) *Quelques deniers de Pipin, de Carloman et de Charlemagne*, « RN », 1856.

(8) JULES SAMBON, *op. cit.*, p. 93, osservazioni - la prima. Cfr. anche A. PORTIOLI, *op. cit.*, p. 34 in cui dice che in quei « denari primitivi » si potrebbe esser tentati a ravvisare l'esistenza a Mantova di una zecca longobarda.

tu per tu con l'incredibilità di tante pergamene loquaci eppure mute e influenzato, questo sì, da un po' di ottocentesco amor di campanile.

E così non siamo venuti a capo di nulla neppure con Carlomagno, la moneta è incorreggibilmente latitante e lo vedremo anche in seguito. Ne ho dovuto parlare per la compiutezza e passiamo oltre.

Per Mantova abbiamo un diploma rilasciato da Lotario, re d'Italia, nel 945; è riportato da Leopoldo Camillo Volta⁽⁹⁾, tratta del diritto di battere moneta, non come fatto nuovo ma come conferma perché già concesso prima da altri. Vi si legge infatti « ... a predecessoribus nostris jam dictae sedi concessam » dunque già prima dell'anno 945 Mantova avrebbe goduto lo *ius monetandi* e perché poi si usi il termine « *sedi* » in luogo di « *civitati* » lo apprenderemo presto.

Tale diploma del 945 riporta anche l'esistenza di un accordo monetale tra le città di Mantova, Verona e Brescia « ... statuentes et his tribus civitatibus, Mantua videlicet, Verona atque Brixia » e oltre « ... secundum libitum et conventum civium... constet atque permaneat mixtio argenti et ponderis quantitas ». È evidente che l'accordo fra le tre città era stato precedentemente stipulato e si volle includerlo nel testo del diploma perché beneficiasse della sanzione imperiale e la moneta di ciascuna città potesse così circolare liberamente nelle altre due nonché nei territori a ciascuna d'esse soggetti⁽¹⁰⁾.

Ed è naturale che anche questa intesa monetale accresca il nostro stupore, ci renda quasi increduli circa la carenza di moneta in Mantova prima del mille, ed a maggior ragione se consideriamo l'esistenza di un altro diploma che pure ripete, nello stesso secolo, la concessione della moneta; è di Ottone III, del 997. Ma come se ciò non bastasse eccone ben tre altri dello stesso tenore nel secolo successivo, l'XI; sono di Arrigo II promulgato nel 1014 a Ravenna, larghissimo di privilegi per Mantova, di Arrigo III datato 1055, di Arrigo IV rilasciato nel 1091.

E non possiamo smettere di enumerarli perché, prima di imbatteci nella realtà della moneta a Mantova, ancora nella prima metà del sec. XII abbiamo i rescritti di Arrigo V del 1116 e di Lotario II imperatore del 1133. Tutti questi diplomi, e son ben sette, uno di un re d'Italia e gli altri sei di imperatori, per un lasso di tempo intorno ai 200 anni, ripetono a sazietà, l'ho già detto, e ricalcano nel-

(9) *Dell'origini della zecca di Mantova*, Bologna, 1782.

(10) Sulla questione ved. anche C. G. MOR, *Moneta publica civitatis Mantuae*. « Atti e Memorie della Accademia Virgiliana di Mantova », n.s. XVII, 1949, p. 121 ss.

la sostanza il primo diploma del 945 che fin d'allora riconfermava a Mantova il diritto alla moneta.

Ma qui giunti debbo necessariamente premettere ad altre considerazioni un'altra importante peculiarità mantovana grazie alla quale forse ci troviamo senza la probante esistenza della moneta. La circostanza che i diplomi erano tutti rivolti alla sede vescovile e che il vescovo quale dignitario ecclesiale era autorizzato a battere moneta e a goderne i frutti; mentre alla comunità dei cittadini (nei diplomi più antichi chiamati anche Arimanni cioè cittadini di estrazione longobarda o romana) era riconosciuto il diritto di determinare la moneta nel tipo, nel peso, nel metallo, nella quantità.

La moneta quindi, quale regalia da parte imperiale, era pertinente al comune che avrebbe esercitato il privilegio attraverso i sindaci, i consoli o i podestà, mentre l'esecuzione materiale della volontà comunale era demandata al vescovo il quale avrebbe provveduto a proprie spese al funzionamento della zecca di cui godeva i benefici economici. In termini d'oggi diremmo che al comune era di spettanza il potere legislativo e al vescovo l'esecutivo. Né mi risulta che si siano operati mutamenti a quest'ordine di cose fino all'avvento della dinastia dei Gonzaga (1328) quando la pienezza dei privilegi concessi dall'impero a quella famiglia era tale da assorbire l'uno e l'altro diritto.

Ci rendiamo così tutti conto che non sarebbe possibile per Mantova parlare di epoca comunale ed epoca vescovile, come è nel C.N.I. e come il Magnaguti ripete, perché non vi fu mai periodo vescovile che non fosse anche comunale o comunale che non fosse anche vescovile, completandosi a vicenda.

E pur essendo i vari diplomi intestati alla dignità vescovile, non mi consta che nei vescovi sia stata riposta, né si potesse riporre, alcuna autorità temporale che non fosse l'ordinaria di stretta competenza ecclesiastica, fatta eccezione appunto per la zecca e limitatamente alla battitura ed ai conseguenti proventi. Avveniva qualche volta che le cariche episcopale e podestarile fossero concentrate nella stessa persona così da ingenerare maggior confusione pur senza contraddire, almeno nella teoria, quanto già s'è detto sulla doppia ingerenza. La cosa si è verificata, saltuariamente s'intende, fin verso la fine del sec. XII, per poi smettere in modo definitivo.

Alcuni storici, però, tratti in inganno dalla sigla E.P.S. che alcune monete mantovane portano, come constateremo, hanno erroneamente ritenuto che il vescovo fosse depositario anche di sovranità civili e politiche. La insolita spartizione poi delle competenze monetali, largita dall'impero, è da vedere, nei riguardi del vescovo, come un fatto

spiccatamente politico. Si può dire infatti che i vescovi mantovani abbiano per lo più parteggiato per i ghibellini, e quell'essere stati quasi sempre fautori dell'impero è un'altra circostanza mantovana perlomeno strana.

Quando dopo la distruzione di Milano (1162), si andò formando la lega lombarda contro l'egemonia del Barbarossa, Mantova vi partecipò, ma come municipio nell'aspirazione ad una maggiore libertà, non già come episcopio.

Anche il comune ebbe i suoi successi nei confronti dell'impero. Esiste la vicenda del palazzo con acquartieramenti, eretto all'interno delle mura cittadine, per la residenza occasionale dell'imperatore e del seguito. I consoli tanto chiesero da ottenere di poterlo abbattere e ricostruire « extra muros » (decreto di Arrigo V - maggio 1116); poi a Lotario II, imperatore, nel 1133 presente in Mantova vanno petizioni a non finire che ottengono la definitiva demolizione anche del palazzo « extra muros ». In questi accadimenti vi scorgo la tenacia del carattere mantovano (che nell'accorta politica dei Gonzaga avrà numerose occasioni di manifestarsi) e quell'arte mirabile di chiedere a tempo e luogo che è in nuce la vocazione mantovana alla diplomazia.

Mi sembra pensabile che fra chi avrebbe dovuto ordinare monete ma non le poteva produrre e non ne aveva quindi tornaconto e chi di contro non le poteva determinare ma avrebbe dovuto coniarle e goderne i frutti, possano essere sorti motivi suscettibili di bisticci, malumori, screzi o peggio.

E in un tale frangente dato che un accordo tra le tre città non può che essere effettivamente esistito, come il diploma del re Lotario denuncia, mi pare di poter teorizzare che sottobanco possa esservi stato un altro contratto segreto che impegnava Mantova a non far battere dal vescovo, dietro un compenso da parte di Verona la quale di tale esborso si sarebbe rifatta col provvedere alle necessità monetarie anche del territorio mantovano. Le acuti menti mantovane avrebbero in tal modo assicurato al comune un introito altrimenti destinato al vescovo.

Quell'invero notevole susseguirsi di diplomi poi, sarebbe stato originato dal costante interessamento dei vescovi i quali, pur sentendosi gabbati, erano interessatissimi al mantenimento del privilegio nella cocciuta speranza che potesse venir giorno in cui ne avrebbero goduto i vantaggi. Ed il giorno, si fece attendere, ma venne. Verso il 1150 infatti la faccenda prese la piega desiderata. Ho esposto nullo altro che una ipotesi, ma bisogna che qualcosa di simile sia pur accaduto.

C'è un'altra considerazione: i negozianti delle città contraenti non agivano in condizioni di parità; Verona batteva moneta da gran tempo da poter essere quasi considerata zecca imperiale, in certo senso come Lucca, mentre Mantova e Brescia sarebbero state invece alle loro prime armi e per giunta la comunità mantovana con quel po' po' di spina nel fianco in favore del vescovo. Circostanze queste che accrescono la verosimiglianza di quanto ho esposto.

Ma è possibile congetturare altre ipotesi, più elementari, meno elaborate; che Mantova per tanto tempo non abbia avuto moneta propria per un ostinato disaccordo fra le parti. Od anche che Mantova pur avendo battuto, magari ancor prima del mille, ma in quantità minime quali si conveniva al modestissimo traffico commerciale dei tempi degli imperatori franchi ed ottoniani, per uno di quei bizzarri capricci del caso, inspiegabile ma pur vero, non abbia avuto alcun pezzo che sia potuto giungere fino a noi, almeno finora.

Vincenzo Promis dopo aver accennato al « ... documento di re Lotario del 945 » a proposito delle monete di Mantova, ci dice che « ... delle sinora conosciute nessuna pare anteriore alla prima metà del secolo XII »⁽¹¹⁾ e da questo impariamo che da più di cent'anni nulla è mutato. A me manca il coraggio di sostenere che le monete assegnate universalmente al sec. XII, appartengono anche ai secoli precedenti e in tal modo proclamare che la moneta a Mantova è apparsa avanti il mille. Se lo facessi mi sarebbe d'aiuto lo scritto del piemontese ing. Emilio Bosco dal titolo « *Una curiosa monetina di Mantova della seconda metà del X secolo* »⁽¹²⁾: vi si legge « È una strana variante del denaro illustrato dal Portioli appartenente alla signoria dei vescovi e quindi certamente battuta nella seconda metà del sec. X ».

Purtroppo non è affatto del sec. X e non può essere appartenuta alla signoria dei vescovi. È esatto che sia una variante del denaro illustrato dal Portioli, posseduto dal Magnaguti nonché dal C.N.I. Ma tutte e tre queste pubblicazioni collocano questa moneta al sec. XII anzi dal 1150 al 1256. La variante consiste nel « Manute » in luogo di Mantue, per inversione delle lettere « u » e « t ».

* * *

(11) *Tavole sinottiche delle monete italiane*, Torino, 1869, p. 100, annotazione.

(12) « RIN », 1908, p. 440.

II: *L'apparizione delle monete mantovane nel sec. XII e la caduta dei Bonacolsi (1328).*

Tre sono le principali signorie di Mantova; dei Canossa che può dirsi durò circa 150 anni se un documento del 977 già parla di un Adalberto Conte di Mantova, e finì con la morte della contessa Matilde (1115); dei Bonacolsi che si esaurì per violenza nel 1328 dopo poco più di un cinquantennio (1276-1328); infine dei Gonzaga che inizia nel 1328 e dura per quasi 400 anni. Pare ci siano state altre signorie, minori nei personaggi espressi e di breve tempo, fra queste ricorderemo i conti Casaloldi che si inseriscono nella storia saltuariamente tra i Canossa e i Bonacolsi nonché i Riva che più che signori, intesi in senso medioevale, sono da considerare famiglia di alto censo da non poter non incidere con cariche pubbliche nel reggimento della repubblica, ma di potere effimero.

In ordine cronologico, dopo i diplomi imperiali già ricordati, abbiamo un rescritto di Federico Barbarossa di interesse generale e particolare in quanto alla zecca. È datato 1159, precede dunque la battaglia di Legnano (1176) e non fa che confermare la buona disposizione del monarca verso Mantova col ripetere la concessione della moneta, sempre col sistema della doppia ingerenza, comunale e vescovile.

È a questi anni e a questa riconferma di concessioni nonché alla prima metà all'incirca del secolo seguente, il XIII, che possiamo far corrispondere e sintonizzare le più antiche monete mantovane giunte a noi. Si tratta in tutto di 7 nominali.

Dopo il fatto d'armi cruento e vittorioso di Legnano, trascorreranno 7 anni che passano alla storia sotto il nome di « patto di Venezia », una specie d'armistizio, per giungere poi al trattato ed alla pace di Costanza (1183). Evento di prima grandezza che ha permesso ai comuni italiani, specie del settentrione, di chiamarsi « liberi » e che venne salutato come l'alba della libertà, il coronamento di tante speranze di autonomia, e nella realtà il parziale affrancamento dagli imperatori germanici.

Possiamo credere che ad avvenimento di tanta grandezza abbia corrisposto un entusiastico infittirsi di coniazioni di monete destinate a portare per il mondo d'allora, a simbolo e prova di tanti tratti di conquistata indipendenza, seppure coi segni imperiali, il nome sonante delle singole città emittenti.

Ma per Mantova, purtroppo, non siamo in grado di distinguere, perché i documenti mancano, quali tipi siano stati battuti prima della

pace di Costanza e quali dopo, nel lasso di tempo che intercorre dal 1150 al 1250 circa e dobbiamo lamentare vari incendi che riducono la ventura del ritrovamento di ulteriori documentazioni. Può darsi che in dipendenza di quei memorabili avvenimenti nessuna nuova moneta sia stata emessa a Mantova, ma si sia provveduto ad intensificare le battiture delle monete già in corso.

Illustriamo le prime monete; con poca aderenza alla realtà dei fatti anzi addirittura erroneamente attribuite alla serie dei vescovi e chiamate anche « anonime vescovili ». La compartecipazione vescovile si dedurrà dalla sigla o dall'*episcopus*. Non comparirà mai il nome del presule perché il privilegio della battitura venne costantemente concesso all'istituzione vescovile, mai al vescovo « *ad personam* ».

DOPPIO DENARO

D/ + VIRGILIUS con l'esse orizzontale; nel mezzo, E · S || P || e sopra il segno d'abbreviazione

R/ + MANTVE croce patente in c. perlinato C.N.I. n. 1
Mistura - Ø mm. 19 - gr. 1,25 Museo Trento - forse l'unico esemplare conosciuto



DENARO SCODELLATO

D/ + VIRGILIUS con l'esse orizzontale - nel mezzo E · S || P || e sopra il segno d'abbreviazione

R/ + MANTVE croce patente in c. perlinato C.N.I. nn. 2-4
Mistura - Ø mm. 17 - gr. da 0,63 a 0,75



DENARO PIANO

D/ + MANTVE nel mezzo in c. perlinato E · S || P || e sopra il segno d'abbreviazione

R/ + VIRGILIUS con l'esse orizzontale - croce patente in c. perlinato
 Mistura - Ø mm. 17 - gr. da 0,56 a 0,72 C.N.I. nn. 5-6



MEZZO DENARO PIANO

D/ + MANTVE nel mezzo in c. perlinato E · S || P || e sopra il segno d'abbreviazione
 R/ + VIRGILIUS con l'esse orizzontale - croce patente con globetti nel 2° e 3° quarto
 Mistura - Ø mm. 15 - gr. 0,40 C.N.I. n. 7 - *moneta di media rarità*



ALTRO MEZZO DENARO

D/ + VIRGILIUS con l'esse orizzontale - nel mezzo in c. perlinato E · S || P || e sopra il segno d'abbreviazione
 R/ + MANTVE croce patente in c. perlinato - con globetti nel 2° e 3° quarto e punte nel 1° e 4°
 Mistura - Ø mm. 16 - gr. 0,40 C.N.I. n. 8



MEZZO DENARO VARIATO

D/ + PUBLIUS VIRGILIUS nel mezzo in c. perlinato E · S || P || e sopra segno d'abbreviazione

R/ + MANTVE croce patente in c. perlinato
Mistura - Ø mm. 16 - gr. 0,42 C.N.I. n. 9

moneta rarissima



OBOLO SCODELLATO

D/ + · EPISCOP · nel mezzo I sopra V e punto in mezzo

R/ + · MANTVE croce

Mistura - Ø mm. 13 - gr. da 0,20 a 0,35 C.N.I. nn. 10-14



Nel 1257 registriamo la prima riforma monetale mantovana stabilita spontaneamente dalla città, forse sull'esempio di Brescia che l'aveva attuata l'anno precedente. Fino allora si era usato il sistema imperiale, da quell'anno si usò invece il sistema veneziano. Ce lo attesta il « *Breve Cronicon Mantuanum* » pubblicato da Carlo d'Arco, il quale recita « 1257 - *In dominus Nordius de Imola fuit potestas Mantue... et suo tempore facta fuit moneta parva et grossa ad modum venetorum* ». Venezia, tranne rare eccezioni, sempre ha esercitato su Mantova una notevole influenza. Negli statuti bonacolsiani lo stipendio degli incaricati del municipio di Mantova, era espresso in valuta veneta.

La differenza fra un sistema e l'altro non consiste che nel peso di ciascun tipo di moneta, superiore nel veneziano rispetto all'imperiale. In entrambi i sistemi è sempre presa a base la lira, che materialmente non esisteva ed era solo valore di conto, divisa in venti soldi ed il soldo in dodici denari.

Si trattava dunque di un rivalutazione della moneta dovuta evidentemente all'oculata amministrazione dei reggitori il comune, e con la riforma monetale avrebbe inizio la monetazione cosiddetta del Comune.

È data a questi anni la rarissima e bella moneta che imita oltre

che nel peso anche nelle figurazioni d'ambo i lati il matapane che Venezia batteva ormai da circa sessant'anni, lo illustriamo qui di seguito:

GROSSO imitazione del matapane

D/ · S · P T R E P S sopra le sigle segno d'abbreviazione - San Pietro
nimbato con le chiavi, abbinato a vescovo mitrato
con pastorale

R/ · V I R G I L I U S · M A N T V E Virgilio seduto in cattedra
Argento - Ø mm. 22 - gr. 2,12 C.N.I. n. 1 *moneta di estrema rarità*



Richiamo l'attenzione su quanto sto per dire. Il detto grosso apre la serie delle monete mantovane dal C.N.I. e da altri, impropriamente, date al comune (1256-1328). Eppure porta al diritto, insieme a San Pietro, un vescovo con le sigle E.P.S. munite del segno paleografico d'abbreviazione. Con ciò tutti possono constatare e dedurre quanto siano arbitrarie ed artificiali le classificazioni in monete Vescovili e Comunali, come il presente studio appunto sostiene.

Il C.N.I. ci dà un altro grosso (vol. IV, pag. 222, 2). Al diritto il busto di Virgilio e al rovescio croce patente con la ripetizione del nome di Virgilio. Anche il C.N.I. non lo riproduce nelle tavole, perché di pessima conservazione. Trovasi in Milano, presso il gabinetto numismatico di Brera ora al Castello Sforzesco, quale pezzo di estrema rarità e forse unico.

Anche la moneta piccola, il denaro e sottomultipli, era sul piede veneto, ma non sappiamo se e quali tipi siano stati conati in seguito alla riforma, quindi di due monete di uguale tipologia ma di peso differente, a pari grado di conservazione, la inferiore nel peso la si dovrebbe assegnare agli anni precedenti il 1257, l'altra ai susseguenti. Accorgimento questo però tutt'altro che semplice e probatorio perché le monete del tempo, probabilmente per la diversità della lega e il modo rudimentale col quale venivano fabbricate, presentano sensibili differenze ponderali indipendentemente dall'usura.

DENARO

D/ + · DE MANTVA · nel campo il busto di Virgilio di fronte in abito dottorale e in c. perlinato

R/ + · VIRGILIUS · croce patente in c. perlinato

Mistura - Ø mm. 18 - gr. 0,75 C.N.I. n. 3 *moneta della massima rarità*



MEZZO DENARO PIANO

D/ + VIRGILIUS nel centro il busto di Virgilio di fronte in c. perlinato

R/ DE MANTVA croce intersecante il c. perlinato e la leggenda - accantonato da gruppi di tre palline unite

Mistura - Ø mm. 0,15 - gr. da 0,41 a 0,47 C.N.I. n. 4



MEZZO DENARO SCODELLATO

D/ VE GI LI VS croce intersecante la leggenda e il c. perlinato

R/ DE MA NT VA croce intersecante la leggenda e il c. perlinato

Mistura - Ø mm. 0,14 - gr. da 0,29 a 0,39 C.N.I. n. 5



Queste tre ultime monete, precedenti l'avvento dei Gonzaga, sono invece prive di alcun riferimento al vescovo e unicamente dedite al comune che finalmente pare sia, come avrebbe sempre dovuto essere, l'unica autorità a determinarle. Esse sono battute mentre erano al potere i Bonacolsi e, caratterizzate come sono, potremmo essere nel vero assegnandole a quella signoria.

Un'altra peculiarità della moneta mantovana di quei tempi sta nell'assoluta mancanza di riconoscimento e di ossequio all'impero, in contrasto a quanto era solito nelle monetazioni coeve di molte altre città. Direi che l'anomalia per Mantova va ricercata anche qui nella doppia ingerenza. I due poteri, pur non dovendoselo permettere perché unico determinatore avrebbe dovuto essere il comune, cioè la città, come più volte s'è detto, rivaleggiavano sull'insieme dei simboli da porre sulle monete da non lasciar spazio all'impero. E in questo ci piace ravvisare l'unico vantaggio d'indole politica che forse, per effetto della doppia ingerenza, ne derivava al libero comune di Mantova.

* * *

III: *Dell'avvento dei Gonzaga capitani del popolo e vicari imperiali.*

I Gonzaga formano un ceppo familiare già ricco che, anche per donativi a carattere enfiteutico avuti da Matilde di Canossa nonché per l'acquisto continuo di beni, si preparava, non mancandogli altro, alla conquista del potere.

E sull'estrazione il Torelli, altro storico mantovano di questo secolo, polemizza quando dice « *Io non ho mai compreso la suprema prudenza del Litta, anzi le sue insospettite preoccupazioni democratiche, nell'affermare che appartiene certamente all'ordine popolare una famiglia i cui membri non si trovano ricordati una volta, nei secoli XII e XIII, senza predicato di 'dominus' e già prima della loro ascesa alla signoria, e non una sola volta, con quello 'di nobilis vir' »* ⁽¹³⁾.

Citando il Torelli si è voluto prospettare il problema tuttora discusso e tuttora insoluto. Circa i predicati nobiliari che egli menziona si potrebbe osservare che nei secoli immediatamente seguenti l'inizio della signoria dei Gonzaga venivano correntemente gratificati di tali attributi, massime dai notari, anche chi si distingueva solo per censo. Ma non è detto che personalità indubbiamente in vista come i Gonzaga, anche prima della signoria, non ricevessero l'ossequio del termine « signore » e del « nobil'uomo » anche senza esserne degli aventi diritto. L'ambizione e la compiacenza di corrispondervi sono nate con l'uomo. Direi comunque che per i Gonzaga prima del potere non si possa parlare di una nobiltà vera e propria né di spada né di toga. Ma il problema è di scarsissima importanza e passiamo oltre.

(13) *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, I, Mantova, 1930.

Il 16 agosto del 1328 Mantova, duce Luigi Gonzaga, si solleva proditoriamente contro i Bonacolsi che detronizza e stermina, e dobbiamo riconoscere la perfetta tempestività dell'azione. Passerino Bonacolsi aveva commesso l'errore di chiedere all'impero la concessione del vicariato e ciò aveva pessimamente impressionato i mantovani che ravvisavano in ciò l'aspirazione dei Bonacolsi a porsi sotto la protezione dell'impero.

Luigi, o Aloigi, o Lodovico Gonzaga è acclamato capitano del popolo (chi chiamasse il primo Gonzaga « Lodovico » che è sinonimo di Luigi, chiamerà II e III i successivi Gonzaga di tal nome e lo dico perché so quanti, da poco iniziati alle nostre discipline, se ne chiedono la ragione). Figlio di un Corrado Corradi (da alcuni detto Guido) da Gonzaga, località non lontana (i Gonzaga quindi prima di lasciare Gonzaga per Mantova erano Corradi e per un certo tempo seguirono a chiamarsi « da Gonzaga »), era stato dieci anni prima podestà di Mantova per volontà dello stesso Passerino Bonacolsi. Luigi, massiccia figura di autentico fondatore di dinastia, anche nell'aspetto fisico e nella vigoria dell'animo, sposò tre volte, ebbe tre figli dalla prima moglie ma complessivamente dodici e morì nel 1360 novantaduenne.

Ma il « golpe » riuscito, fu lì lì per naufragare. Lodovico IV il Bavaro non l'aveva visto di buon occhio e Cangrande della Scala, quello stesso che aveva concorso al successo dell'impresa con l'inviar truppe a sostegno dei Gonzaga, ne approfittò facendosi rilasciare due rescritti imperiali, entrambi dell'aprile del 1329, coi quali ottiene il possesso dei beni già dei Bonacolsi e la nomina a vicario imperiale di Mantova; la qual cosa significava impedire la signoria del Gonzaga per conferirla al signore di Verona.

La reazione dei mantovani dovette essere immediata, veemente ed unanime, ma non durò a lungo. Il 22 luglio 1329, e quindi appena tre mesi dopo, Cangrande moriva e in novembre Lodovico il Bavaro emette altri due diplomi coi quali revoca i precedenti, passa i beni dei Bonacolsi al Gonzaga e lo crea vicario imperiale, vale a dire signore di Mantova. E così al consolidarsi della nascente potenza dei Gonzaga non fu estranea una fortuna sfacciata.

È curioso che le terze nozze di Luigi, a 72 anni nel 1340, avvenissero contemporaneamente alle nozze di un figlio, Corradino, e di un nipote, Ugolino, per cui nello stesso giorno fecero ingresso in Mantova le tre spose, Franceschina del marchese Azzo Malaspina, Paola Beccaria e Verde della Scala e subito dopo seguì un quarto matrimonio, di una nipote con Azzo da Correggio. Assistiamo così,

per il momento, ad un groviglio di parentele con le principali famiglie italiane, ma verranno poi i matrimoni politicamente importanti con le casate sovrane d'Europa.

Giuseppe Fochessati, altro mantovano, per mostrare a quale potenza in pochi anni già erano pervenuti i Gonzaga, ci dice che Luigi « *nel 1342 fu già in grado di spedire duemila dei suoi soldati a cavallo in aiuto dei Pisani contro i Forentini e poco prima aveva potuto mettere in campo diciassettemila fanti e millecinquecento cavalli a favore dei signori di Correggio per l'occupazione di Parma* », erano i Gonzaga « *a quell'epoca Signori di tutto il Mantovano, del Reggiano e di parte del Bresciano, Cremonese e Veronese, comprese le rive e pesche del Garda* » (14).

Luigi battagliò a lungo e sovente, solo od in alleanza con altri, soprattutto contro gli scaligeri e i Visconti « uscendone quasi sempre vittorioso », validamente sorretto dal valore dei figli Feltrino e Filippino. Specialmente quest'ultimo « godette ai suoi giorni la fama di valente maestro degli italiani nell'arte militare » mentre invece Feltrino diè inizio a cingere Mantova di opere di difesa, mura e bastioni.

Nella guerra del 1348 Luchino Visconti collegatosi con gli scaligeri e con Obizzo d'Este, intima a Luigi la restituzione delle terre possedute nel bresciano, nel cremonese e altrove e muove alla conquista del mantovano. Dopo aver occupato località dell'importanza strategica di Borgoforte, Governolo, Curtatone, Castiglione ecc., pone l'assedio a Mantova. Filippino non perde tempo e fatto groppo di ogni forza disponibile attacca decisamente, sgomina gli invasori per terra e per acqua e libera Mantova, dove entra l'ultimo giorno di settembre di quello stesso anno, alla stregua dei trionfi degli imperatori romani, portando con sé prigionieri e dodici legni tolti alla flotta ferrarese sul Mincio e alla milanese sul Po.

Nel 1349 Luigi accolse con molto onore in Mantova il Petrarca che lo regalò di preziosi manoscritti e strinse intima amicizia col figlio suo primogenito, Guido. A Luigi succederà appunto Guido col quale il padre aveva spartito con superbi risultati le cure del governo. Altro polso fermo e mente aperta, di animo anche incline alle lettere e al mecenatismo, il primo della lunga schiera. Forse era stato lui, il vero propugnatore ed esecutore della congiura contro i Bonacolsi. Sposerà due volte, avrà tre figli maschi e morirà nove anni appresso, nel 1369.

(14) I *Gonzaga di Mantova e l'ultimo Duca*, Mantova, 1912, p. 12.

Di questi due primi Gonzaga sono giunte a noi cinque monete, forse sei, fra queste un grosseto che Magnaguti dà a Guido mentre i più non distinguono quali siano fra tutte le monete di Luigi e quelle del figlio perchè prive di indicazione di sorta e quando si escluda la prima, il tirolino, le altre tutte piccole e bruttine, somiglianti a tant'altre di altre città e sempre di cattiva o appena passabile conservazione. Eccole:

TIROLINO

- D/ + VIRGILIVS rosetta - scudetto Gonzaga a tre striscie nere in campo d'oro - rosetta
Aquila stilizzata ad ali aperte, volta a s., coronata da tre steli a cima tonda in c. perlinato
- R/ · DI MANTVA le due croci dei tirolini - l'una con anellini in testa alle braccia intersecante il c. perlinato e la leggenda - l'altra minore compresa fra il c. perlinato ed anellino sul primo braccio a d.
Argento - Ø mm. 22 - gr. 1,57 C.N.I. n. 1
è moneta di buona rarità; si conoscono varianti



AQUILINO

- D/ + · VIRGILIVS rosetta-scudetto-rosetta Aquila a s. con le ali aperte, volta a d. in c. a cord. rig.
- R/ rosetta DE MANTVA rosetta - croce intersecante il c. come sopra - anellino sul braccio in alto - le A e la N hanno il taglio doppio
Argento - Ø mm. 21 - gr. da 1,33 a 1,40 C.N.I. n. 3



AQUILINO MINORE

Lo porta il C.N.I. ai nn. 4-6 - è in tutto uguale al precedente ma di Ø ridotto a 19 mm. e di peso pure ridotto a grammi da 0,92 a 1,17 - esistono varianti



AQUILINO PICCOLO O GROSSETTO

D/ + scudetto VIRGILIVS semibusto di fronte con berretto in c. rig.
R/ + DE MANTVA tre globetti uniti - croce fiorata con 5 fori al centro in c. rig.
Argentato - Ø mm. 18 - gr. da 0,61 a 1,04 C.N.I. n. 7
è la moneta che Magnaguti assegna a Guido

QUATTRINO con l'Aquila

D/ + VIRGILIVS tre globetti uniti - Aquila spiegata, volta a s. in c. rig.
R/ DE MANTVA tre globetti uniti - Croce patente accantonata da quattro rosette
Mistura - Ø mm. 18 - gr. da 0,77 a 0,90 C.N.I. n. 8



Esaminiamo ora un pezzo così strano e difforme dagli altri dell'epoca, con le figurazioni e le lettere larghe e piatte che portano a pensare ad un bulino o ad uno scalpello ch'abbia scavato il metallo tutt'attorno ai segni e ai caratteri per farli emergere, tanto da non poterlo forse neppure ritenere prova di zecca ma un semplice progetto di moneta. Se però in tale stato può numismaticamente offrire un interesse limitato è probabile sia invece un importante reperto

storico. È inedito e tramutato in moneta potrebbe assumere aspetto e peso di un grosso. Lo illustriamo:

- D/ DUCS DE MANTOVA in caratteri gotici - nel centro gruppo di edifici attorno ad una torre, chiuso da mura circondate da acqua con ponte
R/ CIVITAS OMNIU sempre in gotico e nel campo una grande M
Argento di bassa lega in tondello sottile, piccolo foro irregolare probabilmente per corrosione - Ø mm. 22-23 - grammi 1,45.



Direi che la leggenda del diritto va letta « Duces de Mantova » e non è che il nominativo plurale di « dux » che per abbreviazione ha perduto la lettera « E »; e il nome della città enunciato in volgare, originalità probabilmente meditata. Il rovescio dice « Civitas omnium » con l'emme finale mancante, pure per abbreviazione, entrambe particolarità più che ordinarie nella numismatica di ogni tempo.

È apodittico che siamo a Mantova e porrei il progetto appena dopo l'avvento al potere dei Gonzaga, cioè agli anni 1329-1330 e quindi lo darei al primo capitano del popolo e vicario imperiale, a Luigi appunto o meglio al binomio Luigi-Guido visto che il padre ha subito associato al governo il figlio primogenito.

Dante nell'incontro di Virgilio con Sordello ci ha lasciato scritto « ... e il dolce duca incominciava 'Mantova' », nessun migliore esempio sull'uso del termine « dux » che nel progetto di moneta non ha valore araldico. I d'Este, i Visconti, i Savoia, non erano ancora insigniti di tale dignità, quindi « duces » nel puro senso latino: duci, capi, condottieri. Mentre « Mantova » può essere stata scelta in richiamo a Dante e lo direi quasi d'obbligo per la città che si gloriava d'esser patria a Virgilio considerato anche mago e santo, tanto santo che agli ecclesiastici mantovani « era permesso cantarne il nome negli uffici divini ».

Abbiamo visto che la congiura contro i Bonacolsi era riuscita anche perché Passerino s'era alienato la benevolenza dei mantovani col

chiedere all'impero il vicariato di Mantova e aveva fatto ciò dopo cinquant'anni di signoria della famiglia. I Gonzaga avevano ottenuto lo stesso vicariato dopo 15 mesi. Luigi non poteva non aver riflettuto sulla circostanza e non poteva non esserne preoccupato. Grande quindi era la necessità di tranquillizzare i mantovani, di cattivarseli, di rabbonirli. E un tale compito a quei tempi non poteva che essere assolto in forma durevole dalla moneta, non fugacemente come sarebbe stato invece dalle grida urlate ai crocicchi delle vie.

Pertanto se tale progetto di moneta ha una paternità, non può, ripeto, che essere data a Luigi Gonzaga quale personaggio che più di ogni altro ne aveva motivo, a lui e al figlio, alludere a lui solo poteva sonare più da tiranno. Pare di udirlo, col più candido dei sorrisi, proferire « Mantova non soltanto nostra, mia e di mio figlio, ma di tutti ». « *Civitas omnium* ».

E per chi non sapeva leggere ed erano falangi, la città è confermata anche alla semplice vista. Quel grande emme che solo Modena aveva inventato un secolo prima per parlare di sè, e quelle costruzioni sorgenti dall'acqua non potevano che alludere a Mantova (la formazione dei laghi che l'attorniano è della fine del 1100 e la dobbiamo al sommo ingegno nostrano del Pitentino).

Tutto quanto è stato detto non è che un'ipotesi ma quando venisse respinta non si saprebbe, almeno io non saprei, quale significato dare a quel dischetto e alle parole e ai simboli che vi porta incisi. Ma è poi stata battuta una moneta del genere? Penserei di no. E perché? Per mille e una ragione che non conosciamo ed anche questo può far parte di quel bagaglio d'incognite che ci rendono sempre più attraente e interessante la monetazione mantovana.

Ma riprendiamo; eravamo a Guido, il II capitano del popolo e vicario imperiale. Siamo ancora ben lontani dai tempi in cui la moneta rincorrerà espressioni d'arte e testimonierà le vicende dei principi; e poi altro che pensare a batter moneta, furono quegli ultimi, anni imbronciati, anzi di sgomento per la stirpe dei Gonzaga, anni temibili e che avrebbero potuto essere conclusivi.

Ugolino il primogenito di Guido e il più vivace, era stato chiamato dal padre a collaborare agli affari di stato, così com'era stato col nonno e il padre suo, e darà eccellente prova di sé come stratega militare e politico e come arbitro in negoziati e negoziatore egli stesso. Troppo grandi cose già aveva fatto e prometteva di fare, senonché nell'ambito familiare la sua supremazia non può non urtare la suscettibilità dei fratelli minori Francesco e Lodovico che si ingelosiscono

di lui e malsopportano i suoi successi, a tal punto che, mascherando una lite, lo sopprimono (ottobre 1362).

Il fratricidio terrorizza il padre che prediligeva Ugolino e se ne dispera e così è degli zii. Oltre tutto è in gioco la continuità del potere, ma i fratelli assassini tanto fanno da riuscire ad ottenere il perdono oltre che dal podestà, da papa Urbano V e dall'imperatore Carlo IV. Decisamente grandi sia nell'empietà come nella difesa.

Feltrino, fratello di Guido, fa un colpo di testa, s'appropria di Reggio che non era di lui solo e se ne dichiara signore. È espulso dalla famiglia e coi figli trama l'iperbolico sterminio di tutti i Gonzaga. Diverrà il capostipite del ramo di Novellara e Bagnolo.

Francesco muore in sospetto di veneficio, un probabile secondo fratricidio compiuto da Lodovico, il terzogenito. Il quale scomparso i fratelli succede indisturbato al padre nel 1370 e sarà acclamato III capitano generale del popolo e vicario imperiale. Eppure, nonostante tante scelleratezze, il governo di Lodovico si mostrerà saggio ed accorto da assicurare a sé e alla casata il più encomiastico universale riconoscimento. Non però dai componenti la famiglia i quali parvero non essere facili all'oblio, fu infatti tormentato e sfuggì a sua volta a due complotti tesigli dai famigliari. Si direbbe che in casa Gonzaga la nuova invidiabile posizione abbia dato di volta ai cervelli e che la storia esiga il prezzo del potere.

Lodovico che aveva sposato nel 1356 Alda figlia di Obizzo III d'Este, signore di Ferrara, morrà nel 1382 dopo dodici anni di capitano e vicariato. Aveva avuto quattro figli. Di lui avremmo soltanto le seguenti due o tre monetelle che spezzano l'anonimato, per la prima volta infatti portano il nome del Gonzaga.

Sono stato elastico nel numero perché una moneta è controversa. Magnaguti sottrae a Lodovico il quattrino del sole⁽¹⁵⁾ per darlo a Lodovico, II marchese⁽¹⁶⁾, in quanto il Portioli sostiene che l'impresa del sole sulle monete mantovane appare per la prima volta col marchese Lodovico⁽¹⁷⁾. Che tale quattrino del sole sia però stato dato dal C.N.I. a Lodovico III capitano, denuncia che vi è chi non condivide, e con autorevolezza, l'opinione del Portioli. Anche Umberto Rossi asserisce che non esistono monete dei capitani con l'impresa del sole, ma è a sua volta smentito da Fulcio Luigi Miari⁽¹⁸⁾ di cui

(15) C.N.I., IV, Roma 1913, p. 224 nn. 7-8.

(16) MAGNAGUTI - Ex Nummis Historia - Vol. VII - p. 19 nn. 43-44 - Roma 1957.

(17) *Op. cit.*, Parte I, p. 84, Mantova 1879.

(18) « RIN », 1894, p. 99.

riparleremo. L'appartenenza della moneta con l'impresa del sole a Lodovico III capitano è insomma fortemente discussa mentre appare logico che egli, per essere stato titolare del potere per oltre dodici anni, avuta l'ambizione di porre sulle monete per primo il proprio nome abbia pur dovuto batterne.

Comunque non prenderò posizione nella controversia, essendomi limitato ad esporre i fatti come appaiono ed ora tenterò di illustrare le monete di Lodovico che hanno formato oggetto della dissertazione.

QUATTRINO DELLO SCUDO

D/ + · LO · D · G O N Z A G A · e cioè Lodovico de Gonzaga - in campo scudo fasciato - in c. perl.

R/ + · V · D · M A N T V A e cioè Virgilio (molto meno probabile vicarius) de Mantua - semibusto di Virgilio con berretto - in c. perl.

Mistura - Ø mm. 18 - gr. da 0,60 a 0,89 C.N.I. n. 6 - una variante porta dopo l'anellino di fine leggenda al diritto, una sigla che potrebbe leggersi « D » e quindi « dominus ».



QUATTRINO COL SOLE

D/ + · LO · D · G O N Z A G A · sole raggiante in c. lin e perl.

R/ + · V · D · M A N T V A · semibusto di Virgilio in quattro archetti schiacciati - c. lin. e perl.

Mistura - Ø mm. 18 - gr. da 0,84 a 0,89 - C.N.I. nn. 7-8 - la moneta ha l'impresa del sole e Magnaguti la dà a Lodovico, II marchese



OBOLO

D/ + · D · G O N Z A G A · nel campo LO con sopra il segno d'abbreviazione

R/ + · D · MANTVA nel campo « V » con sopra « I » cioè le prime lettere di Virgilio

Mistura - Ø mm. 12 - gr. da 0,16 a 0,29 - C.N.I. n. 9 e a pag. 234 C.N.I. n. 49 Tav. suppl. II. 5 - si veda « aggiunte » pag. 578 sotto Mantova. E così avviene che Magnaguti tolga un quattrino a Lodovico per darlo a Lodovico marchese e al C.N.I. succeda l'inverno, che tolga un obolo già dato a Lodovico marchese per darlo a Lodovico capitano.



Segue Francesco, primogenito di Lodovico, il quarto capitano che scavalca il secolo e giunge al 1407 cosicché abbiamo una signoria di 24 anni, ricca di accadimenti di ogni sorta.

Aitante e di bell'aspetto sposa giovanissimo Agnese figlia di Bernabò Visconti, signore di Milano, che ben presto sarà spogliato dello stato dal nipote Gian Galeazzo. Fra le due casate si stringe allora una tale confidente fiducia da far inserire nell'arma dei Gonzaga la biscia viscontea. Alcuni storici danno invece all'avvenimento il significato di soggezione mantovana ai Visconti e tale interpretazione è la più diffusa e forse la più verosimile.

Giuseppe Amadei, giornalista e studioso mantovano dei nostri giorni, racconta che vi fu momento in cui Bernabò Visconti, con le armi in pugno, impose ai Gonzaga la rinuncia di ogni loro bene, per restituirli « *soltanto qualche ora dopo in cambio di uno sparviero e di due cani da caccia* »⁽¹⁹⁾ e i Gonzaga si considerarono atrocemente offesi.

Comunque codesta concordia o dipendenza durò pochi anni e a spazzarla via provvide la tragedia di Agnese. Francesco reduce da un viaggio⁽²⁰⁾ apprende che Agnese aveva largito i propri favori ad un paggio, musico e cantante, Antonio da Scandiano. Venne celebrato il processo e i due, che figuravano rei confessi, vennero trascinati a morte. Questa la versione ufficiale. Correva l'anno 1391 e nello stato

(19) GIUSEPPE AMADEI ed ERCOLANO MARANI, *I Gonzaga a Mantova*, Milano 1975 (edita dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde), pp. 23-24.

(20) Rientrava dalla Francia essendo stato scelto da Gian Galeazzo Visconti ad accompagnare con gran corteo la di lui figlia Valentina, andata sposa al fratello del re di Francia. Matrimonio che sarà poi foriero di grossi guai agli Sforza succeduti ai Visconti.

mantovano si provvide a togliere ovunque il biscione visconteo.

Il Visconti scende in lizza invadendo il contado mantovano. La difesa dei mantovani è accanita. Ma interviene Venezia e tutto in breve si rappacifica, anzi i rapporti si normalizzano a tal punto che a Francesco viene affidata da Gian Galeazzo, nel frattempo successo a Bernabò, una campagna militare viscontea. L'adulterio di Agnese è accettato dai più. S'è levata però qualche voce a caldeggiare un'altra versione; che Francesco avesse invece intuito una congiura condotta dalla moglie, la quale malsopportando, per orgoglio di razza, l'amicizia di lui per Gian Galeazzo che s'era macchiato d'infamia verso lo zio, padre di Agnese, brigava perché il marito venisse ucciso. L'atteggiamento « ufficiale » di Francesco sarebbe stato suggerito da Venezia che teneva a vanificare l'ipoteca viscontea sul mantovano e per la verità i fatti di poi parrebbero suffragare la tesi. Vi è comunque una circostanza che non ci dice granché perché si presta alle più disparate interpretazioni ma che vale citare. Francesco in occasione di una revisione agli statuti che regolavano la vita cittadina, abrogherà per le adultere la pena di morte.

Lo spauracchio visconteo, in ogni caso, si dissolse e Francesco poté appagare l'ambizione connaturata ottenendo da Venceslao IV, con diploma del dicembre del 1394, di poter fregiare le insegne gonzaghesche dei Leoni di Boemia che era l'arma dello stesso Venceslao. Ebbe ancora nel settembre 1403 il diploma imperiale che lo creava marchese col diritto all'uso dello stemma delle quattro aquile imperiali inserite nei quattro quarti dello scudo comunale mantovano e di inquartarvi nel centro l'antico scudo gonzaghesco delle fasce nere in campo d'oro sovraccaricate dei leoni di Boemia.

Eppure tali ambiziosi privilegi non vennero usati da Francesco. Si vuole perché notevole era l'impegno in uomini e in denaro, si vuole perché nel frattempo l'imperatore era stato spogliato di potere ed autorità e quindi il servirsi del titolo e del nuovo stemma avrebbe potuto sembrare poco commendevole. Vuoi ancora perché i mantovani mostrarono in quell'occasione di non gradire che il loro capitano fosse creato marchese, quasi a sentirsi, in tal caso, maggiormente asserviti all'impero. Probabilmente tutto avrà concorso a determinare il comportamento di Francesco, improntato ad un effettivo buon senso.

Dobbiamo a lui la costruzione in Mantova del castello di S. Giorgio, architetto Bartolino da Novara. C'è chi reputa che più che per necessità di difesa l'origine la si debba nella necessità di raffronto con lo splendido maniero che gli Este tenevano in Ferrara.

Ma Francesco ebbe anche benemerenze in campo numismatico. Prescrisse che le monete d'argento e di rame corrispondessero nel peso con esattezza al multiplo e al sottomultiplo del soldo e del denaro. Con le grida del 1400 e del 1402 volle che i quattrini e i bagattini valessero un solo « piccolo » quale dodicesima parte del denaro. Con Francesco dunque abbiamo una ristrutturazione della moneta nel senso che alla lira, suddivisa in soldi e al soldo in denari, si aggiunge il piccolo. Ma siamo pur sempre in cospetto di pezzi di minimo valore. Di lui esistono cinque monetelle. Di queste, quando se ne eccettui una che porta il nome del signore e della città, le altre hanno tutte tre citazioni, il signore, la città e Virgilio. Le illustriamo qui di seguito e sono fra le migliori dei capitani per disegno e metallo, sempre in caratteri gotici:

BOLOGNINO

D/ + · F R A N · C I S · leone boemo · — nel campo C H V S attorno a bisante

R/ + · M A N · T V · scudetto · — nel centro grande A circondata da quattro cerchi

Argento - Ø mm. 19 - gr. da 0,92 a 1,17 C.N.I. n. 1



AQUILINO

D/ + · F R · D · G O N Z A G A · scudetto · — Aquila ad ali aperte volta a s. e retrospicente

R/ · V · busto · I D' · M (A N) T V A · — grande croce intersecante la leggenda - in c. lin. e perl.

Argento - Ø mm. 20 - gr. da 0,85 a 1,00 - C.N.I. nn. 2-8 - è moneta di qualche rarità variata nelle leggende



SOLDINO

D/ + FR (AN) CISC' · D · GONZAGA - Scudetto delle tre fasce inclinato, sormontato da elmo e cimiero a testa d'aquila, tra FF, in alto nel giro sopra il cimiero piccolo F

R/ + VIRGILIVS · D · M (AN) TVA · busto - Croce ancorata in c. perl.

Argento - Ø mm. 17 - gr. da 0,55 a 0,67 - C.N.I. nn. 9-15 - (a pag. 226 i nn. dal 10 al 15 sono denominati Aquilini per errore di stampa, non può trattarsi che di soldini)



Si osservi la figurazione del diritto, è l'unica moneta di Francesco che arieggia alle viscontee, è probabilmente anteriore al 1391.

QUATTRINO

D/ + · F · D · GONZAGA nel campo stemma dalle tre fasce - in c. rig.

R/ + · V · D · MANTVA · nel campo semibusto del poeta con berretto a lobi laterali rialzati - in c. rig.

Mistura - Ø mm. 18 - gr. da 0,78 a 1,21 - C.N.I. n. 16 - esiste anche con Mantova d'ambo i lati



BAGATTINO

D/ + · D · GONZAGA in centro FR con sopra segno d'abbreviazione - in c. perl.

R/ + · D · MANTVA · in centro « V » con sopra « I » (le prime lettere di Virgilio) in c. perl.

Mistura - Ø mm. 15 - gr. 0,50 - C.N.I. nn. 17-18 - è moneta di discreta rarità



Francesco si spegne nel 1407 e gli succede il figlio Gian Francesco a 12 anni, sotto tutela del Senato veneto e dello zio Carlo Malatesta, signore di Rimini, il fratello della madre che Francesco aveva sposato in seconde nozze. In alleanza col Visconti contro Ottobono Terzi di Parma, Gian Francesco ottiene Bozzolo.

Nato dunque da una Malatesta gibbosa (ci si domanda come l'abbia potuto fare) e con questa unione, che gli avrebbe dato 9 figli, s'innesta nel sangue dei Gonzaga la tara della gibbosità che si manifesterà in alcuni degli stessi figli di Gianfrancesco, ma non nel primogenito, e in quasi tutti i figli che da questo nasceranno, e questa volta primogenito compreso; scomparirà poi per una generazione, per riapparire nella successiva con Guglielmo, III duca, ed eclissarsi quindi per sempre.

La tendenza alla gibbosità non è semplice e sterile cronaca, perché ha influito sulla storia politica della famiglia con due matrimoni sfumati, una Gonzaga (Cecilia) mancata sposa ad Oddo di Montefeltro, erede della signoria di Urbino, e due mancate spose (Susanna e Dorothea) a Galeazzo Maria Sforza, erede del ducato di Milano. Su quanto deriverebbe dalle gobbe esiste però molta confusione e si fanno diverse versioni.

Gian Francesco si appalesa subito attivissimo e giudizioso. Ha per ministro il conte Albertino da Prato che lo vorrebbe irretire staccandolo da Venezia a favore dell'impero con la prospettiva del titolo marchionale, ma Gian Francesco non accetta (è la seconda volta che un Gonzaga non ritiene di potersi lasciar sedurre dalla dignità marchionale). Ottiene da papa Giovanni XXIII (poi antipapa) a migliori condizioni l'enfiteusi perpetua delle terre di Ostiglia, Villimpenta, Poletto; gli si danno per dedizione spontanea Rivarolo, Ostiano, Isola Dovarese e successivamente Viadana; spoglia d'ogni potere e ingerenza il Da Prato sospetto di intrighi e peggio, che si riteneva inamovibile, e si riavvicina maggiormente a Venezia fra l'entusiasmo popolare. Dall'ottobre del 1418 al febbraio successivo ospita in Mantova con ogni attenzione papa Martino V, reduce da Costanza.

Finalmente nel 1426 è alleato ed al soldo di Venezia contro Filippo Maria Visconti e sul territorio cremonese riporta una vittoria tanto strepitosa che la repubblica riconoscente gli dona il dominio di Asola (non destinato a durare a lungo) e poi gli conferma Lonato, Castiglione, Solferino, Castelfreddo, Redonesco, Canneto, Sabbioneta, Vescovato. Queste in sintesi, seppure con qualche omissione meno rappresentativa, le sue gesta. Finché nel 1432, alla morte del Carmagnola è nominato a 37 anni capitano generale delle armate venete. Carica meritatissima ma tutt'altro che poco impegnativa e tutt'altro che poco onorevole.

Ma vediamo ora le poche monete che abbiamo di lui: (anche questo grand'uomo ha battuto poco, è destino per Mantova che quel che non ha avuto prima abbia dopo centuplicato).

QUATTRINO

D/ + JF · D · GONZAGA cioè Johannes Franciscus de Gonzaga - scudo fasciato in c. rig.

R/ + · V · D · MANTVA nel campo semibusto di Virgilio, di fronte, in abiti dottorali e con berretto a lacci pendenti
Mistura - Ø mm. 18 - gr. da 0,69 a 1,10 - C.N.I. nn. 1-5 - varianti - al diritto con « JA » cioè col solo nome « Johannes »



QUATTRINO COL SOLE

D/ + · IF · D · GONZAG · Sole raggiate in c. perl.

R/ + · V · D · MANTVA busto di Virgilio col berretto in c. perl.
Mistura - Ø mm. 18 - gr. da 0,86 a 1,00 - C.N.I. nn. 6-7



Fulcio Luigi Miari di Venezia (m'ero impegnato a riparlarne) illustrava questo quattrino sulla R.I.N. dichiarandolo inedito ed assegnandogli ben due primati; l'autodefinizione di Dominus da parte di Gian Francesco e l'impresa del sole che il dott. Umberto Rossi « *escludeva affatto nelle monete dei capitani* ». Fin qui il Miari. Ora io osservo che sul primato della autodefinizione può essere che la leggenda del rovescio sia stata interpretata « *vicarius dominus Mantua* » sulla quale io non sarei d'accordo, però, considerati i tempi (eravamo nel 1894) tante cose erano allora possibili e sono ora scusabili. Sul secondo primato invece nulla da ridire che già non si sia detto. C'è chi ritiene che l'impresa del sole sia apparsa anche sulle monete dei capitani e per la seconda volta la fattispecie è avvalorata dal C.N.I. È comunque un'opinione rispettabilissima. Prego riandare alla nota n. 18.

CAGNOLO

- D/ (scudetto) IOHANES · FRANCISCVS · D · cane seduto a s. retrospicente con collare e guinzaglio
 R/ (scudetto) PER · SIGNUM · LIBERA · NOS 3 - (scudetto) - croce fogliata accantonata da quattro punti
 Mistura - Ø mm 18 - gf. 0,75 - C.N.I. n. 8 - è moneta di qualche rarità



BAGATTINO

- D/ + D GONZAGA nel centro IF col segno di abbreviazione - c. perl.
 R/ + D MANTVA nel centro « V » e sopra « I » - in c. perl.
 Mistura - Ø mm. 14 - gr. da 0,25 a 0,50 - C.N.I. nn. 9-10 è moneta medio rara



I primi Gonzaga furono dunque guerrieri, alcuni con castigata burbanza, altri con naturale od imposta pacatezza ma tutti in serietà d'impegno e in non pochi casi con spigliata strategia e personale valore, e tali vocazioni non si esauriranno coi capitani. Così volevano i tempi e tanto minore era l'estensione e l'importanza del feudo tanto maggiore ne era l'esigenza. Esigenza anche finanziaria oltre che l'appagamento dell'amor proprio degli interessati. Le nostre corti, numerosissime, nei secoli XIV, XV, XVI le più auliche e doviziose e colte d'Europa (ci sono universalmente riconosciute) erano anche le più dispendiose. I principi per non vessare i sudditi oltre il sopportabile contraevano condotte militari. Le quali non producevano soltanto denari e gloria, ma non parliamone per non uscire troppo dall'assunto e ritorniamo al nostro Gian Francesco.

Siamo ormai al 1433 quando la sensibilità politica gli suggerisce che è tempo ormai di accettare e di pagare la dignità marchionale di cui l'imperatore Sigismondo lo investe nella forma più ampia, dopo 26 anni di capitanato del popolo. L'esultanza, i conviti, le feste, le giostre, fors'anche l'abbassamento di qualche gabella sono di rito. Non lo è la splendida eccezionale medaglia che il Pisanello, per la prima volta ad un Gonzaga, crea e dedica al I° marchese sebbene l'ultima critica di F. Panvini Rosati la ponga agli anni 1439-40⁽²¹⁾; al diritto a mezzo busto, e nel verso a cavallo, armato, col bastone di comando, in vestimenti e cappello originalissimi; il Possevino poi dice di altra medaglia stata gettata in oro e in argento ai sudditi osannanti durante il corteo dell'incoronazione⁽²²⁾. Ma forse il merito maggiore di Gian Francesco (l'ho tenuto apposta per ultimo) fu di aver chiamato per l'educazione dei figli e per innumeri altri giovinetti che convennero di poi e da ogni dove, Vittorino da Feltre, il grande pedagogo umanista che di colpo ha innalzato Mantova a sede gloriosa del primo istituto educativo culturale del rinascimento, la famosa casa « Giocosa ».

(21) Franco PANVINI ROSATI, *Medaglie e placchette italiane dal Rinascimento al XVIII Secolo*, Roma, 1968, p. 19, n. 4.

(22) A. MAGNAGUTI - *EX NUMMIS HISTORIA*, IX, tav. 1, p. 87 n. 7 - in calce nota sul Possevino.

GABRIELE FABBRICI

DOCUMENTI INEDITI
SULLA ZECCA DI NOVELLARA

Stabilitisi in Novellara nel 1371, i discendenti di Feltrino Gonzaga, figlio di Luigi, primo Signore di Mantova, non tardarono ad affermarsi come una delle principali famiglie della travagliata storia del '400 italiano.

La posizione strategica della loro signoria, collocata sulla direttrice Reggio-Mantova, la loro abilità diplomatica, consentirono loro di trarre vantaggio da questa situazione. Sfruttando abilmente le mire territoriali del Marchesato di Mantova e del Ducato di Modena e Reggio, di volta in volta si allearono con questa o quella potenza, ricavandone in cambio sempre maggiori privilegi, sia politici che economici. Concessioni queste che culminarono nel 1486 con il privilegio, concesso da Ercole I d'Este, del « merum et mixtum imperium cum gladii potestate », vale a dire la possibilità di amministrare l'alta e bassa giustizia.

La riconferma di questa importante concessione e la precaria situazione politica interna alla famiglia, spinsero Giovanni Pietro Gonzaga a chiedere, ottenendola, all'Imperatore Massimiliano I l'erezione della Signoria in Contea (1501).

Per legare ancor di più alle sorti dell'Impero la Contea, Carlo V concesse nel 1533 ai Conti di Novellara la facoltà di battere moneta, privilegio riconfermato nel 1559 da Ferdinando I (¹).

(1) Cf. G. FABBRICI, *Ricerche sulla zecca di Novellara (1533-1728)*, Novellara, 1975.

L'officina monetaria fu probabilmente aperta quasi subito, ma ignoriamo se le prime emissioni fossero o meno a carattere sperimentale. Tuttavia, considerando il complesso dei dati che si conoscono sulla zecca di Novellara in questi primi anni, propenderei a ritenere queste prime coniazioni di carattere sperimentale.

L'incarico di dirigere la fase organizzativa fu affidato a Giovanni Antonio Signoretti ⁽²⁾, che si avvale della collaborazione di Maestro Iacopino, il cui nome figura nei registri dei salariati di casa Gonzaga dal 1559 al 1563 ⁽³⁾ ed in una lettera senza data, ma sicuramente della seconda metà del secolo XVI ⁽⁴⁾.

È arduo stabilire i limiti cronologici di questa prima fase. Tuttavia i contatti presi nel 1573 con diversi mercanti per la fornitura di metalli alla zecca ed una lettera del Signoretti del 26 gennaio 1574 ⁽⁵⁾ forniscono utili elementi per abbozzare una cronologia meno imprecisa.

In particolare nella lettera del Signoretti, inviata ad un Conte Alfonso identificabile forse con il Conte Alfonso Tassoni, allora governatore di Reggio, è significativa la frase « ... basta che si spedirà scudi 200 a mettere in ordine la cecha di Nuvolara e Dio sa a chi ».

Evidentemente ci si trovava ormai alla fine della fase organizzativa e la coniazione delle monete che potremmo dire « di serie » era prossima. L'ipotesi è confortata da due lettere inedite, rispettivamente del 21 febbraio e 23 aprile 1574, scritte da Leandro Braccioli ad Alfonso I Gonzaga ⁽⁶⁾.

Nella prima, inviata da Mantova, vengono fornite interessanti notizie secondo le quali gli zecchieri del Conte di Novellara, recatisi a Mantova per fare eseguire i saggi sui metalli monetali, erano di ritorno con gli importanti risultati (v. documento 1).

I contatti presi con Mantova erano a livello ufficiale, oppure a carattere, per così dire, amichevole? La risposta a questo interessante quesito sollevato dal precedente documento ci viene dalla seconda lettera (v. documento 2). Il Braccioli, scrivendo al Conte Alfonso Gon-

(2) Cf. F. MALAGUZZI VALERI, *La zecca di Reggio Emilia*, Milano, 1894, pp. 70-78.

(3) Archivio Gonzaga di Novellara (d'ora in poi AGN), Amministrazione, Registri di Salariati, I.

(4) FABBRICI, *Ricerche...*, *cit.*, p. 70.

(5) Archivio di Stato di Reggio Emilia (d'ora in poi ASRE), Fondo Turri, b. 92. Pubblicato in F. MALAGUZZI VALERI, *Notizie di artisti reggiani (1300-1600)*, Reggio Emilia, 1896, pp. 139-140.

(6) La lettera del 21 febbraio 1574 è conservata in AGN, Amministrazione, Carteggi della famiglia, cart. I; quella del 23 aprile nella Biblioteca Comunale di Correggio (d'ora in poi BBC), Sala di Storia Locale, b. 52 fasc. 16.

zaga, parla esplicitamente dell'ordine dato allo zecchiere di Mantova di eseguire i saggi da parte dei « Presidenti e Maestri delle Entrate ».

I contatti avvenivano, dunque, a livello ufficiale e questa collaborazione con la zecca della vicina città lombarda non fu episodica, in quanto, come avremo modo di osservare più oltre, anche nel '600 fu stretta ed importante, in occasione delle iniziative prese da Camillo II Gonzaga per riaprire la zecca di Novellara ⁽⁷⁾.

Una prima emissione è situabile, quindi, in virtù degli elementi prima riportati, attorno agli anni '70 del XVI secolo.

Un secondo periodo di coniazioni sembra potere essere individuato nel decennio successivo.

Il 21 dicembre 1582 il notaio camerale Guido Lanza informò il Conte Alfonso I, convalescente per la gotta a Bagnolo, della salute del celebre pittore Lelio Orsi, di Novellara ⁽⁸⁾. Come di sua abitudine, il Lanza compì nella missiva un giro d'orizzonte della situazione a Novellara, informando anche il Conte che « Maestro Iulio dixè eser pronto per batere le monede nove che li dixè Vostra Exelenza » ⁽⁹⁾. Analogamente, pochi giorni più tardi, il 24 dello stesso mese, un tal Pier Paolo scrisse a Vittoria di Capua, Contessa di Novellara, della battitura di 1000 nuovi scudi, soffermandosi anche su diverse tecniche di coniazione e sugli scudi da Lire 7, più volte citati in altri documenti riguardanti le monete di Novellara ⁽¹⁰⁾ (v. documento 3).

È possibile riepilogare, alla luce dei documenti inediti ritrovati, la storia della zecca di Novellara nel XVI secolo:

1560: apertura dell'officina monetaria;

1560-1569 circa: prove tecniche e, probabilmente, una piccola « pre-serie »;

fine 1573: contatti con mercanti per la fornitura di metalli monetali;

1574-1575: contatti con lo zecchiere di Mantova, saggi e coniazione della prima serie di monete;

1582 circa: coniazione di una nuova serie di monete.

Prima di passare al secolo successivo, mi sembra opportuno fare due precisazioni. La prima riguarda le due diverse serie di monete: a tutt'oggi non è possibile distinguere minimamente le monete ap-

(7) Cf. FABBRICI, *Ricerche...*, cit., pp. 41, 71 e 75-76.

(8) Su Lelio Orsi, pittore, architetto e medaglista, cf. la *Mostra di Lelio Orsi. Catalogo a cura di Roberto Salvini e Alberto Mario Chiodi*, Reggio Emilia, 1950 e bibliografia ivi citata.

(9) AGN, Carteggio, Cart. Orsi, fasc. « Lanza, Guido ».

(10) La lettera è conservata in BCC, Sala Storia Locale, b. 49 fasc. 22; sugli scudi da Lire 7, cf. Fabbrici, *Ricerche*, cit., p. 69 e vari documenti conservati in ASRE, Archivio Notarile, Notaio Busi Paolo.

partenenti all'una o all'altra coniazione. La seconda precisazione riguarda gli « scudi » di cui si parla nella lettera dell'82. Sarebbe stimolante l'ipotesi di considerarli come i famosi scudi d'oro di Novellara, di cui parlano i cronisti senza però offrire la benché minima descrizione. In realtà, potevano essere pezzi da 40 soldi (o da 2 lire) definiti genericamente scudi senza ulteriori specificazioni, a quel tempo non necessarie, in quanto sia lo scrivente che il destinatario sapevano benissimo entrambi di cosa si trattava.

La zecca di Novellara conobbe la prima chiusura, in questo caso temporanea, alla fine del secolo XVI, anche se non è possibile determinare con precisione la data esatta.

Passarono comunque alcuni anni prima che si parlasse di una possibile riapertura. Solo nel 1622 si trovano indizi che fanno pensare ad un'ipotesi del genere. Il 10 dicembre di quell'anno Bernardino Barlassina inviò da Guastalla una lettera al Conte di Novellara Camillo II Gonzaga nella quale, tra le altre cose, affermava che « ... il Signor Conte dovrebbe per conservatione de suoi privilegi far battere qualche poco di moneta che farà buona, almen per due mille scudi che si ben si facesse andrà utile per fare una cosa che potrà valere per tutti i vicini, farebbe bene et sarà di reputatione »⁽¹¹⁾. La notizia è senza alcun dubbio del massimo interesse. Al di là del contenuto specifico (non mi risulta, infatti, che pressioni in tal senso siano state fatte ai Gonzaga novellaresi), sembra certo che qualcosa si muovesse in quegli anni per la riapertura della zecca.

Tuttavia il momento cruciale giunse nel periodo maggio-giugno 1629. Sono di quei mesi molte lettere inviate a Camillo II di Novellara da parte di Marc'Antonio Scotti, residente a Mantova, sul tema specifico dell'officina monetaria novellarese.

Il 31 maggio 1629⁽¹²⁾ lo Scotti informò il Gonzaga che il Marchese Fontanelli, plenipotenziario dei Conti di Novellara, si rammaricava di non essersi procurato in tempo i « Capitoli » per la zecca che lo stesso Scotti stava in quei giorni trascrivendo. Nella chiusa, lo scrivente assicurava altresì il suo interessamento al fine di contattare una persona disposta ad investire 2.000 scudi nella zecca di Novellara (v. documento 4).

(11) BCC, Sala Storia Locale, b. 52 fasc. 16.

(12) *Ibidem*, b. 50 fasc. 7. Questo documento fu da me già pubblicato nelle mie *Ricerche...* cit., a pp. 74-75, ma sulla base di una copia anonima, probabilmente del secolo XVII, che la collazione con l'originale ha dimostrato assai scorretta. Per questo motivo ritengo corretto ed indispensabile fornire la nuova e definitiva edizione del documento.

Pochissimi giorni dopo, il 2 giugno, altra lettera sulla trascrizione dei « Capitoli », inviata dal Fontanelli a Novellara, ma non giunta, ragioni per cui lo Scotti si faceva dovere di inviarne una nuova copia in allegato alla sua lettera. Purtroppo l'allegato è andato smarrito ed abbiamo così perso un documento di primaria importanza per la storia della zecca ⁽¹³⁾.

Dalla fase organizzativa si era dunque passati alla ricerca di zecchieri ai quali affidare l'appalto, secondo una prassi del tempo. Vennero presi contatti con alcuni « tecnici » del settore, che pare fossero gli stessi che in quegli anni reggevano l'appalto della zecca di Mantova (v. documento 5) ⁽¹⁴⁾. Ignoriamo se le trattative andarono a buon fine, anche perché la documentazione al riguardo si arresta al 12 giugno 1629, giorno nel quale lo Scotti scrisse l'ultima lettera in nostro possesso sulla zecca di Novellara, nella quale Camillo II veniva informato che il ritardo accusato dagli zecchieri nel raggiungere Novellara era motivato dal fatto che uno d'essi era malato a Mirandola e che i capitoli per la zecca sarebbero stati gli stessi di Mantova ⁽¹⁵⁾.

Allo stato attuale delle conoscenze ignoriamo se la zecca sia stata effettivamente riaperta. Ritengo assai probabile, invece, che l'ipotesi sia stata sì presa in seria considerazione, ma non realizzata, per motivi che oggi ci sfuggono.

Unico dato certo che monete di Novellara di questo periodo non ne conoscono.

Passarono una trentina d'anni prima che i Gonzaga si interessassero nuovamente (e questa volta con esito felice) al problema.

Alfonso II Gonzaga, figura dominante della dinastia Gonzaga di Novellara del secolo XVII, riaprì la zecca e le sue emissioni sono giustamente ritenute di notevole valore storico-numismatico ed artistico, per la raffinatezza di alcuni pezzi.

In base alle più recenti scoperte archivistiche è possibile datare queste coniazioni. Giovanni Corona, residente a Parma presso i Farnese per i Gonzaga di Novellara, scrisse il 17 giugno 1657 ad Alfonso II ⁽¹⁶⁾ in merito ai saggi effettuati in quella città sulle monete di Novellara (v. documento 6). Lo stesso Corona in due successive lettere del 20 e 23 dello stesso mese inviate al suo Signore riferì genericamente

(13) ASRE, Fondo Turri, b. 92.

(14) BCC, Sala Storia Locale, B. 50 fasc. 7.

(15) *Ibidem*.

(16) ASRE, Fondo Turri, b. 92.

mente di un « negotio delle monete »⁽¹⁷⁾. Fino al 10 luglio⁽¹⁸⁾ la situazione non conobbe alcun mutamento, ma il 12 il « negotio » sembra andato a buon fine. Infatti il Corona, in un rapporto inviato al Gonzaga sulla situazione generale degli Stati farnesiani⁽¹⁹⁾, a quel proposito scrisse: « ... In quanto alla moneta battuta dalla Sua zecca è piaciuta qua a molti che lo hanno veduta, ma per non esser stati fatti li saggi ancora, essendo il soprintendente alla Zecca molto indisposto et in stato di non stare nel fuoco, perciò deferii a il dare maggior ragguaglio a Vostra Eccellenza in questo affare. Lo farò però quanto prima... ». Purtroppo dobbiamo ancora una volta lamentare una grossa lacuna della documentazione. Tranne tre lettere poco significative, al riguardo del « negotio delle monete », del 16 e 23 luglio e 10 dicembre 1657 (in esse si accenna genericamente alla questione riferendo solo che lo sviluppo della cosa è buono)⁽²⁰⁾, mancano totalmente altre notizie su questa fase decisiva.

A parziale consolazione, vada il fatto che ora si possa datare anteriormente al 17 giugno 1657 la prima emissione di monete al nome di Alfonso II Gonzaga di Novellara.

Nel settembre del 1666 furono intrapresi passi per giungere ad una nuova battitura di pezzi. Avuto sentore di ciò, Giuseppe Provenzali, che già precedentemente aveva lavorato nella zecca gonzghesca, offrì nuovamente i suoi servigi ai Conti di Novellara (v. documento 7)⁽²¹⁾. Onde ottenere l'incarico, non disdegnò di farsi raccomandare da persona influente (v. documento 8)⁽²²⁾.

A questo punto è possibile dare un quadro d'assieme dell'attività della zecca, dalla sua apertura fino al 1678, anno della morte di Alfonso II.

1560: apertura dell'officina monetaria.

1560-1569: prove e, probabilmente, prime monete di « pre-serie ».

fine 1573: si stabiliscono contatti per la fornitura di metalli monetali.

1574-1575: coniazione della prima serie di monete a corso legale.

1582 circa: seconda emissione.

ultimi decenni secolo XVI: chiusura temporanea della zecca⁽²³⁾.

(17) BCC, Sala Storia Locale, b. 52 fasc. 16.

(18) *Ibidem*.

(19) BCC, Sala Storia Locale, b. 52 fasc. 16.

(20) *Ibidem*.

(21) *Ibidem*.

(22) *Ibidem*.

(23) Nei periodi di stasi delle emissioni monetarie, l'attività non dovette, probabilmente, cessare del tutto, in quanto alla zecca era demandato il compito di preparare i sigilli usati dai Gonzaga nei loro atti ufficiali.

1622 circa: primi contatti per una eventuale riapertura.
1629-1630: contatti a livello ufficiale.
1657: prima emissione di Alfonso II Gonzaga.
1666: seconda emissione.
1678: morte di Alfonso Gonzaga e chiusura della zecca.
1728: estinzione della dinastia e definitivo smantellamento della zecca.
Alla morte di Alfonso II Gonzaga, Conte di Novellara e Bagnolo, Principe del Sacro Romano Impero e Grande di Spagna di Prima Classe, la zecca fu chiusa. Questa volta, purtroppo, non si trattò di una decisione temporanea.

Alla morte di Don Filippo Alfonso Gonzaga, ultimo dei Conti di Novellara, la gloriosa dinastia dei discendenti di Feltrino si estinse. Il Fisco Imperiale sequestrò tutti i beni allodiali della sorella dello sfortunato Filippo Alfonso, morto a soli 28 anni, Ricciarda, andata sposa ad Alderano III Cybo Duca di Massa. Nell'ambito di questo provvedimento, furono tolte tutte le armi dalla Rocca di Novellara e distrutte tutte le attrezzature della zecca.

Così, dopo quasi duecento anni dalla concessione di Carlo V, cessò definitivamente la sua attività l'officina monetaria del celebre (in quei tempi) ramo dei Gonzaga di Novellara.

Documento 1

1574, febbraio 21, Mantova. Leandro Braccioli al Conte Alfonso I Gonzaga di Novellara.

« Nel montare a cavallo che volsero fare li nostri cechieri l'altro giorno a rittornare a Novellara, mi diedero sicome le scrissi per essi le lettere di Vostra Signoria, insieme con quelli avvertimenti che desidera gli siano chiariti. Mando a Vostra Signoria li saggi et li coni che sono fati qui, pagando ali sagiatori et lo cechiero per l'oro fino soldi quindeci e l'ariento sei. Scripto in Manua li .XXI. de fevraio 1574.

Bascio le mani a Vostra Signoria e mi tengo servo umilissimo Leandro Braciolo.

(fuori) All'illustrissimo Signor Conte di Novellara Alfonso Gonzaga in Novellara.

Documento 2

1574, aprile 23, Mantova. Leandro Braccioli al Conte Alfonso I Gonzaga di Novellara.

Illustrissimo Signor mio Padrone osservandissimo,
Si sono fatti li saggi delle monete, et ci è gran differenza dalle nostre a quelle di Venetia, perché ci mancano quatro dinari e mezzo de fino per

libra. Li cavalotti passarano benissimo perché ci sono tre dinari d'avantaggio. Il zecchiere di Mantova ha havuto ordine dalli Signori Presidenti e Maestri dell'Entrate di valutar dette monete, ma con tutto quanto non è stato possibile in tutt'oggi poterlo trovare di vena di farlo.

Messer Bernardino se ne verrà per non star qua tanto et io restarò per havere la resolutione et al ritorno mio portarò la risposta della scrittura che Vostra Signoria mi diede per parlar con lo Signor Conte Francesco. Il quale sta prontamento per far quella rattificazione ch'Ella desidera, ma perché in essa si presupone che detto Signor Conte habbi veduto l'instrumento fatto a Firenze, e non è vero, per non voler esso giurar il falso, dice ch'è necessario farglielo vedere, poi si farà quanto Ella desidera col rattificare com'anco ha fatto, et conforme quella minuta, che quelli dinari eran suoi et che ne ha potuto far ciò che gli è parso.

Circa l'altra cosa che Vostra Signoria mi ha comeso, usarò ogni diligenza per portare la resolutione. Vostra Signoria potrà dire alla Signora Vittoria illustrissima mogliera che ho compro l'ormesino, veluto seta et missale e quanto m'ha comesso, et che se non piove gli mandarò almeno l'ormesino per il zecchiere. Con questo fine a Vostra Signoria Illustrissima bacio le mani con ogni debite riverenza, et la suplico a conservarmi nella sua gratia, poi che dal Conte Francesco in poi che me ha dato il pano tanto tempo, non ho padroni e chi habbio maggior obligo di quello che ho a Vostra Signoria Illustrissima. Di Mantua, li 23 di aprile 1574.

Di Vostra Signoria Illustrissima obligatissimo servitore Leandro Bracciolo.

(fuori) All'illustrissimo Signor Signor Conte di Novellara Alfonso Gonzaga in Novellara.

Documento 3

1582, dicembre 24, Correggio. Pier Paolo... a Vittoria da Capua.

Illustrissima Signora mia Osservandissima,

Ho parlato con Meser ... eoli e fatto parlare a quello che ha il riso, che mi dicono far procesione delli denari, me concierò di sollicitare. Mi spiace che per la gotta il Signor Conte sia confinato a Bagnolo. Sia laudato Idio, questo nostro zecchiere dice che subito fatto le feste puotra battere li mille scudi e dice haver licentia di battere a qual peso le piace e che el peso di Roma detta peso grave ne va cento nove e mezzo la libbra, alla balla cento dodici, al martello cento quattordici e mezzo. Sarà con questo quattro scudi da Lire 7, di quatrini novi domandatemi dal Signor Conte. A Vostra Signoria le buone feste e la bacio humilmente le mani.

Di Correggio ali 24 dicembre (15)82.

Di Vostra Signoria Illustrissima affezionato servitore Pier Paolo...

Nota — Benché il nome dello scrivente non sia leggibile nella sua intierezza, vista la grafia e lo stile epistolare tipico, penso lo si possa tuttavia identificare con Pier Paolo Bubio, uomo di fiducia dei Gonzaga di Novel-

lara, il cui nome compare ripetutamente nelle liste dei servitori di corte, con mansioni di inviato speciale. Lo si trova, infatti, negli anni '80 presso la Corte Imperiale in veste di rappresentante dei Conti di Novellara.

Per l'identificazione sono fondamentali le sue lettere conservate sia nel carteggio dei Gonzaga presso l'Archivio Gonzaga di Novellara (cartt. 62, 63 e 64) che presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia,, Archivio Notarile, Notaio Paolo Busi, f. 1820.

Documento 4

1629, Maggio 31. Marc'Antonio Scotti al Conte Camillo II Gonzaga.

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio Colendissimo,
Il Signor Marchese Fontanella seppe che io facevo transcrivere quei Capitoli della Zecha per rimeterli a Vostra Eccellenza, e per la vergogna che ha havuto di non haverla servita presto come doveva, ha sollicitato tanto ultimamente che ne ha havuta la copia, prima di quella facevo far io, et intendendo che già gliel'ha mandata, e sebene io non ho havuta fortuna di servirla come in estremo desideravo, son però stato causa che ha ricevuto l'intento prima di quello haveria fatto, pure se si compiacesse d'haverne un'altra copia, avisandomene sarà serviat subito. In tanto la supplico conservarme alla sua gratia, et per suo servitore devotamente, et affett, et attendendo d'esere honorato da suoi caratteri, a Vostra Eccellenza riverente bacio le mani, et auguro compita felicità.

Mantova li ultimo maggio 1629.

Di Vostra Eccellenza Illustrissima. Volendo Vosstra Eccellenza (sic) aprire Cecha, se si compiacerà parteciparmi il suo intento, credo di trovare persona sicura la quale per maggior sicurezza di Vostra Eccellenza li darà io credo 2.000 scudi, avanti tutto la scontenti sopra l'honoranza della Ceca, ma tal partito non trovarà da nessuno.

Obbligatissimo et Humilissimo Servitore Marc'Antonio Scotti.

(in basso) Al Signor Conte Camillo di Novellara.

Documento 5

1629, giugno 8, Mantova. Marc'Antonio Scotti a Camillo II.

Scrissi a Vostra Eccellenza che volendo aprire ceca me ne faci motto per che son sicuro che li partiti che le preparerano li cecheri di qua, che hanno prisò questa ceca, non le saranno fatti da chi che trà, et costoro fanno pervenire tanto oro et argento per battere che è una bellezza? Già le parlai della ceca di Vostra Eccellenza et mi dissero che l'haveriano presa, ma hora sono andati alla Mirandola e non saranno qua fino a Domenica, et caso non vengano li scriverò...

Obligatissimo et Humilissimo Servitore di Vostra Eccellenza
Marc'Antonio Scotti.

Documento 6

1657, giugno 17, Parma. Giovanni Corona ad Alfonso II Gonzaga.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio Serenissimo

Dopo haver incotrato diverse difficoltà nel negotio delle monete, parte significate a Vostra Eccellenza et altre tralasciate, ma superate, ultimamente ottenni l'adunanza del magistrato a ciò destinato, dal quale eravi il fatto con più contradditione. Finalmente passò l'ordine per il saggio. Fui segretamente dal saggiatore, restando seco. Non dette fuori la fede et relatione senza mia scienza, quale anche m'introdusse copertamente al fornello. Trovassimo il cavallotto di oncie tre denari uno per libra, i sesini denari 4 grani 6, la moneta da tre lire oncie sette denari 14. Per il contrario, confrontati quelli saggi con la nota recatami dal Signor Galuppi, trovò il cavallotto di oncie tre denari due, ma in questo mi permette il saggiatore riferirlo conforme lo valutiamo noi di peso. I sesini danari sei per libra e così mancano due denari meno grano sei. La moneta da tre lire che quanto mi da il... si pone oncie otto et denari 20, onde vi è il svario di denari numero 30 che sono un oncia te un quarto per libra...

Di Vostra Eccellenza Humilissimo Servitore.

Parma; adì 17 de iunii 1657.

Giovanni Corona

(fuori) All'Eccellentissimo Conte Alfonso di Novellara. Novellara.

Documento 7

1666, settembre 22. Giuseppe Provenzali ad Alfonso II.

Eccellentissimo Signore, intendo che l'Eccellenza sua abbi dato ordine per una nuova battuta et perché io vivo dessideroso di restar impiegato al di lei serviggi, qual volta non abbi occupato tutti lochi et si degni farmi gratia de' suoi cenni, sarò subito prontamente per incontrare ogni suo comando et mentre dal Signore li auguro felicità, riverente me offrirò sempre. Di Vostra Eccellenza Umilissimo servo

Giuseppe Proventiali

... li 22 settembre 1666

Documento 8

1666, settembre 29, Martignana. Giuseppe Lodi ed Alfonso II.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Giuseppe Provenzale, d'altre volte ha servito nella zecca (di) Vostra Eccellenza, nella di cui fabrica desiderando sommamente rimanere impiegato, per rimaner a ciò l'animo benignissimo dell'Eccellenza Vostra ha stimato che la riverentissima mia servitù possa meritare questo honore, per il quale mi fò lecito di portarlo divotissime suppliche per la consolazione del medemo (sic), che risulterà in accreditare il mio ossequio ed altresì in accrescimento dell'irremarcabil mie obbligazioni. Con che a Vostra Eccellenza faccio profondissimo inchino.

Di Vostra Eccellenza, Martignana 29 settembre 1666.

Umilissimo Devotissimo Servitore Obbligatissimo

Giuseppe Lodi

NOTE E DISCUSSIONI

LUIGI TONDO

QUALCHE NOTA SULLE MONETE INCUSE

Recentemente, G. Gorini ha voluto offrire, non senza nuove proposte, una sintesi degli studi sulle monete incuse⁽¹⁾: è, questo, un invito a riesaminarne i problemi, e pertanto se altri, pur meditando sugli stessi elementi, perverrà a conclusioni diverse, siamo certi che lo studioso non se ne dorrà, *propter libertatem philosophiae*.

La datazione delle prime emissioni incuse potrebbe, secondo il Gorini, alzarsi di vari anni. Partendo dalle considerazioni di M. Guarducci che ha riproposto l'attribuzione a Siri delle monete con leggenda *Sirinos* (retrograda in alfabeto acheo), egli, data l'affinità tra tali monete e quelle di Sibari, osserva: « Si può anche ipotizzare che (Siri) abbia iniziato a coniare prima della propria rovinosa caduta e quindi indirettamente che questa particolarissima monetazione sia stata già presente a Siri, per poter essere poi assunta dalla città vincitrice (...). Il rapporto tra le monete di Siri e Sibari e quello delle altre città magno greche verrebbe a mutarsi. Queste emissioni assumerebbero un nuovo aspetto di arcaicità e priorità rispetto alle monetazioni simili della tecnica incusa (...). Allo stato attuale delle nostre conoscenze ci pare si possa rimettere in discussione la datazione offerta dalla Breglia in favore di un nuovo inquadramento storico dell'intero fenomeno »⁽²⁾.

La ricostruzione è indubbiamente interessante, ma ci pare difficilmente conciliabile con i dati offerti dall'illustre epigrafista citata, dal cui studio

(1) G. GORINI, *La monetazione incusa della Magna Grecia*, Milano 1975.

(2) G. GORINI, *op. cit.*, passim.

prende l'avvio la proposta del Gorini: le monete con leggenda *Sirinos* non possono essere anteriori alla sconfitta di Siri, ma devono necessariamente essere state emesse sotto predominio sibarita, perché mostrano l'uso dell'alfabeto acheo⁽³⁾. Anteriormente alla sconfitta, nel territorio di Siri era in uso l'alfabeto ionico: ionica era l'origine della colonia, e in alfabeto ionico è un'epigrafe della prima metà del VI sec.⁽⁴⁾. Dopo la sconfitta, viene adottato nel territorio l'alfabeto dei vincitori, e un'epigrafe della seconda metà del VI sec., pubblicata dalla stessa Guarducci, è infatti in alfabeto acheo⁽⁵⁾.

Per quel che riguarda la fine della monetazione incusa, che sulla base della sequenza di Metaponto la Breglia⁽⁶⁾ pone attorno al 490-480, il Gorini ritiene possibile una datazione assai più bassa, fin verso il 460-450 per Crotone e Metaponto; e vengono ricordate le monete, a doppio rilievo ma simili per certi aspetti alle incuse, con la leggenda MEP⁽⁷⁾.

Non sarebbe stato fuori luogo, forse, accennare all'importanza, nella controversa questione relativa a tali rarissime monete, dell'elemento epigrafico, considerato determinante dalla Guarducci per l'assegnazione delle monete ad una colonia achea della Magna Grecia (presenza del *san*); sia detto per inciso: anche l'illustre epigrafista data tali monete alla fine del VI-inizio del V⁽⁸⁾. Ci pare, inoltre, che una datazione così bassa come quella proposta dal Gorini presupponga, nell'autore della moneta, non diciamo un attardamento stilistico, ma un completo distacco dall'arte coeva.

La particolare tecnica delle monete incuse non ha trovato ancora concorde spiegazione; il Gorini pensa che con essa si siano voluti raffigurare insieme il sigillo cittadino e la sua impronta: anche allo scopo pratico di consentire, per esempio, l'impressione su cretule, con l'effetto di porre la moneta in grado di assolvere « funzione sociale oltre che economica »⁽⁹⁾.

È fuori discussione, naturalmente, che la moneta possa aver rapporto con i sigilli ufficiali; ma è difficile ammettere che con la tecnica incusa si volessero ottenere riproduzioni del sigillo cittadino eventualmente utilizzabili: un sigillo è tale in quanto dà garanzia, e un'impressione lasciata da un oggetto quale la moneta, che per sua natura mobile non offre garanzia su chi la detiene, non è impronta di sigillo.

Tra le molte ipotesi, sarebbe stato utile citare quella del Duca De Luynes, che osservava come il riconio di monete incuse presenti gravi difficoltà⁽¹⁰⁾; tale ipotesi, specularmente opposta a quella ben nota del

(3) M. GUARDUCCI, *Siri e Pixunte*, « Archeologia Classica », XV 1963, pp. 239-245.

(4) L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford, 1961, p. 286 sgg., t. 54,1; M. GUARDUCCI, *cit.*, p. 244.

(5) M. GUARDUCCI, « Atti e Memorie Società Magna Grecia », 1958, p. 59.

(6) Cfr. G. GORINI, *cit.* p. 61.

(7) G. GORINI, *loc. cit.*

(8) M. GUARDUCCI, « Rend. Lincei », 1962, pp. 199-210; Id., *Epigrafia Greca*, II, Roma, 1970, pp. 696-698.

(9) G. GORINI, *cit.* p. 81.

(10) DE LUYNES, *Recherches sur la ville de Pandosia*, « Annali Inst. Corr. Arch. », V, 1833, p. 12, n. 1.

Sutherland⁽¹¹⁾, ci ricorda come le città produttrici di argento potessero non gradire l'esportazione di metallo prezioso già monetato e riconiabile. E nell'ambito delle opportunità, sarebbe anche da considerare il fatto che una moneta incusa offre, almeno in apparenza, maggiori garanzie di uniformità del metallo rispetto ad una con tondello spesso: il timore di falsificazioni doveva essere già attuale nel VI secolo: Erodoto riferisce di una coniazione di monete in piombo dorato, avvenuta a Samo per ordine di Policrate⁽¹²⁾; e monete arcaiche di piombo, forse samioti⁽¹³⁾, sono da tempo segnalate. Non riusciamo, infine, a comprendere il motivo del disprezzo espresso dal Gorini verso il Gabrici, che « conosce poco e di fatto trascura la bibliografia precedente », a suo dire⁽¹⁴⁾; tanto più che il Gabrici, in un passo riportato dal Gorini stesso, si ferma sulla preparazione del metallo, ridotto « a guisa di piastrina prima di essere sottoposto alla pressione »: questo, almeno, doveva suonar grato al Gorini che deplora come « non (sia) stato fino ad ora messo nel giusto risalto il momento che precede la coniazione vera e propria, cioè quello della preparazione del tondello »⁽¹⁵⁾.

Passiamo ora al dibattuto problema dei rapporti tra monete incuse e pitagorismo. Giova avvertire che la questione non può essere risolta affermando che l'arrivo di Pitagora in Magna Grecia sarebbe posteriore alle prime monete incuse: gravi difficoltà reca una datazione bassa dell'arrivo di Pitagora. Le fonti, pur ricchissime sul filosofo, non lasciano intravedere alcun suo intervento a Samo, dopo la partenza per l'Italia: cosa perfettamente comprensibile, accettando una partenza verso il 540⁽¹⁶⁾; molto meno comprensibile, con una datazione bassa, ove si consideri che Policrate muore nel 523 circa⁽¹⁷⁾.

Riguardo all'influsso di Pitagora, l'opinione del Gorini non potrebbe essere più recisa: « Quanto agli studiosi che hanno portato alle estreme conseguenze l'ipotesi del Lenormant sul collegamento tra teorie pitagoriche e la particolare tecnica degli incusi, e ci riferiamo in particolare allo Hill

(11) C. H. SUTHERLAND, « NC », 1942, p. 8; Id., *The 'incuse' coinage of South Italy*, « MN », 1948, p. 15 sg. Ben difficilmente, oseremmo dire, sarebbe stata formulata e più volte ripresa tale ipotesi, senza un sostanziale distacco dalla realtà geografica del territorio: cfr., invece, P. ZANCANI MONTUORO, *Un peso in bronzo e l'argento di Sibari*, « AINN » 1965-67, p. 21, ove l'illustre archeologa riesamina anche quanto scritto dal XVI sec. in poi (non comprendiamo come Gorini, p. 53, n. 1, presenti Lenormant come « sfuggito alla bibliografia successiva »).

(12) HEROD. III, 56.

(13) « NC » 1897, p. 282 (esempl. di Greenwell); BABELON, *Traité*, II, 1, p. 222, n. 395 (esempl. di Parigi).

(14) G. GORINI, p. 55, nota 19.

(15) G. GORINI, *cit.*, p. 70.

(16) DIOC. LAERT. VIII, 45, pone come acmé di Pitagora la LX Olimpiade (540-537).

(17) Cfr. « RE », s.v. *Polykrates*. La cronologia di Policrate presenta ancora punti incerti: ma, in tal sede, interessa evidentemente solo la data della morte, ben ricordata nelle fonti.

e al Seltman, non sarà il caso di soffermarci molto sulle loro conclusioni, che vogliono vedere un rapporto filosofico-matematico in un oggetto di eminentemente uso pratico e valore economico. Uso e valore ben noti agli antichi, i quali non vedevano nel denaro implicazioni metafisiche, anche se davano alla moneta un certo significato etico »⁽¹⁸⁾.

Francamente, questa posizione ci pare molto lontana dalla mentalità greca arcaica: non si tratta di cercare « rapporti filosofico-matematici » in un oggetto d'uso, quasi il pitagorismo fosse un'astrazione, senza riflessi sulla realtà greca, ma di esaminare la possibilità di un influsso, sulle monete, di fattori culturali presenti ed operanti nella classe colta del tempo, classe colta che era anche parte essenziale della classe dirigente; fattori culturali, inoltre, tenuti in considerazione massima anche al di fuori della cerchia ristretta degli iniziati.

Che una forma artistica, o artigianale se si preferisce, possa riflettere contenuti anche estremamente profondi, « dotti » potremmo dire, è cosa, ci pare, fuori di ogni dubbio. Si potrebbero addurre esempi, desunti da epoche più recenti, di monete e medaglie, per la cui interpretazione è necessaria un'indagine filosofica o letteraria, pur con la consapevolezza che il diverso ambiente storico e culturale può porre dei limiti alla loro validità per le nostre tesi.

Una medaglia del Quattrocento reca al diritto il ritratto di Pico della Mirandola, al rovescio le Grazie, con i nomi *Pulchritudo Amor Voluptas* ⁽¹⁹⁾. Il rovescio sembrava non pertinente: opinione desunta dall'apparenza delle immagini. A conclusioni ben diverse si è giunti, seguendo il pensiero del filosofo ⁽²⁰⁾: non solo la raffigurazione del rovescio ha chiaro rapporto con la filosofia umanistica, ma rivela una data per la medaglia. Si è, infatti, osservato ⁽²¹⁾ che la triade della medaglia è in Marsilio Ficino, che il Pico per qualche tempo seguì ma da cui poi si staccò, sì che, nel suo Commento, le Grazie sono designate con i nomi di *Pulchritudo Intellectus Voluntas*; il Commento è del 1486 circa, e costituirebbe termine *ante quem* per la datazione della medaglia.

Una moneta di Vittorio Amedeo I ha il motto *Nec Numina Desunt* (CNI I p. 313). Una sua spiegazione generica poteva apparire soddisfa-

(18) G. GORINI, *cit.*, p. 51.

(19) G. F. HILL, *A Guide to the Exhibition of Medals of the Renaissance in the British Museum*, p. 30; ID., *A Corpus of Italian Medals*, n. 998.

Il rovescio suscitava già perplessità in J. FRIEDLANDER, *Die Italienischen Schatzmünzen des Fünfzehnten Jahrhunderts*, « *Jahrbuch der Preussischen Kunstsammlungen* », II, 1881, p. 251, n. 45.

(20) E. WIND, *Pagan Mysteries in the Renaissance*, 1968 (trad. ital. Milano 1971, p. 30 sgg., fig. 10).

(21) MARSILIO FICINO, *De Amore*, II, 11, « *Circulus prout in Deo incipit et allicit, pulchritudo, prout in mundum transiens ipsum rapit, amor; prout in auctorem remens ipsi suum opus coniungit, voluptas. Amor igitur in voluptatem a pulchritudine desinit* », Cfr. E. WIND, *cit.*, p. 55.

cente; ma E. Ruggiero segnalò⁽²²⁾, sulla scorta di note manoscritte del conte Tesauro che aveva suggerito il motto, come questo avesse un'origine letteraria e un significato politico ben preciso. È esso è preso da Lucano⁽²³⁾, e completa un verso la cui prima parte era comparsa anni prima su una moneta di Carlo Emanuele I: *Omnia dat qui iusta negat*. Con tale moneta che reca l'immagine di un braccio armato (CNI I p. 305), Carlo Emanuele intendeva dire che, essendogli stati ingiustamente negati i territori di Alba e Trino, egli si considerava il potenziale signore di tutto il Monferrato. Con la moneta di Vittorio Amedeo si voleva egualmente alludere, anche se in forma più diplomatica, alle aspirazioni dei Savoia sul Monferrato, di nuovo attuali essendo in corso la conferenza di Cherasco.

E la scelta di un verso di Lucano non può stupire, se si consideri quanto il poeta fosse ammirato in quel secolo.

Negare *a priori* la possibilità che su prodotti artigianali quali le monete possano esercitarsi influssi colti, anche molto profondi, ci pare equivalga ad allontanare gli artigiani dalla società in cui, e per cui, operano. Realtà ovvia è poi che gli ambienti artistici greci fossero aperti agli influssi culturali più elevati. Basti ricordare Policleto di Sicione, convinto che la perfezione si raggiunge in un punto mediante molti numeri⁽²⁴⁾.

Τὸ γὰρ εἶ παρὰ μικρὸν διὰ πολλῶν ἀριθμῶν ἔφη γίνεσθαι⁽²⁵⁾.

Un rapporto familiare tra Pitagora e gli ambienti artistici di Samo, la cui importanza nel VI sec. è unanimamente accettata, è ricordato da diversi autori: per Diogene Laerzio⁽²⁶⁾ e Apuleio⁽²⁷⁾ ad es., padre del filosofo è Mnesarco incisore.

Altre fonti, indirettamente, mostrano un contatto tra il filosofo e gli ambienti artigianali: è nota, nelle ricerche musicali di Pitagora, l'esperienza dell'incudine⁽²⁸⁾.

Una proibizione pitagorica rivela l'attenzione dei pitagorici per determinati aspetti dell'attività artigianale, quando questa poteva avere riflessi religiosi: è vietato ai Pitagorici portare anelli con figure divine⁽²⁹⁾.

Infine, se ci chiediamo se Pitagora si sia mai occupato di problemi in qualche modo connessi con l'organizzazione della moneta, ci ritorna alla mente una tradizione, che pensiamo sia nota. Ne è fonte, attraverso Dio-

(22) E. RUGGIERO, *Intorno ad un motto usato in alcune monete di Vittorio Amedeo I*, « RIN », 1905, pp. 449-454.

(23) LUCAN., *Phars.* I, v. 349.

(24) R. BIANCHI BANDINELLI, *Policleto*, Firenze 1938; J. E. RAVEN, *Polyclitus and Pythagoreanism*, « Class. Quart. » 1951, pp. 147-152. Cfr. M. TAMPANARO CARDINI, *I Pitagorici*, II, Firenze 1962, p. 26 sgg.

(25) PHILON., *Mechan.* IV, 1, p. 49, 20 Schöne.

(26) DIOG. LAERT. VIII, 1.

(27) APUL. *Flor.* XV, p. 21, 9 HELM.

(28) MACR. *Comm. in Somn. Sc.*, II, 1, p. 96 WILLIS

(29) IAMBL. *De Vita Pythagorica*, XVIII, 84, p. 49 DEUBNER; PROTR. XXI, p. 107, 25 PIST.

gene Laerzio, Aristosseno il Musico, considerato non incline alla favolistica e lodato come *vir letterarum veterum diligentissimus, Aristoteli philosophi auditor* ⁽³⁰⁾: Pitagora avrebbe introdotto in Grecia per primo i pesi e le misure: «Καὶ ἡρῶτον εἰς τοὺς Ἕλληνας μέτρα καὶ σταθμὰ εἰσηγήσασθαι καθὰ φησιν Ἀριστοξένος ὁ μουσικός» ⁽³¹⁾.

(30) GELL. IV, 11, 4.

(31) DIOG. LAERT. VIII, 14.

NOTE NUMISMATICHE
ALLA *MONETA* DI FERDINANDO GALIANI

Furono, quelli attorno alla metà del sec. XVIII, anni di rinnovato interesse per la moneta, nel regno di Napoli: alla fine del 1749, dopo varie opposizioni, delle quali resta testimonianza in uno scritto di Troiano Spinelli⁽¹⁾, vennero impartite norme per la coniazione di tre nuove monete d'oro, da sei, quattro e due ducati (oncia, doppia, zecchino napoletano); quasi contemporaneamente, si autorizzò la libera circolazione nel Regno delle monete siciliane d'oro e d'argento. Era stata proposta l'introduzione della moneta di biglione⁽²⁾; poco più tardi, si ritenne necessario, dopo lunghissima pausa, battere di nuovo moneta di rame (1755).

Apparve in quegli anni il trattato *Della Moneta* di Ferdinando Galiani (1751); è, questa, un'opera di economia monetaria, ma ricca d'interesse diretto per la moneta, come non sempre avviene; non stupisce, leggendola, che il Galiani abbia pensato anche, qualche volta, a scrivere una vera e propria storia della moneta del Regno di Napoli⁽³⁾. Nato a Chieti nel 1728, era nipote di quel coltissimo Monsignor Celestino Galiani⁽⁴⁾, Cappellano Maggiore dell'Università, che aveva sostenuto energicamente il vecchio Vico. Il trattato in cinque libri della *Moneta*, scritto a venti

(1) Troiano SPINELLI di AQUARA, *Riflessioni politiche sopra alcuni punti della scienza delle monete*, s.l. (Napoli), s.d.

(2) Carlantonio BROGGIA, *Trattato dei tributi, delle monete e del governo politico della società*, Napoli, 1743.

(3) F. GALIANI, *Della Moneta*, Napoli, 1780³, nota XVIII. Tra le edizioni moderne dell'opera, ricordiamo quella curata da A. Merola (Milano, 1963), con introduzione di A. Caracciolo, alla quale rimandiamo per la bibliografia.

(4) F. NICOLINI, *Un educatore napoletano: Celestino Galiani*, Napoli, 1951.

anni, diede subito notorietà al suo autore, più tardi famoso per i Dialoghi sul commercio del grano, pubblicati nel 1770, al ritorno in patria dopo dieci anni di soggiorno in Francia, ove il Galiani ebbe a svolgere importanti compiti diplomatici. Più tardi, nel 1780, egli curò una seconda edizione, sostanzialmente immutata nel testo ma corredata di interessanti note, del trattato *Della Moneta*.

Ebbe, il Galiani, corrispondenza con illustri numismatici, come il D'Enery⁽⁵⁾. I suoi interessi erano vasti, e nel suo trattato mise a profitto anche opere in apparenza del tutto estranee a problemi monetari: come, ad esempio, quella, allora recentissima, dello spagnolo Don Antonio de Ulloa, che aveva preso parte alla spedizione organizzata dagli Accademici di Parigi per la misurazione di gradi di meridiano in America Meridionale; catturato, al ritorno, dagli Inglesi e condotto a Boston, aveva avuto modo di osservare direttamente come, in tale città, venissero usate, invece delle monete metalliche « carte di figura simile alle monete ordinarie. Sono fatte di due pezzetti di carta rotondi, attaccati insieme e sigillati con l'armi dell'Inghilterra »⁽⁶⁾. Non si verificavano illegalità sia perché il commercio avveniva attraverso la sola Inghilterra, sia, soprattutto, perché grande era in quella colonia l'influenza dei Quacqueri, il cui rigore morale era proverbiale⁽⁷⁾. Del buon livello generale delle conoscenze numismatiche del Galiani, è indicativo il ricordo delle monete obsidionali, diventate frequenti durante le guerre di Fiandra, ma già comparse in precedenza, al tempo della guerra di Cipro (1570) e nel corso degli assedi subiti da Pavia e da Cremona ad opera di Francesco I (1524 e 1526)⁽⁸⁾. Dei limiti, è indicativa l'ipotesi avanzata sulle monete suberate, nella seconda edizione dell'opera (1780): abbandonata l'opinione che esse fossero falsificazione di privati, si propone di vedere in esse dei « sesterzi », distinti nel valore dalle monete d'argento, che avrebbero avuto invece funzione di « denari » e di « quinari »⁽⁹⁾. È un'ipotesi ben difficilmente conciliabile con un'attenta osservazione diretta, se si considera che in questo modo vengono ignorati completamente i segni di valore, presenti sulle monete « consolari ».

L'osservazione diretta delle monete, tuttavia, è attestata da diversi passi, come quello in cui il Galiani rileva un errore di Riccardo di San Germano, che aveva attribuito agli Augustali di Federico II il valore di un quarto di oncia.

« Ho voluto scandagliare esattamente il peso di un augustale, giacché molti ne esistono nei musei dei curiosi, e molti mi sono imbattuto a vederne ritrovati sotterra. Per l'esame ho prescelto uno di perfetta conservazione, che nel suo dovizioso museo possiede monsignor Calefati, vescovo

(5) H. H. ZWAGER « Jaarvek voor Munten Penningkunde », 1954, pp. 81-86.

(6) ANTONIO DE ULLOA, *Relacion historica del viaje à la America Meridional heco de orden S.M. para medir algunos grados del meridiano*, Madrid, 1748.

(7) F. GALIANI, *op. cit.*, l. IV, cap. 4.

(8) F. GALIANI, *op. cit.*, l. IV, cap. 4.

(9) F. GALIANI, *op. cit.*, nota XXII.

di Potenza, (...) ed ho trovato che questa moneta pesa per l'appunto sei trappesi, o sia la quinta parte dell'oncia (...). Da questo mi sono indotto a credere esservi errore nella Cronica di Riccardo; e tanto più me ne persuado, quantoché è noto esserne scorrettissimo e forse anche viziato il testo, a segno che anche nella data si legge l'anno 1222, laddove si avrebbe a leggere 1232 »⁽¹⁰⁾.

Non è male osservare come, in Galiani, questa attenta notazione dei pesi, largamente presente nell'opera, non si trasformi in superficiale ricerca di conclusioni economiche: « altro è il sapere quanto pesano le antiche monete, altro quanto vagliano. Il peso è facile il saperlo (...) ma il valore è il ragguglio della moneta colle altre cose (...) non solo in ogni secolo, ma quasi in ogni anno varia ».⁽¹¹⁾ E, quando possibile, riporta nella sua opera documenti anche umili, come il conto della spesa di un banchetto del Cinquecento⁽¹²⁾.

Di quanto nella valutazione dei fatti si debba tener conto di elementi molteplici (cosa, purtroppo, non sempre possibile a distanza di tempo), per evitare ragionamenti esatti solo in teoria, è ben chiaro da passi come quello relativo alla circolazione monetaria tra Regno di Napoli e Stato della Chiesa. A causa della diversa valutazione fra le monete, ci si sarebbe potuti attendere che la moneta tendesse a uscire dal Regno: eppure ciò non avveniva. E l'abate Galiani, abruzzese, ne spiega in questo modo la ragione: « C'era, tra le province degli Abruzzi e lo Stato Ecclesiastico un grandissimo traffico; tantoché, siccome le campagne romane dagli Abruzzi sono lavorate, così si può dire che Roma in gran parte sia dagli Abruzzi nutrita. Ogni contadino, adunque, che ritornava nel regno, conduceva seco qualche zecchino risparmiato; e così (...) nella fiera di Foggia rientrava il danaro assorbito »⁽¹³⁾.

Naturalmente, per quel che riguarda le monete medioevali, per le quali lo studio della documentazione d'archivio era ancora per molti versi agli inizi, le interpretazioni del Galiani vanno integrate con elementi che a lui non potevano essere noti. Ad esempio, a proposito di una legge di Roberto d'Angiò, volta a impedire la esportazione di carlini d'argento (detti anche gigliati o robertini), il Galiani parla di « uno sbaglio, che commise in materia di moneta il suddetto principe. Il carlino da lui battuto come ce ne ha mostrato uno il marchese Giambattista Pedicini, gentiluomo beneventano, che accoppia una non ordinaria coltura di spirito ad una singolar cortesia) pesa quattro trappesi e dieci acini, laddove quei dei due Carli suoi predecessori, non pesano più di quattro trappesi e cinque acini »⁽¹⁴⁾.

(10) F. GALIANI, *op. cit.*, aggiunta alle note IX e XVIII.

(11) F. GALIANI, *op. cit.*, I, I, cap. 1.

(12) F. GALIANI, *op. cit.*, nota XII.

(13) F. GALIANI, *op. cit.*, I, V, cap. 4.

(14) F. GALIANI, *op. cit.*, nota XX.

Roberto non modificò le norme sul peso dei gigliati, rispetto a quelle impartite da Carlo II nel 1304; ma il peso medio si era dalle origini alquanto abbassato: pare da g. 3,93 a g. 3,80, con g. 3,50 di fino; si erano verificate varie irregolarità, e nel 1319 vi fu una rivolta contro gli zecchieri, in molti casi appartenenti ai grandi banchi toscani, che avevano fatto prestiti al Regno durante le passate guerre e per i quali l'amministrazione della moneta era una sorta di garanzia; numerose furono le disposizioni per salvaguardare la moneta, come il premio di ben venti augustali per chi denunciasse un tosatore.

Nel 1321, vennero verificati con chicchi di grano i pesi-campione, e venne coniato un gigliato di miglior peso, distinguibile dalle emissioni degli anni precedenti per avere, nel campo, come simbolo, un giglio invece della ghianda.

La moneta robertina fu presto tra le monete più richieste, al punto che nel 1326 si dové aumentare il numero degli operai della zecca. I robertini vennero a lungo imitati fuori del Regno, principalmente in Provenza, nelle zecche di Tarascon e Saint-Rémy⁽¹⁵⁾, e in Oriente, nelle isole di Chio, Rodi, Cipro: un ripostiglio di oltre mille monete di imitazione fu scoperto ad Efeso nel 1871.

Parlare di un errore di Roberto, in questo caso, pare improprio: per dar prestigio alla moneta, era necessario garantire il ritorno a quei pesi da cui ci si era arbitrariamente allontanati.

Alcune delle pagine più interessanti e più vive dell'opera sono dedicate al triste fenomeno della moneta tosata; esso è, per Galiani, quasi simbolo concreto di tempi di anarchia e dissolvimento dello Stato: tempi ormai superati, ma ancora molto vicini. Quando fu pubblicato il trattato *Della Moneta* (1751), non si batteva rame dal tempo di Filippo V, cioè da quasi cinquant'anni, « e pure quelle di questo re sono per la maggior parte passabilmente ben conservate o solo dall'uso sfigurate; ma quelle di Filippo IV e alcune di Carlo II sono state tutte così mostruosamente tosate e guaste nei calamitosi tempi in cui questo regno era tormentato da gente scellerata, che molte appena hanno la metà del valore antico, che nella impronta dimostrano »⁽¹⁶⁾.

Le osservazioni che Galiani fa intorno a questo fenomeno, che in passato non lontano aveva assunto in Europa dimensioni molto gravi, giovano a ricordare come, in determinati fatti, potrebbe essere ingannevole una teorizzazione che non tenesse conto della realtà umana che è dietro i fenomeni monetari.

« Al tosamento soggiace più d'ogni altra la moneta d'argento, e in

(15) A. SAMBON, *Monetazione napoletana di Roberto d'Angiò*, « RIN », 1912, pp. 181 sgg.

(16) F. GALIANI, *op. cit.*, I, II, cap. 3.

ultimo quella d'oro (...). Le monete d'oro, pure pochi sono che s'arrischino tosarle, mentre si corre pericolo ch , non essendo accettate, resti inutil in mano una cosa preziosa e cara. Delle monete d'argento soggiacciono al tosameto pi  le piccole che le grandi, perch  dove v'  minor perdita, gli uomini usano maggior incuria; onde si teme meno di dover esser ricsuta una moneta piccola che una grossa » (17).

I vari tentativi di sanare questa piaga, peggiorarono in qualche caso la situazione: cos , nel 1609, una prammatica viet  l'uso delle monete grosse tostate, lasciando correre zannette e cinque, le monete piccole di argento; in tal modo, a chi portava ai banchi monete grosse tostate, veniva data moneta piccola ancor pi  tosata. Dopo quattro giorni, fu necessario revocare il provvedimento. Complicazioni pi  gravi si ebbero alcuni anni dopo (1621-1622), quando il Cardinal Zapatta, visto che molti erano in difficult  gravi perch  la moneta grossa era rifiutata, e i prezzi quindi salivano, dichiar  che sarebbe avvenuto regolarmente il cambio; allora, « in men che non balena fu tosata alla peggio quella moneta che restava ancora tollerabile » (18). Per poter ritirare le monete tostate, il Cardinale aveva cominciato a farne battere di nuove; ma le emise troppo presto, e solo in ragione di trenta per capo famiglia, proibendo l'uso della vecchia moneta senza poterla sostituire. « Senza potersi usare la vecchia moneta, senza bastare la nuova a tanto commercio, il popolo disperato si sollev , e, dopo varie offese fatte al vicer , fu colla prigionia di trecento persone e colla morte d'alquanti frenato » (19).

Il Cardinale fu sostituito dal Duca d'Alba, che ripar  in parte i danni coniando molta moneta di rame.

Tra gli espedienti escogitati nel Seicento contro i tosatori, vi fu quello proposto dal Dott. Biffia di Catanzaro, che il Galiani non conobbe o non ritenne opportuno ricordare. Si trattava di una moneta a cerchi concentrici, sui quali erano riportati due valori differenti: se il tosatore oltrepassava il primo cerchio, la moneta dimezzava il suo valore da dieci grana a cinque (20).

Galiani esaltava il torchio, che, facendo tutte uguali le monete, aveva permesso di eliminare i tosatori. L'entusiasmo per tale invenzione   caratteristico della mentalit  del Galiani, fiducioso nel progresso: aveva coscienza di vivere in un momento estremamente favorevole, in uno Stato ben amministrato; n  si pu  parlare di giovanile ottimismo, visto che tale atteggiamento   anche nelle note aggiunte alla seconda edizione dal Galiani cinquantenne. La prosperit  del Regno era ricordata continuamente dalle monete: non c'era pi  bisogno di oro straniero, e anzi l'oro del Regno appariva sui mercati, accettato in Europa e nell'Impero Ottomano. Par-

(17) F. GALIANI, *op. cit.*, I. III, cap. 2.

(18) F. GALIANI, *op. cit.*, I. III, cap. 2.

(19) F. GALIANI, *op. cit.*, I. III, cap. 2.

(20) G. MARTINORI, *La moneta*, Roma 1915, p. 55.

lavano esaurientemente i registri di zecca: dal 1749 al 1773, si erano battute monete d'oro per ducati 15.591.168; dal 1774 al 1778, per ducati 4.058.080; dal 1747 al 1773, moneta d'argento per ducati 4.609.828 ⁽²¹⁾. La cura delle emissioni e il rispetto della legalità erano testimoniati da episodi come quello del 1747, quando la deputazione preposta alla verifica, avendo rilevato che nella moneta d'argento del tipo *De socio princeps* c'erano due sterlini in meno del dovuto, rifiutò di liberare le monete per la circolazione, e protestò, ottenendo l'approvazione regia ⁽²²⁾. Le monete del passato, indirettamente, confermavano la felicità del presente: « Sonovene alcune di non meno memorabile tempo di delitti e di sciagure, che son dette del popolo, e nella sollevazione del 1647 dal Duca di Guisa furono fatte coniare; e sono grana e pubbliche, che hanno per impronto da una parte le armi della Libertà napoletana, dal rovescio l'Abbondanza (...) sono la metà più piccole dell'altre, e mostrano bene che, in cambio di abbondanza e di libertà, si dava al popolo, per quanto si poteva, fraude e violenza » ⁽²³⁾.

(21) F. GALIANI, *op. cit.*, nota XV.

(22) F. GALIANI, *op. cit.*, nota XIV.

(23) F. GALIANI, *op. cit.*, l. II, cap. 3.

IN RICORDO DI LEONIDA LONGHINI



Il 4 Agosto 1977 il nostro carissimo e attivo Presidente Avv. Leonida Longhini è mancato, all'improvviso per molti, dopo aver celato anche agli amici, per l'innata forza d'animo e per la sua intima riservatezza, il male che lo minava, seguendo a breve distanza l'amata compagna della Sua vita e lasciando nel dolore il giovane figlio Gianluigi, al quale si rivolge l'unanime cordoglio e la solidarietà affettuosa dei Soci del nostro Sodalizio.

Era nato a Lugo di Romagna il 26 maggio 1912 e si era laureato in Giurisprudenza all'Università di Bologna nel 1935, trattando la tesi sull'argomento *I delitti contro l'integrità della stirpe*.

Le Sue spiccate doti di professionista lo hanno condotto ben presto alla guida abile e sicura di uno studio molto apprezzato di consulenza legale: nella Sua carriera forense seppe felicemente contemperare l'abilità giuridica al rispetto rigoroso della più corretta deontologia professionale.

All'impegno nell'avvocatura, che lo assorbiva quasi totalmente, alternava, nei momenti di tempo libero, le sue ricerche preferite sulla numismatica medioevale italiana con particolare riguardo alla monetazione papale e degli Anni Santi: tutto ciò con una discrezione e modestia, tutte Sue particolari, ma con una profonda cultura di base che gli permetteva di spaziare le sue sicure nozioni anche su tutti i rami della numismatica e della medaglistica.

Se, a questi scarsi cenni sulla Sua vita, si pone anche l'accento sulle Sue altre doti di cortesia, di estremo tatto, di costante autocontrollo, di naturale signorilità, con le quali improntava la Sua azione e la Sua conversazione, si può con certezza affermare che la nostra Società ha perso con Lui un Presidente esemplare.

Le Sue relazioni morali e finanziarie, fatte alle assemblee annuali ai soci, vanno ricordate, oltre che per concisione, precisione e meticolosità, anche come esempio di esauriente, chiarezza, di lucidità e di stringata completezza.

Era entrato a far parte della nostra Società nell'anno 1966.

Nel 1972 veniva chiamato dai Soci a far parte della Commissione per la variazione di alcune parti dello statuto della Società.

Nell'Assemblea straordinaria del 9 aprile 1972 veniva eletto a far parte del Consiglio e nella successiva riunione consiliare del 20 aprile 1972 veniva proclamato dai Consiglieri, all'unanimità, Presidente della Società.

La carica gli venne poi riconfermata, sempre all'unanimità, nelle riunioni del 20 aprile 1974 e del 20 maggio 1976.

È doveroso qui riassumere i fatti più salienti che, sotto la Sua presidenza, hanno animato l'attività della nostra Società: i Soci sono aumentati da 258 a 366. Si sono tenute in sede alcune interessanti mostre specializzate di monete di varie epoche; si sono svolte quindici interessanti conferenze, accompagnate da proiezioni, che hanno incontrato notevoli consensi; sono state organizzate interessanti visite a Roma al Medagliere del Museo Nazionale Romano per ammirare la raccolta donata al popolo italiano da Vittorio Emanuele III, a Torino alla Raccolta di Palazzo Madama, a Vienna al Gabinetto Numismatico del Kunsthistorisches Museum, a Parma al Medagliere del Museo Nazionale delle Antichità.

Le riunioni del Consiglio, sempre da Lui presiedute (tranne le due ultime quando la malattia lo costrinse più duramente), sono state una ventina durante il quinquennio della Sua Presidenza.

Sua particolare e costante cura fu il miglioramento, il potenziamento e la sempre maggiore qualificazione e diffusione della nostra Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini che nelle scorse annate ha assunto contenuto e veste sempre più succosi e validi, che le permettono di oltrepassare i confini con dignità e con richiamo d'interesse, anche per le novità dei riassunti degli articoli in lingua straniera.

Aveva il merito di saper infondere ai Consiglieri, che lo hanno affiancato nella sua presidenza, la volontà di operare, con scioltezza e con semplicità accattivanti, senza mai forzare la mano usando le Sue argomentazioni ed i Suoi consigli con abilità, tatto e delicatezza estremi.

Insomma è scomparso, come lo ha voluto felicemente definire un Socio che fra i tanti ha inviato alla nostra Società una attestazione di cordoglio e di stima, un presidente gentiluomo - galantuomo: e non è poco, in tempi calamitosi come gli attuali, nei quali sarebbe ovunque auspica-

bile la presenza di tali uomini-modello: che a molti potranno magari apparire un po' *ancien régime*, ma che invece rappresentano, per usare un termine numismatico, degli autentici « unicum ».

La nostra società sente quindi il dovere di onorare in un prossimo futuro la Sua memoria con una iniziativa peculiare che i Soci ed i Consiglieri devono unanimemente varare con ponderazione, cura e reverenza particolari per un ricordo adeguato alla personalità dello Scomparso.

CARLO FONTANA

COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE

Le Bureau de la Commission Internationale de Numismatique a tenu sa réunion annuelle à Bruxelles les 16 et 17 mai 1977 au Cabinet des Médailles de la Bibliothèque Royale. Le 23ème *Compte rendu* (1976) a été présenté et approuvé. Il contient de nombreux articles sur des questions de la collaboration internationale dans le domaine de la numismatique et des informations utiles sur les collections publiques, les activités numismatiques aux universités et à d'autres institutions. On peut obtenir ce *Compte rendu* à titre gratuit chez le secrétaire: M. Otto Mørkholm, Nationalmuseet, 12, Frederiksholms kanal, DK-1220 Copenhague.

Le Bureau a entendu les arrangements pour le 9e Congrès International de Numismatique qui aura lieu à Berne / Suisse du 10 au 15 septembre 1979 et pour lequel un comité de patronage a été créé en Suisse. Un premier dépliant avec des informations sur ce congrès sera distribué bientôt par les sociétés membres de la Commission.

Il a établi le plan définitif pour la préparation du *Survey of Numismatic Research 1972-1977* qui sera publié à la veille du congrès. Les rédacteurs des sections principales sont: R.A.G. Carson, Londres, numismatique ancienne, P. Berghaus, Münster, numismatique médiévale et moderne, L. Lowick, Londres, numismatique orientale.

Le Bureau a discuté les principes de rédaction pour le périodique *Coin Hoards*, dont deux volumes ont déjà été publiés; un troisième est sous presse. Une sous-commission dirigée par Otto Mørkholm (Copenhague) continue à agir en conseiller pour ce périodique.

Le Bureau a écouté et discuté un rapport de Monsieur P. Naster, Louvain, président de la sous-commission pour la *Sylloge Nummorum Graecorum*, sur le progrès de cet ouvrage. Il a aussi étudié un rapport

de Monsieur T. Hackens, Louvain, sur l'inventaire des collections publiques de monnaies antiques.

Monsieur Cahn attire l'attention du Bureau au nombre accru des vols de monnaies de collections publiques. Très souvent les portes sont forcées à mains armées, des gardiens sont assommés et les cambrioleurs arrivent à vider des collections entières. Ainsi, tout récemment, une grande partie des monnaies romaines conservées au Cabinet numismatique du Musée National de Naples a été volée, y compris le fameux médaillon d'or d'Auguste. Le Cabinet numismatique de la Catalogne a été récemment victime d'un cambriolage. De précieuses monnaies d'or ont été volées récemment à Monaco. Ainsi de suite.

La commission devrait lancer un appel aux conservateurs et leur suggérer des mesures de protection:

a) intensifier les arrangements de sécurité (installations d'alarme, des trésors à l'abri des voleurs)

b) accélérer la documentation photographique de toutes les pièces conservées dans les collections publiques ce qui faciliterait la tâche d'identifier les pièces si elles apparaissent dans le commerce.

L'AINP (Association Internationale des Numismates Professionnels) a mis sur pied un service d'information rapide qui prévoit une signalisation téléphonique aux principales maisons numismatiques des pays qui est suivie d'une documentation photographique. A défaut de cette documentation, la collaboration dans la poursuite s'avère difficile.

La Société Suisse de Numismatique a décidé tout récemment d'annuler la publication prévue d'un inventaire des collections numismatiques publiques de la Confédération, grandes ou petites, pour ne pas attirer l'attention des malfaiteurs.

Les membres du Bureau étaient invités à une réception organisée par la Société Royale belge de Numismatique.

La prochaine réunion du Bureau aura lieu en mai 1978 à Münster, Allemagne.

CONGRESSI

NAPOLI - VI CONVEGNO DEL CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI NUMISMATICI

Dal 17 al 22 Aprile 1977 il Centro Internazionale di Studi Numismatici di Villa Livia, a Napoli, ha organizzato il suo VI convegno biennale sul tema « L'inizio della monetazione di bronzo in Sicilia e nella Magna Grecia ».

La Rivista Italiana di Numismatica ha già ospitato esaurienti relazioni a commento dei precedenti convegni. Vale tuttavia la pena di far precedere alla relazione sui lavori di questo VI Convegno una breve nota informativa sul Centro di Villa Livia che i nostri lettori forse non conoscono ancora al suo giusto valore.

Si tratta dunque di un indovinato e provvidenziale centro di studi numismatici che è stato istituito nel 1965 quale sezione del Museo Filangieri di Napoli, con il patrocinio dell'Istituto Italiano di Numismatica ed è diretto da un Comitato nel quale figurano i più bei nomi della numismatica internazionale; esso fa onore all'Italia per l'originalità della sua concezione e soprattutto per l'intelligenza e la passione con cui i suoi animatori ne programmano la attività rivolta particolarmente all'organizzazione di un convegno internazionale ogni due anni ed alla contemporanea raccolta di un imponente materiale documentario che richiama poi a Villa Livia studiosi di tutto il mondo. Non crediamo di esagerare affermando che i convegni biennali organizzati dal Centro di Villa Livia rappresentano la più importante manifestazione internazionale di numismatica classica

dopo i congressi mondiali che organizza soltanto ogni sei anni la Commissione Internazionale di Numismatica.

L'argomento scelto per il suo VI Convegno e la presenza dei più illustri studiosi di numismatica classica d'Italia e dell'estero hanno reso questa edizione ancora più interessante ed importante delle precedenti.

Già la formula del tema prestabilito, con due anni di anticipo, conferisce ai convegni napoletani una potenziale efficienza cui il valore e l'impegno dei relatori viene poi a dare pratica conferma. Le relazioni in programma erano state affidate a due gruppi di studiosi, il primo incaricato di presentare l'inizio della coniazione in bronzo nei singoli grandi centri della Sicilia e precisamente: Ulla Westermark di Stoccolma, sulla ricca serie di emissioni bronzee, fuse e coniate, di Agragas, seguita da C.M. Kraay di Oxford, attuale presidente del Centro di Villa Livia, sulla produzione bronzea, pure fusa e coniata, di Himera, prima della distruzione della città; da Denise Berend sulle emissioni di Segesta, da Martin Price del British Museum di Londra per Selinunte, da Giacomo Manganaro dell'Università di Catania per la straordinaria monetazione di Lipari, da R. Ross Holloway di Providence (U.S.A.) per la grande Siracusa, maestra anche qui d'arte, con piccoli bronzi firmati dai loro autori; da Christof Boehringer di Goettingen per le emissioni di Catania e Leontini, di Kenneth Jenkins del British Museum di Londra per quelle di Gela e Camarina, rivali in qualità artistiche di quelle di Siracusa e, per finire la serie delle città emittenti, da N.K. Rutter di Edimburgo per Messina e per i suoi collegamenti con Reggio e con la Magna Grecia.

Al secondo gruppo di studiosi era invece affidato il compito di inquadrare e definire gli aspetti generali che caratterizzano questo brusco passaggio alla monetazione bronzea, in tutti i principali centri siciliani, sul finire del V secolo.

Dal diario dei lavori riproduciamo la serie delle relazioni svolte:

A. Tusa Cutroni: La circolazione della moneta bronzea in Sicilia;

L. Lacroix: La typologie du bronze par rapport à celle de l'argent;

N.F. Parise: La documentazione scritta relativa al sistema della litra nell'Italia meridionale e nella Sicilia;

T. Hackens: Rapporto tra argento e bronzo nell'Italia meridionale e nella Sicilia;

M. Price: The function of early greek bronze coinage.

Come si vede, una partecipazione al più alto livello che, se non ha consentito di risolvere l'imponente problematica connessa con l'introduzione della moneta in bronzo nell'Occidente greco, ha tuttavia creato (e lo si vedrà alla pubblicazione degli attesi atti del convegno) una vasta e solida base per le successive ricerche su questo essenziale capitolo della numismatica greca, che riflette l'eccellente situazione politico-sociale della Sicilia sullo scorcio del V secolo a.C.

Moneta di emergenza, per consentire la continuità degli scambi anche in periodi di calamità, legati alla lunga lotta per la lenta ma inesorabile

avanzata punica dalla Sicilia occidentale verso quella orientale, con la conseguente carenza di metalli preziosi, assorbiti dalle spese di lotta? oppure moneta di comodo, sopravvenuta per un fenomeno naturale di adattamento della società all'evoluzione dei tempi e per consentire anche al popolo minuto di inserirsi nella corrente di traffici, anche per la semplice acquisizione dei beni di normale consumo con moneta più adeguata al modesto potenziale economico delle masse (si è parlato di spiccioli e si è anche ironizzato su analogie di questi tempi, dove tuttavia gli spiccioli sono scomparsi per far posto a soluzioni di ripiego più sofisticate e meno consistenti del bronzo degli antichi)? Già su questo dilemma di base, moneta di emergenza o moneta spicciola di comodo, il convegno ha lasciato aperta la discussione rimandando la risposta a dopo una più meditata valutazione degli elementi riveduti, riordinati e corretti, specie in materia di cronologia e di metrologia.

Già nelle discussioni che hanno fatto seguito ad ogni relazione, ma soprattutto con l'avanzare dei lavori e in sede di discussione finale, si è chiaramente delineata l'abbondante presenza di incognite, ma anche la ricca messe di risultati, o maturati o maturandi, offerti da questi quattro giorni di discussione, anche se in definitiva la problematica sul tema proposto ne è uscita persino aumentata rispetto alle posizioni di partenza. Ma questo, caso mai, oltre a costituire un altro titolo a favore del Convegno che ha avuto il merito di aprire il dibattito, in assemblea plenaria, su un tema di portata storica, ne consacra la buona ragione d'essere e la validità.

Commentava Lepore, nel suo illuminato e meritatamente applaudito intervento conclusivo, che anche la divergenza delle opinioni può essere utile: e sottolineava appunto che il Convegno aveva evidenziato fra gli studiosi più lacune e divergenze che non convergenze, per cui si rende ora necessario di operare per reperire gli anelli mancanti alla catena. A casa, ciascuno riprenderà e maturerà le sue idee di partenza e questo potrà servire ad incrementare la validità e l'efficienza di futuri convegni che dovessero riprendere, secondo una proposta di Laura Breglia, lo stesso tema o almeno i suoi aspetti più appassionanti.

Nel corso dei lavori del Convegno è stata più volte richiamata la necessità di potenziare la ricerca numismatica attraverso più facili e frequenti contatti fra studiosi per l'indispensabile confronto e collaudo del pensiero e delle esperienze personali e per una convergenza dei loro risultati in una politica di ricerca di gruppo già ripetutamente auspicata e ancora recentemente richiamata dalla Breglia in una sua nota dal titolo *Problemi di metodo e ricerche di gruppo in numismatica* (« Studi Miscellanei », 22, pp. 39-43, estratto anno accademico 1974-1975, De Luca, Roma).

Ricordava allora l'illustre studiosa che, ad un certo momento della sua evoluzione, la ricerca numismatica è uscita « dagli stretti orizzonti iniziali per inserirsi nel settore più vasto delle discipline storiche, in cui non

è più possibile procedere da soli, ma divengono sempre più necessarie le verifiche e il confronto » ed affermava più avanti: « un capovolgimento o almeno un sostanziale ampliamento dei metodi rispetto alla ricerca tradizionale si rende necessario. Ed è evidente che esso può essere attuato con maggiore concretezza se, superando come già abbiamo detto altrove le attuali crisi della metodologia, sapremo alternare nella ricerca a momenti di lavoro e approfondimento individuale, insuperabili e preziosi, momenti di lavoro e amplificazione collettiva, in cui la ricerca di gruppo, serenamente critica, possa offrire visioni sufficientemente ampie e valide per poter interpretare e correggere, eventualmente, i risultati, inevitabilmente più ristretti e soggettivi, della ricerca singola ».

Coerentemente, Laura Breglia ha ripetuto anche durante il Convegno il suo appello, chiamando a collaborazione gli archeologi, per una più ampia visione generale del problema; così come ha chiamato a collaborare anche il collezionismo privato per una più completa disponibilità di testimonianze.

Più che in altre precedenti occasioni, questo tema del collezionismo privato e degli apporti che esso è in condizione di dare agli studi numismatici è stato positivamente sottolineato da alcuni fra i più qualificati partecipanti, ciò che dovrebbe far piacere, per ovvie ragioni, a molti dei nostri lettori.

Si è, in altre parole, evidenziata all'attenzione dei partecipanti al Convegno, l'utilità pratica di una più concreta e meno preconcepita collaborazione fra il mondo ufficiale degli « addetti ai lavori » in materia di studi numismatici e quello, marginale ma non sprovveduto, del collezionismo privato (di quello « serio » è stato precisato da chi ha sollevato l'argomento). La legge e certe situazioni ben note ad essa conseguenti hanno sin qui reso assai difficile, per non dire impossibile, il colloquio fra le parti. Nel corso dei lavori del Convegno è apparso tuttavia evidente che la disponibilità di prezioso materiale inedito e la conoscenza di situazioni non di dominio comune da parte dei privati sono apporti sommamente utili e non ignorabili per un migliore e più sicuro procedere della ricerca numismatica scientifica: nel cui interesse è quindi augurabile che, con un po' più di umiltà e di rispetto delle giuste competenze da parte dei privati e con un po' meno di ostile preclusione verso questi da parte degli ufficiali, la collaborazione possa allargarsi e consolidarsi, superando gli ostacoli attuali e consentendo agli studiosi la possibilità di operare anche al di fuori della documentazione di proprietà pubblica, ricca certamente, anzi ricchissima, ma non sufficientemente organizzata, spesso addirittura sconosciuta non facilmente accessibile, per le ragioni « tecniche » che tutti sappiamo.

Con questa opportunità, di poter dibattere pubblicamente anche problemi essenziali a carattere generale, come quello della ricerca scientifica e l'altro dei collegamenti fra tutte le componenti del mondo numismatico, i convegni biennali di Villa Livia acquistano significato ed autorità ancora

maggiori. In nome della Società Numismatica Italiana, ci sembra quindi doveroso rivolgere al centro di Villa Livia, al suo Presidente C. M. Kraay, al Direttore prof. Attilio Stazio, alla Segretaria dott. Enrica Pozzi Paolini, ai loro Collaboratori e, per il Museo Filangieri, all'animatore barone Francesco Acton di Leporano, il plauso e l'incoraggiamento di quanti hanno a cuore le sorti della numismatica in genere, di quella classica in particolare.

A. MORETTI

RECENSIONI

EDOARDO MARTINORI, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma, Multigrafica editrice, 1977 (ristampa anastatica ediz. 1914).

La Multigrafica editrice ha pubblicato in accurata ed elegante edizione la ristampa anastatica dell'opera del Martinori, ormai da tempo esaurita ed introvabile. Il lavoro del Martinori è ben noto a tutti i numismatici e non occorre quindi indugiarsi troppo ad illustrarlo. Osserveremo soltanto che per l'abbondanza delle voci e dei dati, fondati per lo più su documenti d'archivio, il Martinori può costituire ancora un'opera utile di consultazione su molti argomenti.

Senza dubbio l'opera ha i suoi limiti: prevalgono le voci relative alla numismatica medioevale e moderna nella quale era specializzato il Martinori, le voci di numismatica antica risultano perciò meno curate; anche le citazioni dei documenti avrebbero spesso bisogno di un aggiornamento e di una revisione. Tuttavia anche se il *Wörterbuch der Münzkunde* presenta il vantaggio di un'informazione più recente e soprattutto per la numismatica antica più precisa, l'opera del Martinori può recare ancora utili servizi soprattutto per le voci relative alle monete italiane.

F. PANVINI ROSATI

LAURA BURELLI, *Numismatica greca*, Bologna, Patron, 1977, 58 pp., 10 tavv. f.t.

Il volumetto, come dichiara l'Autrice nella premessa, è stato concepito a fini didattici con la speranza che sia utile a chi desidera accostarsi

a questa disciplina, in particolare agli studenti universitari Perciò « per ogni problema si è tentata una messa a punto che tenesse conto dei contributi più notevoli, ponendo l'accento soprattutto sulle questioni di metodo ». Effettivamente il volumetto presenta in 16 brevi capitoli le nozioni essenziali (storia della ricerca, terminologia, metalli monetari, etc.) e le principali questioni relative alla numismatica greca, delineate in forma schematica e riassuntiva. Il desiderio, però, di riassumere in poche decine di pagine una materia di per sé vastissima ha talora nociuto alla chiarezza e alla completezza. Inoltre in certi casi, ved. per esempio le monete suberate, è difficile trattare del problema relativo alle monete greche senza almeno accennare a quello analogo riguardante le monete romane.

Alcune inesattezze fanno consigliare una certa cautela nell'uso del volumetto specie per gli studenti. Per es. a pag. 4 non è esatto che « il collezionismo fiorisce particolarmente in Austria nel Rinascimento e nel periodo successivo ». Il collezionismo numismatico, come è noto, nasce in Italia durante il Rinascimento (Petrarca già prima raccoglieva monete romane) e dall'Italia si diffonde soprattutto in Francia e poi negli altri stati europei. La I ediz. dell'*Historia Numorum* dello Head a pag. 5 è posta al 1877 e a pag. 6 al 1898: nessuna delle due date è esatta; la I edizione dell'*Historia Numorum* è del 1887. Le forme *phoinicophores glaucophores, stephanophores* (pag. 29) non sono greche: le forme esatte sono *phoinicophoroi, glaucophoroi, stephanophoroi*. Certe definizioni ci sembrano un po' oscure, come quella a pag. 42 « la circolazione monetaria può essere definita come la risposta di coloro che utilizzano la moneta alle intenzioni del potere che la emette ».

La bibliografia talora lascia un po' a desiderare. Citiamo alcuni esempi scelti a caso: tra i manuali manca quello recente di G.K. Jenkins, *Greek Coins* (anche in edizione francese e tedesca), Office du Livre, Fribourg 1972; per le monete incuse (pag. 22) manca l'articolo della Breglia in « *Annali* », 3, 1956; per i sistemi ponderali (pag. 27) gli studi della stessa Breglia, *Questioni ponderali*, in « Centennial Publication of the American Numismatic Society », New York, 1958 e *Lunga storia di un valore ponderale*, in « *Annali* », 5-6, 1958-1959.

Complessivamente riteniamo che un'attenta revisione da parte dell'Autrice sia del testo sia della bibliografia e un ampliamento e rifacimento di alcune parti potranno giovare al lavoro e renderlo più rispondente allo scopo.

F. PANVINI ROSATI

ERMANNO A. ARSLAN, *La moneta della Sicilia antica (catalogo delle civiche raccolte numismatiche di Milano)*, Comune di Milano, Ripartizione Cultura e Spettacolo, 1966, XXIII + 68 pp., 52 tavv. f.t.

Si tratta del catalogo della Mostra delle monete della Sicilia antica delle collezioni civiche milanesi, organizzata nell'ottobre 1976 presso il

Museo Civico Archeologico di Milano dal dott. Arslan, direttore del Museo Archeologico e del Medagliere milanese. La mostra, come è scritto nell'intestazione del catalogo, doveva chiudere nel dicembre 1976 ma poi è rimasta aperta ancora parecchi mesi dopo tale termine.

La mostra comprendeva complessivamente 1424 pezzi, cioè tutte le monete della Sicilia antica conservate nelle raccolte pubbliche milanesi. Come osserva giustamente il sindaco di Milano Tonioli, in questa completezza, oltre che nel suo rigore scientifico, sta la validità del catalogo stesso, che viene quindi a costituire qualche cosa di più di un semplice catalogo di una Mostra.

L'Autore premette al catalogo vero e proprio una breve storia delle collezioni numismatiche milanesi, per le quali cfr. dello stesso Arslan il *Compte-Rendue* della *Commission Internationale de Numismatique* n. 22, 1975. Le raccolte milanesi comprendono ca. 11.000 monete greche, di cui 6.000 della vecchia collezione di Brera e 5.000 della collezione comunale, ivi comprese ca. 3.000 monete provenienti dalla collezione lasciata per testamento dall'ing. Rosa, morto nel 1968, al Comune di Milano.

Il Catalogo comprende anche le monete delle isole Cossura, Lipari, e siculo puniche. Le monete sono ordinate per zecche, poste in ordine alfabetico, nell'ambito di ogni zecca in ordine cronologico. Di ogni serie è data una breve descrizione e di ogni pezzo sono indicati il metallo, la posizione dei coni riferita al quadrante orario (e non con la solita freccetta, un metodo senza dubbio più preciso), il peso, il diametro, la provenienza e il numero della collezione cui il pezzo appartiene, lo stato di conservazione e la bibliografia che è limitata alle monografie quando esistono. Inoltre sono indicati simboli, lettere e monogrammi, eventuali riconiazioni o segni particolari come la presenza del marchio estense. Un catalogo quindi della massima precisione, in cui il numismatico può trovare tutti gli elementi necessari allo studio. La numerazione progressiva dei pezzi lo rende di più facile consultazione per il lettore. Tutte le monete sono inoltre fotografate e nelle riproduzioni è, a dire il vero l'unico punto debole del catalogo, in quanto la maggior parte delle tavole è di qualità scadente se non pessima. Aggiungono merito all'opera un'ampia bibliografia, e degli indici amplissimi, quali è difficile trovare in un catalogo: indice geografico, dei tipi, con l'indicazione delle zecche in cui essi appaiono, dei simboli notevoli.

Un catalogo come questo che stiamo esaminando presuppone un ampio studio preliminare, che ovviamente non appare nel testo poiché, come osserva l'Autore, non vi era 'spazio nel catalogo per una discussione esauriente di singoli problemi anche quando essi erano stati sufficientemente approfonditi'. Logicamente l'autore di un catalogo non può discutere e prendere posizione su tutti i problemi che incontra nel suo lavoro, spesso è costretto a adottare cronologie e interpretazioni altrui e la situazione diviene più grave quando difettino studi approfonditi, come avviene per le monete della Sicilia antica per gli ultimi due secoli

corrispondenti al dominio romano. Tuttavia il solo fatto di dover organizzare in serie coerenti un gran numero di pezzi, con riferimenti al bronzo, è già per se stesso un risultato utilissimo (pag. XI), che aumenta ancora di più, aggiungiamo noi, il merito di tali cataloghi, che contribuiscono, oltre tutto, a rendere nuove almeno in parte, le ricche collezioni conservate nei nostri medaglieri, e questo è merito non trascurabile.

F. PANVINI ROSATI

FRANZISKA DICK, *Die Münzsammlungen der Zisterzienserstifte Wilbering und Zwettl* (Thesaurus Nummorum Romanorum et Byzantinorum, 1) Österreichische Akademie der Wissenschaft, Wien, 1975, 138 pp., 10 tavv.

IDEM, *Der Schatzfund von Baldersdorf* (Die Fundmünzen der römischen Zeit in Österreich, Serie II, Kärnten, 2), Klagenfurt, 1976, 54 pp., 63 tavv.

WOLFGANG HAHN, *Carnuntum* (Die Fundmünzen der römischen Zeit in Österreich, Abt. III Niederösterreich, 1), Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 1976. 214 pp., 21 tavv.

I tre volumi appartengono a due collane pubblicate in Austria dalla Commissione Numismatica della Österreichische Akademie der Wissenschaften sotto la direzione del prof. Robert Göbl dell'Università di Vienna. Il volume della Dick costituisce il I tomo del Thesaurus Nummorum Romanorum et Byzantinorum, una serie volta a pubblicare i cataloghi delle collezioni numismatiche dei Monasteri e delle collezioni regionali. Questo primo volume è dedicato alle raccolte dei due monasteri cistercensi di Wilhering e di Zwettl. Altri ne seguiranno secondo il programma enunciato dal prof. Göbl nell'Introduzione. L'opera è stata resa possibile da soggiorni di studio presso le collezioni degli studenti dell'Istituto di Numismatica antica e storia preislamica dell'Asia centrale dell'Università di Vienna diretto dal prof. Göbl. Questo metodo è molto utile perché offre la possibilità agli studenti di venire a contatto diretto col materiale e contemporaneamente, dato il numero e l'avvicinarsi degli studenti stessi, permette la redazione abbastanza sollecita dei cataloghi; la continuità e l'omogeneità dell'opera sono assicurate dalla direzione e dalla supervisione del prof. Göbl.

Il volume contiene, dopo la presentazione del Göbl, le indicazioni sul metodo e le norme seguite nella catalogazione con l'elenco delle abbreviazioni e la bibliografia usata; i pezzi sono indicati con molta precisione, ma sulla base di sigle convenzionali, per cui la lettura delle nor-

me seguite nel catalogo è elemento indispensabile per la retta comprensione del catalogo stesso.

Le raccolte dei due conventi, di cui vengono delineate la storia e le vicende ad opera dei rispettivi conservatori, comprendono monete romane repubblicane e imperiali e monete bizantine; le monete sono elencate in ordine cronologico e di ogni moneta sono indicati il nominale, la zecca e un riferimento bibliografico, ma non viene indicato il peso. Nelle tavole è illustrata una scelta delle due raccolte.

Gli altri due volumi appartengono alla collana dei *Fundmünzen der römischen Zeit in Österreich*, che è il corrispondente della collana tedesca sui ritrovamenti monetali in Germania.

Il vol. sul rinvenimento di Baldersdorf presenta i pezzi rinvenuti nel 1899 e il cui nascondimento si può datare dopo il 275: cronologicamente i 1214 pezzi catalogati e riprodotti nelle tavole abbracciano il periodo da Treboniano Gallo e Volusiano ad Aureliano; numerose le varianti e le correzioni al RIC.

Per le monete di Carnuntum rinvenute in epoche diverse, il discorso è più complesso: innanzi tutto si tratta di oltre 11.000 monete dalle celtiche ed illiriche fino alle monete bizantine, distribuite in varie collezioni. Il lavoro dello Hahn, che era stato iniziato dal Göbl stesso, si basa sullo studio della letteratura precedente, che gli ha consentito di ricostruire ritrovamenti perduti totalmente o in parte e di escludere nuclei di monete come non carnuntini, e sull'esame puntuale del materiale conservato nei musei pubblici (in prima linea il museo Carnuntino; dove tra esclusioni di pezzi di diversa provenienza e dati sicuri l'A. identifica come carnuntine 7860 monete, poi le collezioni di Vienna e altre) e in collezioni private di Petronell, Deutsch Altenburg, Vienna.

Una tabella premessa al catalogo consente al lettore una veduta d'insieme delle monete imperiali da Augusto a Valentiniano II ed agli imperatori bizantini dopo il 408: da questa tabella sono escluse le monete celtiche, le romane repubblicane (per un totale complessivo di 156) e greche che invece sono elencate nel catalogo. Da notare la presenza tra le monete greche accanto alle imperiali greche, di un esemplare di Paestum (Tiberio), di una litra d'argento di Siracusa (474-450 a.C.), di monete dei Tolomei, di Cartagine.

A chiusura del volume l'A. oltre l'elenco delle monete della collezione Traun e dei ritrovamenti da scavi, dà anche la consistenza dei sette ritrovamenti avvenuti a Carnuntum. Completano il volume gli elenchi delle varianti, degli ibridi, delle contromarche.

I tre volumi testimoniano l'intensa attività numismatica che si svolge in Austria soprattutto per merito del prof. Göbl e degli alunni della sua scuola, un esempio per molti altri paesi.

F. PANVINI ROSATI

PIERRE BASTIEN, CATHERINE METZGER, *Le trésor de Beaurains (dit d'Arras)*, Wetteren, 1977, 258 pp., 16 tavv., 2 tavv. a colori, numerose ill. nel testo, in 4°.

Il c.d. « Tesoro di Arras » deve la sua eccezionale notorietà soprattutto all'insolita quantità di medaglioni in oro (certamente più di trenta, quasi tutti pezzi unici) del periodo da Diocleziano a Costantino, in esso contenuti: ma non è soltanto in questo che va ravvisata la peculiare importanza dello straordinario ritrovamento. Esso, infatti, costituisce un documento capitale per la storia del Basso Impero, e ci rivela anche (particolarmente per quanto riguarda la zecca di Treviri) una considerevole monetazione inedita, nella quale si rispecchiano taluni avvenimenti dell'epoca.

Il ritrovamento aveva finora formato oggetto solo di pubblicazioni parziali, dedicate prevalentemente agli aurei e ai medaglioni già noti perché conservati in pubbliche collezioni; è merito di Pierre Bastien e di Catherine Metzger di essere riusciti a ricostruire la composizione della maggior parte del tesoro, che viene ora pubblicato sotto la più esatta denominazione di « Tesoro di Beaurains » (dal nome della cittadina presso Arras nel cui territorio avvenne il ritrovamento, il 21 settembre 1922).

Il tesoro, in gran parte sottratto e poi alienato dagli stessi operai che lo avevano dissepolto in una cava di argilla, e solo in piccola parte sequestrato dall'autorità, si componeva in origine di circa 700 monete (un centinaio di aurei e un centinaio di denari dell'alto impero, da trenta a trentacinque multipli d'oro, più di 400 aurei e solidi del basso impero, nonché una decina di argentei e una sessantina di quinari d'argento), di cui gli autori hanno rintracciato come sicuramente provenienti dal tesoro 473 pezzi: si tratta di monete e multipli conservate in collezioni pubbliche e private, o apparse in cataloghi di vendite all'asta. Facevano parte del tesoro anche numerosi gioielli (collane d'oro, braccialetti, anelli, orecchini ecc., nonché una collana — incompleta — formata da otto aurei del II e III secolo in ricche montature in *opus interrabile*), ed infine alcuni soggetti di argenteria, dei quali è rimasto solo un candeliere d'argento, che era piegato in tre parti. L'intero tesoro era conservato in un vaso di terracotta, che ne conteneva un altro d'argento.

Per quanto riguarda le monete e i multipli del basso impero, la composizione del tesoro suggerisce che almeno quelle provenienti dalle zecche di Roma e di Treviri sono state emesse in occasione di donativi, e tesaurizzate appena distribuite: gli autori ne deducono che il proprietario del tesoro di Beaurains doveva essere un ufficiale di grado elevato, che aveva prestato servizio ininterrottamente almeno dal 285 al 310, partecipando ad alcune campagne militari di quel periodo, e beneficiando frequentemente dei donativi imperiali. Egli era probabilmente a Roma nel 285, e ricevette in occasione della presa di possesso dell'Italia da

parte di Diocleziano un primo donativo (di cui faceva parte il multiplo da 5 aurei IOVI CONSERVATORI AVG ora al Museo di Arras, n. 127 del catalogo); partecipò probabilmente alla campagna di Britannia agli ordini di Costanzo Cloro (donativo del 297, comprendente fra l'altro il famoso multiplo da 10 aurei REDDITORI LVCIS AETERNAE con l'ingresso di Costanzo a Londra, anch'esso al Museo di Arras — n. 218 del catalogo — e sette multipli da 5 aurei); e altri donativi ricevette in occasione dei *quinquennalia* e *decennalia* dei Cesari, dei *vicennalia* degli Augusti, delle assunzioni al consolato da parte dei vari dinasti (in proposito, uno dei più importanti documenti della storia della prima tetrarchia è il multiplo da 10 aurei, ora all'American Numismatic Society — n. 197 del catalogo — con le raffigurazioni di Diocleziano e Galerio al D/, di Massimiano e Costanzo al R/, tutti in abito consolare, emesso agli inizi del 294 dalla zecca di Treviri, per ricordare contemporaneamente la nomina dei cesari, il consolato del 293 di Diocleziano e Massimiano, il consolato del 294 di Costanzo e Galerio, la cacciata di Carausio dalla Gallia e l'insediamento di Costanzo a Treviri, sua capitale), dell'instaurazione della 2ª tetrarchia (multipli da 8 a 4 aurei TEMPORVM FELICITAS, nn. 395-397 del catalogo), dei *quinquennalia* di Costantino (multiplo da 9 solidi PRINCIPI IVVENTVTIS, n. 446 del catalogo). Pur essendo impossibile ricostruire l'entità originaria dei singoli donativi — dato che conosciamo solo una parte del tesoro, e non è detto che tutti i donativi siano stati tesaurizzati per intero — è tuttavia evidente che gli alti ufficiali ricevevano come donativo somme notevolmente elevate; e non è improbabile che, come suggeriscono gli autori, la frequenza e l'entità dei donativi elargiti nel basso impero fosse anche in funzione dell'opportunità di compensare in qualche modo le perdite, dovute all'inflazione, del potere di acquisto degli stipendi del personale militare e civile.

Delle monete dell'alto impero, gli autori hanno rintracciato un solo aureo (n. 89, coll. Newell), e 81 denari, conservati nel Museo di Arras. Questi ultimi formano un gruppo omogeneo e distinto rispetto alle monete del basso impero: si tratta infatti di denari del periodo da Vitellio a Commodo (anteriori alla svalutazione verificatasi agli inizi del regno di Settimio Severo), che hanno circolato a lungo, come dimostra il loro stato di usura con una percentuale di circa il 13% di coniazioni irregolari (monete suberate o fuse). Essendo difficilmente concepibile che monete dell'alto impero siano state conservate di generazione in generazione nella famiglia del tesaurizzatore, gli autori suggeriscono l'ipotesi che questo gruppo provenga dalla Germania, dove — come risulta dalla composizione di numerosi ripostigli ritrovati in territori al di là del Reno — i barbari generalmente tesaurizzavano, e usavano nelle transazioni commerciali, denari di buona lega. Nel periodo tra il 285 e il 315 le truppe romane di stanza in Gallia presero parte a diverse campagne contro tribù germaniche, ed è perciò probabile che si tratti di parte di bottino tolto a prigionieri germanici in seguito a una vittoria romana, di cui l'ufficiale tesaurizzatore si

sarebbe clandestinamente impossessato (durante l'impero infatti il bottino di guerra apparteneva al principe).

Per quanto riguarda, infine, i gioielli e l'argenteria, gli autori ritengono che i gioielli non provengano da liberalità imperiali, ma corrispondano ad acquisti familiari: si tratta infatti di oggetti di non grande valore intrinseco o artistico, a parte al collana di aurei, le cui montature in *opus interrabile* rivelano un'esecuzione di buona qualità. È da segnalare un anello nuziale d'oro con acquamarina, che reca incisi i nomi VALERIANVS e PATERNA, nomi che potrebbero essere quelli del proprietario del tesoro e della moglie. L'argenteria è ora costituita dal solo candeliere: si tratta di un oggetto indispensabile nell'equipaggiamento di un ufficiale, ed è possibile che si tratti di un dono imperiale.

Circa la data di interrimento, gli autori suggeriscono l'anno 315, in base alla datazione dei solidi più recenti (nn. 471 e 472 del catalogo): questa data non corrisponde ad alcun avvenimento militare conosciuto, ma è evidente che il tesoro fu nascosto in fretta, per l'incalzare di gravi eventi, come dimostra il fatto di aver dovuto piegare in tre un oggetto di valore come il candeliere d'argento.

È dovere del recensore segnalare non solo la precisione e l'accuratezza del catalogo — nel quale sono stati inclusi solo gli esemplari di cui è sicuramente documentata la provenienza dal tesoro di Beaurains, escludendo quelli che verosimilmente appartenevano al tesoro senza che se ne possa addurre la prova — ma anche il paziente lavoro di ricerca presso le collezioni pubbliche e private e di consultazione di cataloghi, archivi e antiche pubblicazioni in cui vi era traccia di documentazione ora scomparsa. L'esame critico di questo vasto materiale ha consentito di raggiungere un risultato di estremo rigore scientifico, e di sfatare, tra l'altro, la leggenda (diffusa ad arte dai trafugatori per nascondere le loro vendite clandestine) che numerosi multipli d'oro di eccezionale grandezza sarebbero stati distrutti e fusi. E anche di questo dobbiamo essere grati a Pierre Bastien e a Catherine Metzger.

V. PICOZZI

DOMENICO MASSAGLI, *Introduzione alla storia della zecca e delle monete lucchesi* in « Memorie e Documenti per servire alla storia di Lucca », Tomo XI, 1870. (Ediz. anastatica 1976). Formato in quarto, 23 + XXXIV + 163 pp., XXX tavv.

Per merito di Franco Panvini Rosati e per lodevole impegno dell'Editore Maria Pacini Fazzi di Lucca, possediamo ora un'anastatica di questa importante opera, che era stata stampata nel 1870 dalla Tipografia Giusti, anch'essa di Lucca. La bontà della riproduzione su carta a mano fa del libro anche un'attraente raffinatezza bibliofila. Oltre che argomento di studio, l'anastatica fa del testo anche la storia degli studi, la quale, è, sempre,

accrescimento di consapevolezza, purificazione e perfezionamento del sapere, visione critica degli sviluppi culturali e, quel che alla fin fine conta più di tutto, arricchimento del pensare. Il libro è preceduto da una limpida e informata *Prefazione* di Panvini Rosati. In essa egli delinea il quadro degli studi sulla moneta lucchese e mette a punto molti argomenti. Una prefazione dovrebbe sempre precedere le edizioni anastatiche anche di libri più recenti di quello del Massagli, perché lo *status quaestionis* è necessario, essendo incumbente, in caso diverso, il pericolo che si retroceda anziché progredire. (Circa la nota n. 11 della *prefazione* del Panvini, mi corre il dovere di una rettifica. Nel mio articolo ivi citato, io non ho detto che le monete con monogramma siano *tutte false*, ma che *propendo* a ritenerle tali: si intende quelle che mi erano note nel 1967, e sulle quali non ho cambiato opinione).

Il testo del Massagli è articolato in sei *Discorsi* che abbracciano l'intero arco cronologico della zecca di Lucca. Li precede un *Avvertimento* e una *Introduzione* (la quale, nell'indice, è definita invece « Cenni Storici », titolo, scelto dallo stesso Massagli, che risponde meglio all'impostazione e al contenuto di queste pagine).

L'affermazione di Panvini Rosati che l'opera del Massagli rappresenta un « punto di partenza per ogni ulteriore ricerca sulla moneta di Lucca », è da condividere. Infatti, a parte l'*Introduzione* (o « Cenni storici, come si è detto), nella quale il Massagli, in maniera del tutto spiegabile del resto a motivo dell'atmosfera di patriottismo connessa con le vicende storiche e politiche della sua epoca, dispiega una passione civica che oggi noi non potremmo più ammettere in sede di studio, nei *Discorsi*, invece, egli manifesta un preciso impegno culturale impostato nella giusta prospettiva della obiettività. La documentazione è rigorosa, l'esposizione vivace è pronta ad una dialettica dai sostanziosi contenuti. Il ragionamento, anzi, spesso segue vere e proprie rigorosità scientifiche, le quali, non facendo velo lo stile d'esposizione che non potrebbe essere che quello di un secolo fa, possiamo tranquillamente definire attuali. La problematica vi è intensa, il ricorso ai documenti sollecito ogni volta occorra. Certo, soprattutto base di partenza per indagini ulteriori (verranno davvero?, speriamo!) ma, per quanto tecnica di ricerca e interessi culturali in un secolo siano cambiati, anche, pur sempre, modello di come si lavora e si studia: documentazione che non tema di essere massiccia, ma finezza di mano.

G. G. BELLONI

GIOVANNI PESCE, GIUSEPPE FELLONI, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia delle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova, 1975, 380 pp., illustrazioni e tavv. nel testo.

Il dott. Pesce già nel 1963 ci aveva dato un libro sulle monete di Genova; ora l'A. ritorna sullo stesso argomento, del quale è un vero

specialista, con un'opera molto più ampia e dettagliata, riccamente illustrata non solo con la riproduzione delle monete ma anche con la riproduzione di opere d'arte (in vero non sempre pertinenti all'argomento), tratte per lo più dalle Gallerie genovesi, e ottimamente stampata dall'editore Stringa di Genova. Inoltre alla trattazione strettamente numismatica del dott. Pesce segue una seconda parte del prof. Felloni volta a illustrare l'aspetto più propriamente economico della moneta e basata quasi esclusivamente sulla ricerca d'archivio. Come è dichiarato nell'introduzione, l'opera è maturata dalla vasta eco suscitata dalla mostra di monete di Genova e della Liguria realizzata nel 1974 dalla Cassa di Risparmio di Genova e di Imperia con le sue raccolte e della quale il Pesce redasse il catalogo (cfr. RIN 1974, p. 328). Gli Autori hanno voluto presentare una storia della zecca di Genova dalle origini al 1814 « riunendo le notizie di ordine storico, numismatico, tecnico ed economico e valendosi del prezioso contributo delle più recenti acquisizioni. » La seconda parte, quella in cui viene trattata la moneta genovese sotto l'aspetto economico in relazione al suo potere d'acquisto costituisce la novità dell'opera ed è merito del Pesce averla voluta ed inserita in una trattazione numismatica.

Nella prima parte del vol. il punto di partenza per l'esame delle monete è il III volume del *Corpus Nummorum Italicorum* dedicato alle monete di Genova, integrato ed aggiornato però con i contributi apparsi in questi ultimi anni. Il primo capitolo è dedicato alle monete prima dei Dogi (1139-1339). Circa l'inizio della moneta d'oro genovese gli Autori seguono la teoria, già accettata dal CNI e sostenuta da C. Astengo, per cui il genovino è da collocare in epoca di molto precedente alla coniazione del fiorino, a cavallo cioè tra il XII e il XIII secolo. Nel 1252 si avrebbe il secondo tipo del genovino con leggenda CIVITAS IANVA e nel 1280 il terzo tipo con leggenda IANVA QVAM DEVS PROTEGAT. È la tesi contraria a quella del Lopez, che vuole la quasi contemporaneità dell'emissione del genovino e del fiorino nel 1252 con pochi mesi di precedenza per il primo, tesi basata fra l'altro sugli *Annali genovesi* del Caffaro. Allo stato attuale degli studi mi sembra che la tesi del Lopez conservi ancora la sua validità; non si può escludere però che ulteriori ricerche e scoperte possano portare nuovi argomenti a favore di una tesi o di un'altra.

Seguono il capitolo dedicato alle monete con nome dei Dogi (1139-1527), nel quale sono comprese anche le emissioni a nome dei Signori forestieri che hanno governato Genova, e il capitolo relativo alle monete dei Dogi biennali (1528-1797). Questo capitolo è diviso in più sezioni: monete senza data (fino al 1541 per l'oro, al 1554 per l'argento e al 1556 per la mistura), monete con la data fino al 1637 quando al posto del Castello viene posto il tipo della Madonna con il Bambino e scompare il nome dell'imperatore Corrado dalla leggenda, monete con San Giovanni Battista dal 1671 in poi. Numerosi sono i pezzi sconosciuti al CNI che il Pesce cita ed illustra.

Ma ormai l'indipendenza di Genova sta per terminare: gli ultimi periodi di attività della Zecca riguardano la Repubblica Ligure (1798-1805); Napoleone I imperatore (1805-1814), la Repubblica genovese (20 aprile - 31 dicembre 1814). Genova entra a fare parte del regno Sabauda e termina anche la storia plurisecolare della sua zecca, che era stata una delle più importanti e delle più attive tra le zecche italiane.

Chiudono la parte numismatica due interessanti appendici, una dedicata alle principali collezioni pubbliche e private, quest'ultime ormai disperse, di monete, genovesi e l'altra dedicata a pesi e bilancine di Genova.

La seconda parte ad opera del prof. Felloni studia, con l'ausilio di una ricca e per lo più nuova documentazione archivistica, la moneta genovese sotto il profilo economico ed il suo adattamento a situazioni economiche diverse. I lavori sinora editi, osserva il Felloni (p.193 s.), « sono molto più attenti alle realtà numismatiche che a quelle economiche; più alle caratteristiche esteriori delle monete che al loro inserimento nelle vicende del mercato; più all'evoluzione degli stili o delle particolarità calligrafiche che al volume della coniazione ed al corso delle monete emesse ed al loro potere d'acquisto ». Osservazioni giuste che ci sentiamo di sottoscrivere con la riserva però che è compito non del numismatico ma dello storico dell'economia studiare la realtà economica, il rapporto delle monete con il mercato, i mutamenti di valore nei cambi o il volume della coniazione, tutti argomenti la cui trattazione richiede una conoscenza della documentazione archivistica e preparazione specialistica che il numismatico difficilmente può avere. Lo studio di monete può trarre dallo storico dell'economia una preziosa esperienza e tutti quei dati che gli sono necessari per meglio inquadrare la moneta nel suo contesto storico ed economico e d'altra parte è suo compito fornire agli storici tutti gli elementi necessari per un'esatta comprensione del documento moneta in tutte le sue caratteristiche. L'argomento richiederebbe un discorso più ampio, ma basti qui avervi accennato.

Il volume del Pesce-Felloni si chiude con gli indici e con una vasta bibliografia storica e numismatica, alla quale possiamo aggiungere il lavoro di Ph. Grierson, *The origin of the grosso and of gold coinage in Italy*.

F. PANVINI ROSATI

MARIO BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica Fiorentina. II. Corpus Nummorum Florentinorum. III. Documentazione*, Firenze, Leo Olshki editore, 1975-1976, XXXVIII + 641; XII + 331 pp.

Del primo volume di quest'opera abbiamo già riferito ai lettori sulla RIN 1974. Con la pubblicazione del II e del III volume, avvenuta con rapidità e regolarità nel 1975 e 1976, ora l'opera del dott. Bernocchi è

completa. I due volumi sono dedicati rispettivamente al Corpus delle monete della Repubblica di Firenze e al commento e alla documentazione dell'attività della zecca fiorentina durante la Repubblica.

Come è noto, le monete della Repubblica fiorentina erano già catalogate e classificate nel XII vol. del CNI dedicato appunto alle monete di Firenze. Il CNI si basava però sull'edizione che del « Libro della Zecca » o *Fiorinato* aveva dato nel 1760 Ignazio Orsini, un'edizione che, se aveva avuto il merito di far conoscere il « Libro della Zecca » aveva anche numerose lacune e deficienze, che si ripercuotevano inevitabilmente sulla classificazione delle monete.

Merito grandissimo del Bernocchi è quello di averci dato una nuova catalogazione delle monete della Repubblica fiorentina rigorosamente critica, fondata innanzitutto sul testo aggiornato e corretto del Libro della Zecca e poi su tutti gli altri documenti che costituiscono un completamento del libro e permettono di colmarne le lacune.

Per quanto riguarda le monete l'A. ha utilizzato le principali collezioni italiane, la collezione già di Vittorio Emanuele, ora al Museo Nazionale Romano in Roma, la collezione del Museo Archeologico e del Museo Nazionale del Bargello di Firenze, quella del Museo Nazionale di San Matteo a Pisa e quella del Museo Correr di Venezia, oltre la sua collezione personale e alcune collezioni private. Forse sarebbe stato opportuno estendere l'indagine alle principali collezioni pubbliche straniere, quali quelle del Kunsthistorisches Museum di Vienna, del British Museum di Londra, del Cabinet des Médailles di Parigi, dell'American Numismatic Society di New York. Anche vecchie raccolte private disperse all'asta ma di cui si conservano i cataloghi avrebbero forse potuto fornire altro materiale interessante. D'altronde lo stesso Bernocchi osserva che il Corpus non presenta tutte le monete coniate dalla zecca di Firenze in periodo repubblicano, tuttavia, gli esemplari esaminati sono più di diecimila, dei quali oltre quattromila riportati nel Corpus. Di fronte a tale massa di materiale è giusto osservare che ulteriori esemplari o varianti inedite, sfuggite alla ricerca dell'A., non potranno mutare sostanzialmente il quadro delle emissioni così come ci è presentato nel volume.

Notiamo che il Corpus contiene anche i fiorini attribuiti a San Jacopo al Serchio e i grossi guelfi attribuiti a Rignano sull'Arno, descritti nel vol. XI, Toscana, Zecche minori, del CNI.

Alcune fondamentali differenze tra la catalogazione del nuovo Corpus e quella del CNI debbono qui essere ricordate. Sono state abolite le divisioni tra il « periodo del fiorino stretto » e « il periodo del fiorino largo » e le suddivisioni di quest'ultimo 1422-1459 e 1459-1533, perché superate da dati più precisi forniti dal libro della Zecca. È stato abolito per i ben fondati dubbi sulla sua autenticità il denaro unico di Carlo Magno del Museo Guarnacci di Volterra, pubblicato dal Tonini (*Rivista della Numismatica antica e moderna*, I, p. 117 ss., tav. III, III) e accettato tra gli altri dal Gariel. Sono pure escluse le prime monete elencate dal CNI,

la medaglia antica e il denaro antico che risultano sconosciuti. La prima moneta di Firenze non è posta al 1182, come la data il CNI, ma a ca. il 1237 quando si hanno i primi riferimenti a monete fiorentine. Sono stati collocate in una prima parte le monete d'oro, d'argento e di mistura con simboli di Signori della Zecca sconosciuti. In questa prima parte i fiorini d'oro con segni sconosciuti sono divisi in 32 serie, collocate tra il 1252 e il 1533, in base allo stile ed alle caratteristiche delle raffigurazioni.

Segue il catalogo delle monete con simboli di Signori della Zecca noti: ogni moneta è accuratamente descritta, di essa sono dati il peso, il diametro e l'indicazione della collezione cui appartiene. Per ogni semestre sono riportati i nomi dei Signori e degli ufficiali della zecca e quelli delle autorità, Capitano del popolo, notaio etc. e sono disegnati i simboli dei Signori.

Opportunamente il Bernocchi nell'Introduzione (p. XIII ss.) dà l'elenco delle lacune, che apparivano nel Libro della Zecca e che sono state colmate in base ad altra documentazione, e le correzioni apportate alla classificazione del CNI; molto utile soprattutto a chi consulterà l'opera il riepilogo delle differenze di datazione tra il CNI ed il nuovo Corpus (p. XXVI s.), che permette di notare immediatamente le differenze tra le due cronologie.

Alcune delle innovazioni che abbiamo sopra elencate sorprenderanno forse i numismatici abituati alla vecchia classificazione del CNI. Ma le modifiche apportate dall'A. sono tutte criticamente fondate e frutto di decenni di ricerche e dell'esame di migliaia di pezzi. D'altronde la scienza progredisce e non ci si può fermare in nessun campo alle vecchie classificazioni, anche se le nuove possono e debbono essere soggette a controllo e a verifica. Ma, come ho già osservato, il quadro generale presentato dall'A. è così rigorosamente fondato sulla documentazione archivistica, che molto difficilmente potrà essere modificato se non nei particolari. Un insieme molto accurato di indici completa il II volume consentendo al lettore una rapida e facile consultazione.

Il III volume comprende il commento e insieme la giustificazione di quanto esposto nel volume precedente. Il vol. è diviso in quattro parti, ognuna divisa in più capitoli, dedicate a: La Zecca di Firenze, La battitura di moneta aurea, La battitura di moneta grossa d'argento e piccola di mistura, Le monete di conto e il fiorino di suggello. Un insieme di notizie, di dati sul funzionamento della zecca, sui monetieri, sulle vicende della monetazione, sempre basati su una rigorosa documentazione archivistica, balza da queste pagine ad arricchire le nostre conoscenze. Cito qualcuna delle questioni più interessanti trattate. Nella prima parte l'A. riferisce sui costi della coniazione e sui proventi della zecca e ricostruisce il bilancio delle spese e degli utili della coniazione, prendendo come campione il semestre 1° maggio - 31 ottobre 1347. Nella seconda parte ci fornisce un quadro il più completo possibile delle quantità di fiorini d'oro coniate dalla zecca e del corso dei fiorini d'oro in lire, soldi e denari a

Firenze, Siena, Pisa, Bologna, Asti, Bergamo, Milano, Parma, Piacenza, aggiungendo interessanti notizie sulla formazione giornaliera del valore di cambio del fiorino d'oro. Non è chi non veda l'importanza della ricostruzione di questi dati non solo per il numismatico ma anche per lo storico dell'economia. L'A. prospetta anche un quadro amplissimo delle variazioni del titolo del fiorino, da cui risulta una sostanziale regolarità della lega, che è prossima quasi sempre ai 24 carati e talora li raggiunge, scendendo solo raramente al disotto di carati 23 1/2. Anche per le monete d'argento e di mistura un capitolo è dedicato alle leghe usate e alle quantità di monete coniate. Trentun tavole, riproducenti a grandezza naturale e a forte ingrandimento i vari tipi di fiorini, mostrano in modo evidente le più piccole differenze di stile e di disegno. Un capitolo di conclusioni, un'ampia bibliografia e l'indice dei nomi chiudono il volume.

Da quanto abbiamo sommariamente esposto risulta che il Bernocchi ci dà non solo la storia della moneta fiorentina in età repubblicana, ma anche un profilo della politica monetaria della città nello stesso periodo e uno scorcio della storia politica e sociale di Firenze. Il Bernocchi ha costruito, dopo decenni di pazienti ricerche negli archivi e nelle collezioni, un'opera di fondamentale importanza per lo studio della numismatica medioevale italiana, un'impresa alla quale potranno attingere ampiamente anche gli storici e gli studiosi di storia economica. L'A. si è appassionato del suo argomento, il fiorino per lui è divenuto « viva e palpitante immagine della superba storia di Firenze... il *Fiorino* simbolo della libertà repubblicana, è Firenze, è vita vissuta dei nostri Padri che con esso e su di esso posero le basi della prosperità cittadina ».

Da segnalare l'opera della benemerita Cassa dei Risparmi e Depositi di Prato che con atto munifico ha patrocinato tutta l'opera. La casa editrice Olschki di Firenze ha curato la pubblicazione dei tre volumi in elegante e perfetta veste tipografica: ottime le riproduzioni fotografiche.

F. PANVINI ROSATI

GABRIELE FABBRICI, *Ricerche sulla zecca di Novellara (1533-1728)*, Novellara, 1975, 94 pp., ill.

La zecca della contea di Novellara era una delle meno conosciute: la non grande estensione del territorio e la relativa esiguità della quantità di monete ivi battute furono le cause principali dello scarso interesse degli storiografi per tale argomento. Nel 1781 Irene Affò ne scrisse alcune pagine; qualche accenno si trova in storie locali. Ma nessuno, finora, aveva fatto una trattazione organica di tale materia. A tale lunga, metodica indagine si è accinto un volonteroso, esperto giovane, che oltre

ad avere esaminato le monete di Novellara conservate nei più dotati musei italiani e stranieri, ha compiuto una ricerca attenta nella documentazione degli Archivi di Stato di Modena, di Reggio Emilia, di Mantova, di Milano, in quello Gonzaga di Novellara e ne ha tratto notizie e dati importanti.

L'opera, presentata da Franco Panvini Rosati — che ha aiutato e consigliato il Fabbrici — consta di due parti. Nella prima si tratta del ramo dei Gonzaga conti di Novellara, che per i loro meriti verso l'Impero ebbero da Carlo V nel 1533 il privilegio di battere moneta, privilegio confermato da Ferdinando I nel 1559 e da Rodolfo II nel 1592.

Sono notevoli le descrizioni dell'officina monetaria, gli elenchi degli attrezzature, il numero e le funzioni delle persone addette: maestro, 'tiratori e stampitori', fonditori, un intagliatore. Il personaggio più rilevante fu Pastorino da Siena, che coltivò varie arti: dalle vetrature alla pittura ed alla scultura; in quest'ultima arte raggiunse la maggior fama. Era stato maestro incisore alle zecche di Parma e di Reggio e poi di Ferrara, ove rimase a lungo e modellò buon numero di monete e di medaglie, indi si trasferì a Bologna, dal 1574 al '76 fu a Novellara, successivamente a Firenze.

Vengono poi elencate e descritte nel volume le monete coniate da questa zecca. Si parla anche delle medaglie fatte incidere dai conti di Novellara per commemorare avvenimenti importanti, ad es. quella per le nozze di Camillo con Barbara Borromeo nel 1555 e quella di Pastorino, sempre per Camillo.

La parte seconda tratta anzitutto della redazione del *Liber statutorum Novellariae*, elaborata fra il 1608 e il 1611 da una commissione di giuristi: varie norme riguardano la tutela della zecca ed il controllo di monete d'altre provenienze. Nel 1629 furono compilati i *Capitoli... per lo Zecchiero di Nivolarà*, molto interessanti per le norme e per le tabelle di conguaglio delle monete locali con quelle di Spagna, di Genova, di Venezia ecc.

Segue la descrizione di ventidue esemplari conati fra il 1644 ed il 1678, alcuni dei quali imitarono monete di Lucca, fatto allora non inconsueto.

Nel 1728 moriva l'ultimo conte di Novellara, Filippo Alfonso; il feudo fu 'appreso' dal fisco imperiale, che fece chiudere e demolire la zecca. La contea fu assegnata a Ricciarda, sorella di Filippo, e poco dopo passò a Rinaldo d'Este.

Il Fabbrici dà poi un breve *Lessico monetario* relativo a Novellara e due appendici con brani di diplomi da Carlo V (1533) a Carlo VI (1732) e con le corrispondenze della zecchiere Gio. Antonio Signoretta ai conti, un regolamento della zecca, 1629, ecc.

Le tabelle, col sistema ponderometrico della zecca, il sistema monetario, i cambi con altre monete, l'indicazione dei 'pezzi' esistenti nei vari musei, i riscontri bibliografici, la *nota araldica*, completano opportunamente la

trattazione. V'è infine l'elenco di sei sigilli dei Gonzaga di Novellara, utili per la sfragistica (ma è probabile che ulteriori ricerche nell'archivio Vaticano, nelle grandi raccolte di sigilli di Bologna, di Firenze, del Palazzo di Venezia a Roma ed in altre collezioni permettano di rintracciare altri esemplari).

In complesso l'opera dei Fabbrici è diligentissima, ben documentata, condotta con metodo critico rigoroso e merita un plauso.

G.G. BASCAPÉ

GEORGE BUZDUGAN, OCTAVIAN LUCHIAN, COSTANTIN OPRESCU, *Monede și Bancnote Românești*, Prefazione di Emil CONDURACHI, Edit. Sport-Turism, Bucuresti, 1977, 429 pp.

È la prima volta che in Romania si pubblica un'opera sulle monete romene così completa ed esauriente, da potersi considerare un vero e proprio *Corpus Nummorum*. Si è lavorato molti anni e da persone di grande competenza utilizzando tutta la bibliografia apparsa fino ad oggi in Romania e all'estero.

Gli autori, tutti membri della Società Numismatica Romena, dividono l'opera in cinque parti e cioè le prime tre parti sono dedicate alla moneta medioevale apparsa in Tara Romaneasca o Muntenia o Valacchia, Moldavia e Transilvania. Il quarto capitolo si occupa della moneta moderna e contemporanea. Ed infine un quinto capitolo è dedicato alle banconote romene. Questa divisione è giusta perché segue le vicissitudini della storia del popolo romeno.

Dopo la conquista romana (Traiano, 106 d.C.) la Dacia viene romanizzata soltanto durante un secolo e mezzo, poiché nel 273 l'imperatore Aureliano abbandona questa provincia sotto la minaccia e le conquiste dei barbari.

Rimane così isolata questa terra e nel sec. XIV sorgono due principati indipendenti romeni: uno in Valacchia ed altro in Moldavia, che parlano una lingua latina, il romeno di oggi, che è il più latino di tutte le lingue romanze in occidente. Così comincia la storia della Romania moderna. Questi Principati vivono separati, accanto al Principato di Transilvania, pure abitato dai Romeni. Soltanto tardi, nel 1859, si arriva all'unione politica dei due principati romeni, Muntenia e Moldavia e nel 1918 alla unione totale: Transilvania, Bessarabia fanno già parte della Grande Romania.

Fino a quando i primi Principi Romeni non emisero una moneta propria, il territorio della Romania era aperto alla circolazione di tutte le monete d'Europa, anche della Turchia e della lontana Persia. In Transilvania la situazione era diversa: la dominazione ungherese, poi l'austriaca hanno imposto la moneta propria.

Questo lavoro è un utile strumento per lo studio storico dei Princi-

pati romeni, riflessi nelle successive emissioni della moneta medioevale finché nel 1867 si stabilisce definitivamente una moneta unica decimale, simile al sistema che dominava già in Francia, Italia, Svizzera, Belgio, Spagna. Il nome di questa moneta è *Leu* ed al plurale *Lei*, cioè tradotto *leone*, come ricordo di quel tallero olandese che tanto circolava in Oriente e che tutti chiamavano *un leone*, in romeno *un leu*.

La descrizione completa di ogni pezzo con tutti i caratteri propri, la riproduzione fedele delle leggende medioevali, una bibliografia completa, le illustrazioni delle monete e banconote, la lista genealogica dei vari Principi romeni, rendono l'opera utile non solamente ai collezionisti ma agli studiosi della storia di questo paese e dei paesi vicini.

Un contributo straordinario alla numismatica romena che merita le lodi di tutti quelli che vorranno penetrare nel campo di questa specialità.

Per motivi facilmente spiegabili non si è menzionata, in un capitolo speciale, l'evoluzione monetaria storica della Bessarabia, così come si è fatto per la Transilvania. Si potrebbe dire che tutto è stato già ricordato nello studio della Moldavia, ma non è così perché la Bessarabia ha conosciuto un via vai di dominazioni, romena, russa e turca negli ultimi cinque secoli e in conseguenza anche la circolazione monetaria ha cambiato secondo il potere dominante. Un giorno forse non lontano si aggiungerà anche questo capitolo.

Un'altra osservazione: le riproduzioni fotografiche sono assai scadenti e con criteri diversi per ciò che riguarda la grandezza delle riproduzioni. Le dimensioni variano capricciosamente. La stessa moneta è più grande in una riproduzione che in un'altra. Esempio: 250 Lei, n. 112, ha una dimensione, la stessa al n. 124a un'altra dimensione, e così tanti altri esempi. La stessa osservazione vale per le banconote. Si deve, nella prossima edizione, rimediare a questo errore e riprodurre le monete e le banconote a grandezza naturale.

E finalmente, un rammarico: questa grande opera rimane, per il fatto che è scritta soltanto in romeno, nascosta a tanti e tanti studiosi fuori della Romania. Come si potrebbe rimediare a questo isolamento? agli autori la risposta. Il ridotto riassunto in inglese, tedesco e russo messo alla fine del lavoro, non risolve il problema. Comunque noi ci congratuliamo con gli autori per il contributo alla storia della numismatica universale.

A. RAUTA

IV Triennale italiana della Medaglia d'Arte e Mostra della Medaglia barocca. Catalogo a cura di Ezio TERENCEZANI, Udine, 1976, 263 pp., molte ill. nel testo.

Il Catalogo della IV Triennale italiana della medaglia d'arte, che si è aperta puntualmente a Udine nell'ottobre 1976, nonostante il terremoto

che ha devastato il Friuli, contiene questa volta una novità: dopo la parte riservata alle medaglie degli artisti che hanno inviato le loro opere alla Triennale il volume presenta il catalogo della Mostra delle medaglie barocche organizzata dal Comitato tecnico della Triennale con opere concesse in prestito dalle Civiche Raccolte di Milano.

Il Catalogo, pubblicato con la consueta cura tipografica, si apre con una presentazione di Vinicio Turello, presidente della provincia di Udine e presidente del Comitato permanente della Triennale. Seguono il saluto del sindaco Candolin, la prefazione di Ezio Terenzani, direttore della Triennale, e l'introduzione critica di Rosanna Bossaglia. In questa introduzione, breve ma centrata su alcuni punti fondamentali l'Autrice sottolinea opportunamente che l'interesse principale dell'esposizione 'a prescindere dalla godibilità dei singoli pezzi, sta nell'aver cimentato scultori e incisori a esprimere la loro idea di medaglia... che deve avere una sua identità e una sua logica'. Questa funzione di stimolo la Triennale ormai esercita da vari anni e la risposta degli artisti anche in questa edizione non è venuta a mancare. Anzi sono aumentati il numero degli artisti partecipanti nelle varie sezioni in cui è articolata l'esposizione e il numero complessivo delle opere esposte. Altrettanto giusto è quanto osserva la Bossaglia che « la legittimità delle singole proposte è in ragione della loro persuasività, e la persuasività riposa... non soltanto nella forza dell'invenzione e in quelli che si definiscono abitualmente valori formali, ma nell'accuratezza tecnica, nella realizzazione seguita con amore sino in fondo, coinvolgendo l'opera di conio o di fusione ». Secondo l'A. la caratteristica peculiare della medaglia sta nell'essere 'un oggetto maneggevole di dimensioni minute... affidata dalle mani dell'uomo alle mani dell'uomo come simbolo concreto'. Definizione sulla quale non possiamo non concordare.

Il catalogo delle opere esposte comprende prima quelle degli artisti italiani divisi in artisti invitati, artisti accettati, allievi, secondo le sezioni della Triennale; poi gli espositori stranieri, austriaci e belgi invitati a questa IV Triennale, infine la sezione « Omaggio al Friuli », comprendente le medaglie create dagli artisti con particolare riferimento al terribile sisma che percosse la regione friulana nel 1976. Di ogni artista sono indicate le opere esposte accompagnate dalla riproduzione di una di esse.

La seconda parte del volume, distinta dalla prima anche per il colore delle pagine, contiene il catalogo della Mostra delle Medaglie barocche, per la quale dobbiamo essere grati al Comune di Milano che ha autorizzato il prestito dalle sue collezioni, al dott. Arslan, direttore del Civico Museo Archeologico e del Medagliere Milanese, che ha mostrato la più completa disponibilità all'organizzazione della mostra, e alla dott. Velia Johnson che ha collaborato alla scelta del materiale e ha provveduto alla redazione del catalogo. Il catalogo comprende, dopo una breve introduzione sulla medaglia barocca italiana, la descrizione delle medaglie secondo i centri di produzione: Roma, Firenze, Milano. Le medaglie sono

raggruppate per artisti e di ogni artista sono dati brevi cenni biografici. Sono rappresentati i maggiori artisti dell'epoca, per Roma è presente anche la medaglia Jacobacci per Alessandro VII, attribuita al Bernini ma della quale probabilmente l'artista preparò solo i disegni.

Il panorama che ne risulta della medaglia italiana barocca è ampio e dettagliato pur con i limiti imposti dall'essere questa solo una sezione della Triennale e non la principale. Va dato quindi merito alla Direzione ed agli organizzatori per la sua realizzazione, che ha consentito di presentare una vasta scelta di medaglie barocche, opportuno completamento al tema del Convegno internazionale di studi che si è svolto a Udine nel novembre 1976 sulla medaglia barocca in Europa.

F. PANVINI ROSATI

ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE

La crescente diffusione del collezionismo di monete è anche comprovata dal numero di vendite all'asta che vengono annualmente organizzate e dai listini con offerte a prezzo fisso periodicamente divulgati da molte ditte specializzate in diversi paesi del mondo.

L'asta numismatica, che per molti anni costituiva un appuntamento per i pochi collezionisti, va sempre più perdendo il carattere di eccezionalità dell'evento per assumere l'aspetto di una ormai consueta forma di vendita, favorita dal considerevole afflusso di commercianti e di raccoglitori. Questi ultimi ritengono la circostanza una valida fonte per l'acquisto di monete di loro interesse e talvolta anche per la cessione di materiali esuberanti.

Lo sviluppo di queste vendite all'incanto a sua volta viene a contenere la domanda presso i mercanti in quanto assorbe buona parte della liquidità riservata dai privati al collezionismo.

Il 1977 registra ancora un incremento nel numero delle aste pubbliche, diverse delle quali di notevole rilievo per la qualità e l'interesse dei selezionati materiali offerti. Sfavorevole è la congiuntura per i collezionisti italiani in quanto, per l'assenza da qualche tempo nel nostro Paese di aste costituite da materiali di particolare importanza, si approvvigionavano spesso all'estero. Ora i mutati corsi dei cambi tra la lira ed altre valute più forti europee hanno rincarato sensibilmente i prezzi delle monete praticati oltralpe.

L'andamento del mercato desumibile dalle quotazioni realizzate non appare sempre ben delineato. Si registra nell'anno un'aumentata domanda in tutto il mondo per quanto concerne le monete greche e romane di ottima conservazione, per quelle bizantine rare e quelle medievali;

per contro stazionarie o poco crescenti permangono in generale le quotazioni raggiunte per le stesse monete di media conservazione.

Una nuova forma di collezionismo che va dilagando in Italia in particolare modo tra i neofiti è quella dei miniassegni e dei buoni di acquisto, emessi in considerevole numero da molti istituti bancari e da privati. Auspichiamo che parte degli appassionati, dopo questa prima esperienza sui surrogati della moneta, estendano il loro interesse alla moneta metallica, ovvero alla numismatica in senso stretto.

BANK LEU AG - Zurigo

La Bank Leu di Zurigo ha battuto, nei giorni 3 e 4 maggio 1977, l'asta n. 17 costituita da un importante complesso di monete romane repubblicane, in generale molto ben conservate.

Scorrendo il pregevole catalogo che descrive i 913 lotti offerti e quasi tutti illustrati, rileviamo la presenza al n. 833 del denario di Bruto che ricorda l'assassinio di Giulio Cesare avvenuto alle idi di marzo nel 44 a.C. Questa moneta di notevole interesse storico ed in conservazione splendida è stata aggiudicata al prezzo di 65.000 franchi svizzeri (stima 35.000 franchi).

La successiva asta n. 18, tenutasi il 5 maggio 1977 ed articolata in 405 lotti, comprendeva un considerevole insieme di monete greche e romane oltre ad alcune celtiche, diverse delle quali meritevoli di segnalazione:



59

— n. 59, Catania, tetradramma di poco anteriore al 406 a.C., lavoro del maestro Herakleidas, effigiante al dritto la testa di Apollo vista di fronte e leggermente voltata con triplice corona di alloro sul capo e capigliatura che scende dai due lati in folti riccioli. Firma di ΗΡΑΚΛΕΙΔΑΣ. Al rovescio quadriga al galoppo in procinto di curvare, Nike vola con benda verso l'auriga; colonna sullo sfondo e scritta in basso. Moneta di stile raffinato con alto rilievo, di conservazione BB-SPL, venduta al prezzo di 57.500 franchi svizzeri (stima 55.000 franchi).



65

— n. 65, Siracusa, tetradramma coniato verso il 490 a.C. Raffigura al dritto una quadriga al passo; l'auriga regge le redini e la frusta mentre Nike inghirlanda i cavalli. Sul rovescio testa di Aretusa con diadema circondata da quattro delfini. I capelli sono raccolti in una coda che termina con un piccolo nodo. Superbo e raro esemplare aggiudicato a 29.500 franchi (stima 25.000 fr. sv.).



221

Eccezionale è poi il gruppo di monete inedite o quasi dei dinasti della Licia e ci soffermiamo su quattro dei dieci pezzi messi in asta: — n. 221, Kherei, stater coniato verso il 400 a.C. Testa di Atena con elmo attico. Sul rovescio, Atena seduta su delfino con una lancia nella mano destra ed una civetta appoggiata sulla mano sinistra; sotto, uno scudo. Secondo esemplare conosciuto aggiudicato al prezzo di 16.500 franchi (stima 18.000 fr. sv.)



223

— n. 223, Erbbena, stater battuto verso il 390 a.C. Testa di Atena con elmo attico; al rovescio, Eracle nudo in moto con la pelle del leone sulle spalle. Nella mano sinistra regge un arco ed una mazza nella destra, il tutto entro cerchio di perline. Esemplare di notevole rarità in superba conservazione. Prezzo di aggiudicazione franchi 11.250 (stima 14.000 franchi).



225

— n. 225, Hadruma, statere. Al dritto, testa di Atena con elmo attico ed al rovescio, entro cerchio di perline, è raffigurato Hermes nudo con petaso e calzari alati seduto su una pietra; nella mano sinistra sorregge l'elmo alato e nella destra il kerykeion. Esemplare inedito coniato verso il 385 a.C., nel complesso di buona conservazione, aggiudicato a 15.500 franchi svizzeri (stima 14.000 franchi).



226

— n. 226, dinastia sconosciuta, epoca di coniazione 380 a.C. circa. Al dritto è effigiata una testa di leone ed al rovescio testa di dea con corona e collana vista di fronte, leggenda ed il tutto entro un cerchio di perline. Questa moneta del peso di grammi 8,36, finora unica e inedita, ha realizzato il prezzo di 32.000 franchi svizzeri, poco meno della stima (35.000 franchi).

Tra le monete romane offerte segnaliamo cinque pezzi:



284

(ridotta a metà)

— n. 284, Roma (repubblica), tressis o tripondio del tipo con testa di Roma sormontata da elmo frigio al dritto e ruota a sei raggi al rovescio. Patina color verde chiaro, terzo esemplare conosciuto. Quotazione raggiunta da questa moneta, che ci sembra la più bella della vendita. 48.250 fr. sv. (stima 50.000 franchi).



330

— n. 330, Adriano (117-138), cistoforo coniato in Nicomedia dopo il 128. Testa dell'imperatore volta a destra; sul rovescio tempio ad otto colonne con scritta sull'architrave, frontone vuoto. La conservazione fior di conio ha fatto registrare il prezzo di 52.000 franchi (contro i 40.000 di stima), quotazione a nostro giudizio molto elevata.



358

— n. 358, Plautilla († 212), aureo coniato tra gli anni 202-205. Busto volto a destra con piccolo nodo di capelli sul collo. R/ Venere seminuda mentre regge con la mano sinistra una palma e con la destra un pomo; scudo al fianco; accanto a lei Cupido con elmo. La splendida e rara moneta con raffinato ritratto ha raggiunto in asta il prezzo di 57.000 franchi contro i 50.000 di stima.



367

— n. 367, Giulia Mammea († 235), aureo coniato nel 223. Busto con diadema, a destra. R/ Venere con scettro e pomo, innanzi a lei fanciullo con le mani alzate. Notevole è il rilievo di questa rara moneta contesa fino a 86.000 franchi (stima 60.000 franchi).



395

— n. 395, Costanzo II (337-361), doppio solido di Antiochia in superba conservazione, unico ed inedito. Al dritto busto diadematato di Costanzo II in armatura e mantello; R/ la dea Roma con elmo seduta su scudo ed appoggiata all'asta, reggente con la mano destra la Vittoria con ghirlanda. Esemplare eccezionale anche per la delicatezza del ritratto. Questo medaglione d'oro di grande interesse ha realizzato il prezzo di 84.000 franchi svizzeri (stima franchi 80.000).

SPINK & SON Ltd. - Londra

GALERIE DES MONNAIES SA - Ginevra

Queste due Case Numismatiche, come ormai di consuetudine, hanno battuto a Ginevra, nei giorni 15 e 16 febbraio 1977, una importante asta di monete greche, romane e bizantine. L'elegante catalogo con tavole a colori predisposto per la circostanza comprende 755 lotti molti dei quali di ottima conservazione sono stati contesi sino al raggiungimento di elevate quotazioni.

Riteniamo di soffermarci in particolare sul n. 692, un medaglione in oro da solidi 1½ di Costantino I, battuto in Nicomedia, stimato 100.000 fr. sv.



692

Al dritto è effigiato il busto del sovrano diademato, paludato e corazzato. Sul verso Costantino I a cavallo con mantello svolazzante e mano destra alzata preceduto dalla Vittoria, con ghirlanda e palma, volta verso l'imperatore. Conservazione splendida. Si tratta del secondo esemplare conosciuto di questo artistico medaglione coniato tra gli anni 328 ed il 330. È infatti risaputo che Costantino entrò in Nicomedia per la prima volta nel 324 e la circostanza è tramandata pure da un medaglione di diverso stile nel ritratto. La moneta in questione dovrebbe essere stata battuta in occasione dei *vicennalia* al ritorno da un viaggio all'est.

ART MONACO S.A. - Monaco

JEAN VINCHON - Parigi

Si è tenuta allo Sporting d'Hiver di Montecarlo, nei giorni 7 ed 8 novembre 1977, una vendita all'asta organizzata dalla Art Monaco S.A. con l'esperto Jean Vinchon, costituita da 496 monete ed una medaglia: un insieme piuttosto eterogeneo di monete greche, romane, bizantine dei Visigoti, galliche, francesi (reali, feudali e contemporanee), straniere, nonché oltre 150 pezzi provenienti da due diversi ritrovamenti.

Tutti gli esemplari sono illustrati nel superbo catalogo impreziosito da tavole a colori.

Tra le monete romane imperiali in oro segnaliamo i numeri:



105

— n. 105, Galba (68-69), aureo coniato a Roma raffigurante l'imperatore a testa nuda volta a destra con busto corazzato; al rovescio Livia stante reggente una patera ed un lungo scettro. L'esemplare, stimato 45.000/48.000 franchi francesi ed aggiudicato a 57.000 franchi, ci sembra importante per l'inconsueto e molto espressivo ritratto di Galba.



119

— n. 119, Albino (193-197), aureo coniato a Roma negli anni 194-195 con testa nuda dell'imperatore volta a destra ed al rovescio la Fortuna seduta a sinistra nell'atto di reggere un timone ed un cornucopia, una ruota sotto la sedia. Moneta rarissima pregevole anche per la superba conservazione e lo stile, stimata 320.000/360.000 franchi francesi ed aggiudicata a 330.000 franchi.



121

— n. 121, Settimo Severo e Caracalla, aureo battuto a Roma negli anni 195-196. Al dritto è effigiata la testa laureata e barbata di Settimio Severo volto a destra ed al rovescio il busto giovanile con testa nuda di Caracalla, pure volta a destra. La moneta rara, in particolare modo l'insolito ritratto di Caracalla e la leggenda, in superba conservazione, ha raggiunto il prezzo di 82.000 franchi (stima 52.000/55.000 franchi).



131

— 131, Licinio I (308-324), medaglione in oro da gr. 5,10. La testa laureata di Licinio volta a destra domina il diritto della moneta; al rovescio l'imperatore raffigurato in piedi in abito militare, laureato e ricoperto da mantello, nell'atto di sorreggere un'asta ed un globo. Prezzo di stima del raro e ben conservato medaglione 85.000/90.000 franchi; aggiudicazione 105.000 franchi.

Altra moneta di notevole importanza soprattutto per lo stato di conservazione, apparsa al n. 429 della vendita, è la quadrupla datata 1598 di Papa Clemente VIII (1592-1605) coniato ad Avignone dal Comitato Venusino, effigiante il busto del pontefice con barba volto a sinistra ed al rovescio stemma cardinalizio del legato Ottavio d'Acquaviva (1594-1600). Aggiudicata al prezzo di 72.000 franchi (stima 45.000/50.000 franchi).



MÜNZEN UND MEDAILLEN AG - Basilea

La Münzen und Medaillen di Basilea che negli anni passati ha organizzato molte aste, ha tenuto il 29 novembre 1977 una vendita costituita da 306 monete greche e romane, diverse delle quali di rilievo.

Si sembrano meritevoli di segnalazione i numeri:



29

— 29, Naxos, dramma coniato verso il 520 a.C. raffigurante al dritto la testa coronata di Dionisio, con barba, volta a sinistra racchiusa dal caratteristico cerchio di perline a sua volta affiancato da due cerchi lineari. Un grappolo d'uva con due foglie sospese a dei tralci è il soggetto del rovescio di questa stupenda moneta arcaica in conservazione splendida.

Prezzo di aggiudicazione 46.000 franchi svizzeri (stima 45.000 franchi).



36

— n. 36, Siracusa, tetradramma coniato verso il 435 a.C. nel periodo di transizione. Al dritto quadriga al passo verso destra con l'auri-

ga che sorregge le redini, sopra Nike in volo a destra mentre incorona i cavalli. La testa di Aretusa a destra con orecchino e collana circondata da quattro delfini caratterizza il rovescio di questa superba moneta ad alto rilievo ritenuta per la conservazione la migliore tra gli esemplari finora noti. Vendita a 28.500 franchi svizzeri (stima 32.000 franchi).



57

— n. 57, Macedonia - Alessandro I Filello (498-454 a.C.), ottodramma di splendido stile e di notevole rarità che si ricollega alla monetazione dei Bisalti. Al dritto efebo volto a destra nell'atto di condurre un cavallo per le briglie ed al retro leggenda attorno a quadrato infossato e quadripartito. Prezzo realizzato 76.000 franchi svizzeri (stima 45.000 franchi).



92

— n. 92 Abydos, statero d'oro coniato verso il 410 a.C. con uccello stante a sinistra e Gorgone entro quadrato incuso al rovescio. Si tratta dell'unico esemplare conosciuto di questa moneta battuta in Asia Minore dopo la fine della guerra del Peloponneso quando Abydos divenne la principale base navale di Sparta nel nord del mare Egeo. Prezzo raggiunto: 54.000 franchi svizzeri inferiore alla stima (60.000) per la non eccezionale conservazione.

— n. 162, Antalcida Niceforo, tetradramma coniato tra il 145 ed il 135 a.C. raffigurante al dritto il busto del re volto a destra con capo coperto da casco e sul rovescio Zeus niceforo seduto a sinistra su trono reggente lo scettro, protome di elefante innanzi a lui. Conosciuto in due esemplari, è stato venduto a 56.000 franchi svizzeri (stima 50.000) franchi).

— n. 163, Filosseno Niceforo, altro tetradramma coniato verso il 110-80 a. C. effigiante il busto del sovrano diademato a destra sul dritto; il re in uniforme militare su cavallo galoppante a destra al rovescio. Ritenuto il migliore dei tre esemplari noti ha realizzato 38.000 franchi svizzeri (stima 35.000).



276

— n. 276, Manlia Scantilla (193) aureo con busto drappeggiato a destra e dal rovescio Giunone velata stante a sinistra mentre regge una patera e si appoggia allo scettro, pavone ai piedi. La moneta molto rara, nota in sette pezzi secondo la letteratura, non ha raggiunto il prezzo di stima di 65.000 franchi per la non eccezionale conservazione (aggiudicata a 56.000).



294

— n. 294, Postumo (259-268), aureo coniato a Colonia nel 261. Al dritto, busto laureato e drappeggiato, a destra ed al rovescio Ercole nudo coronato, in piedi a destra, reggente la pelle del leone Nemeo. Secondo esemplare conosciuto, di particolare freschezza, venduto a 78.000 franchi svizzeri (stima 60.000 franchi).



300

n. 300, Costante (337-350), medaglione unico ed inedito in oro da tre solidi coniato a Treviri negli anni 342 o 343. Al dritto il busto volto a destra cinto da un diadema di perle ornato da una pietra preziosa centrale: porta una corazza decorata da una fila di perle sulla spalla e ricoperta dal *paludamentum* agganciato da fibula rotonda. Al rovescio l'imperatore a testa nuda, in abito militare, stante volto a sinistra con mantello cadente sulle spalle, tiene un'asta nella sinistra e nella mano destra un globo sormontato dalla Vittoria che gli tende una corona. Ai suoi piedi a destra uno schiavo seminudo con ginocchio in terra mentre solleva le due mani in segno di supplica ed a sinistra un secondo schiavo seduto, inclinato in avanti, con una mano sulla testa in un gesto di sottomissione. Nella leggenda Costante è qualificato « triumphator omnium ». Medaglione, di grande bellezza ed interesse, aggiudicato al prezzo di 132.000 franchi (stima 100.000 franchi svizzeri).

KUNST UND MÜNZEN AG - Lugano

Nei giorni 20-22 giugno 1977 è stata battuta a Lugano dalla Kunst und Münzen un'asta costituita da 1968 lotti di monete greche, romane, bizantine e di diversi stati tra cui molte di zecche italiane, nonché medaglie per lo più dell'epoca napoleonica.

Tra gli esemplari venduti segnaliamo, il n. 1172, un multiplo di testone coniato a Milano da Galeazzo Maria Sforza (1466-1476) già appartenuto alla collezione Gnechchi.



Al dritto busto a destra del duca con testa nuda ed al rovescio leone sforzesco accovacciato tra le fiamme, volto a sinistra con testa sormontata da un cimiero mentre sostiene con la zampa anteriore destra un tizzone con le secchie. Peso gr. 17,61. Il prestigioso esemplare, anche se non ben conservato, ha realizzato il prezzo di 14.400 franchi svizzeri (stima 16.000 franchi).

E. PELLEGRINO

ATTI E ATTIVITA'
DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

RIUNIONE 18 DICEMBRE 1976 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Sindaco Rag. Maggi espone una relazione sulle risultanze contabili del conto gestione dell'anno 1976 ed il Consiglio in considerazione della situazione finanziaria favorevole propone alcune iniziative riguardanti la sistemazione della sede che verranno riesaminate nella prossima riunione.

Viene reso noto l'aumento del Contributo che il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ha disposto per la R.I.N. a seguito dell'interessamento della U.S.P.I. alla quale da quest'anno la Società si è iscritta.

Sono accettate le domande di associazione dei Signori: Ermanno Arslan - Mario Mirone - Franco Lugano - Emanuele Protto - Emilio Tevere - Romano Zanni - Arturo Mapelli.

Viene reso noto l'aumento del contributo che il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ha disposto per i Roberti di Verona.

Si discute sulle prossime attività della Società e si dà incarico al Segretario di organizzare una visita alla raccolta numismatica del Museo di Monaco di Baviera e di prendere accordi col Dott. Arslan per visitare le raccolte numismatiche del Castello Sforzesco di Milano.

Si approva la partecipazione alla Mostra collettiva della Stampa periodica tecnica e scientifica che si terrà prossimamente presso la Fiera di Milano.

RIUNIONE 19 FEBBRAIO 1977 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Essendo assente per motivi di salute il Presidente Avv. Leonida Longhini, assume la presidenza della riunione il Dott. Athos Moretti.

In vista della prossima Assemblea Generale, si da lettura della relazione morale del Presidente e si esaminano: il bilancio consuntivo 1976 e preventivo 1977. Dopo approfondita discussione si fissa la data dell'Assemblea per il giorno 1 Aprile in prima convocazione e 2 Aprile in seconda convocazione.

Il Segretario sottopone il programma delle attività per l'anno in corso: in Marzo conferenza dell'ing. Fontana, in Aprile conferenza del Prof. Holloway, in Maggio conferenza dei signori: Loris Reggiani, Silvio Riva e Gianluigi Missere, sul Medagliere Estesense di Modena, in Settembre visita allo Stabilimento S. Johnson di Milano. Il Dott. Moretti propone che la Società si faccia promotrice di un Convegno numismatico a Milano.

Si da incarico al Segretario di provvedere ad alcuni indispensabili miglioramenti ai locali della sede sociale.

Sono accettate le domande di associazione dei Signori: Centro Culturale Numismatico Milanese - Renato Nalesso - Germano Fenti - Angelo Isella.

Vengono accettate le dimissioni dei soci: Rolando Celesti - Enrico Pezzoli.

Si decide di depennare perché non più in regola coi pagamenti delle quote sociali i soci: B. Merlika - Carlo Montemartini.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 2 APRILE 1977

Andata deserta l'Assemblea del 1° Aprile, i Soci convenuti all'Assemblea ordinaria in seconda convocazione all'unanimità designano a presiedere l'Assemblea, ai sensi dell'art. 16 dello Statuto, il Dott. Giovanni Pesce, assistito, quale segretario dell'Assemblea, dal Dott. Cesare Johnson.

Il Presidente, preso atto della presenza di 24 associati e di 38 deleghe, dichiara valida l'Assemblea.

Il Presidente prima di prendere in esame gli argomenti all'Ordine del Giorno, rivolge un augurio di pronta guarigione al Presidente della Società, Avv. Leonida Longhini, assente per motivi di salute.

Viene sottoposto all'approvazione il verbale della precedente Assemblea, del 25 Aprile 1976, che viene approvato per alzata di mano.

Il Vice Presidente della Società, Dott. Athos Moretti, legge a nome del Presidente della Società la relazione morale e finanziaria per l'anno 1976.

Il Sindaco della Società, Rag. Cirillo Maggi, illustra il bilancio di gestione dell'anno 1976, la situazione patrimoniale e il bilancio preventivo per il 1977, che sono stati distribuiti a tutti i presenti e che vengono approvati. (vedere allegati).

CONTO GESTIONE 1976

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 5.223.750	Spese R.I.N. 1975	L. 5.003.500
Quota vitalizio	L. 500.000	R.I.N. 1976 (carta)	L. 784.000
Contributo ministero	L. 711.360	Mutuo sede	L. 211.318
Vendite R.I.N.	L. 2.195.117	Condominio	L. 313.762
Pubblicità	L. 889.490	Assicurazione	L. 72.500
Interessi	L. 144.459	Acquisto libri	L. 364.641
		Spese generali	L. 1.539.578
		Accantonam. premio tesi di laurea	L. 750.000
		Fondo manutenzione c attrezzatura sede	L. 600.000
	<hr/> L. 9.664.176		<hr/> L. 9.639.299
Avanzo esercizio	L. 24.887		

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1976

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Immobile sede	L. 11.800.000	Rimanenza mutuo	L. 645.389
Biblioteca e mobili	L. 1	Fondo insolvenza soci	L. 300.000
Pubblic. da vendere	L. 500.000		
Quote arretr. soci	L. 600.000		
Cassa	L. 101.410		
Banca	L. 6.583.564		
C/C postale	L. 227.458		
	<hr/> L. 19.812.433		<hr/> L. 945.389
Patrimonio netto	L. 18.797.044		

PREVENTIVO 1977

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 5.000.000	Spese R.I.N. 1976	L. 5.500.000
Contributo Ministero	L. 700.000	Mutuo Sede	L. 210.000
Vendite R.I.N.	L. 2.000.000	Condominio	L. 400.000
Pubblicità	L. 800.000	Assicurazione	L. 90.000
Interessi	L. 100.000	Acquisto libri	L. 600.000
Acc. Premio Laurea	L. 750.000	Premio Tesi Laurea	L. 750.000
Fondo manut. attr. sede	L. 600.000	manut. e attrezz. sede	L. 600.000
		Spese generali	L. 1.800.000
	<hr/> L. 9.950.000		<hr/> L. 9.950.000

RIUNIONE 14 MAGGIO 1977 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

In assenza del Presidente Avv. Leonida Longhini, per ragioni di salute, il Dott. Athos Moretti presiede la riunione.

Si esamina e si discute l'atteggiamento evasivo dell'editore Ausilio che si era assunto l'impegno di iniziare la riproduzione anastatica della R.I.N. Il Consiglio decide, se non saranno rispettati i termini di uscita dei primi due volumi, di risolvere il contratto.

Si prende in esame il sistema di numerazione della R.I.N., che risulta piuttosto complesso, e si decide di semplificarlo, segnando solo l'anno e il numero progressivo del volume.

In considerazione degli aumenti dei costi tipografici si deliberano il nuovo prezzo di copertina della R.I.N. e le nuove tariffe delle inserzioni pubblicitarie.

Al Concorso indetto dalla Società per le tesi di laurea degli ultimi due anni accademici si sono presentati cinque candidati. Per la nomina della Commissione giudicatrice, che dovrebbe essere composta da Professori universitari e da Direttori di Musei, il Segretario propone di interpellare il Dott. Arslan per segnalare nominativi di persone adatte a giudicare le tesi dei candidati al Concorso.

Vengono accettate le domande di associazione dei Signori: Achille Germani - Cesare Brighenti - Maurizio Polisseni - Franco Piccini.

Vengono accettate le dimissioni del socio: Giorgio Pedrazzi di Mestre.

Si discute sulla proposta dell'Ing. Brighenti che chiede l'appoggio editoriale della Società per la stampa di un suo studio sulla monetazione della Repubblica romana. Il Consiglio non ritiene di impegnare la Società come richiesto dall'ing. Brighenti e si decide di rispondere negativamente.

RIUNIONE 18 GIUGNO 1977 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

In assenza del Presidente, Avv. Leonida Longhini, per le permanenti non buone condizioni di salute, assume la presidenza il Dott. Athos Moretti.

Si prende atto dell'impegno dichiarato per lettera dalla Ditta Ausilio di pubblicare entro Dicembre 1977 la ristampa anastatica dei primi due volumi della R.I.N.

Il Dott. Moretti, riferisce sull'incontro avuto con il Dott. Arslan in merito alla Commissione giudicatrice per il Concorso delle tesi di laurea. Si propongono all'approvazione del Consiglio i seguenti nominativi: Dott. Ermanno Arslan, Direttore del Museo Archeologico di Milano e del Medagliere milanese al Castello Sforzesco; Dott. Silvana Balbi de Caro, Direttrice del Medagliere Nazionale di Roma; Prof. Piero Orlandini, Docente di Archeologia alla Università di Stato di Milano. I nominativi pro-

posti vengono accettati dal Consiglio dando incarico al Dott. Arslan di assumere il coordinamento dei componenti la Commissione per la stesura del verbale definitivo per l'assegnazione dei Premi.

Vengono accettate le domande di associazione dei Signori: Loris Reggiani - Giorgio Bombarda - Giulio Buono.

Il Consiglio prende atto dei lavori eseguiti di miglioramento della sede della Società.

RIUNIONE 22 SETTEMBRE 1977 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Prende la parola il Vice Presidente Dott. Athos Moretti per commemorare la scomparsa del Presidente Avv. Leonida Longhini e con profonda commozione ricorda la personalità dell'Avv. Longhini come appassionato numismatico e stimatissimo professionista. Viene dato incarico al Segretario di interpellare la famiglia del Presidente per sapere se sono stati trovati scritti di qualche studio di numismatica che la società potrebbe far pubblicare sulla R.I.N. per onorarne la memoria.

Il Dott. Moretti, a nome di tutti i presenti, chiede all'Ing. Carlo Fontana di voler accettare la carica di Presidente della Società. L'ing. Fontana dopo diverse riserve circa la sua poca disponibilità di tempo, da dedicare all'attività della Società, invita i presenti ad assegnare la presidenza ad un altro membro del Consiglio. Il Dott. Moretti insiste perché l'Ing. Fontana accetti l'incarico in quanto la sua personalità nel campo della numismatica, come valido studioso e come competente, sarebbe per la Società di molto prestigio. L'Ing. Fontana ringrazia tutti i presenti per la stima accordatagli e accetta l'incarico. Viene quindi eletto per acclamazione l'Ing. Carlo Fontana come nuovo Presidente della Società.

Il Segretario riferisce dell'incontro avuto col Dott. Arslan assieme al Dott. Moretti per organizzare la visita al Medagliere del Castello Sforzesco di Milano. Il Dott. Arslan si metterebbe a disposizione della Società per diverse visite con la frequenza di un sabato al mese, ma per un numero limitato di soci in modo da poter presentare, di volta in volta, le monete che più interessano ai soci che intervengono. Per stendere un programma preciso si decide di invitare alla prossima riunione di Consiglio il Dott. Arslan.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Giovanni Cappelli - Pietro Ponti - Gaetano Del Mese - Andrea Lucci - Gianni Bossi - Mario Caccia - Rino Gazzotti - Giuseppe Ruotolo.

Si prende atto con rammarico del decesso del socio: Dott. Luigi Muré.

Vengono accettate le dimissioni dei soci: Prof. Gerolamo Mergoni e Prof. Luigi Marchesi.

Si decide di depennare, perché non più in regola coi pagamenti delle quote sociali i soci: Ing. Mario Astaldi - Avv. Giacomo Barbolini - A-

gostino Fradagrada - Giuliano Guarino - Dr. Carlo Molinelli - Dr. Bruno Tanziani.

Il Segretario annuncia un ulteriore aumento del contributo per la R.I.N. dal parte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

CONFERENZA DEL PROF. ROSS HOLLOWAY 16 APRILE 1977

Il prof. Ross Holloway professore di archeologia mediterranea negli Stati Uniti alla Brown University di Providence, nel Rhode Island, ha tenuto presso la sede di via Orti una interessante conversazione sul tema « I tetradrammi di Siracusa all'epoca dei Maestri che firmano ».

Illustrando con proiezioni questi noti e splendidi pezzi il prof. Holloway ha fatto il punto sulla attuale ricerca numismatica in questo settore; riprendendo in esame la questione della sequenza dei tetradrammi siracusani dell'epoca degli incisori che firmano e studiano l'incrocio dei conii, si è giunti alla constatazione che determinati incroci sono coevi all'apparire di determinate firme. Si vengono così ad identificare due gruppi maggiori di monete, uno collegato all'incisore Cimone, il secondo all'incisore Eveneto (ciascuno con i suoi colleghi): questi due gruppi si identificano rispettivamente il primo dal simbolo della spiga di grano, il secondo da uno o due delfini; si possono inoltre identificare anche tre serie minori di monete.

L'identificazione di questi gruppi ha interessanti conseguenze sia per la determinazione cronologica di questa serie, sia per lo studio dell'organizzazione del lavoro nell'antica e ricca zecca siciliana. Il prof. Holloway propone l'ipotesi di una organizzazione della monetazione siracusana attraverso gli *ateliers* di incisori-appaltatori: l'attività dei diversi maestri incisori sarebbe legata a un *atelier* del quale il singolo maestro poteva anche essere il proprietario.

Questa interessante ipotesi comporta dei cambiamenti nella cronologia delle serie, perché esse risulterebbero contemporanee e non in sequenza cronologica come tradizionalmente sostenuto. Si potrebbe così restringere il periodo di tempo nel quale tali serie monetali furono emesse e questo si inquadrirebbe bene nei più recenti studi condotti sulla cronologia assoluta.

A rendere ancora più interessante la conversazione è stato l'intervenire nel dibattito del dott. Mildenberg che si è detto d'accordo col prof. Holloway sulle proposte di soluzione ai problemi cronologici posti.

La profondità dello studioso e il particolare fascino di queste monete hanno reso la conversazione molto interessante.

CONFERENZA DELL'ING. CARLO FONTANA
5 MARZO 1977

Il nostro Consigliere Ing. Carlo Fontana ha svolto, nella Sede Sociale di Via Orti, una documentata relazione dedicata alla « Monetazione degli Antonini », accompagnandola con un rilevante numero di nitide e interessanti diapositive a colori.

Alle immagini di 150 monete, scelte in parte fra quelle appartenenti alla serie romana classica ed in parte alla serie imperiale Greca e del medio oriente e delle colonie, il relatore ha fatto precedere la proiezione di alcune immagini dei busti marmorei di tutti i personaggi imperiali della famiglia degli Antonini: ciò anche allo scopo di far constatare la precisione iconografica degli incisori dell'epoca nel riprodurre su piccoli tondelli, con maestria e meticolosità, le sembianze autentiche.

Dopo brevi premesse sul precedente periodo Adrianeo, e dopo un sintetico excursus storico sul sessantennio imperiale degli Antonini, sono state delineate le caratteristiche stilistiche della monetazione di quell'epoca: mettendo in evidenza pregi e differenze delle coniazioni di Antonio Pio, di Marco Aurelio e di Commodo e dei loro congiunti.

In particolare il relatore si è soffermato sulla monetazione di Marco Aurelio, commentando, sullo spunto colto da alcuni conii peculiari, la figura di questo grande imperatore che, per statura morale, nobiltà d'animo, saggezza di governante e profonda cultura, rappresenta uno dei più validi pilastri della Romanità imperiale.

Molto interesse ha suscitato il confronto, condotto parallelamente, fra la monetazione imperiale romana e quella delle colonie in specie del Medio Oriente e, particolarmente, la proiezione di alcuni pezzi, molto probabilmente inediti, conati dagli Antonini nelle oasi del deserto arabico in occasione della temporanea occupazione militare romana più avanzata verso oriente.

La tecnica usata dal relatore nelle riprese fotografiche a colori delle monete e le possibilità del notevolissimo ingrandimento delle immagini sullo schermo, hanno permesso di esaminare attentamente i minimi particolarità dei conii e la singolarità delle colorazioni variegata e stratificate delle patine, destando vivo interesse tra i convenuti.

CONFERENZA DEL PROF. GIANLUIGI MISSERE
21 MAGGIO 1977

Il prof. Gianluigi Missere ha tenuto presso la sede della Società una interessante conferenza, arricchita con proiezioni, sul tema « Monete appartenute a casa d'Este »: il professore sta infatti curando con altri

due studiosi, (il geom. Loris Reggiani e il dr. Silvio Riva) il riordino e la catalogazione della raccolta di monete, per la maggior parte appartenute alla famiglia d'Este, del Museo di Modena.

La conferenza illustrava le monete che fecero parte del primo nucleo della collezione, di quelle monete cioè che furono raccolte prima della prima metà del Cinquecento.

A seguito di infinite vicissitudini storiche solo parte della raccolta restò a Modena: il prof. Missere ha rievocato in una dotta e piacevole conversazione le successive tappe di formazione della collezione, le traversie che essa subì, le vendite fatte dai membri della famiglia stessa (da una di queste vendite ebbero origine le raccolte estensi dei Medaglieri Civico e di Brera riuniti a Milano), le spoliazioni ad opera dei commissari francesi nel tormentato periodo post-rivoluzionario, i trasporti all'estero a seguito delle vicende risorgimentali, e nel nostro secolo, perfino un clamoroso furto che depauperò la raccolta di tutte le monete d'oro che ancora conteneva.

Il materiale reperito finora a Modena consta di circa 300 pezzi di bronzo e d'argento, contrassegnati tutto dal noto simbolo dell'aquiletta estense, impresso in oro sulle monete d'argento e in argento sulle monete di bronzo (e su quelle d'oro, non presenti nella raccolta di Modena).

VISITA ALLO STABILIMENTO S. JOHNSON 24 SETTEMBRE 1977

Il Socio Dott. Cesare Johnson ha aderito alla richiesta di visitare lo Stabilimento S. Johnson, consentendo a molti soci di poter vedere le varie fasi di lavorazione per la fabbricazione delle medaglie.

Il Dott. Johnson ha ricevuto i numerosi soci nello Stabilimento di Baranzate, alle porte di Mialno, e dopo una breve introduzione sulle differenze delle attrezzature tecniche e organizzative necessarie per fabbricare medaglie, ha guidato i soci nei vari reparti dello Stabilimento.

Personale specializzato ha coadiuvato il Dott. Johnson per dimostrare praticamente le varie fasi di lavorazione dalla preparazione degli stampi in acciaio attraverso la riduzione pantografica dei modelli degli scultori e l'intervento manuale di rifinitura da parte di incisori specializzati, alla tempera degli stampi, allo stampaggio della medaglia con bilancieri a frizione, alla ritagliatura delle scorte e al trattamento chimico-galvanico per le varie patinature.

Particolare interesse ha suscitato la coniazione delle medaglie a « fondo specchio » per una certa loro affinità alle monete e la visita al vasto archivio degli stampi in acciaio e dei modelli originali di gesso, dai quali si sono derivati gli stampi, che documenta l'attività per quasi 150 anni dello Stabilimento.

La visita si è prolungata oltre il previsto per le frequenti richieste di spiegazioni da parte dei Soci intervenuti, che hanno potuto constatare, con evidente meraviglia, quante complesse operazioni siano necessarie per ottenere finita una medaglia di un certo pregio artistico.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- BALOG PAUL, *Umayyad, Ābbasid and Ṭulūnid Glass weights and vessel Stamps* (Numismatic Studies No. 13, The American Numismatic Society), New York, 1976.
- BASTIEN PIERRE - METZGER CATHERINE, *Le Trésor de Beaurains (dit d'Arras)*, Wetteren, 1977.
- BERNOCCHI MARIO, *Le monete della Repubblica fiorentina*, III, *Documentazione*, Firenze, 1976.
- CECCHINI NORMA, *Dizionario sinottico di iconologia*, Bologna, 1976.
- FEJÉR MÁRIA - HUSZÁR LAJOS, *Bibliographia Numismatica Hungaricae*, Budapest, Akadémiai Kiado, 1977.
- GAMBERINI DI SCARFEA, CESARE, *Studio sul Löwenthaler ed il mezzo Löwenthaler delle Provincie Unite d'Olanda e sulle loro imitazioni e contraffazioni italiane e straniere*, Brescia, 1977.
- KLEINER FRED S. - NOE SIDNEY P., *The early cistophoric coinage* (Numismatic studies No. 14 - The American Numismatic Society), New York, 1977.
- MASSAGLI DOMENICO, *Introduzione alla storia della zecca e delle monete lucchesi*, Lucca, 1976 (riproduzione anastatica del TOMO XI delle « Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca », 1870).
- RESELLI FELICE - SAMMUT JOSEPH C., *The Coinage of the Knights in Malta*, voll. I-II, Plates, Malta, 1977.
- RABINO DI BORGDMALE H.L., *Album of Coins, medals and seals of the Shabs, of Iran (1500-1948)*, Tehran, 1974.

TRASATTI SERGIO, *Catalogo di «Soldi Numismatoica». Monete d'Italia, Vaticano, San Marino 1977*, Roma, 1977.
Sbornik. II Numismatického Symposia 1969, Brno, Moravské Muzeum v Brně, Numismatické oddeleni, 1976.

Opuscoli ed estratti

CARDUCCI CARLO, *Insedimenti Celto-Gallici e gallo-romani in Piemonte* (« Bollettino della Società Piemontese di Belle Arti », n.s., XX, 1966).

Circolo Filatelico Numismatico « G.B. Bodoni », Saluzzo, *Monete marchionali saluzzesi*, Saluzzo, 1968.

JAHN JOACHIM, *Zur Geld - und Wirtschaftspolitik Diokletians* (Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, XXV, 1975).

MISSERE GIANLUIGI, REGGIANI LORIS, RIVA RENZO, *Monete della Raccolta di Casa d'Este nel Medagliere del Museo Estense di Modena*.

SACHERO LUIGI, *Un antico Saggio di Numismatica* (« RIN », XXIII, S.VI, LXXVII, 1976).

SACHERO LUIGI, *Denaro, moneta, numismatica* (« Realtà nuova », rivista mensile dei Rotary Club d'Italia, Milano).

SCAFILE FAUSTA, *Un tesoretto monetale rinvenuto a Pombia* (« Ad Quintum », Bollettino del Gruppo Archeologico « ad Quintum » di Collegno - Torino 4 giugno, 1976).

PERIODICI RICEVUTI

- ANNALI DELL'ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA (Roma), 20, 1973.
- ANNUARIO BIBLIOGRAFICO DI STORIA DELL'ARTE (a cura della Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma), XVII-XVIII, 1974.
- BOLETIN DEL SEMINARIO DE ESTUDIOS DE ARTE Y ARQUEOLOGIA (Universidad de Valladolid, Facultas de Filosofia y letras, Valladolid) XLII, 1976.
- BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO (Napoli), LVIII, 1973.
- BONNER JAHRBÜCHER (Bonn), 175, 1975.
- BULLETIN DE LA SOCIETE FRANCAISE DE NUMISMATIQUE (Paris), 31, 8-10, oct. - déc. 1976; 32 -16, Janv.-Juin 1977.
- CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO. NOTIZIARIO, (Trieste), 19, giugno 1977.
- COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE, COMPTE-RENDU, 23, 1976.
- FEDERAZIONE ITALIANA CIRCOLI NUMISMATICI. BOLLETTINO D'INFORMAZIONE, 8, dic. 1976.
- INDEKS Sv. I do Sv. XX Radova Instituta Jugoslavenske Akademje Znanosti i Umjetnosti u Zadru (Zadar), 1974.
- MEDAGLIA (Milano), VI, 12, dic. 1976.
- I MESI (Istituto Bancario San Paolo di Torino), IV, 5 sett.-ott. 1976; V, 1-2, gennaio/marzo-aprile/giugno 1977.

- MITTEILUNGEN DER OESTERREICHISCHEN NUMISMATISCHEN GESELLSCHAFT (Wien), XIX, 12, 1976; XX, 1-4, 1977.
- MUSEUM NOTES (American Numismatic Society, New York), 21, 1976.
- NOTIZIARIO STORICO, FILATELICO, NUMISMATICO (Lucca) 166/167-168, luglio/agosto-dicembre 1976; 169/170 - 173/174, gennaio/febbraio-maggio/giugno 1977.
- LA NUMISMATICA (Brescia), VII, 10-12 ott.-dic 1976; VIII, 1-8, genn. luglio/agosto 1977.
- NUMISMATICA ED ANTICHITA CLASSICHE. QUADERNI TICINESI (Lugano), 1976.
- THE NUMISMATIC CHRONICLE (London, The Royal Numismatic Society), 7 s., XVI, 1976.
- THE NUMISMATIC CIRCULAR (London), LXXXIV, 12, dec. 1976; LXXXV, 1-9, Jan.-Sept. 1977.
- NUMISMATICKÉ (Narodni Muzeum v Praze), XXXI 3-6, 1976; XXXII, 1, 1977.
- NUMISMATIC LITERATURE (The American Numismatic Society, New York), 96, sept. 1976; 97, march 1977.
- NUMIZMATIKAI KÖZLÖNY (Budapest), LXXII-LXXIII, 1973-1974; LXXIV-LXXV, 1975-1976.
- NUMMUS. NUMISMATICA. MEDALHISTICA. ARQUEOLOGIA. BOLETIN DA SOCIEDADE PORTUGUESA DE NUMISMATICA (Porto), X,2,33. dec. 1974.
- RADOVI (Centra Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti u Zadru. Zadar), XXII-XXIII, 1976.
- REVUE DES ETUDES BYZANTINES (Institut Français d'Etudes Byzantines, Paris), 34, 1976.
- SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER. GAZETTE SUISSE DE NUMISMATIQUE (Bern), XXVI, 102-104, Mai-Nov. 1976.
- SEABY'S COIN AND MEDAL BULLETIN (London), 700, dec. 1976; 701-709, Jan.-Sept. 1977.
- SLOVENSKÁ NUMIZMATIKA (Bratislava, Slovenskej Akademie Vied), IV, 1976.
- WIADOMOSCI NUMISMATYCZNE (Warszawa), XX, 2-4 (76-78), 1976.

MEMBRI
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S.M. UMBERTO DI SAVOIA	Cascas	1942
APPARUTI GIORGIO	Modena	1972
BERNAREGGI prof. dott. ERNESTO	Milano	1949
BIAGGI DE BLASYS dott. LEO	Bogliasco	1949
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CREMASCHI Avv. LUIGI	Pavia	1949
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano	1947
GIANNANTONI RENATO	Bologna	1959
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
MEO EVOLI cav. CLEMENTE	Monopoli	1942
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
ROCCO DI TORREPADULA DEI PRINCIPI dott. ing. GIAMPAOLO	Crespellano	1954
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
SUPERTI FURGA comm. GIULIO	Canneto sull'Oglio	1950
ULRICH BANSÀ prof. barone OSCAR	Besana Brianza	1941

SOCI SOSTENITORI:

Ass. NUMISMATICA SARDA « VINCENZO DESSÌ »	Sassari	1972
AUSILIO ALDO	Padova	1976
BARANOWSKY Studio Numismatico	Roma	1941
BLENGETTO Geom. GIUSEPPE	Cuneo	1969
BOBBIO prof. PAOLO	Parma	1964
BOSISIO rag. ETTORE	Milano	1954
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO	Trieste	1941
BRUNIALTI dott. ALIGI	Milano	1955
CATTANEO prof. dott. LUIGI	Vigevano	1965
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO MI- LANESE	Milano	1977
CURTI dott. EDOARDO	Milano	1976

DEL MANCINO dott. ing. ANTONIO	Campiglia Marittima	1957
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma	1941
DE SALVATORE GUILLAUME	Dijon	1957
D'INCERTI ing. VICO	Milano	1954
FALLANI Ditta	Roma	1969
FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967
GARDELLA dott. RENZO	Genova	1975
LEVONI avv. GIANNI	Como	1971
MAGNI comm. AMBROGIO	Rho	1954
MARCHESE GINO	Bologna	1969
NUMISMATICA ARETUSA	Lugano	1970
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
PETROFF WOLINSKY Principe ANDREA	Milano	1941
RANIERI dott. NICOLA	Bari	1964
RINALDI FERNANDO	Milano	1952
ROCCA col. RENATO	Milano	1950
SACHERO dott. LUIGI	Torino	1953
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1961
TABARRONI ing. prof. GIORGIO	Bologna	1941
TRAINA dott. MARIO	Milano	1967
VALDETTARO DELLE ROCCHETTE marchese		
CARLO	Milano	1963
VARESI CLELIO	Pavia	1969
WINSEMANN-FALGHERA nobile dei conti		
ing. ERMANN0	Milano	1964

ORDINARI:

ACTON DI LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMBROSIONE dott. FELICE	Torino	1963
ANGLESIO MAURIZIO	Torino	1975
ANTONINI WANDA	Milano	1972
ARSLAN dott. GIANCARLO	Milano	1977
ASS. PAVESE DI NUMISMATICA E MEDA- GLISTICA	Pavia	1972
ASTROLOGO dott. GIANCARLO	Modena	1974
AURICCHIO GIANDOMENICO	Cremona	1974
BAGGINI IVO	Milano	1975
BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARCELLINI dott. ORAZIO	Piedimulera	1969
BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARELLO dott. Arch. EZIO	Torino	1970
BARIATTI dott. MARIO	Milano	1975
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini	1966
BASILICO EDOARDO	Milano	1973

BASTIEN dott. PIERRE	Cranburg N. J.	1963
BATTIPEDE dott. GIUSEPPE	Castiglione Olona	1975
BELLOCCHI dott. LISA	Reggio Emilia	1974
BELLOCCHIO dott. GIUSEPPE	Milano	1972
BELLONI prof. GIAN GUIDO	Milano	1972
BENASSATI dott. VINCENZO	Modena	1972
BENETTI avv. BENITO	Carpi	1974
BEREND DENYSE	Boulogne	1973
BERGAMASCHI rag. DANTE	Pavia	1975
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERNOCCHI dott. MARIO	Prato	1976
BERTELLI dott. CARLO	Monza	1975
BERTESI dott. GIUSEPPE	Modena	1972
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BIAGGI ELIO	Torino	1977
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOTHEQUE NATIONALE - Cabinet des Médailles	Paris	1968
BIRKLER L. LUCIEN	Washington	1976
BISCA cav. WALTER	Parma	1972
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOCCHI dott. GIACINTO	Milano	1952
BOFFANO dott. GIUSEPPE	Asti	1969
BOMBARDA P.I. GIORGIO	Modena	1977
BONA CASTELLOTTI dott. MARCO	Milano	1973
BONI dott. BRUNO	Milano	1976
BORGHİ ERCOLE	Reggio Emilia	1973
BORGHİ LUCIANO	Camaiore	1974
BORSOTTI FELICE	Masciugo Primo	1975
BOSSI GIANNI	Milano	1977
BOURGEY EMILE	Paris	1962
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BRIGHENTI ing. CESARE	Milano	1977
BROGLIA FRANCESCO	Milano	1975
BRUNELLI prof. dott. BRUNELLO	Modena	1972
BUFFAGNI MAURO	Formigine	1974
BUONO GIULIO	Monza	1977
CACCIA MARIO	Varese	1977
CAHN dott. HERBERT	Basilea	1949
CALCAGNI dott. ing. ANTONIO	Torino	1961
CALICÓ XAVIER F.	Barcelona	1953
CALZOLARI RENZO	Milano	1958
CAMELI SEBASTIANO	Genova	1975
CAMPANA dott. ALBERTO	Roma	1972
CANANZI dott. LEOPOLDO	Novate Milanese	1975
CAPPELLI GIOVANNI	Grottaferrata	1977

CAPRIOGLIO MARIA ANTONELLA	Milano	1975
CAPUANI dott. MASSIMO	Novara	1975
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CASAGRANDE dott. Ing. PIERO	Milano	1973
CASATI arch. CARLO	Milano	1964
CASERO dott. ERMANNO	Milano	1976
CASOLARI GIANFRANCO	Rimini	1973
CASOLI ROLANDO	Lugano	1975
CATTANEO GIOVANNI	Mortara	1974
CAVALLI dott. DOMENICO	Bergamo	1972
CENTONZE RENATO	Chiavari	1975
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO PREAL- PINO	Varese	1975
CENZATTI avv. ENRICO	Pontedera	1977
CHIESA VALERIO	Milano	1974
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO « G. PIANI »	Imola	1968
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO PIACENTINO	Piacenza	1975
CIRCOLO NUMISMATICO BERGAMASCO	Bergamo	1977
CIRCOLO NUMISMATICO GORIZIANO	Gorizia	1972
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE « C. A- STENGO »	Genova	1957
CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO	Padova	1975
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1970
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967
CIRCOLO NUMISMATICO VALLI DI LANZO	Lanzo Torinese	1972
CLAIN-STEFANELLI ELVIRA	Washington	1976
COFFARI ROBERTO	Milano	1972
COIN GALLERIES	New York	1961
COLOMBETTI rag. LUIGI	Pavia	1973
COLOMBO rag. MARINO	Novara	1975
COMELLI ADRIO	Barcelona	1976
CONTINI dott. CAMILLO	Milano	1975
COSTANZO dott. FRANCESCO	Catania	1971
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano	1955
CROCICCHIO GIUSEPPE	Piacenza	1975
CROTTI DAVIDE	Modena	1974
CUCCI dott. avv. CLETO	Rimini	1975
CURATOLO comm. ALDO	Reggio Emilia	1972
CUSUMANO prof. dott. VINCENZO	Roma	1972
DAMIANI prof SERGIO	Roma	1960
D'AMICO GIRONDA dott. ENRICO	Milano	1976
D'ARRIGO SANTI	Catania	1970
DE CARO BALBI dott. SILVANA	Roma	1972
DE CATALDO avv. LUISELLA	Milano	1974
DEL BELLO PAOLO	Montegiorgio	1975

DELLA VALLE avv. GIOVANNI BATTISTA	Modena	1974
DEL MESE GAETANO	Caserta	1977
DEMONTE ing. GIACOMO	Milano	1963
DIANA GENNARO	Casal di Principe	1970
DI GIULIO dott. GUSTAVO	Como	1970
DI MATTEO dott. MARCELLO	Piedimonte Matese	1975
DI MATTIA PAOLO	Torino	1976
DONÁ DALLE ROSE Conte LORENZO	Milano	1953
DONATI dott. DUILIO	Ravenna	1973
DÜRRWÄCHTER dott. ing. EUGEN E.	Savosa-Ticino	1972
EBNER dott. PIETRO	Ceraso	1971
ERCOLANI COCCHI dott. EMANUELA	Bologna	1975
ERRIQUES cav. VINCENZO	Reggio Emilia	1973
FABBRICI GABRIELE	Novellara	1976
FABBRICOTTI dott. EMANUELA	Roma	1970
FACCENDA OSVALDO	Torino	1976
FACCHI GAETANO	Brescia	1963
FANTECHI VINICIO	Firenze	1972
FENTI GERMANO	Cremona	1977
FERRARI RENZO	Milano	1967
FERRETTO LILIANO	Asti	1976
FERRI dott. LUCIO	Milano	1975
FERRI ing. PIETRO	Roma	1964
FIGARI GIUSEPPE	Genova	1976
FILETTI prof. CAMILLO	Senago	1976
FIOCCHI rag. UGO	Rovigo	1976
FISCHETTI dott. MANFREDI	Milano	1972
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
FONDAZIONE « IGNAZIO MORMINO »	Palermo	1960
FONTANA prof. LUIGI	Ravenna	1953
FORNASA dott. GIAMBEPPE	Sermide	1976
FORNONI EUGENIO	Viadana	1977
FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles	1947
FRANCO comm. GIUSEPPE	Bari	1955
FUSI ROSSETTI dott. ANTONIO	Milano	1977
GALIGANI NEDO	Colle Val d'Elsa	1974
GALLO GORGATTI M. TERESA	Milano	1972
GAMBERINI DI SCARFEA dott. CESARE	Bologna	1953
GANDINI dott. CARLO	Genova	1964
GARAVAGLIA comm. rag. LUIGI	Roma	1975
GARDINI rag. GAETANO	Milano	1952
GARGAN geom. FRANCO	Milano	1968
GARILLI ANGELO	Piacenza	1973
GAZZOTTI RINO	Vedano Olona	1977
GELATTI VINCENZO	Novi di Modena	1976
GENNAI dott. PIER LUIGI	Navacchio	1977

GENTILE DANILO	Arcore	1976
GERMANI ACHILLE	Pavia	1977
GIACCHERO prof. MARTA	Genova	1975
GIACOSA dott. GIORGIO	Milano	1973
GINANNI FANTUZZI Conte PIETRO	Rimini	1954
GIONFINI MARIO	Milano	1965
GIORDANO prof. STEFANO	Lecce	1973
GIRARDI ing. PAOLO	Beyrouth	1964
GIROLA dott. GIUSEPPE	Milano	1973
GORINI prof. GIOVANNI	Padova	1974
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge	1953
GROSSI avv. PIER LUIGI	Modena	1956
GROSSI STEFANO	Modena	1974
GUERRA prof. ALDO	Modena	1972
GUERRINI geom. GUERRINO	Ravenna	1975
HERSH CHARLES AUSTIN	Mineola N. Y.	1971
INNERHOFER GERDA	Padova	1974
ISELLA ANGELO	Viggiù	1976
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972
KASTNER GITTA	München	1974
KNIGHT CARLO	Napoli	1972
KOLL dott. FRANCESCO	Milano	1959
KREINDLER HERBERT	Dix Hills N.Y.	1976
KUCKIEWICZ VITTORIO	Fermo	1975
KUNST UND MÜNZEN A. G.	Lugano	1972
LANZONI dott. CLAUDIA	Faenza	1973
LAZZARO dott. LUCIANO	Montegrotto Terme	1976
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO	Milano	1951
LISSONI GIANFRANCO	Milano	1971
LODESANI GIUSEPPE	Reggio Emilia	1974
LOMBARDI FRANCO	Alessandria	1976
LONGATO dott. GIUSEPPE	Marcon	1974
LONGHINI GIANLUIGI	Milano	1972
LONGO GIOVANNI	Bergamo	1977
LUCCI ANDREA	Milano	1977
LUCHESCHI Conte DINO	Quarto D'Altino	1949
LUCIA dott. ALBERTO	Milano	1973
LUGANO FRANCO	Tortona	1976
LUGO FABRIZIO	Lucca	1968
LUNARDI dott. ing. GIUSEPPE	Genova Voltri	1975
LUNELLI prof. LORENZO	Milano	1968
LURANI CERNUSCHI Conte dott. ALESSAN- DRO	Milano	1967
LUSUARDI rag. ARTURO	Correggio	1972
LUZZATI AROLDO	Genova	1976

MACCAFERRI MASSIMO	Bologna	1975
MAGGI rag. CIRILLO	Pavia	1950
MAGGIONI FELICE	Milano	1973
MAGNANI Com.te GIUSEPPE	Ostia Lido	1972
MAGNI dott. ALESSANDRO	Picciorana-Lucca	1968
MAGNONI dott. ALVARO	Modena	1972
MAILLI rag. BRUNO	Carpi	1973
MANCA dott. MARIO	Como	1971
MANFREDI rag. GIULIO	Varese	1970
MANFREDINI GINO	Brescia	1975
MANTERO rag. ANTONIO	Cinisello B.	1976
MAPELLI ARTURO	Monza	1977
MARCHI dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972
MARGIOTTA LIBERFILO	Milano	1975
MARI prof. dott. EMILIO	Modena	1972
MARTINENGI comm. MAURIZIO	Sanremo	1952
MASSERA prof. LUIGI	Rimini	1972
MASTRACCHIO dott. ANTONIO	Piedimonte Matese	1975
MAZZA ing. ANTONINO	Milano	1955
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano	1955
MAZZANTI ing. LINO	Udine	1960
MAZZOCCHI EMILIO	Milano	1975
MENOZZI GIULIANO	Reggio Emilia	1974
MIGLIORE ANTONIO	Milano	1975
MILDENBERG dott. LEO	Zurigo	1953
MINARI ODDINO	Milano	1961
MINGUZZI ing. TOMASO	Padova	1958
MIRONE MARIO	Tortona	1976
MISSERE prof. dott. GIAN LUIGI	Modena	1972
MONICO dott. PAOLO	Venezia	1953
MONTANARI LEONIDA	Parma	1975
MONTENERI LUCIANO	Varese	1975
MONTORSI dott. GIORGIO	Modena	1974
MORINI prof. dott. arch. MARIO	Milano	1967
MURARI OTTORINO	Verona	1953
MUSCATELLO dott. FRANCESCO	Catania	1972
MUSEO CIVICO E GALLERIA D'ARTE AN- TICA E MODERNA	Udine	1973
NALESSO RENATO	Como	1977
NARDOZZI avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NASCIA rag. GIUSEPPE	Milano	1957
NOCCA dott. GIUSEPPE	Pavia	1955
NODARI dott. RUGGERO	Milano	1974
NUMMORUM AUCTIONES S.A.	Lugano	1974
OLIVELLI comm. avv. OSCAR	Macerata	1974

OLIVETTI S.p.A. Gruppo Ricreativo Se-	Ivrea	1973
zione Numismatica		
ORSOLATO FRANCO	Milano	1974
PAGLIARI rag. RENZO	Sanpaolo	1955
PANIGATI dott. ERCOLE	Gravellona Lom.	1973
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano	1961
PANVINI ROSATI prof. FRANCO	Roma	1972
PAOLUCCI ALVARO	Padova	1972
PASCALI rag. VITO	Mestre	1969
PASI dott. ROMANO	Ravenna	1970
PASINI dott. GIANCARLO	Milano	1963
PASSALACQUA dott. UGO	Genova	1953
PAUTASSO dott. ANDREA	Torino	1972
PEGAN EFREM	München	1960
PELLEGRINO dott. ENZO	Milano	1952
PERADOTTO dott. PIERO	Torino	1972
PESCE dott. GIOVANNI	Genova	1957
PIALORSI VINCENZO	Rezzato	1974
PICCINI FRANCO	Carrara	1977
PICOZZI dott. VITTORIO	Roma	1966
PLATEO ANTONIO	Milano	1972
POLISSENI dott. MAURIZIO	Stresa	1977
PONTI PIETRO	Correggio	1977
PREGHEFFI prof. GAETANO	Milano	1974
PROTTO rag. EMANUELE	Agnona di Borgosesia	1976
PUGLIOLI geom. GIUSEPPE	Brescia	1957
RAGGI GIOVANNI	Collegno	1974
RAGGI dott. PIERO	Ravenna	1975
RAVAZZANO dott. PIETRO	Padova	1975
RAVEGNANI MOROSINI arch. MARIO	Milano	1967
RAVIOLA rag. MARIO	Torino	1961
REGGIANI geom. LORIS	Modena	1977
REYNAUDO rag. ROBERTO	Torino	1975
RESTELLI DELLA FRATTA Conte FELICE	Rep. S. Marino	1967
RICCI dott. EMANUELE	Genova	1972
RISELLI cav. rag. CARLO	Castiglione Olona	1971
ROLLA dott. FRANCO	Pavia	1972
ROMAGNONI FRANCO	Cusano Milanino	1972
ROSSI ROBERTO	Porto S. Giorgio	1975
ROVATI prof. LUIGI	Monza S. Fruttuoso	1972
RUOTOLO dott. GIUSEPPE	Bari	1977
RUSSO GIANLUIGI	Bologna	1976
RUSSO ROBERTO	Napoli	1977
SAETTI prof. dott. ing. FRANCO	Carpi	1976
SANTORO dott. ERNESTO	Milano	1964
SARRICA dott. FRANCESCO	Firenze	1974

SARTI rag. RICCARDO	Milano	1976
SCALABERNI ing. FRANCESCO	Milano	1972
SCERNI dott. NERI	Roma	1972
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCHULTE BERNHARD	Münster	1975
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO	Bologna	1958
SEBELLIN prof. dott. ORFEO	Bologna	1974
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SEVERINO comm. SALVATORE	Milano	1961
SGANZERLA dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SIMONETTA prof. BONO	Firenze	1954
SOLI FEDERICO	Vignola	1975
SORARÙ ing. MARINO	Milano	1975
SPAGNI LOPEZ	Cadelbosco Sopra	1957
STELLA CARLO	Caronno Pertusella	1974
STERNBERG FRANK	Zurigo	1960
TAVAZZA dott. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1964
TEVERE EMILIO	Albavilla	1976
TOCCACELI ANTONIO	Ancona	1974
TODERI dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TONDO dott. LUIGI	Lecce	1974
TORCELLI dott. GIAN FRANCO	Padova	1975
TORCOLI BRUNO	Milano	1972
TRINCI ALESSANDRO	Empoli	1973
VALLI cav. geom. FERNANDO	Rep. S. Marino	1975
VECCHI ITALO	London	1973
VESIN GABRI GIORGIO	Milano	1976
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VIVI B. JULES	Reggio Emilia	1970
VOLTOLIN ALMIRI	Brugherio	1975
VOLTOLINA PIETRO	Venezia	1975
ZANNI ROMANO	Parma	1976
ZAZZETTA rag. ANDREA	Sesto S. Giovanni	1972
ZUCCHERI TOSIO dott. ing. nob. IPPOLITO	Milano	1950
ZUFFA GIULIANO	Bologna	1975

RIASSUNTO *

SAIFUR RAHMAN DAR, *Il problema dell'influenza romana nell'arte del Gandhara: le testimonianze numismatiche*. - Sulla base dei rinvenimenti di monete romane nell'India e nel Pakistan, delle fonti e delle caratteristiche delle monete dei Kushana, l'A. trae deduzioni sul commercio, sulla diffusione delle monete romane, sulle fonti dell'oro per i Kushana. Secondo l'A. le prime monete Kushana sono nello standard indo-greco e le somiglianze delle monete kushana con le monete romane sono solo apparenti. Per la tipologia l'A. si sofferma sui vari tipi di divinità identificate sulle monete dei Kushana, di cui dà un elenco diviso in divinità ellenistico-romane, babilonesi, locali. In appendice, l'elenco delle monete romane scoperte nel Gandhara e delle merci scambiate tra Roma e il Pakistan, l'India e Ceylon.

RESUMÉS

F. GIMENO RUA, *Quelques réflexions sur les origines et sur la nature de la monnaie ibérique*. - Après avoir fait noter les difficultés pour la solution des problèmes se rapportant à la monétisation ibérique, dues aux dimensions des événements historiques, à la partialité des sources disponibles, au volume et à la diversité du matériel numismatique, l'Auteur prend en examen les conditions locales où a lieu la pénétration romaine, la circulation monétaire et les événements historiques pour conclure que la soi-disant monnaie ibérique est antérieure à l'arrivée des Romains en Espagne en 218 et que le système, le style, la métrologie et la typologie originaire ne sont pas romains. Des phases stylistiques peuvent être mises en rapport avec les événements historiques: de 261 à 45 avant J.C., date limite des émissions ibériques.

EMANUELA COCCHI ERCOLANI, *Les précédents du portrait de César sur la monnaie romaine du 1er siècle avant J.C.* - Les précédents du portrait de César sur la monnaie romaine pendant l'année 44 avant J.C., doivent être recherchés dans la même monnaie romaine, où les portraits, depuis l'année 89 avant J.C. sont présents dans un rapport monétaire-personnage représenté, qui varie avec le temps: l'Auteur distingue trois groupes: images des rois de Rome (89-49 av. J.C.), d'ancêtres du monétaire (62-59 avant J.C.), parents du monétaire ou de ceux qui dirigent l'émission (49-45 avant J.C.).

LODOVICO BRUNETTI, *Le binôme «Poids spécifique - titre» dans les alliages monétaires AgCu*. - Démontre que le poids spécifique originaire des monnaies AgCu reste constant même après l'oxydation due au temps, tandis que le titre originaire augmente. Cela confirme la « possibilité de remonter au titre originaire d'anciennes monnaies d'AgCu en partant du poids spécifique actuel, en tenant compte des données de binôme de la courbe théorique de notre graphique cartésien ».

* Pubblichiamo qui il riassunto in italiano dell'articolo del dott Saifur Rahman Dar, direttore del Museo di Lahore (Pakistan) che abbiamo preferito lasciare nel testo originale inglese, considerata anche l'area di studi interessata ai problemi trattati dall'Autore. [N.d.D.].

SAIFUR RAHMAN DAR, *Le problème de l'influence romaine dans l'art de Gandhara: témoignages numismatiques*. - Sur la base des découvertes de monnaies romaines en Inde et au Pakistan, des sources et des caractéristiques des monnaies des Kushanas, l'Auteur tire des déductions sur le commerce, sur la diffusion des monnaies romaines, sur les sources de l'or pour les Kushanas. Selon l'Auteur, les premières monnaies kushanas sont dans le standard indo-grec tandis que les ressemblances des monnaies kushanas avec les monnaies romaines ne sont qu'apparentes. Pour la typologie, l'Auteur s'arrête sur divers types de divinités identifiées sur les monnaies des Kushanas dont il donne une liste divisée en divinités hellénistiques et romaines, babyloniennes, locales. En appendice on trouve la liste des monnaies romaines découvertes à Gandhara et des marchandises échangées entre Rome et le Pakistan, l'Inde et Ceylan.

VITTORIO PICOZZI, *L'inscription d'Aphrodisias et la valeur des monnaies de Dioclétien*. - Sur la base de l'étude des prix indiqués dans l'édit de Dioclétien, l'Auteur considère que les nouvelles valeurs des monnaies de bronze et d'argent établies par la constitution impériale du 1er. Septembre 301, découverte depuis quelques années à Aphrodisias de Carie, soient les suivantes: petit bronze avec tête laurée, 2 deniers; moyen bronze avec tête rayonnante 4 deniers; follis ou nummus 25 deniers; argenteus 100 deniers. Les nouvelles valeurs, pour quelques monnaies, auraient été arrondies dans le doublement par rapport aux vieilles valeurs qui pour le follis et pour l'argenteus seraient respectivement 12 et 48 deniers. Le Chiffre XCVI, qui paraît sur certaines émissions d'argentei et qui se réfère normalement au poids de la monnaie (1/96 de livre), pourrait par contre indiquer la valeur en deniers, simplement doublée sur la base d'une mesure provisoire, réalisée à la Monnaie sous Maximien et ensuite modifiée dans le texte définitif de la constitution.

ADELINA ARNALDI, « *Aeternitas et perpetuitas* » dans le monnayage de l'âge de tétrarchie. - Elle éclaircit la signification des deux termes sur la base des témoignages des panégyriques et des données fournis dans les monnaies; dans la 1ère. tétrarchie avec l'aeternitas, la propagande impériale voulait affirmer que la tétrarchie « ... avait porté à l'Empire une nouvelle ère de prospérité et de sécurité »; les épithètes de *aeternus* et *perpetuus*, qui paraissent déjà dans des inscriptions de l'âge de la dyarchie, ne furent pas adoptées par les empereurs mais ce furent des fonctionnaires ou des privés qui les leur ont attribuées. Le monnayage de la 1ère. tétrarchie ignore la *aeternitas Augustorum* qui, toutefois, continue à être célébrée; la *perpetuitas Augg* paraît sur folles de Siscia et d'Alexandrie en 305/306. Dans le titre de *aeternus Augustus*, assumé par Dioclétien sur les monnaies en 308, l'Auteur ne voit pas la signification religieuse qui lui est attribuée par Sutherland mais la reconnaissance de Dioclétien comme « source éternelle de chaque pouvoir légitime ».

LUIGI SABETTA, *Contributions au VIIe Volume du « Roman Imperial Coinage »*. - Il présente quelques folles de sa collection, avec des variantes par rapport au RIC VII de divers ateliers monétaires, parmi lesquels l'un de Rome de Constantin (313/314) R/ LIBERATOR ORBIS et deux monnaies hybrides probablement barbares, une de Siscia et une autre peut-être de Ticinum.

GIULIO BERNARDI, *Le denier de Latisana*. - Du denier duquel Puschi connaissait seulement trois exemplaires, l'Auteur a retrouvé sept exemplaires, peut-être même huit (qui présentent des variantes de D/ et 4 ou peut-être 5 du revers) qu'il indique dans

une liste. Sur la base du poids, inférieur à celui moyen des parallèles deniers d'Aquilée et de Trieste, l'A. les considère des imitations des deniers aquiléens et triestins. En outre, la ressemblance entre le denier de Latisana et celui de Lienz (LIVNZ ALIS), frappé par les comtes de Gorizia, pourrait être un argument en faveur de l'appartenance de Latisana aux comtes de Gorizia au moment de la frappe du denier. Age: post 1195. L'existence de nombreuses variantes des monnaies de Latisana fait penser que la frappe ne fut pas un fait sporadique mais au contraire que les exemplaires frappés fussent plutôt abondants.

GIULIO SUPERTI FURGA, *L'origine de la Monnaie et le plus ancien monnayage de Mantoue jusqu'à 1433*. - L'origine de la Monnaie se place à la moitié du XII^{ème} siècle selon la date traditionnelle acceptée même par le CNI. Les émissions de la Monnaie, depuis ses origines jusqu'à l'époque de Gian Francesco Gonzaga premier marquis de Mantoue, sont illustrées avec des observations de caractère historique et numismatique.

GABRIELE FABBRICI, *Documents inédits sur la Monnaie de Novellara*. - A la base de documents inédits retrouvés, on peut établir l'histoire de la Monnaie de Novellara au XVI^{ème} siècle depuis son ouverture (1560) à la première série des monnaies (1573-1575) et à la deuxième série (env. 1582). Toutefois, il n'est pas possible de distinguer entre les monnaies de la 1^{ère} série et celles de la 2^{ème}; il n'y a pas non plus d'éléments pour identifier les « écus » d'or, dont parlent les chroniqueurs, avec les « écus », dont on parle aussi dans une lettre de l'année 1582, qui pouvaient être en réalité des pièces de 40 sous. Après une fermeture provisoire de quelques dizaines d'années, il y a des contacts pour une réouverture de l'Hôtel de la Monnaie, environ en 1622 et pendant les années 1629-1630; la première émission du XVII^{ème} siècle est celle d'Alfonso II Gonzaga en 1657 et, en 1666, la seconde émission. En 1678, décès d'Alfonso Gonzaga et fermeture de l'Hôtel de la Monnaie, en 1728 extinction de la dynastie et démantèlement définitif de l'Hôtel de la Monnaie.

LUIGI TONDO, *Quelques annotations sur les monnaies incuses*. - En marge du volume de G. Gorini, « La moneta incusa della Magna Grecia », l'A. n'accepte pas la datation rabaisée de Gorini pour les monnaies incuses et soutient les rapports entre ces monnaies et le pythagorisme.

LUIGI TONDO, *Annotations numismatiques à la « Moneta » de F. Galiani*. - On fait noter la valeur et quelques aspects de l'oeuvre de Galiani (1751) qui atteste une observation directe des monnaies de la part de Galiani et présente des observations intéressantes entre autres, sur le poids, sur les monnaies rognées et sur les mesures prises pour obvier à une telle plaie.

SUMMARIES

F. GIMENO RUA, *Some remarks on the origin and the characteristic of the Iberian coinage*. - After having shown the difficulties in solving the problems connected with the Iberian coinage, which are due to the extent of the historical events, to the available partial sources and to the extent and variety of the numismatic material, the A. examines the local circumstances during the Roman penetration, the currency and the

historical events, to come to the conclusion that the so-called Iberian coinage is antecedent to the Roman occupation of Spain in 218 and that the system, style, metrology and original typology are not Roman. Styles phases can be put in relation with the historical events: from 261 up to 45 B.C., last date of the Iberian issues.

EMANUELA COCCHI ERCOLANI, *The precedents to the Caesar's portrait on the Roman coinage in the first cent. B.C.* - The precedents to the Caesar's portrait on the Roman coinage in 44 B.C., must be looked for in the same Roman coinage, where the portraits, starting from 89 B.C., are to be put in relation, which changes with the going by of the years, with the « moneyer-portraited person »; the A. divides the portraits into three groups: the portraits of the Roman kings (89-49 B.C.), of the moneyer's ancestors (62-59 B.C.), of the moneyer's parents or of whom is charged with the supervision of the issues (49-45 B.C.).

LODOVICO BRUNETTI, *The binomial « specific weight-title » in the alloys of the coins AgCu.* - The A. proved that the original specific weights of the coins AgCu, remains steady also after the oxidation due to the wear of time, while the original title rises. That confirms « the possibility to determine the original title of ancient coins AgCu, starting from the present specific weight and keeping in mind the binomial data of the theoretic curve of our Cartesian graph ».

VITTORIO PICOZZI, *The inscription of Aphrodisia and the value of the Diocletian's coins.* - On the ground of the study on the prices catalogued in the Diocletian's edict, the A. thinks that the new values of the bronze and silver coins, fixed by the Imperial constitution on 1st September 301, which was found in Aphrodisia of Caria some years ago, are the followings: little bronze coin with laureated head 2 denarii, middle bronze coin with radiated head 4 denarii, follis or nummus 25 denarii, argenteus 100 denarii. The new values of some coins would be raised by doubling them in comparison with the former values of the follis and of the argenteus, which would be worth respectively 12 and 48 denarii. The figure XCVI, on some issues of argentei which is usually referred to the weight of the coins (1/96 pound), could instead be referred to the value in denarii, which was doubled by a temporary measure taken by the mints under Maximian and then modified in the definitive text of the constitution.

ADELINA ARNALDI, *Aeternitas and perpetuitas in the coinage under the Tetrarchy.* - The A. explains the meaning of both terms on the ground of the testimony of the panegyrics and of the data on the coins. During the 1st Tetrarchy the Imperial propaganda intended to assert with the term *aeternitas*, that the Tetrarchy « ... had given to the Empire a new era of prosperity and trust ». The titles *aeternus* and *perpetuus*, which already appear on inscriptions at the time of Diarchy, were not assumed from the emperors themselves, but they were given to them from officials or private citizens. During the first Tetrarchy does not appear on the coins the *aeternitas Augustorum*, which yet continued to be celebrated; the *perpetuitas Augg* is minted on follis of Siscia and Alexandria in 305/306. To the title *aeternus Augustus*, which was attributed to Diocletian on the coins of 308, the A. does not give the religious meaning, given from the Sutherland, but explains it as the Diocletian's recognition as « eternal source of all lawful powers ».

LUIGI SABETTA, *Contributions to volume VII of the « Roman Imperial Coinage »*. - The A. shows some folles of his collection with variants in comparison with the RIC VII from different mints; among them, one Roman follis of Constantine (313-314), on which reverse is stamped LIBERATOR ORBIS, and two hybrid coins, probably barbarous, one of Siscia and the other one perhaps of Ticinum.

GIULIO BERNARDI, *The denarius of Latisana*. - The A. has found seven, probably eight exemplars of the denarius, of which Puschi knew three exemplars, (they show five variants of minting on their obvers and four or five variants on their reverse). A catalogue is given. On the ground of the weight, which is lower than that of the similar denarii of Aquileia and Trieste, the A. considers them imitations of the denarii of Aquileia and Trieste. Moreover, the likeness between the denarius of Latisana and that of Lienz (LIVNZ ALIS), which was minted from the Counts of Gorizia, could be the demonstration that Latisana belonged to the Counts of Gorizia at the time of the denarius minting. Date: after 1195. The existence of many variants of the coins of Latisana, let one believe that the minting was not sporadic, but, on the contrary, the minted coins were several.

GIULIO SUPERTI FURGA, *The origin of the mint and the coins of Mantua till 1433*. - The origin of the mint of Mantua is dated in the middle of the XII cent., according to the traditional date also accepted from the CNI. The A. illustrates with historical and numismatic remarks the issues of the mint from its beginnings up to Gian Francesco Gonzaga, first marquis of Mantua.

GABRIELE FABBRICI, *Unpublished documents on the mint of Novellara*. - On the ground of the unpublished documents, which have been found, the A. reconstructs the history of the mint of Novellara in the XVI cent., from its opening (1560) till the first issue of coins (1573-1575) and the second issue (about 1582). It is however not possible to distinguish the coins of the first issue from those of the second one, nor there are elements to identify the gold « scudi », mentioned from the chroniclers, with the « scudi » mentioned in a letter of 1582, which could be really pieces of 40 soldi. After a temporary closing of the mint, which lasted some decennia, we have news of contacts for its reopening towards 1622 and 1629-1630; the first coins issue during the XVII cent., which was minted from Alphonso II Gonzaga, is dated 1657, and the second issue in 1666. In 1678, after Alphonso Gonzaga's death, the mint was closed and in 1728, after the dying out of the dynasty, the mint shut down.

LUIGI TONDO, *Some observations on the incuse coins*. - Referring to the G. Gorini's book « La moneta incusa della Magna Grecia », the A. does not agree with the date of the coins, which Gorini has settled in a earlier period and he maintains the relations between these coins and the Pythagorism.

LUIGI TONDO, *Numismatic remarks on the « Moneta » of F. Galiani*. - On the value and some aspects of Galiani's book (1751), stating a direct Galiani's observation on the coins and presenting, among other things, some interesting observations on the coins weight, on the clipped coins and on the measures which have been taken to obviate this plague.

ZUSAMMENFASSUNGEN

F. GIMENO RUA, *Einige Betrachtungen über den Ursprung und die Charakteristik der iberischen Münzprägung*. - Nachdem der Vf. die gestossenen Schwierigkeiten auf die Lösung der mit der iberischen Münzprägung zusammenhängenden Fragen darlegt, die in den vielfältigen Geschichtsereignissen, in der Befangenheit der Quellen und in der Vielfältigkeit und Verschiedenheit des numismatischen Materials liegen, erwägt er die örtlichen Verhältnisse in der Zeit der römischen Eroberung, den Münzumlaf und die Geschichtsereignisse, um dem Schluss zu kommen, das die sogenannten iberischen Münzen vor dem römischen Eindringen in Spanien in 218 geprägt wurden, und, dass das Münzsystem, Still, Metrologie und ursprüngliche Typologie nicht römisch sein würden. Man kann Stilwandlungen in Zusammenhang mit den Geschichtsereignissen bringen: vom Jahr 261 bis zum Jahr 45 v. Chr., letzten Jahreszahl der iberischen Münzprägungen.

EMANUELA COCCHI ERCOLANI, *Die Voraussetzungen zum Cäsar-Porträt auf den römischen Münzen des I. Jhs. v. Chr.* - Die Voraussetzungen zu dem Cäsar-Porträt auf den römischen Münzen des Jahres 44 v. Chr., müssen in derselben römischen Münzprägung gesucht werden, in deren Porträts ab 89 v. Chr. es einer mit der Zeit veränderlichen Zusammenhang Münzpräger-Bildnis der dargestellten Persönlichkeit gibt: die Vf. unterscheidet 3 Gruppen: die Bildnisse der römischen Königen (89-49 v. Chr.), der Vorfahren des Münzprägers (62-59 v. Chr.), der Eltern des Münzprägers oder des Obervorstehers an die Prägung (49-45 v. Chr.).

LODOVICO BRUNETTI, *Das Binom « spezifisches Gewicht-Feingehalt » in den Münzlegierungen AgCu*. - Der Vf. beweist, dass das spezifische Ur-Gewicht der Münzen AgCu auch nach der Oxydation, die vom Vorbeigehen der Zeit verursacht ist, fest bleibt, während der Ur-Feingehalt zunimmt. Das bestätigt, « dass es möglich ist den Ur-Feingehalt der alten Münzen festzusetzen, wenn man an das gegenwärtigen spezifische Gewicht und die Binom-Angaben der theoretischen Krümmung unseres kartesischen Diagramms bedenkt ».

SAIFUR RAHMAN DAR, *Zum römischen Einfluss in der Gandhara Kunst: numismatische Bemerkungen*. - Auf Grund der römischen Münzfunden aus Indien und Pakistan, der Quellen und der Münzkennzeichen von den Kushana, zieht der Vf. einige Folgerungen auf den Handel, die Verbreitung der römischen Münzen und die Goldquellen der Kushana. Dem Vf. nach, gehören die früheren Kushana-Münzen dem indogriechischen Münzfuss und sind die Ähnlichkeiten der Kushana-Münzen mit den römischen Münzen nur scheinbar. Der Typologie betreffend, verweilt der Vf. bei den vielfältigen identifizierten Gottheiten auf den Kushana-Münzen, die er unterscheidet in griechisch-römischen, babylonischen und örtlichen Gottheiten. In Anhang wird der Katalog der in Gandhara gefundenen römischen Münzen und der zwischen Rom und Pakistan, Indien und Ceylon ausgetauschten Waren, geboten.

VITTORIO PICOZZI, *Die Inschrift von Aphrodisia und der Wert der Münzen des Diocletianus*. - Auf Grund des Studiums der in dem Diocletianus-Erlass verzeichneten Preise, schreibt der Vf die folgenden neuen Werten der Bronze- und Silbermünzen zu, die von der kaiserlichen Verfassung des 1. Septembris 301 festgesetzt worden

waren, die einige Jahre her bei Aphrodisia von Caria gefunden wurde: kleine Bronze-Münze mit Lorbeer bekröntem Kopf zwei Denaren, Mittelbronze-Münze mit Strahlen bekröntem Kopf vier Denaren, Follis oder Nummus 25 Denaren, Argenteus 100 Denaren. Die Werte einiger Münzen wurden in der Verdoppelung, den früheren Münzwerten gegenüber, vollgemacht worden sein, die für den Follis und den Argenteus bzw. 12 und 48 Denaren wären. Die Ziffer XCVI auf einigen Silbermünzen, die sich gewöhnlich auf das Münzgewicht (1/96 Pfund) bezieht, könnte sich auf den Münzwert in Denaren beziehen, der, auf Grund einer von den Münzstätten unter Maximianus vorläufig getroffenen Vorkehrung, verdoppelt und später in der Schlussform der Verfassung verändert wurde.

ADELINA ARNALDI, *Aeternitas und perpetuitas auf den Münzen aus der Zeit der Tetrarchie*. - Die Vf. erklärt die Bedeutung der beiden Wörter auf Grund der Lobreden-Zeugnisse und der Münzen-Angaben. Zur Zeit der I. Tetrarchie wollte die kaiserliche Propaganda mit dem Wort « Aeternitas » behaupten, dass die Tetrarchie « .. dem Kaisertum Blüte und Sicherheit wiedergegeben hatte ». Die Titel *aeternus* und *perpetuus*, die schon in Inschriften aus der Zeit der Diarchie gezeigt waren, wurden nicht von den Kaisern angenommen, aber ihnen von den Beamten oder Privatleuten zugeschrieben. Auf den Münzen der I. Tetrarchie ist nicht das *aeternitas Augustorum* gezeigt, das aber weiter gefeiert wurde; das *perpetuitas Augg.* ist auf Folles von Siscia und Alexandria von 305-306 gezeigt. Dem Titel *aeternus Augustus*, der von Diocletianus auf den Münzen von 308 angenommen wurde, gibt nicht die Vf. die von Sutherland zugeschriebene religiöse Bedeutung, aber sie sieht ihn als die Anerkennung des Diocletians als « ewige Quelle jeder rechtmässigen Gewalt » an.

LUIGI SABETTA, *Beiträge zum Band VII. des « Roman Imperial Coinage »*. - Der Vf. zeigt einigen Folles seiner Münzsammlung mit Varianten, dem RIC VII. gegenüber, aus verschiedenen Münzstätten vor; darunter ein römischer Follis des Constantinus (313-314), auf der Rückseite LIBERATOR ORBIS, und zwei wahrscheinlich barbarischen Münzen, eine aus Siscia und die andere vielleicht aus Ticinum.

GIULIO BERNARDI, *Der Denar aus Latisana*. - Vom Denar, um den der Puschi nur drei Exemplare wusste, hat der Vf. sieben, vielleicht acht Exemplare aufgefunden (die auf dem Avers fünf und auf dem Revers vier oder fünf Prägung-Varianten zeigen). Davon wird der Katalog geboten. Auf Grund des Gewichtes, das weniger als das der entsprechenden Denaren aus Aquileia und Trieste ist, hat der Vf. sie für Imitationen der Denaren aus Aquileia und Trieste. Ausserdem könnte die Ähnlichkeit des Denars aus Latisana mit dem von den Grafen von Gorizia geprägten Denar (LIVNZ ALIS), beweisen, dass Latisana den Grafen von Gorizia zur Zeit der Denar-Münzprägung gehörtet: d.h. nach dem Jahr 1195. Die Existenz der vielen Münzen-Varianten aus Latisana, lässt man glauben, dass die Münzprägung nicht vereinzelt aber dagegen die Münzstücke zahlreich seien.

GIULIO SUPERTI FURGA, *Zur Ursprung der Münzanstalt und der ältesten Münzen von Mantua bis zum Jahr 1433*. - Die Begründung der mantuanischen Münzanstalt wird in der Mitte des XII. Jahrhunderts festgesetzt, der Jahreszahl nach, die auch vom CNI herkömmlich zugestimmt wird. Mit geschichtlichen und numismatischen Bemerkungen werden die Prägungen der mantuanischen Münzanstalt, von den Anfängen bis zur Zeit des Gian Francesco Gonzaga, ersten Markgrafs von Mantua erläutert.

GABRIELE FABBRICI, *Unveröffentlichte Dokumente über die Münzstätte von Novellara*. - Auf Grund der wiedergefundenen unveröffentlichten Dokumente, kann man die Geschichte der Münzstätte von Novellara im XVI. Jahrhundert bestimmen, d. h. ab ihrer Eröffnung (1560) bis zu der ersten Münzprägung (1573-1575) und zu der zweiten Münzprägung (gegen 1582). Es ist aber nicht möglich die Münzen der ersten Serie von der zweiten zu erkennen, noch gibt es Elemente um die von den Historikern erzählten goldenen « Scudi », mit den in einem Brief von 1582 geschriebenen « Scudi » zu identifizieren, die wirklich Münzen von 40 Soldi sein konnten. Nach einer zeitweiligen Stilllegung einiger Jahrzehnten haben wir Nachrichten von Verhandlungen für die Münzstätte-Wiedereröffnung gegen 1622 und in 1629-1630. Im XVII. Jahrhundert wurde die erste Münzung von Alfons II. Gonzaga im Jahre 1657 und die zweite in Jahre 1666 geschlagen. Nach dem Tod des Alfons Gonzaga im Jahre 1678, wurde die Münzstätte stillgelegt, und 1728 nach dem Aussterben des Hauses Gonzaga wurde sie endgültig abgebaut.

LUIGI TONDO, *Einige Bemerkungen über die inkusen Münzen*. - Mit Bezug dem Buch von G. Gorini « La moneta incusa della Magna Grecia », nimmt nicht der Vf. die von Gorini jüngere festgesetzte Jahreszahl der inkusen Münzen an, und bringt diese Münzen in Zusammenhang mit dem Pythagorism.

LUIGI TONDO, *Numismatische Bemerkungen über die « Moneta » von F. Galiani*. - Über die Bedeutung und einige Aspekte des Werkes von F. Galiani (1751), die direkte Bemerkungen über die Münzen des Galianis und u.a. interessante Bemerkungen über die Münzgewichte, die beschnittenen Münzen und die getroffenen Vorkehrungen um diese Wunde zu bekämpfen.

ABBREVIAZIONI

AE	Année Epigraphique, Paris
AIIN	Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
AJA	American Journal of Archaeology, New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
BABELON	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II, Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC Emp	H. MATTINGLY-RA.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BMC Rep	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-III, London, 1910
BMC Byz	W. WROTH, <i>Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
Boll Num	Bollettino Numismatico, Firenze
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CAH	<i>Cambridge Ancient History</i>
CENB	Cercle d'Etudes Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CNI,	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma 1910-1943
COHEN,	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
CRAWFORD	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coinage</i> , voll. I-II, Cambridge, 1974
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Suppl. e Atlante, Roma, 1958-1973
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archaeologici, Roma
GARRUCCI	R. GARRUCCI, <i>Le monete dell'Italia antica</i> , Roma, 1885
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912

HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik, Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911
IN	Italia Numismatica, Casteldario (Mantova)
JdI	Jahrbuch des deutschen archaeologischen Instituts, Berlin
JHS	Journal of Hellenic Studies, London
JNG	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
JRS	Journal of Roman Studies, London
Mélanges	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome
MN	Museum Notes of the American Numismatic Society, New York
NC	Numismatic Chronicle, London
NCirc	Numismatic Circular, London
NL	Numismatic Literature, New York
NNM	Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Num Hisp	Numario Hispanico, Madrid
NZ	Numismatische Zeitschrift, Wien
RBN	Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
RE	PAULY-WISSOWA-KROLL, <i>Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
RIC	H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, <i>Roman Imperial Coinage</i> , voll. I-IX, London, 1923-1966
RIN	Rivista Italiana di Numismatica, Milano
RM	Römische Mittheilungen des deutschen archaeologischen Instituts, Roma
RN	Revue Numismatique, Paris
RRCH	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coin Hoards</i> , London, 1969
RSN	Revue Suisse de Numismatique, Genève
SM	Schweizer Münzblätter, Basel
SNG...	Sylloge Nummorum Graecorum
St Cerc Num	Studii și cercetari de Numismatica, Bucarest
SYDENHAM	E.A. SYDENHAM. <i>The Coinage of the Roman Republic</i> , London, 1952
ZfN	Zeitschrift für Numismatik, Berlin

Finito di stampare nel mese di marzo 1978
dal Centro Grafico Linate - S. Donato Milanese



CARLO CRIPPA

NUMISMATICO



20121 MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. 878.680

●
ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,
MODERNE E CONTEMPORANEE

●
LISTINI PERIODICI

NUMISMATICA ARETUSA SA

MONETE E MEDAGLIE
PER COLLEZIONE

Acquistiamo e vendiamo:

Monete Greche, Romane e Bizantine

Monete Svizzere di primissima qualità



RIVA ALBERTOLLI 3

6901 LUGANO (Svizzera) - Telefoni: 23.74.33 - 23.74.34

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE :

GRECHE

ROMANE

MEDIOEVALI

DIREZIONE ASTE PUBBLICHE

EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LISTINI A PREZZI SEGNATI

20121 MILANO

Via G. Pisoni, 2 (angolo Via Manzoni)

Telefoni 632080 - 6595353

Tecnica ed esperienza al servizio del collezionismo



**PERIZIE
NUMISMATICHE**

**verifiche, stime,
garanzie**

GIULIO BERNARDI

VIA ROMA, 3 - TEL. 040 - 69086 - 34121 TRIESTE

consulente tecnico del Tribunale
e della Corte d'appello di Trieste,
perito del Tribunale Commissaria-
le della Repubblica di S. Marino,

esperto presso la Camera di
Commercio di Trieste,
perito di fiducia di vari Istituti
bancari e Musei.

MEDIATORE IN AFFARI DI NUMISMATICA

Gino FRISIONE

PERITO NUMISMATICO DEL TRIBUNALE DI GENOVA

Via S. Lorenzo, 109 - 16123 GENOVA

CATALOGHI:

G. FRISIONE:

« Monete Italiane » Edizione 1978 L. 6.000

« Monete di Roma Imperiale » L. 6.000

G. PESCE:

« Monete Genovesi » Ed. 1963 L. 10.000

P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE



EDIZIONI NUMISMATICHE

(Listino a richiesta)

Sono ancora disponibili **pochissimi** esemplari dell'opera

F. MUNTONI

« **LE MONETE DEI PAPI E DEGLI STATI PONTIFICI** »

In 4 volumi, formato 30,5×21,5, di complessive pag. XLVIII+1183 e con 224+24 tavole di illustrazioni, legatura in similpelle con iscrizioni in oro.

Prezzo L. 350.000 oltre IVA e spese di spedizione

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

80138 - N A P O L I - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 20 62 66

MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA

ARS ET NUMMUS S.p.A.

A. U. Rag. GIUSEPPE NASCIA

20123 MILANO

Piazza S. Maria Beltrade, 1 - Tel. 866.526

Acquisto e vendita monete e medaglie - Aste pubbliche

Listini mensili a prezzi segnati - Perizie numismatiche

Consulente numismatico presso il Tribunale civile e penale di Milano.
Perito del Collegio lombardo e della Camera di Commercio Industria
e Agricoltura

MÜNZEN UND MEDAILLEN A. G.

Direttori: E. ed H. CAHN, P. STRAUSS

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

Tel. 23.75.44



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

romane, italiane e straniere



EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

NUMISMATICA

Walter Muschietti

Galleria ASTRA - 33100 UDINE

Telefono 0432-20 77 54

MONETE E MEDAGLIE

LIBRI DI NUMISMATICA

Offerte extra listino su mancoliste

JACQUES SCHULMAN B. V.

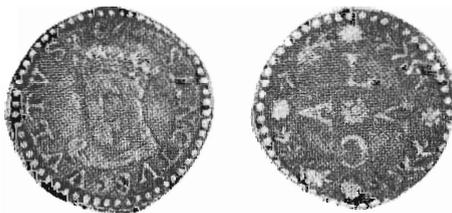
ESPERTO NUMISMATICO

Keizersgracht 448 - Amsterdam C.

Grande scelta di monete
e medaglie di tutti i paesi
libri di numismatica

ASTE PUBBLICHE

Specializzato in ordini
cavallereschi e decorazioni



LUCIANO BORGHİ

Via Lombrici, 40 - Telefono (0584) 68.474

55041 CAMAIORE (Lucca)

ACQUISTO MONETE
DI OGNI PERIODO

BANCA LEU SA Fondata 1755

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 01 - 2191111

ZURIGO, Svizzera

REPARTO NUMISMATICO Fondata 1949

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE

MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE

MONETE MEDIOEVALI E MODERNE

ACQUISTO ASTE PUBBLICHE VENDITA

MAISON PLATT S.A.

Michel KAMPMANN
Expert près les Tribunaux
et les Douanes

49 rue de Richelieu
75001 — PARIS
Tèl. : 742 - 86 - 01
R. C. 70 1343

MONNAIES, MÉDAILLES, JETONS, DÉCORATIONS

ACHAT - VENTE - EXPERTISE - ORGANISATION DE
VENTES PUBLIQUES - A PRIX MARQUES

Catalogues de librairie et de fournitures numismatiques sur demande



Dott. GIUSEPPE TODERI



NUMISMATICO

50137 Firenze - Via A. Bertani, 14 - Telef. 604.400

ACQUISTO E VENDITA

di

**MONETE E MEDAGLIE
ANTICHE, MEDIOEVALI E MODERNE
ITALIANE ED ESTERE**

LISTINI PERIODICI

**GALERIE
DES MONNAIES S.A.**

11 Cours de Rive
1211 GENEVE 3 RIVE (Svizzera)

Telex: 28104

Telef.: 022/35 56 75

**COMPRA -
VENDITA -**

**LISTINI PREZZI
ILLUSTRATI -**

VENDITE ALL'ASTA

**GALERIE
DES MONNAIES GmbH**

Anders Ringberg
Achenbachstrasse 3
4000 DÜSSELDORF 1 (Germania)

Telex: 85 86 305

Telef.: 211/66 10 77

MONETE TEDESCHE

E AUSTRIACHE

SANTO ROMANO IMPERO

NUMISMATICA PASCALI

del Rag. Vito Pascali

*monete italiane - estere - oggetti d'arte antica -
libreria numismatica - consulenza numismatica*

Via Aleardi, 148/B - Tel. 935.959 • 30172 MESTRE (Venezia)

STUDIO NUMISMATICO

BARANOWSKY

CASA FONDATA NEL 1928

Monete - Medaglie - Libri di Numismatica

00187 - Roma - Via del Corso, 184 - Telefono 67.91.502
(Palazzo Marignoli) - orario: 10-13 — 17-20. Sabato per appuntamento

Prof. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

00187 ROMA - Via Del Babuino, 65 - Tel. 679 53 28

NUMISMATICA

GIORGIO APPARUTI

Vendite all'asta a Milano di collezioni per conto di terzi

41100 MODENA - Via Bellinzona 47 - Tel. 059-392047

**BLENGIO
GIOVANNI**

NUMISMATICO

TORINO

Via Pietro Micca, 15

Telefono 539.835

CLELIO VARESI

NUMISMATICA

LISTINI A RICHIESTA

Via Bernardino da Feltre, 7

(Condominio Minerva)

Telefoni 27.173 - 29.292

27100 PAVIA

FRANK STERNBERG

NUMISMATICO

Bahnhofstrasse 84

ZURICH - Tel. 01/211.79.80

MONETE ANTICHE

MONETE MEDIOEVALI

MONETE MODERNE

LIBRI DI NUMISMATICA

VENDITE ALL'ASTA

PUBBLICA

Kunst und Münzen A. G.

6900 LUGANO

Via Stefano Franscini, 17

Telefono (091) 22.081

- *Acquisto e vendita monete e medaglie*
- *Vendite all'asta pubblica*
- *Listini a prezzi fissi*

O. RINALDI & FIGLIO

CASA FONDATA NEL 1925

Acquisto e vendita

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica

37100 VERONA - Via Cappello 23 (Casa di Giulietta) - Telefono (045)38032



ISTITUTO EDITORIALE CISALPINO - LA GOLIARDICA s.a.s.

Via Bassini 17/2 - 20123 MILANO - Telef. 293702 - 293907

Reprint ANTICHI MANUALI HOEPLI

S. AMBROSOLI - F. GNECCHI

MANUALE ELEMENTARE DI NUMISMATICA

(1922)

322 pagg., brossura

Lit. **2.800**

U. MANNUCCI

LA MONETA E LA FALSA MONETAZIONE

(1908)

288 pagg., brossura

Lit. **2.400**

F. GNECCHI

MONETE ROMANE

(1935)

406 pagg., brossura

Lit. **4.300**

1888 - 1976

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via, Orti 3 - MILANO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1919)	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)	esaurita
TERZA SERIE	
Fascicolo 1924-1925-1926	esauriti
» 1927	L. 10.000
» 1928-1929	» 10.000
QUARTA SERIE	
Volume 1941 (I-II-III-IV trimestre)	esauriti
» 1942 (I-II-III-IV trimestre)	esauriti
» 1943	L. 10.000
» 1944-1947	» 10.000
» 1948	» 10.000
» 1949	» 10.000
» 1950-1951	» 10.000
QUINTA SERIE	
Volume 1952-1953	L. 10.000
» 1954	» 10.000
» 1955	esaurito
» 1956	» 10.000
» 1957	» 10.000
» 1958	» 10.000
» 1959	» 10.000
» 1960	» 10.000
» 1961	» 10.000
» 1962	» 10.000
» 1963	» 10.000
» 1964	» 10.000
» 1965	» 10.000
» 1966	» 10.000
» 1967	» 15.000
» 1968	» 15.000
» 1969	» 15.000
» 1970	» 15.000
» 1971	» 15.000
» 1972	» 15.000
» 1973	» 15.000
» 1974	» 20.000
» 1975	» 20.000
» 1976	» 20.000
Indice 1888-1867 - Vol. I - Numismatica	» 10.000
Indice 1888-1967 - Vol. II - Medaglistica	» 5.000

COLLANA DI MONOGRAFIE
DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

Vol. II - Vico D'Incerti - Le monete papali del
XIX secolo

L. 7.000

**omaggio ai membri della
Società Numismatica Italiana**